



febbraio n. 2/2023

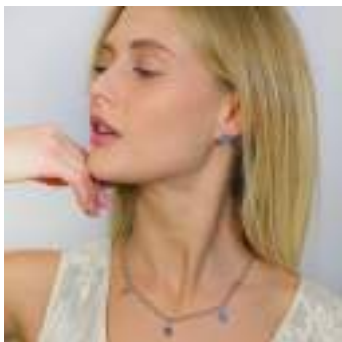
Michele Affidato l'orafo dei Papi



..Nella bottega d'arte orafa di Michele Affidato si studiano forme e idee, eseguendo lavorazioni artigianali di gioielli in oro e argento, con un processo creativo che coniuga storia e attualità, capace di unire nell'anima di un gioiello la storia scritta e quella che verrà.

Il Maestro

Michele a Crotona, Magna ragazzo realizzare, e cuoio, i artigianali, di poter



Affidato nasce cuore della Grecia. Già da a m a v a con fili di ferro suoi gioielli immaginando

capolavori con le conchiglie del mare della sua città, coltivando nel frattempo in cuor suo una passione: l'arte orafa. All'età di dodici anni è già a bottega, alternando la scuola al lavoro, pronto ad imparare tutti i segreti di un'arte antica quanto l'uomo; un processo creativo capace di dare vita ad oggetti sempre unici. Una passione che ha seguito con forte dedizione, dando un significativo percorso alle sue idee, ma anche ai suoi studi, che sono stati tradotti in meravigliose opere.

Michele Affidato nasce a Crotona, cuore della Magna Grecia. Già da ragazzo amava realizzare, con fili di ferro e cuoio, i suoi gioielli artigianali, immaginando di poter creare con le conchiglie del mare della sua città dei capolavori, coltivando nel frattempo in cuor suo una passione: l'arte orafa. Inizia da adolescente ad avvicinarsi a questo mondo, all'età di dodici anni è già a bottega, alternando la scuola al lavoro, pronto ad imparare tutti i segreti di un'arte antica quanto l'uomo; un processo creativo capace di dare vita ad oggetti sempre unici. Dopo aver appreso la conoscenza e le tecniche di lavorazione, nel 1987 avvia la sua bottega di arte orafa nella città di Crotona, coronando il suo sogno, dando forma e anima ai suoi gioielli tra ideazione, studio e sperimentazione. Dalle riparazioni alle prime creazioni su commissione, nascono così le prime collezioni preziose di Michele Affidato che si fa conoscere e apprezzare per le sue capacità artistiche. Iniziano i

riconoscimenti per la sua arte e da lì si rivela un nuovo mondo. Crea diversi premi per manifestazioni nazionali e internazionali, partecipa a mostre e sfilate di moda, realizzando anche gioielli per personalità del mondo dello spettacolo, dello sport e della cultura. Tra i tanti incarichi ricevuti, spiccano i premi speciali che da diversi

a n n i Festival di corso della artistica, appassion sacra, si è studio, diverse e autorità s t a t o i n



realizza per il Sanremo. Nel sua esperienza affascinato e ato dell'arte dedicato al suo realizzando opere per chiese religiose. È inoltre ricevuto Vaticano

numerose volte dagli ultimi tre Pontefici, che hanno dato la loro benedizione alle opere di arte sacra da lui realizzate. Per Papa Benedetto e Papa Francesco ha anche realizzato lo Stemma Papale. Tra gli incarichi ricevuti, uno dei più prestigiosi è stato quello di realizzare i nuovi Diademi per l'icona della Madonna di Czestochowa, una delle Madonne più conosciute al mondo e tanto amata da Giovanni Paolo II. Nella Bottega del maestro orafo si studiano forme e idee, eseguendo la lavorazione artigianale del prezioso metallo con un processo creativo che coniuga storia e attualità e che spazia dai gioielli all'arte sacra con eguale eleganza e personalità.

LA SUA BOTTEGA DI ARTE ORAFA

Nella sua bottega di arte orafa, che condivide con i suoi collaboratori, vengono realizzati gioielli ed opere, interamente a mano, eseguendo la lavorazione del prezioso metallo con un processo creativo capace di dare vita a delle creazioni sempre uniche. Un'arte antica, elaborata con sensibilità moderna, arricchita da esperienze personali. Oggi il Maestro rappresenta un esempio di tenacia, impegno e laboriosità. È infatti apprezzato, conosciuto ed affermato a livello nazionale ed internazionale.



*Il M° Michele Affidato è una persona dalla
signorilità pari alle sue creazioni superlative*

LE CREAZIONI

Le creazioni del maestro Michele Affidato sono un connubio tra l'antico e il moderno, guardano al passato ed al presente tra arte, tradizione e modernità. Nella sua bottega nascono gioielli realizzati interamente a mano, utilizzando antiche tecniche di lavorazione. Nelle sue creazioni vi è una ricerca dello stile magnogreco-bizantino, fino ad esprimersi nella gioielleria contemporanea, coniugando elementi nuovi e tratti distintivi in un processo creativo sempre attento alle nuove tendenze. Una parabola artistico-creativa tutta crescente. Attraverso vari studi e particolari creazioni realizzate artigianalmente, ha ideato una collezione di gioielli dal tema: "Percorsi di una storia preziosa – l'Evoluzione del gioiello dall'antica Magna Graecia ai nostri giorni", al fine di raccontare, tramite un'interpretazione personale, la trasformazione del gioiello nel tempo. Creazioni di arte orafa che intendono contribuire alla valorizzazione e alla promozione di essa, attraverso i diversi stili, raccontando l'evoluzione del gioiello nella storia, diventata motivo di studio e riferimento nei progetti di Alternanza Scuola-Lavoro in diversi Istituti.

L'ARTE SACRA

Nel percorso artistico, la sua versatilità e passione lo porta ad esplorare il mistico ed affascinante mondo dell'arte sacra, sino a diventarne un vero e proprio studioso. La dedizione a questa particolare forma d'arte è ripagata da importanti commissioni ricevute, ideando capolavori per simulacri, immagini, chiese, luoghi sacri e autorità ecclesiastiche. Il tratto distintivo, forse più affascinante dell'arte sacra, è la vicinanza alla devozione popolare, dove il processo creativo regala emozioni sempre nuove che si trasmettono dall'opera alla gente e viceversa. Questo ha dato la possibilità al maestro Michele Affidato di lavorare su opere uniche e preziose, come l'icona della Madonna di Czestochowa "la Vergine tanto amata da Giovanni Paolo II" per la quale ha ricevuto il prestigioso incarico di realizzare i nuovi diademi ed il calice Giubilare, in occasione dello storico evento del 300° anniversario della sua prima incoronazione. Diademi che sono stati realizzati successivamente anche per l'icona della Madonna di American Czestochowa, custodita nel Santuario di Doylestown in Pennsylvania, negli degli Stati Uniti d'America. Ha lavorato inoltre su opere di grande valore storico, come la tela del 1600 raffigurante la Madonna del Pozzoleo in Santa Severina, impreziosita da un bassorilievo in argento e pietre, il restauro delle corone del 700 della B.V. Immacolata custodita nella Cattedrale di Squillace, le corone per la Madonna Regina Pacis della Cattedrale di Ostia, la corona per la B.V. Immacolata del Convitto Lateranense Beato Pio IX della Pontificia Università Lateranense, i diademi per la Vergine delle Grazie di Zagarolo (Castelli Romani), le corone per la Madonna del Pozzo della Cattedrale di Bisceglie, la scultura raffigurante Santa Gemma Galgani realizzata

per la Casa Madre delle Sorelle di Santa Gemma in Camigliano (LU) ed altre ancora. Affidato prova ancora emozione nel parlare della realizzazione del reliquiario della Sacra Spina, che custodisce una spina della corona di Nostro Signore Gesù Cristo: "Davanti a tale reliquia, l'emozione è stata veramente grande così come smisurato è stato il desiderio e la responsabilità di realizzare un'opera che fosse veramente degna di custodirla".

IPONTEFICI

Michele Affidato è stato ricevuto in Vaticano numerose volte dagli ultimi tre Pontefici. Molte sue opere di arte sacra, realizzate per chiese e autorità religiose, sono state benedette da Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto e da Papa Francesco. Per Papa Benedetto e Papa Francesco ha anche realizzato lo Stemma Papale. In occasione delle Udienze Generali e private sono stati realizzati anche opere commissionate al maestro Michele Affidato da vari enti civili e religiosi, per farne dono ai Pontefici, divenute parte integrante del patrimonio artistico della Santa Sede e custodite nei Musei Vaticani.

OPERE REALIZZATE PER AUTORITA' RELIGIOSE

Ha creato opere per le massime personalità del mondo religioso: dall'Ecumenico Bartolomeo I (Patriarca di Costantinopoli) a Twal Fuad (Patriarca Latino di Gerusalemme), ai Cardinali Angelo Bagnasco (Presidente della CEI), Giovanbattista Re (Prefetto della Congregazione dei Vescovi), Paoul Poupard (Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura), Camillo Ruini (Vicario di Sua Santità), Carlo Maria Martini (Arcivescovo di Milano), Stanislaw Dziwisz (Segretario di Papa Giovanni Paolo II), Julian Herranz (Presidente Consiglio per i Testi Legislativi), Michele Giordano (Arcivescovo Emerito di Napoli), Angelo Scola (Arcivescovo di Milano), Francesco Coccopalmerio (Presidente Consiglio per i Testi Legislativi), John Patrick Foley (Gran Maestro dell'Ordine del San Sepolcro di Gerusalemme), Mamberti Dominique (Segretario per i Rapporti con gli Stati), Manuel Monteiro De Castro (Penitenziere Maggiore emerito). Altre opere sono state realizzate per le Eccellenze Reverendissime Mons. Piero Marini (Cerimoniere di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI), Mons. Rino Fisichella (Rettore Università Lateranense), Mons. Paolo De Niccolò (Reggente della Prefettura della Casa Pontificia), Mons. Timoty Verdon (Consultore della Pontificia commissione per i beni culturali della chiesa nel mondo), Mons. Giuseppe Liberto (Maestro del coro della Cappella Sistina), Mons. Marco Frisina (compositore e direttore di coro italiano), il Cardinale Angelo Comastri (Vicario Generale di Sua Santità Papa Francesco).

PREMIE MANIFESTAZIONI

3 Il maestro è diventato un punto di riferimento per i grandi eventi del panorama nazionale nel campo della moda,

arte, cultura e spettacolo. Tra i diversi eventi spiccano il Premio Montecarlo, Premio Venere Capitolina, Premio nella Memoria di Giovanni Paolo II, World of Fashion Roma, Forum Internazionale del Made in Italy di Montecarlo, Women For Women Against Violence, Premio Letterario Caccuri, Premio Alda Merini, i premi realizzati per la Giornata mondiale dei poveri in Vaticano.

OPERE PER IL CINEMA

Con le sue opere sono stati premiati personaggi del gota del cinema mondiale. Al maestro Michele Affidato sono stati commissionati i premi per importanti rassegne cinematografiche internazionali: Taormina Film Fest, Le Giornate del Cinema di Maratea – Premio Internazionale Basilicata, Magna Graecia Film Festival, Cinenostrum di Aci Catena, i premi realizzati per l'evento 15 anni di Rai Cinema e altri ancora. Tra i tanti a ricevere le opere realizzate dal Maestro, artisti del calibro di Sophia Loren, Richard Gere, Cristof Lambert, Nikole Kidman, Kabir Bedi, Philipp Leroy, Tim Roth, Poul e Mira Sorvino, Matt Dillon, Matthew Modine, Octavia Spencer, Oliver Stone, Peter Greenaway, Richard Dreyfus, Rupert Everett, Pupi Avati, Carlo Verdone, Michele Placido, Leonardo Pieraccioni, Massimo Boldi, Christian De Sica, Lino Banfi, Pamela Anderson, Michael Madsen.

OPERE E GIOIELLI PER PERSONAGGI ILLUSTRI

L'arte del Maestro Affidato, molto conosciuta ed apprezzata, è stata richiesta in importanti eventi. Infatti, ha realizzato opere e gioielli per personaggi illustri, tra cui: il Nobel Rita Levi Montalcini, Il Principe Alberto di Monaco, I Presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano, Sergio Mattarella, il Nobel Lech Walesa, il Premier Giuseppe Conte, Carlo Conti, Amadeus, Fiorella Mannoia, Roberto Vecchioni, Luca Cordero di Montezemolo, Pat Metheny, l'Oscar Marco Piovani, Ennio Morricone, Luciano Ligabue, Gianna Nannini, Massimo Ranieri, Loretta Goggi, Gianni Morandi, il coreografo Dimitris Papaioannou, David Garrett.

FESTIVAL DI SANREMO

Da diversi anni partecipa con la sua arte al Festival della Canzone Italiana, realizzando non solo i premi speciali per il Festival, ma anche i premi per Casa Sanremo, Premio Numeri Uno – Città di Sanremo, Premio Dietro le Quinte, i premi per il concorso di Area Sanremo e diversi altri premi per gli eventi collaterali. Con le sue creazioni, negli anni, sono stati premiati grandi artisti, giornalisti, autori e maestranze che hanno contrassegnato i momenti più salienti della storia del Festival e valorizzato la musica italiana nel mondo. Una forma d'arte quella del maestro Michele Affidato che impreziosisce il Festival. Un grande riconoscimento quello che gli viene affidato di portare in una vetrina importante come Sanremo la sua arte così come è grande la gratificazione che scaturisce

dall'aver firmato, premi destinati a restare nella storia della musica italiana. Tra i tanti che ha realizzato: nel 2010 quelli assegnati a Nilla Pizzi, Antonella Clerici ed alle maestranze Rai, rappresentato da una cromastilizzata. Nel 2011, quello che ha premiato la canzone più votata della storia della musica italiana, nella serata evento "Nata per Unire", in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, assegnata ad Al Bano Carrisi con il "Va' Pensiero" del Nabucco di Verdi. Il premio raffigura la preziosa Italia che spicca sul tricolore e su ogni capoluogo è stato incastonato un diamante. Opera presentata dai vertici Rai al Quirinale alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano e destinata a restare negli annali della storia del Festival della Canzone Italiana. Nel 2012, il premio realizzato per la serata evento "Viva l'Italia nel Mondo", raffigurante il globo terrestre su cui brilla la bella Italia tempestata di diamanti, assegnato per la migliore interpretazione a Patti Smith e Marlene Kuntz con "Impressioni di Settembre" della PFM. Nel 2013, il premio realizzato per "Casa Sanremo", assegnato al vincitore del Festival di Sanremo Marco Mengoni, nel 2014 alla vincitrice del Festival Arisa e nel 2015 al Volo. Nel 2016 ha realizzato il premio Cover per la serata speciale del Festival vinto dagli Stadio con l'interpretazione de "La Sera dei Miracoli" di Lucio Dalla e nel 2017 il premio Cover vinto da Ermal Meta con l'interpretazione di "Amara Terra Mia" di Domenico Modugno. Per il Festival di Sanremo 2018 ha ricevuto il prestigioso incarico di realizzare il "Premio della Critica – Mia Martini", premio assegnato dalla Sala Stampa a Ron con il brano scritto nel 2012 da Lucio Dalla "Almeno Pensami" e a Mirkoeilcane con il brano "Stiamo tutti bene". Nel 2019 sempre con il premio della Critica Mia Martini ha premiato Daniele Silvestri per il brano "Argento Vivo". Nel 2020 realizza ancora il Premio della Critica Mia Martini e gli viene commissionato anche il Premio Sala Stampa Lucio Dalla, Radio Web e Tv. Il premio della Critica per la sezione Big è stato assegnato a Diodato con il brano Rumore, mentre per le nuove proposte l'opera è andata agli Eugenio in via di Gioia con il brano Tsunami. Il Premio Sala Stampa Lucio Dalla per la sezione Big è andato ancora a Diodato e per le nuove proposte a Tecla Insolia con il brano 8 Marzo. E ancora il Premio "Numeri Uno – Città di Sanremo", rappresentato da una scultura raffigurante una "Palma d'Argento", assegnato a quegli artisti che hanno fatto conoscere il Festival nel mondo. L'opera è stata consegnata nel 2014 a Pippo Baudo, nel 2015 ad Al Bano Carrisi, nel 2016 a Tony Renis, nel 2017 a Rita Pavone, nel 2018 a Toto Cutugno, nel 2019 a Iva Zanicchi e nel 2020 a Fausto Leali. Inoltre da diversi anni realizza il Premio "Dietro le Quinte", riconoscimento che viene assegnato a chi ha contribuito a valorizzare il Festival nel mondo. Tra i tanti che hanno ricevuto la preziosa scultura stilizzata: Vincenzo Mollica, Francesco Migliacci, Michele Mondella, Pino Donaggio, Mario Luzzato Fegiz, Marinella Venegoni, Tullia Brunetto, Pasquale Mammaro, Fio Zanotti, Fabrizio Berlincioni, Pinuccio Pirazzoli.

Opere di arte orafa, capolavori di manifattura che esprimono un grande valore simbolico.

PER IL SOCIALE

Non solo arte, la sensibilità porta il maestro Affidato da sempre ad interessarsi per il sociale, arrivando a essere insignito della nomina ad Ambasciatore Unicef.

LA CONTINUITA'

L'amore per il suo lavoro, che condivide con la sua famiglia, i collaboratori ed in particolare con i figli Vanessa, Emanuela e Antonio, è parallelo all'amore per la sua città "Crotone", che potremmo definire un gioiello, una perla custodita nel Mediterraneo, così come una perla custodita nel cuore della sua città, un elegante showroom con annesso laboratorio nella centralissima Piazza Pitagora.



ADDIO A PELE', IL CAMPIONE DAL SORRISO D'UN BAMBINO!

Quando, in quel lontano pomeriggio del 29 giugno 1958, un ragazzo non ancora diciottenne vinse il Campionato mondiale di calcio, tutto il mondo, sportivo e no, ne fu favorevolmente impressionato e sembrò impazzire per lui. Quel ragazzo era Pelé, un giovanissimo calciatore brasiliano che aveva lasciato un segno (e che segno!) nel Campionato mondiale di calcio disputato in Svezia. Io, allora, avevo undici anni e, come tanti ragazzi della mia età, sognavo di fare il calciatore. Da quel quel 29 giugno non ci ho pensato più!

Considerando, infatti, l'età del giovanissimo o campione del mondo



e confrontandola con la mia, mi resi conto che i tempi, per me, erano già stretti e capii che non sarei mai stato un calciatore. Le immagini seguite, in casa di amici, su quella Tv in bianco e nero e da 17 pollici, mi avevano offerto, in quell'occasione, uno spettacolo sportivo, di cui solo in seguito avrei capito ed apprezzato la portata. Qualcosa, in quel 1958, forse anche un po' in sordina, nel mondo stava cambiando. Il primo febbraio di quell'anno, Domenico Modugno, a Sanremo, aveva vinto il Festival della Canzone con "Nel blu dipinto di blu". Nel giugno, un ragazzo diveniva campione del mondo con la squadra di calcio del Brasile e, di lì a poco, il trentuno di agosto, Ercole Baldini avrebbe riportato in Italia il titolo di Campione del mondo di Ciclismo su strada, superando tutti gli avversari a Reims, in Francia. Nel successivo mese di ottobre, l'otto, sarebbe stato impiantato il primo pacemaker, ed il ventotto sarebbe stato eletto Papa il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, il "Papa Buono", Giovanni XXIII. Era un mondo che stava cambiando e non solo sul piano musicale e sportivo. Nuovi volti si affacciavano all'orizzonte e si apriva una nuova epoca!

Per me e per i ragazzi come me, nasceva un nuovo mito, Edson Arantes do Nascimento detto Pelé, un ragazzo che, col tempo, avrebbe segnato un'epoca! Pur avendo una grande ammirazione per lui, io non sono mai stato dalla sua parte. L'ho sempre visto come un avversario, per cui non ho mai tifato per lui o per la sua squadra nazionale o di club. Ai mondiali del '58, essendo assente l'Italia, che per la prima volta non si era qualificata, io tenevo per la Svezia, che presentava alcuni calciatori che giocavano nel campionato italiano. Eppure vedevo Pelé

come un grande, tant'è che avevo dato il suo nome ad un mio compagno che giocava, con me, nella squadretta rionale. Conclusi i mondiali in Svezia, non avevamo avuto tante occasioni per rivedere il campione carioca nel Continente. I giornali sportivi, tuttavia, ne parlavano molto spesso ed anche per chi non si avvicinava alla stampa sportiva il "mito" continuava ad essere sempre presente. Sì, Pelé era già un mito, un calciatore di grandissimo livello, un artista del pallone, un campione insuperabile, che era molto difficile contrastare. Quando, qualche anno dopo, venne a giocare, con la nazionale brasiliana, in Italia contro gli azzurri, io tifaí ossessivamente per Trapattoni, che riuscì a marcarlo stretto per quei venticinque minuti che il campione carioca restò in campo. Noi ragazzi parlammo a lungo del milanista Trapattoni, che era stato bravo nell'effrattore e nel fermare un campione di tale statura. In seguito, ebbi altre occasioni di vedere in campo Pelé, ovviamente in Tv, fino a quella fatidica finale del Campionato del mondo, allo stadio Azteca di Città del Messico, il 21 giugno 1970.

Mi trovavo a Bari e seguivo quella finale, in casa di amici. Ho ancora davanti agli occhi quel volo in sospensione di Pelé, che si levò più in alto di Burgnich che lo marcava, e quel suo colpo di testa che spedì il pallone in rete, battendo Albertosi. Per me, era la fine d'un sogno. Capii subito che non ce l'avremmo fatta, che avremmo perso la finale dicendo addio per sempre alla Coppa Rimet, che non sarebbe finita a Roma, ma definitivamente in Brasile. Ci misi un po' di tempo per stemperare la sofferenza, per mettere da parte il sentimento del tifoso e per apprezzare in toto quel grande gesto atletico di Pelé. Era la fine d'una epoca per la Rimet e per il campione brasiliano. Ero, allora, un giovane studente universitario e mi resi conto, all'improvviso, che anche per me si chiudeva un'epoca che era stata scandita e accompagnata, passo passo, anche dalle performance e dal mito del grande Pelé. Sì, il ragazzino, che nel '58 aveva piegato i campioni della Svezia, quella sera aveva battuto ogni record ed era diventato campione del mondo per la terza volta. Quel ragazzino ormai, da reppo, era un uomo, un uomo di successo e di valore, una eccezionale figura d'atleta, ma anche una bella persona che avrebbe lasciato un segno indelebile nella storia del calcio, e non solo, e del suo Paese. Ora Pelé non c'è più, se ne è andato nel corso di queste festività natalizie, lasciando in noi tutti un forte senso di dolore. Certe persone sembrano eterne e, al momento della loro dipartita, lasciano un profondo senso di vuoto e anche di stupore. Si fatica ad accetterne la scomparsa e a rendersi conto che, in realtà, anche i grandi possono perire. E Pelé è stato un grande per il suo Paese e per il mondo e non solo in ambito sportivo. La sua serietà e la sua professionalità hanno costituito e costituiranno per sempre una misura di valore ineguagliabile ed un esempio positivo da imitare. Pelé se n'è andato, ma il suo sorriso resterà sempre vivo, nei nostri cuori, a rappresentare il sorriso e la gioia di vivere di tutto un popolo, quella stessa gioia spontanea e sana che sorgeva immediata, in lui, nei suoi tifosi e in tutti gli sportivi, davanti ad un suo goal e ad una sua prodezza. Il campione non c'è più, ci ha lasciati, ma resterà indelebile il ricordo e resteranno vivi, per sempre, l'uomo, la sua grande personalità e quello sguardo dal sorriso di bambino. D'ora in poi, più nessuno rincorrerà paragoni e confronti e nessuno oserà più domondargli e domandarsi chi sia stato il più grande. Anche perché Pelé è stato e resterà il più grande.

Eugenio Maria Gallo

San Demetrio Corone, presentazione del libro di Ettore Marino “Un quadrifoglio verde tra le spine”

Nell'ambito degli appuntamenti “Vivi il Natale” promossi dall'Amministrazione comunale, martedì 3 gennaio alle ore 17, presso il Centro Culturale Girolamo De Rada, sarà presentato il libro di Ettore Marino “Un quadrifoglio verde tra le spine”, edito da Rubbettino.

Si tratta di una antologia di liriche, tradotte in italiano, dei maggiori poeti dell'Arberia: Girolamo De Rada, Francesco Antonio Santori, Giuseppe Serembe e Giuseppe Schirò. Appunto, il “quadrifoglio” del titolo. Le “spine”, invece, sono costituite dalle “problematicità” che minacciano la sopravvivenza della lingua arbëreshe.

“Il presente lavoro – scrive l'Autore nella Presentazione del volume - nato per l'immediata gioia di volgere in italiano questa e quella lirica arbëreshe, crebbe col desiderio di dividerne i frutti con ogni arbëresh che ne fosse curioso. Altro non pretende: non priorità di scoperte, non apertura di orizzonti nuovi, non nuovi punti di vista sugli orizzonti usati. E, al desiderio di condivisione s'intreccia quello di dare notizia, spero plastica e chiara, della realtà italo-albanica a chi non ne rimasticasse che le dicerie e a chi ne ignorasse perfino l'esistenza”.

Dopo i saluti istituzionali del sindaco Ernesto Madeo e del Delegato alla Cultura, Emanuele D'Amico, interverranno la Professoressa Angela Castellano e il Professore Pasquale De Marco.

Sarà presente l'Autore. Ettore Marino, arbëresh di Vaccarizzo Albanese, è autore di versi e di prosa narrativa e saggistica. Ha partecipato come autore di testi, a diverse edizioni del Festival della canzone arbëreshe. Nel 2018 ha pubblicato per Donzelli la “Storia del popolo albanese. Dalle origini ai giorni nostri”. Nel 2021 è uscita per “ilfilorosso” una raccolta di sue liriche intitolata “Patibolo”.

ennaro De Cicco

BISIGNANO: BUSSOLE DI UN NUOVO UMANESIMO

Un buon libro da leggere per capire la famiglia, farsi anche delle domande, per capire il senso dell'uomo e l'amore che ha Dio per tutti indistintamente. Lettura impegnativa, così come lo sono stati gli interventi di alto profilo durante la presentazione di "Bussole di un nuovo umanesimo", dell'autore Fabio Mandato. Presentazione organizzata dall'Unità Pastorale di Bisignano centro e svoltasi presso i nuovi locali del Banco di Solidarietà-Santa Croce. Da anni il Banco alimentare e non solo, curato da Mario Perri, si impegna sul territorio a reperire materiale che possa servire a chi ne ha bisogno, un lavoro discreto e svolto con infinita passione. In questo contesto di aiuto verso il prossimo, l'argomento si presta a raccontarci, visto da diverse angolature, ciò di cui si parla molto oggi, di un nuovo Umanesimo che diventa attuale ogni volta che si apre l'interrogazione sulla condizione dell'uomo e del suo destino. E' sicuramente un nuovo modello di sviluppo e non a caso si prendono ad esempio molti aspetti sociali, dal rendere lo sviluppo capace di contemplare forme di decelerazione, di una visione dell'uomo elaborata dagli umanisti che è ricca e plurale. Un argomento che avrebbe meritato di essere approfondito ulteriormente, ma che i relatori: Luca Parisoli, dell'Università della Calabria; Antonella Doninelli, Istituto Teologico Cosentino e don Emanuele Scarpino, Istituto Superiore di Scienze, pur nella loro brevità espositiva hanno affrontato, offrendo ulteriore crescita conoscitiva e culturalmente avanzata ad una cittadina che vanta ricercatori, teologi, scrittori, poeti, ma che su questi temi si è poco approcciata. Merito, dunque, all'arciprete, don Cesare De Rosis, che ha voluto fortemente quest'incontro-presentazione che è terminato con l'intervento dello

stesso autore Fabio Mandato. Gli interventi sono stati moderati da Rosario Perri, per l'amministrazione comunale, il saluto del consigliere Gennaro Danielli. Bussole di un nuovo umanesimo, quale paternità e fraternità alla prova della tecnica e dalla tarda modernità. Gli spetti più psicologici sono stati affrontati dalla prof.ssa Doninelli, che ha elencato più scenari complessi che riguarda l'educazione per un nuovo umanesimo. Quindi, perché parlare di nuovo umanesimo? Perché ci si interroga cos'è l'essere umano nel contesto di oggi, una realtà o una sconfitta, oppure un'occasione per l'umano.

Nella distinzione tipologica del tipo di padre che nel tempo si trasforma e non è più padre padrone, ma è spostato l'interesse all'ascolto e vedere la bellezza di ciò che nella speranza può ancora venire.

Parisoli, ha sottolineato la personalità di Maria, una donna ebrea di Nazaret, madre di Gesù e moglie di Giuseppe, figura centrale della cristianità venerata come vergine o regina, che ha concepito grazie allo Spirito Santo. Giuseppe è vero padre o padre adottivo? "La figura di padre adottivo è ricorrente – afferma Luca Parisoli – ma dai francescani si rifiuta. Nei testi emerge che è vero padre perché la funzione paterna non passa necessariamente attraverso la relazione biologica. Se lo Spirito santo ha permesso a Maria di partorire senza l'usuale relazione biologica, altrettanto ha permesso a Giuseppe di essere padre". Secondo don Emanuele, l'autore del libro ci propone il nuovo umanesimo che dovrebbe portare non solo ad un compimento dell'umanità, ma anche ad una dimensione di felicità. All'iniziativa erano presenti diversi parroci e suore.

Ermanno Arcuri



RICORDANDO PAPA BENEDETTO XVI

Uomo umile, coraggioso e testimone di amore alla Chiesa fino alla fine

Oggi è un giorno triste per tutta la Chiesa universale, all'età di 95 anni si è spento il Papa emerito Benedetto XVI, 265° Pontefice della Chiesa cattolica. Benedetto XVI è stato un "grande teologo" che con le sue tre encicliche: Deus Caritas Est, Spe Salvi e Caritas in Veritate, ha evidenziato come l'opera di Dio si manifesta non solo attraverso le sacre scritture ma anche attraverso la sua Chiesa. Papa Joseph Ratzinger ha sempre dimostrato una grande umiltà, mettendo davanti a tutto e tutti sempre e solamente il bene della Chiesa. Emblematiche furono le sue parole subito dopo l'elezione al seggio di Pietro: "Dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i Cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che Dio sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti". Sono grato Dio per aver avuto l'onore e il privilegio di incontrarlo per ben 13 volte. Il primo tra questi risale al 6 gennaio del 2006, quando fui invitato dal suo cerimoniere S.E. Mons. Piero Marini, dandomi la possibilità di partecipare alla processione offertoriale della Messa dell'Epifania in San Pietro. Successivamente negli anni si sono susseguiti tanti altri incontri, non solo in occasione di benedizioni di opere di arte sacra commissionate da diverse chiese, ma anche aver avuto il privilegio di incontrarlo in varie Udienze private con la Fondazione

Centesimus Annus pro Pontifice di cui sono membro. Tra tutte le creazioni presentate in Vaticano sono onorato di aver realizzato anche delle opere personali per lo stesso Papa Benedetto: lo Stemma Papale e l'icona dei Santi Patroni d'Europa. La prima è una particolare creazione, composta da due opere: un bassorilievo in argento che riproduce Piazza San Pietro con tutto il colonnato e lo Stemma Papale realizzato in argento, oro e pietre preziose. Una creazione questa, progettata ed eseguita sotto la guida e la supervisione di S.E. Rev.ma Mons. Paolo De Niccolò, allora Reggente della Prefettura della Casa Pontificia. L'opera doveva essere consegnata in Vaticano, ma visto che si presentava la storica visita in Calabria di Papa Ratzinger il 9 ottobre del 2011, ha

modificato il programma d a n d o m i l'opportunità di essere ricevuto in U d i e n z a p r i v a t a nell'Episcopio di Lamezia T e r m e e consegnare l'opera come

saluto di benvenuto nella mia terra. Un incontro ricco di emozioni, dopo aver ascoltato con attenzione la spiegazione dell'opera, Papa Benedetto ha dimostrato di



aver particolarmente gradito il dono, profondendo in ringraziamenti ed elogi, mi disse con un sorriso guardandomi negli occhi: "...bella, è molto bella, grazie...", protendendo poi le mani sull'opera soffermandosi sui particolari. Lo Stemma Papale di Benedetto XVI, riproposto in arte orafa, circondato da raffigurazioni a rilievo, che indicano la dignità, il grado, il titolo e la giurisdizione, tre elementi molto importanti della vita spirituale di Papa Ratzinger. L'opera ha un duplice utilizzo, infatti essendo lo stemma estraibile e decorativo, poteva essere utilizzato dal Santo Padre sia come razionale (fermaglio da piviale) e sia per essere collocata al centro del bassorilievo raffigurante Piazza San Pietro culla e centro della cristianità.

Altra opera realizzata è stato lo scorso anno quando ho ricevuto l'incarico dalla CCEE, di realizzare dei bassorilievi in argento raffiguranti i Santi Patroni d'Europa in occasione del giubileo del 50° Anniversario dell'istituzione del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, opera donata a Papa Benedetto dalla Presidenza della CCEE. Joseph Ratzinger, ha sempre amato Dio e la sua Chiesa, al punto tale da prendere la sofferta decisione di dimettersi. Nel suo cuore umile ha sempre albergato la gioia di annunciare il

Vangelo senza mai cedere a sentimenti di esercizio del potere: quando si rese conto di non avere più le forze per proseguire con il suo ministero lo ha consegnato alla Chiesa. E ha spiegato: "Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi". Un Chiesa che ha guidato dall'aprile 2005, quando salì al soglio pontificio, fino al compimento del suo 86esimo compleanno. Porto ancora nel cuore quel

27 febbraio 2013. Ho voluto essere presente all'ultima Udienza Generale di Sua Santità Benedetto XVI insieme a mia moglie per vivere e condividere l'ultimo suo appuntamento pubblico con la "Chiesa viva" da Lui stesso indicata alle migliaia di fedeli, presenti in Piazza S. Pietro, che come me non volevano mancare a questo appuntamento di saluto e di incontro. Ci ha salutati dicendo: "Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima udienza generale. Grazie di cuore! Sono veramente commosso! e vedo la Chiesa viva!". Riuscì a trasmettere a tutti una pace, una gioia e una

serenità pur essendo un momento di grande sofferenza, spiegandoci come si ama e si soffre per la chiesa al punto di avere il coraggio di fare scelte difficili come la rinuncia da parte sua al ministero petrino. Sento il dovere di ringraziare questo grande, umile e coraggioso uomo, non solo per tutto quello che ha fatto per la Chiesa ma anche per quanto avrebbe fatto ancora in quel suo silenzio mistico, con il quale è entrato con maggiore consapevolezza nello "spessore della croce". Trovo molto bello quanto ha detto Papa Francesco durante gli

ultimi giorni di vita del Santo Padre emerito: "Papa Benedetto è un Santo" e ci lascia una "testimonianza di amore alla Chiesa, fino alla fine". Una testimonianza data soprattutto con la preghiera, che come disse lo stesso Benedetto: è "l'origine della testimonianza della fede, che ogni cristiano deve dare".

M i c h e l e
Affidato



LA SUGGERZIONE DEL PRESEPE VIVENTE A MORANO CALABRO

La troupe de il Territorio si racconta in tour, giunge nel borgo moranese, sempre più bello come un diamante che acquista valore giorno dopo giorno, visita dopo visita. Vi giunge al calare delle ultime luci del giorno e la notte si fa strada, ma è un buio illuminato da mille colori, la stella di Betlemme che sovrasta l'antico abitato, magnifica nel suo splendore, e poi quei vicoli in cui il percorso è strapieno di persone alla ricerca di conoscere origini cristiane che il presepe vivente presenta da ben 11 edizioni. La cordialità delle persone del luogo è diventata a noi della redazione una nobiltà d'animo che ci appartiene, dei veri e cari amici, anche per questo l'accoglienza è sempre di alto livello con la guida

Mariella Rose che pur impegnata è riuscita ugualmente a darci tutti i ragguagli possibili per vivere intensamente alcune ore. E' un tuffo nella tradizione, ovviamente non è ottemperata solo al tempo ebraico della nascita di Gesù, ma si riscoprono gli antichi mestieri che ormai non ci sono

più, che hanno forgiato tanti maestri d'arte, che hanno trascinato la vita sociale a fare quel passo di civiltà per andare incontro alla modernità, alla tecnologia. Se una zappa oggi si consuma e se ne compra un'altra, una volta c'era il "mastro furiaru" che rimetteva tutto a posto. Il percorso del presepe vivente è di quelli che ambiente e figuranti sono un tutt'uno con la motivazione che spinge grandi e piccini a fare una rappresentazione che vale la pena vedere. L'organizzatrice, Antonietta Gallo, ci ha riferito

che l'edizione di quest'anno l'ha voluta il Comune, che è stata ideata da un frate e che, grazie ad un gruppo di persone che collaborano, sono ben cinque le giornate in cui offrire ai visitatori, soprattutto, provenienti dal nord, di vedere e valutare quante cose belle si riescono a fare nel borgo tra i più belli d'Italia. Certo, nella parte antica già di per sé stessa è un presepe, oggi è molto difficile viverci perché si cercano le comodità, ma un tempo quel forno in casa in pietra ha sfamato tanta gente, oppure lo

stagnino ha prodotto tante pentole e molte le ha aggiustate, l'economia era povera ma florida. Il paese è agghindato a festa, fiocchi rossi inneggiano al Natale, vedere vicoli così elaborati ti rende partecipe ancora di più dell'atmosfera natalizia che si vive anche in questi primi giorni dell'anno. Difatti, ci saranno altre due rappresentazioni, il 5 e il 6 gennaio e poi si penserà a quella del prossimo anno. Ciò che ha più attirato la nostra attenzione è come ben si sono prestate le case in cui le varie scene d'altri tempi si sono svolte. Poi c'era chi friggeva per offrire salame arrostito, oppure i "cullurielli", ma anche le patate 'mpacchiuse, i lattici con ricotta e nodini, un insieme di profumi e di piaceri del

palato salutare per la breve sosta prima di riprendere il percorso. Franco Veltri, con spirito goliardico, si è amalgamato ai figuranti, riuscendo a carpire i loro pensieri, le proprie emozioni nell'interpretare qualcosa d'importante, come gli stessi Re Magi, che hanno dato risposte scontate ma molto



divertenti. Un servizio che andrà in onda su LaCittàDelCratitv, il nostro canale youtube e sono in tanti ad attendere di vedere i filmati. Suggestivo tutto, così la stalla in cui una giovane coppia ha interpretato Maria e Giuseppe, molto calati nella parte, e poi il più giovane attore era proprio il loro bambino che nella mangiatoia dormiva o elargiva sorrisi.

Questo bambino resterà nella storia non solo di Morano. I mestieri c'erano quasi tutti, dal falegname al cestaio, dal fornaio al mugnaio. Un mulino funzionante sino ad un po' di anni fa è stato il pezzo forte da visitare grazie anche alle notizie fornite da una giovane ragazza, la testimonianza di come trasferire le tradizioni alle nuove generazioni che non avranno il piacere di aver vissuto periodi che sono alla base dell'eredità ricevuta dai nostri padri e nonni. Una serata piacevole, un po' faticosa, ma rallegrante e l'incontro con l'assessore Mario Donadio è stato bello nell'abbracciarci per i reciproci auguri di buon anno, ma anche per sentire l'amministratore e disponibile alle nostre future richieste per ritornare a Morano. La famiglia di Betlemme, i valori sinceri d'affetto, d'amicizia e d'amore ha scaldato i cuori di tutti noi, figuranti e non figuranti, un insieme di amorevolezza fra gli uomini e adorazione per Gesù Bambino che con la sua nascita ha cambiato il mondo. Un rivoluzionario dispensatore d'amore.

Ermanno Arcuri



San Benedetto Ullano, Premio Internazionale “Morea”, Consegnati gli attestati

A San Benedetto Ullano, nella splendida location del complesso “Agri Art dell' Avv. Rossella Blandi, si è svolta l'edizione invernale del Premio Internazionale “Morea”, organizzata dall'Associazione culturale "Folk Studio Festival" di San Demetrio Corone, tramite il suo presidente e ideatore del Premio Italo Elmo, con il patrocinio congiunto delle Amministrazioni comunali di San Benedetto Ullano e di Civita.

Alla presenza dei Sindaci Maria Amalia Capparelli e Alessandro

Tocci e di un numeroso pubblico sono stati omaggiati, come portatori della memoria storica degli arbëreshë i “Vjershtare nga Shen Benediti – Cantori di San Benedetto”. Sono stati insigniti, inoltre, con il titolo di Cavalieri di

Skanderbeg i seguenti studiosi e appassionati, che tengono viva la straordinaria ricchezza culturale nel mondo arbëresh: Vincenzo Librandi, Franco Vasto, i papàs Nicola Vilotta e Franceso Savero Mele, Pierpaolo Petta di Piana degli Albanesi, Giuseppe e Michele Baffa di Santa Sofia d'Epiro, Demetrio Di Martino e Anna

Maria Vitteritti di San Demetrio Corone, Ernesto Iannuzzi di Firmo, Maria Cristina Imbrogno di Civita, Jessica Novello, Fabrizia Dragone di San Benedetto Ullano, Cosmo Rocco (premio alla memoria, consegnato al figlio Ciro) e lo scrittore Carlo Rizzo di San Nicola dell'Alto.

La serata è stata allietata dalle stupende note musicali dei bravissimi cantanti Gezim Xhjaxhaj, Michele e Giuseppe Baffa, Fabrizia Dragone, Ernesto Iannuzzi,

Maria Cristina e Mimmo Imbrogno, Jessica Novello, Pierpaolo Petta, Giuseppa Barrale e Alfio Moccia.

Damiano Salerno, il cosiddetto poeta della Valle dell'Esaro, accompagnato con la chitarra dal nipote Matteo Cacace, invece, ha declamato una poesia alla memoria del compianto poeta cantautore Pino Cacoza e una in vernacolo cosentino. Per l'occasione la figlia del poeta Natalina ha indossato il tradizionale costume di Santa Caterina Albanese (Picilia).

Lo spettacolo è stato presentato da Rosalba

Palazzo fra l'altro direttrice artistica dell'evento, assieme ad Andrea Kokeri, con il partner dell'edizione estiva.

Gennaro De Cicco



Il canale youtube è un formidabile strumento per unire le Comunità

La sua nascita segna un cambiamento importante nella realtà cratense.

Riguarda la costruzione di una “ Comunità digitale” ossia una versione virtuale della realtà nella quale viviamo.

Scriveva a tal proposito il grande filosofo e pedagogista Jonh Dewey (circa cent'anni fa) che:

“ Gli uomini vivono in una Comunità in virtù delle cose che hanno in comune e la comunicazione e il modo in cui si ritrovano ad avere delle cose in comune”

E proprio mediante la comunicazione che si edifica la cittadinanza, la partecipazione e la vita civile al servizio del bene comune.

È inutile negarlo, dal 1997 ad oggi, i social media hanno avuto un impatto enorme sulla nostra società e man mano anche i tradizionali canali della carta stampata hanno necessariamente aggiornato il modo di porsi ai lettori utilizzando il web così come ha fatto Ermanno Arcuri con la rivista dei paesi la Città del crati.

Di certo la cibernetica ha cambiato il modo in cui ci relazioniamo con gli altri, il modo in cui pensiamo e anche il nostro modo di agire.

Grazie ai contenuti culturali e alla documentazione di eventi nei paesi di Valle Crati veicolati on line dal canale riverbera una nuova “socialità” che ognuno di noi, come *animale sociale*, tende sempre a ricercare.

Infatti, come esseri umani siamo caratterizzati dal bisogno di comunicazione e i social media sono orientati alla soddisfazione di questa necessità.

Infatti gli utenti possono prendere parte alla comunicazione one-to-one con i propri editori,

giornalisti, testate come nel nostro caso con il nuovo canale youtube e ciò significa che ognuno può



interagire in maniera diretta con il proprio like o dissenso su quanto proposto. Questa comunicazione, più breve e diretta, ha importanti implicazioni anche sull'immagine e la rappresentazione degli avvenimenti e consolidano più facilmente la nostra diretta partecipazione .

La città del Crati è stata una felice intuizione che Ermanno Arcuri porta avanti da oltre vent'anni.

A Lui va dato merito di averla perseguita con energia e tanto lavoro mantenendo, nel rinnovamento, la stessa freschezza la stessa passione della prima ora. E, soprattutto, di aver creato una comunità di persone che stanno insieme valorizzando le singole istanze delle singole realtà di appartenenza.

Un'idea, un'utopia che è divenuta concreta avendo individuato un campo comune nel settore della comunicazione dando vita a uno strumento agile come la

calabresi nel mondo, articolato in più di trenta rubriche che spaziano in tutti i settori dalla medicina allo sport, dall' ambiente, all'Europa, dai nostri connazionali nel mondo, agli abitanti nell'arberia, alle curiosità agli avvenimenti nei vari Comuni, ai Premi letterari, al turismo, ai servizi di archeologia, alle usanze e tradizioni, ai rapporti con le Istituzioni locali e con le scuole.

“La Città del Crati” e altri periodici come “Confronto” diretto da Giuseppe Abbruzzo sono risultati punti di riferimento importanti e autentica palestra formativa per tanti giovani. A sostenere il direttore Arcuri una bella squadra di redazione, uomini e donne motivati a contribuire alla scoperta della valle “più bella della Calabria”, come ama definirla Ermanno Arcuri. Molti di loro sono presenti questa sera e a loro va il nostro plauso per l'encomiabile impegno. Attesa la vastità del territorio cratense che abbraccia cento e più Comuni di piccoli e medie dimensioni non ha consentito, sino ad ora, di progettare una vera e propria città o più aree che potessero unificare i centri politici-amministrativi.

Mi piace osservare, in questa sede, visto la presenza di qualificati amministratori locali la necessità di aprire un dibattito per ricercare convergenze nei territori accomunati da tradizioni, storia, natura orografica, strade ecc. al fine di generare nuove opportunità per la crescita sociale, economica e culturale nelle rispettive aree.

Ermanno Arcuri è, dunque, il fondatore con altri pionieri appartenenti a questo comprensorio del nuovo canale Crati TV che stasera inauguriamo.

La mole di servizi realizzati quotidianamente ne fa una scuola di comunicazione libera, promotrice di eventi culturali e sociali che mettono in comunicazione il nostro presente con la storia del nostro territorio.

Ermanno unisce il piglio del giornalista e l'occhio del

futurista.

Egli è un antesignano del terzo millennio, un giornalista-storico del presente che indaga i fatti e le tradizioni mediante una efficace informazione riuscendo a donare potere alle immagini, sia sulla tradizionale rivista sia sui video che costituiscono un autentico archivio della memoria per le future generazioni.

Considerato la mole dell'offerta, ampia e variegata, risulterebbe interessante proporre di concerto con l'Unical una tesi di laurea sul tema: Una letteratura per immagini nell'area dei paesi cratensi.

Difatti, il costituente nuovo canale you tube raggiungendo un ampio bacino di ascolti racconta in modo creativo e coinvolgente i fatti della nostra realtà e, non solo ciò che piace, ma anche ciò che può risultare utile per lo studio dei luoghi e la ricerca storica-antropologica.

Nei servizi giornalistici saggiati sinteticamente stasera si coglie il garbo dell' intervista sulla natura delle cose, su intellettuali, su gente comune che nel piccolo delle nostre comunità hanno fatto vera storia.

Questa Storia, non passata nei libri ufficiali e scolastici, Ermanno riesce a renderla viva nello scavo maieutico, mettendo a proprio agio l'interlocutore per far partorire fatti e racconti pregni di nuova luce e utili alla ricerca storica come il brigantaggio, la questione meridionale, le rivoluzioni per il riscatto delle terre, il costume dei giovani, la moda, la documentazione sulle emergenze e le calamità naturali, lo storico servizio sulla frana nel comune di Cerzeto, dove persero casa centinaia di abitanti, e tanti altri avvenimenti documentati e filmati per veicarli nel dibattito sociologico contemporaneo.

15 Penso, inoltre ai centri storici con le immancabili

emergenze ai beni culturali, le chiese i monumenti, le attività materiali l'artigianato, i centri culturali come il Collegio di S.Adriano a San Demetrio Corone, Il Seminario Vescovile a Bisignano, l' Accademia degli inculti a Montalto Uffugo, ecc.

Tutto ciò non solo per valorizzare e far conoscere alle nuove generazioni questo ricco patrimonio presente, ma pure cosa rischiamo di perdere se non si interviene sollecitamente a curarlo e preservarlo nel tempo..

E, ancora, come possiamo inventarci nuove collettività territoriali e istituzionali, a cui prima accennavo, aiutandoci attraverso queste nuove frontiere tecnologiche per evitare di franare nelle stesse insidie in cui caddero i nostri antenati e poi gli uomini della modernità e del secolo novecento.

Credo similmente importante questa sensibilità culturale centrata sull'informazione che non si è cristallizzata nel tempo, ma continua il percorso evolutivo utilizzando diversi canali per stabilire empatia e avanguardia comunicativa nella val di Crati.

C'è un parallelismo che mi piace esternare questa sera che ricorda a noi tutti quelle solide radici del "logos" della terra magno-greca e quei taccuini che sconvolsero la vita dei Greci al tempo di Platone in quanto quella società basata sulla parola, sull'oralità, vide il passaggio alle annotazioni ai resoconti, ai registri pubblici, con lo stesso stupore in cui oggi registriamo l'avvento dei canali social.

Socrate e Platone hanno assistito al momento in cui la scrittura ha sostituito l'oralità decretando il tramonto del mondo mitico così noi oggi ci troviamo di fronte all'avanzata del digitale, che sta nuovamente rivoluzionando la comunicazione, il linguaggio e le strutture sociali, sancendo “l'alba di una nuova era”.

I social come strumento della coscienza collettiva

incarnano il tentativo dell'essere umano di superare il sé atomistico e di creare un nuovo tipo di coscienza collettiva.

Eraclito sosteneva che non si può scendere due volte nello stesso fiume, essendo tutto in costante mutamento.

Questo divenire viene assunto dalla Città del Crati come filosofia del nuovo modo di informare e contribuire alla crescita della cultura dei rispettivi luoghi.

Anche se alcuni eventi si ripetono nel corso della storia , molto si può apprendere imparando a riconoscere le somiglianze tra di essi.

Interpreto così “l'eroico furore” che spinge Ermanno Arcuri a dare nuova linfa all'informazione cratene mediante il canale You tube, che racconta il come e il cosa ci sta accadendo intorno a noi facendo interagire dialetticamente gli ascoltatori.

Unendo conoscenza e attualità questa terra ha necessità di persone che sappiano capirla, che sappiano farla progredire e soprattutto raccontarla.

Questa terra ha bisogno di giovani che si innamorino della bellezza della natura e sappiano gestire responsabilità non facili.

La Città del Crati canale you tube è una grande sfida nel variegato mondo dell'informazione.

Una sfida resa più ardua in quanto fondata sul volontariato di persone che credono e scommettono nella cultura quale potente volano di crescita dei rispettivi territori.

Da oltre vent'anni la costanza e l'onestà, la coerenza e l'abnegazione nella scelta dei progetti da realizzare ha di fatto distinto positivamente l'Associazione che Ermanno Arcuri dirige. Le numerose e eccellenti iniziative

16 continuano a valorizzare luoghi e tratti della vita

quotidiana.

Sono certo, provando a interpretare il pensiero di noi tutti, che le seicento e più manifestazioni non costituiscono il punto d'arrivo che stasera celebriamo tra

le mura di questo storico locale “ Corsini”, ma rappresentano il punto di forza di un nuovo inizio nel campo della comunicazione mediatica. Auguri

Rosalbino Turco

A Vaccarizzo Albanese presentazione della monografia curata dal Prof. Francesco Perri su Antonio Scura “Dhaskli” (1872-1928)

Lo Sportello Linguistico di Vaccarizzo Albanese, con il patrocinio della Amministrazione Comunale, presenterà la monografia su Antonio Scura “Dhaskli”, in occasione del 150° Anniversario della sua nascita.

L'appuntamento culturale si terrà presso Palazzo “M. Marino”, mercoledì 4 Gennaio 2023, alle ore 16.30.

I lavori, coordinati da Silvia Tocci, responsabile dello Sportello linguistico, prevedono i saluti istituzionali del Sindaco Antonio Pomillo, dell'Assessore alla Cultura

Francesco Godino e gli interventi del Papàs Elia Hagi e del Prof. Francesco Perri, curatore della monografia.

Seguiranno alcuni interventi programmati.

In programma anche la partecipazione straordinaria del gruppo “New Wind

Ensemble” diretto dal maestro Giorgio Scavello e del coro polifonico “Fughe armoniche” diretto dal maestro Alfonso Ponte. Sarà eseguito, per la prima volta, con musica del Maestro Guglielmo Mussoli, ed arrangiamenti per Banda e Coro del Maestro Giorgio Scavello, “L'inno Trento e Trieste”, scritto da Antonio Scura.

Con questo lavoro editoriale il prof. Francesco Perri, non solo ha inteso valorizzare il maestro elementare, l'insegnante di cultura generale e il vice - rettore del Collegio di Sant'Adriano, ma anche focalizzare l'attenzione sulla poliedrica attività di poeta, scrittore, fotografo ed educatore di Antonio Scura, che ha dedicato una vita verso lo studio e la difesa delle sue radici.

L'opera, arricchita dalla prefazione di Giovanni Pistoia e della postfazione di Dante Maffia, contiene anche una esauriente bibliografia, curata da Antonio Amato, nipote dello studioso pluridisciplinare.

Il prof. Perri, che ormai si dedica a tempo pieno alla ricerca storica, è Presidente del Centro Studi e

Ricerche “Pasquale Scura” di Vaccarizzo Albanese e Presidente del Comitato di Garanzia della Federazione Associazioni Arbëreshe.

Fra le sue ultime opere: il Voto in Calabria (Comuni: San Cosmo, Vaccarizzo, San Giorgio, Santa Sofia, San Demetrio); supplemento Storia del Festival della canzone arbëreshe, la Cassa Rurale di Vaccarizzo Albanese; il P.C.I. a Vaccarizzo Albanese. Recentemente, assieme a Gennaro De Cicco, ha

presentato il lavoro editoriale F. A. A. di prossima pubblicazione: Ritratto di Pino Cacoza, atti del convegno commemorativo sul poeta / scrittore arbëresh, organizzato dalla Federazione Associazioni



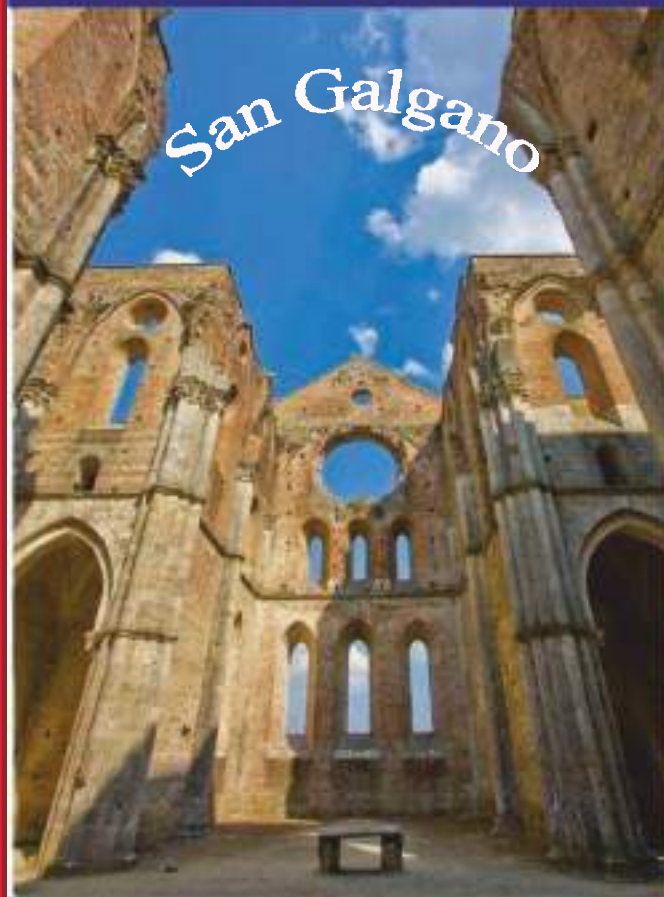
Arbëreshe.

Gennaro De Cicco





Chiara Ferragni



Grottaferrata



L'Abbazia, conosciuta anche con il nome di Santa Maria di Grottaferrata e consacrata nel 1024 dal Pontefice Giovanni XIX, ospita religiosi Basiliani che seguono il rito bizantino, proprio della Chiesa di Costantinopoli.

Il Monastero venne fondato circa 50 anni prima dello Scisma d'Oriente e dopo di esso il cenobio criptense si mantenne sempre fedele alla Chiesa di Roma, dunque i cattolici possono partecipare al rito bizantino celebrato nell'Abbazia di San Nilo ed accostarsi ai Sacramenti.

All'esterno il Monastero si presenta racchiuso da una massiccia cinta muraria merlata dotata di camminamento di ronda e da una rocca munita di torre semicircolare, la cui edificazione fu decisa nel 1482 dal Cardinale Giuliano della Rovere per il controllo e la difesa del luogo di culto. La progettazione del Castello Roveriano venne affidata probabilmente agli architetti Antonio da Sangallo e Baccio Pontelli. L'edificazione della struttura venne interrotta nel 1503, quando Giuliano della Rovere venne eletto Papa con il nome di Giulio II. Attualmente si conserva ancora il portone principale decorato da bassorilievi celebrativi, che all'epoca era dotato di ponte levatoio. L'attuale ponte di accesso all'Abbazia introduce al cortile con la grande statua di San Nilo ed al portico del Sangallo. La Chiesa di Santa Maria è affiancata da un campanile in stile romanico e presenta una facciata ornata da un enorme rosone. Attraverso la porta detta "speciosa" a motivo delle ricche decorazioni che la ricoprono, si accede all'interno della Basilica. Gli ornamenti interni, originalmente in stile romanico, sono stati ricoperti nel 1754 da un fitto rivestimento in stucco

di stile barocco. Il soffitto in legno è del 1577, il pavimento in marmo policromo si raccorda al gusto del XIII secolo, mentre l'arco trionfale che divide la navata centrale dal presbiterio è decorato da mosaici del XII secolo con scene della Pentecoste.

La navata laterale contiene la cosiddetta Grotta Ferrata (cryptaferrata) e la Cappella Farnese con affreschi del Domenichino. All'ingresso dell'abside spicca l'icona di Maria col Bambino di Gian Lorenzo Bernini, alle spalle abbiamo il Santuario con il baldacchino da cui pende la Colomba argentata che custodisce il Santissimo Sacramento.



La biblioteca e il laboratorio di restauro

All'interno dell'Abbazia si trova una importante Biblioteca dove sono conservati più di mille manoscritti antichi e circa 50.000 volumi di grande valore, alcuni risalenti agli anni della fondazione dell'Abbazia ed appartenuti allo stesso San Nilo. Oltre alla Biblioteca, dal 1931 l'Abbazia possiede un famoso Laboratorio di Restauro del Libro Antico, che annovera fra i suoi lavori più importanti il restauro del celebre "Codice Atlantico" di Leonardo da Vinci; l'opera del Laboratorio è stata inoltre fondamentale nel restauro dei manoscritti salvati dall'alluvione di Firenze del 1966.

Il Museo dell'Abbazia

La visita del museo permette di ripercorrere più di duemila anni di storia del territorio, attraverso una raccolta di reperti archeologici e di opere d'arte, formatasi nel tempo grazie all'interesse dei monaci per le antichità e per la storia del monastero, a cui recentemente si sono aggiunti altri importanti materiali.

La raccolta è ospitata nelle sale rinascimentali, di cui una affrescata, del Palazzo del Commendatario e presenta un allestimento che segue un ordine cronologico.

La scultura antica e la statuaria antica, i sarcofagi, l'ipogeo "delle Ghirlande" di recente scoperta, mostrano la ricchezza e la qualità artistica che caratterizzavano le residenze e le sepolture dell'ager tusculanus in età romana.

A seguire sono esposti i notevoli resti dell'arredo liturgico e gli affreschi che ornavano la chiesa abbaziale nel medioevo, fino alle sculture, dipinti e oggetti liturgici dal Rinascimento all'età barocca.

Per approfondire

Quando però ci troviamo a parlare della "Pittura di icone", dobbiamo necessariamente pensare; se desideriamo un approccio appropriato a questa tematica ai due mondi- visibile ed invisibile in contatto. Nelle Icone c'è un tempo, sia pur breve a volte concentrato sino all'atomo di tempo in cui questi due mondi si toccano: Significato semantico iconografico

Una millenaria abbazia a Grottaferrata e la sua vita religiosa che i monaci conducono in rito bizantino-greco, ancor oggi celebrato. La tastiera di un organo a canne sonore (o di un pianoforte a corde intonate) che ripropone una melodia cantata e che, con la possibilità esecutiva di due o più suoni contemporanei, ne ripropone l'armonizzazione accordale, della melodia stessa: Ruggero De Angelis: il canto antico della badia di San Nilo per tutti





Questa grande Abbazia (il cui nome ufficiale è oggi Monastero Esarchico di Santa Maria) si trova a Grottaferrata, sui Colli Albani (conosciuti anche come Castelli Romani), immediatamente a Sud-Est della Capitale; essa è ormai l'unica Abbazia di rito greco-bizantino esistente in Italia.

Non solo per questa circostanza ma anche per la sua storia antichissima - di cui conserva cospicue testimonianze - e la sua particolare conformazione a fortezza, essa è un unicum fra i luoghi di culto del nostro Paese

AMBIENTE IN CUI SORGE L'ABBAZIA DI GROTTAFERRATA

L'Abbazia è sita in Provincia di Roma, ai limiti alti dell'abitato di Grottaferrata - amena località dei Colli Albani - e domina, dall'altura su cui è collocata, tutta la fertile campagna circostante.

L'area fa parte del Parco Regionale dei Castelli Romani che racchiude il territorio collinare immediatamente a Sud di Roma (antico Vulcano dei Colli Albani) caratterizzato da laghi vulcanici, boschi di castagno e vigneti, secolare meta delle scampagnate dei cittadini della Capitale. In epoca romana i patrizi dell'Urbe, facevano a gara per costruire qui sontuose ville, in cui abbinavano occasioni di ozio con più produttivi impegni di tempo dedicati ad un'avanzato livello di produzioni agricole (ed enologiche). Stessa situazione si verificò nel sei-settecento, epoca in cui furono realizzate le famose ville tuscolane.

NELLE VICINANZE DI GROTTAFERRATA (che sorge al centro dell'Area dei Castelli Romani) si trovano



tutte le altre famose località del comprensorio albano (tra cui Frascati, Genzano, Albano, Nemi e Castelgandolfo, per citarne alcune).

La zona, pregevole non solo dal p.d.v. paesaggistico (boschi e Laghi vulcanici di Nemi ed Albano) ma anche archeologico (Criptoportico del Barco Borghese, Albano romana, resti di Tusculum, catacombe Ad Decimum, area di Nemi e del Monte Cavo) e monumentale (famose Ville Tuscolane e Palazzo Chigi ad Ariccia, Palazzi Papali a Castelgandolfo); questa zona è molto nota anche per i suoi prodotti tipici ("porchetta" e "vino dei castelli", per citarne qualcuno).

STORIA DEL COMPLESSO

Il nome ufficiale di questa Abbazia è "Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata".



Prima che questo luogo divenisse insediamento cristiano, qui sorgeva una villa romana di età imperiale. Gli imponenti resti di quella villa - in particolare il grande criptoportico di sostegno - si trovano sotto il livello dell'attuale piazzale antistante la chiesa abbaziale. La villa romana aveva inglobato una preesistente cella sepolcrale di età repubblicana (chiusa da inferriate: una "crypta ferrata", per l'appunto) che venne adattata nel V secolo ad oratorio cristiano.

In questa località - che ormai era denominata "Cryptaferrata" - AGLI INIZI DEL MILLE GIUNSE UN GRUPPO DI MONACI CALABRESI di rito bizantino-greco, proveniente dai territori bizantini della Calabria. Essi erano guidati dal vecchio (SAN) NILO DA ROSSANO CALABRO, accompagnato dal fedele discepolo (San) Bartolomeo.

Comune: Grottaferrata
Categoria : abbazie Tipo : abbazie e monasteri

Questa grande Abbazia (il cui nome ufficiale è oggi Monastero Esarchico di Santa Maria) si trova a Grottaferrata, sui Colli Albani (conosciuti anche come Castelli Romani), immediatamente a Sud-Est della Capitale; essa è ormai l'unica Abbazia di rito greco-bizantino esistente in Italia.

Non solo per questa circostanza ma anche per la sua storia antichissima - di cui conserva cospicue testimonianze - e la sua particolare conformazione a fortezza, essa è un unicum fra i luoghi di culto del nostro Paese

Nella foto: GROTTAFERRATA - ABBAZIA DI SAN NILO : campanile romanico, al tramonto

AMBIENTE IN CUI SORGE L'ABBAZIA DI GROTTAFERRATA

L'Abbazia è sita in Provincia di Roma, ai limiti alti dell'abitato di Grottaferrata - amena località dei Colli Albani - e domina, dall'altura su cui è collocata, tutta la fertile campagna circostante.

L'area fa parte del Parco Regionale dei Castelli Romani che racchiude il territorio collinare immediatamente a Sud di Roma (antico Vulcano dei Colli Albani) caratterizzato da laghi vulcanici, boschi di castagno e vigneti, secolare meta delle scampagnate dei cittadini della Capitale. In epoca romana i patrizi dell'Urbe, facevano a gara per costruire qui sontuose ville, in cui abbinavano occasioni di ozio con più produttivi impegni di tempo dedicati ad un'avanzato livello di produzioni agricole (ed enologiche). Stessa situazione si verificò nel sei-settecento, epoca in cui furono realizzate le famose ville tuscolane.

NELLE VICINANZE DI GROTTAFERRATA (che sorge al centro dell'Area dei Castelli Romani) si trovano tutte le altre famose località del comprensorio albano (tra cui Frascati, Genzano, Albano, Nemi e Castelgandolfo, per citarne alcune).

La zona, pregevole non solo dal p.d.v. paesaggistico (boschi e Laghi vulcanici di Nemi ed Albano) ma anche archeologico (Criptoportico del Barco Borghese, Albano romana, resti di Tusculum, catacombe Ad Decimum, area di Nemi e del Monte Cavo) e monumentale (famose Ville Tuscolane e Palazzo Chigi ad Ariccia, Palazzi Papali a Castelgandolfo); questa zona è molto nota anche per i suoi prodotti tipici ("porchetta" e "vino dei castelli", per citarne qualcuno).

STORIA DEL COMPLESSO

Il nome ufficiale di questa Abbazia è "Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata".

Prima che questo luogo divenisse insediamento cristiano, qui sorgeva una villa romana di età imperiale. Gli imponenti resti di quella villa - in particolare il grande criptoportico di sostegno - si trovano sotto il livello dell'attuale piazzale antistante la chiesa abbaziale. La villa romana aveva inglobato una preesistente cella sepolcrale di età repubblicana (chiusa da inferriate: una "crypta ferrata", per l'appunto) che venne adattata nel V secolo ad oratorio cristiano.

In questa località - che ormai era denominata 'Cryptaferrata' - AGLI INIZI DEL MILLE GIUNSE UN GRUPPO DI MONACI CALABRESI di rito bizantino-greco, proveniente dai territori bizantini della Calabria. Essi erano guidati dal vecchio (SAN) NILO DA ROSSANO CALABRO, accompagnato dal fedele discepolo (San) Bartolomeo. Si narra che essi furono esortati dalla Madonna, apparsa a loro nella cripta-oratorio, a darsi da fare per costruire un NUOVO SANTUARIO a lei dedicato. Essi ottennero dal conte Gregorio di Tuscolo i terreni necessari e così, a metà dell'ANNO 1004 EBBE INIZIO LA COSTRUZIONE DELLA BASILICA dedicata a Santa Maria. Nel settembre dello stesso anno, San Nilo morì ed il lavoro fu proseguito da San Bartolomeo, terminando 20 anni dopo: nel 1024 infatti il nuovo santuario fu consacrato da Giovanni XIX dei Conti di Tuscolo.

Dopo qualche decina di anni, con la divisione tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa, l'ABBAZIA DI GROTTAFERRATA DIVENNE - in Italia - IL PRINCIPALE LUOGO D'INCONTRO E DIALOGO TRA ORIENTE LATINO ED OCCIDENTE GRECO-ORTODOSSO.

I monaci godettero per molti anni della protezione dei signori di Tuscolo, ma questo legame, mentre era molto proficuo sotto i Papi di famiglia tuscolana, lo era meno in altre epoche tanto che nel 1163 per qualche decennio essi furono COSTRETTI A SLOGGIARE ed a rifugiarsi nel Monastero del Sacro Speco di Subiaco (sempre nel Lazio, ad una settantina di chilometri da qui).

Una decina d'anni dopo, I MONACI TORNARONO, ma l'Abbazia non visse molti momenti di tranquillità, vista la sua POSIZIONE STRATEGICA che ne faceva luogo di tappa preferito per tutte le milizie che volevano accamparsi in vista della capitale pontificia. Con Pio II - che nominò Commendatario l'umanista CARDINALE BESSARIONE - si trascorse un periodo di pace e di grande sviluppo culturale, ma nel 1482 il Duca di Calabria occupò l'Abbazia con tremila uomini, cosa che convinse il Cardinale Giuliano della Rovere a fortificarla. Seguirono alterne vicende che ebbero come denominatore comune l'ASSERVIMENTO DELL'ABBAZIA FORTIFICATA ALLE VARIE FAMIGLIE PRINCIPESCHE DELLA ZONA (Colonna, Farnese, Barberini ecc.) i cui esponenti, spesso, ne erano Abati Commendatari. Nel periodo napoleonico l'Abbazia subì un periodo di decadimento e di abbandono finché, a metà ottocento, fu restituita ai Monaci venendo quindi, NEL 1874 DICHIARATA MONUMENTO NAZIONALE.

I Monaci di Grottaferrata sono CATTOLICI BASILIANI E NON ORTODOSSI come molti impropriamente affermano - e praticano il RITO BIZANTINO che dà luogo anche a liturgie e CERIMONIE PARTICOLARMENTE SUGGESTIVE. Oggi questa Abbazia è l'unico Monastero Bizantino superstite da un passato che aveva visto la presenza di tanti di essi sia nell'Italia meridionale che a Roma.

IL COMPLESSO ABBAZIALE

L'Abbazia ha oggi l'aspetto di un VERO E PROPRIO COMPLESSO FORTIFICATO, dovuto alle importanti trasformazioni subite nei secoli ed in specie nel corso del quattrocento. Il complesso è delimitato da UNA POSSENTE CINTA MURARIA a perimetro quasi rettangolare con quattro torri altrettanto imponenti.

All'interno della cerchia muraria sorge - a lato del monastero - la CHIESA ABBAZIALE DI SANTA MARIA (in mattoni rossi) che ha conservato l'aspetto esterno di STILE ROMANICO sottolineato da un pronao a quattro colonne e da uno svettante CAMPANILE A TRIFORE DI CINQUE PIANI. Il Santuario appena realizzato era già 'bello e ornato di marmi e di pitture, ricco di sacri arredi, ammirato da tutti'; per la sua costruzione erano stati peraltro riutilizzati quasi integralmente tutti i marmi e le pietre della villa romana.

Fu adornato di IMPORTANTI MOSAICI e cappelle dedicate a Santi e Martiri; nel 1132 fu costruita la cappella di San Nilo e quindi nel secolo successivo - godendo della protezione dei conti di Tuscolo e dei Papi di origine tuscolana - esso fu arricchito all'esterno e soprattutto all'interno, anche con OPERE COSMATESCHE ED AFFRESCHI.

Alla fine del quattrocento, per volere del Cardinale Giuliano della Rovere (poi Papa col nome di GIULIO II) - su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane e di Baccio Pontelli - il complesso abbaziale fu inglobato in una poderosa cerchia di mura che (munita di quattro torri ed un fossato) fecero annoverare questo complesso fra le abbazie meglio fortificate. Odoardo Farnese nel 1610 ne arricchì la parte ornamentale commissionando al Domenichino i pregevoli affreschi che oggi si possono ammirare.

Dall'epoca della fortificazione in poi, anche con l'impiego di architetti importanti (Bernini compreso) molti interventi riguardarono in particolare la Chiesa, snaturandone parecchio (tra settecento e metà ottocento) la originaria struttura interna e l'aspetto esterno. Viene infatti costruito un nuovo monastero ed un nuovo chiostro ed occultati, con sovrastrutture barocche, le strutture interne della Chiesa. Per finire - a metà ottocento ca. - il Cardinale Mattei SOVRAPPOSE UNA NUOVA FACCIATA ED UN AVANCORPO AL VECCHIO PROSPETTO DELLA CHIESA, fortunatamente rimossi nel 1910; infatti in quell'anno una impegnativa serie di lavori consentì di riportare alla

luce molte strutture originarie, affreschi e pregevoli mosaici e restituire - almeno parzialmente - la chiesa al suo primitivo splendore.

PER I PIU' INTERESSATI O CURIOSI

1) LE CERIMONIE DI RITO BIZANTINO

I monaci basiliani dell'Abbazia di Grottaferrata hanno il caratteristico aspetto che li rende ai nostri occhi simili ai pope dell'Europa Orientale (importante barba e alto copricapo cilindrico). Come noto, le chiese di rito bizantino (come questa Basilica) sono caratterizzate dall'iconostasi, oltre la quale - nascosta agli occhi dei fedeli - si trova la "vima" (l'altare).

Le cerimonie sono molto suggestive, per la liturgia che le accompagna e che comporta una diversificata serie di inni sacri e continue apparizioni e scomparse del celebrante oltre l'iconostasi; di particolare interesse sono il rito della benedizione delle acque il 6 gennaio in ricordo del battesimo di Gesù ed i riti della Settimana Santa. Il calendario delle cerimonie domenicali ed infrasettimanali è pubblicato sul sito dell'Abbazia www.abbaziagreca.it

2) I MONACI CALABRESI E LA LEGGENDA DEL GRAAL

Erano Calabresi i monaci che approdarono a Grottaferrata intorno al mille.

Nel saggio 'Il Santo Graal' (di M.Baigent, R.Leigh, H.Lincoln) - testo ispiratore del tanto discusso 'Codice da Vinci' - vengono formulate ipotesi molto suggestive sul ruolo di 'un misterioso gruppo di Monaci Calabresi' che (verso la fine del Mille, proprio quando a Grottaferrata arrivò San Nilo) si spinse fino ad Orval (nelle Ardenne), accolto dalla madre adottiva di Goffredo di Buglione; uno di questi monaci sarebbe stato istitutore di Goffredo contribuendo all'ispirazione della prima Crociata.

Si ipotizza che questi Monaci, poi misteriosamente scomparsi da Orval, avrebbero in realtà raggiunto Pietro l'Eremita a Gerusalemme dove si era recato al seguito della Crociata. Nel 1099 un consesso anonimo (fra i cui capi c'era un Monaco Calabrese) offre il trono di Gerusalemme a Goffredo di Buglione il quale fa costruire un'Abbazia sul Monte Sion. Da qui si è dedotto un legame tra la comunità monastica del Monte Sion e la nascita dei Templari, come loro braccio armato per la protezione dei pellegrini.

3) PICCOLA DISPUTA SULL' ORIGINE DEL NOME

Secondo la tesi più accreditata, l'origine del nome di questo luogo risalirebbe alla 'Crypta Ferrata' - di epoca romana - su cui era sorto il primo santuario paleocristiano; ma altri studiosi avanzano l'ipotesi che questo nome sia stato ispirato (quando qui si cominciò ad officiare col Rito Greco) dalle Craetes Ferrae che vennero a separare l'iconostasi dal resto della chiesa. Altri ancora sostengono che il nome del luogo sia originato da una antica ferriera di cui esistono avanzi medioevali nel territorio costituente il patrimonio dell'Abbazia.

Grottaferrata

4) CRIPTOPORTICO E MUSEO

Nel 1902 furono scoperti i resti di una strada romana su cui si apriva l'ingresso principale dell'antica chiesa; sotto il vasto piazzale antistante la chiesa abbaziale si trova (ed è visitabile) il grandioso criptoportico della villa romana su cui è stato costruito il santuario (v. Lazioturismo, Sez. Archeologia). La famosa crypta ferrata (l'oratorio paleocristiano già esistente all'arrivo di San Nilo) è invece visibile all'interno della Chiesa di Santa Maria (prima cappella a destra).

Nel Museo dell'Abbazia sono custoditi reperti sia locali

che conferiti da vari donatori; di grande interesse specie quelli protostorici e di epoca romana (provenienti dagli scavi delle vicine catacombe e delle lussuose ville dei paraggi) nonché testimonianze medioevali (riferiti alle varie epoche di trasformazione dell'Abbazia).

5) BIBLIOTECA E LABORATORIO DI RESTAURO DEL LIBRO ANTICO

La Biblioteca, che risale probabilmente all'epoca della fondazione dell'Abbazia, legata quindi all'antico scriptorium, custodisce codici rarissimi e testi importantissimi in specie per lo studio della musica bizantina. Nel complesso sorge il Laboratorio di Restauro del Libro Antico (qui furono restaurati libri famosi tra cui il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci); per info tel. 06.9456019.

Le donne di San Giovanni in Fiore

«Le donne di San Giovanni in Fiore continuano a vincere ed oggi a trionfare. Stavolta l'hanno fatto le ragazze della Sangiovanese Calcio, che in quel di

Reggio Calabria, grazie a una strepitosa rimonta, hanno battuto il Catanzaro e portato nella città di Gioacchino la tanto ambita Coppa Italia per la Calabria». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che ha seguito di persona la finale, di calcio femminile, della Coppa Italia per la Calabria. «È stata – commenta il primo cittadino di San Giovanni in Fiore – una partita intensissima, nella quale le nostre ragazze hanno dimostrato grande tenacia, spirito di gruppo e voglia di vincere per coronare una preparazione impeccabile a questo importante appuntamento. L'ultimo punto l'ha realizzato il nostro portiere, a riprova che lo sport coinvolge, dà motivazioni e carica i giocatori, in questo caso le giocatrici. È una vittoria delle donne, è una vittoria – sottolinea Succurro – delle nostre atlete, è una vittoria dei tecnici e della dirigenza della nostra squadra. È una vittoria dei tifosi, è una vittoria della città di San Giovanni in Fiore e, soprattutto, è una vittoria dello sport. Sono emozionata, da tifosa, da donna e da sindaca». «Complimenti alla nostra squadra e a

quella avversaria. Grazie – rimarca la sindaca Succurro – per questa bellissima pagina di sport, amicizia e valori umani. Da sindaco e presidente



della Provincia di Cosenza, riceverò tutta la squadra di calcio femminile di San Giovanni in Fiore, cui – conclude Succurro – va il mio più sentito apprezzamento per il successo ottenuto, che inorgoglisce la nostra città. Avere a San Giovanni in Fiore la Coppa Italia per la Calabria ci dà enorme soddisfazione e ci spinge a fare ancora meglio, non soltanto nel calcio».



Alba a Cerchiara di Calabria

Autismo

BISIGNANO: "AUTISMO DI CASA NOSTRA CONOSCERE VIVERE INCLUDERE"

L'associazione "Apriamoci al mondo" in collaborazione con Fand Calabria (Associazione tra le Associazioni Nazionali delle Persone con Disabilità" e Anglat (Associazione Nazionale Guida Legislazioni Andicappati trasporti), con il patrocinio del Comune di Bisignano e della Regione Calabria, hanno organizzato un seminario dal tema "Autismo di casa nostra conoscere vivere includere". Molte le figure che si sono alternate al tavolo della presidenza, mettendo in campo tante professionalità che hanno inciso culturalmente sul tema trattato e, soprattutto, sui casi che si registrano a Bisignano, come nella stessa regione con famiglie che si

trovano ad avere bisogno delle istituzioni e di gente competente per far fronte ad un problema che richiede aiuto professionale per superare livelli di criticità che aumentano con l'età del soggetto che presenta disturbi di autismo. Hanno moderato, per la prima parte, Simona Pancaro, vicepresidente associazione Apriamoci al mondo e per la seconda, Maurizio

Simone, vicepresidente sud Anglat e presidente regionale Fand Calabria. A portare i saluti della città le autorità: il sindaco Francesco Fucile e la consigliere comunale con delega alla disabilità Maria Rosaria Sita, il parroco di Bisignano centro don Cesare De Rosis. E' intervenuto anche il sindaco di Torano Castello, Lucio Franco Raimondo e l'assessore al comune di Montalto, Franco Ferro. Inoltre era presente anche il primo cittadino di Rota Greca, Giuseppe De Monte a seguire l'argomento che è stato sviscerato in tutti i modi, dai relatori: Maria Massaro, presidente associazione Apriamoci al mondo; Adriana Prezioso, psicologa clinica della riabilitazione-Logopedista Asp di Cosenza e membro della stessa associazione; Enzo Filippo, impresa sociale D Trail srl; Enrico Mignolo, Presidente Regionale "Io autentico Odv (Uniti per l'autismo Calabria); Paola Giuliani, referente Provinciale Cosenza "IO Autentico Odv"; Cleofe Luberto, neuropsichiatria riabilitazione età evolutiva Cosenza; Renato Gaspari, funzionario Dip. Lavoro e Welfare Regione Calabria; l'intervento conclusivo dell'assessore regionale alle Politiche Sociali e Trasporti Emma Staine. Si è, quindi, discusso dei disturbi dello spettro autistico, disturbo neuro-sviluppo che coinvolge principalmente linguaggio e comunicazione, interazione sociale,

interessi ristretti, stereotipati e comportamenti ripetitivi. Il bambino autistico non parla e tende ad isolarsi, non comprende il linguaggio o solo alcune espressioni. Presentano crisi di agitazione a causa di una sirena, di un oggetto fuori posto, di un rumore per loro non sopportabile che li induce a tapparsi le orecchie inducendoli a dar vita a stereotipie motorie e verbali. L'autismo, secondo la definizione della comunità scientifica è una forma di disabilità e disturbo pervasivo dello sviluppo, che colpisce la funzionalità del cervello, ma che rappresenta un aspetto sociale che causa vari problemi alle stesse famiglie che si devono occupare dei propri cari H24.



In questo seminario convegno si è voluto andare in profondità e cioè quali servizi eroga la stessa sanità regionale, cosa fare per aiutare i soggetti che hanno una ipersensibilità sensoriale, una suscettibilità a suoni, rumori, sensazioni

tattili, per cui tendono a proteggersi attraverso l'isolamento. Sono incapsulati in un loro mondo presentando un linguaggio precoce ed improvvisamente smettere per poi riprendere a 3 o 4 anni. Se non basta incentivare il bambino a parlare, bisogna iniziare il prima possibile con le giuste strategie. Dalle ricerche l'autismo sarebbe collegato a una combinazione tra fattori genetici e fattori ambientali. Le stesse istituzioni comunali e dell'ambito che raggruppa vari comuni sono chiamati ad interfacciarsi con le istituzioni sovracomunali che a riguardo mettono a disposizione fondi per erogare servizi a supporto con una nuova concezione in cui per il welfare ci sono più finanziamenti disponibili che nei confronti degli stessi lavori pubblici. Una visione che differisce dalle esigenze di alcuni anni fa abbracciando un mondo sociale che ha necessità di ancora di sostegno. Ciò è stato dimostrato anche dall' acceso dibattito tra le famiglie intervenute e le istituzioni a vari livelli.

Ermanno Arcuri

Ho fame!

Il libro di Franco Chimenti

Si tratta di un piccolo saggio di non molte pagine, che riguarda un argomento che interessa il mondo intero e, comunque, è materia di una grandezza interessante ed intelligente. L'autore di "Ho fame!" è Franco Chimenti, il quale vanta numerose altre pubblicazioni, professore loquace e affabulatore, che formula alcune ipotesi, come quella dell'origine di San Marco Argentano, il suo comune, e lo fa anche in un modo semplice per far fronte alle risorse finanziarie e porre fine alla fame nel mondo. Si vive troppo di assistenzialismo, lo sappiamo bene noi calabresi, ma lo sanno anche quei popoli che soffrono la fame, quindi, c'è bisogno di un'azione organizzata e strutturale che avvii le economie delle zone depresse

eliminando la povertà alla radice. Se si pensa che in Calabria e nel mondo intero si inizia a parlare di nuove forme di povertà, ha senso discutere ed analizzare ciò che di pregiudizialmente velleitario si può considerare, la formula distribuita a titolo gratuito dello scrittore, che ha dato vita ad un saggio che si legge velocemente, ma che riflettendoci di aiuta a constatare la praticabilità

dell'azione che suggerisce il Chimenti. L'autore, abbiamo detto che non è nuovo a suggerimenti che riguardano la sfera mondiale, la sua ampia veduta va spesso oltre i confini regionali e proprio per questo si trova ad avere contrasti con altri filosofi di oggi che osservano la vita quotidiana valutando altri tipi d'interventi. Tutto questo è "opportunità di crescita", perché pensieri differenti fanno confrontare e fra l'intelligenza si può giungere ad una sintesi. Franco Chimenti, comunque, è molto attivo e già ha in cantiere altre pubblicazioni, segno della vivacità di una penna che spazia nei contenuti ed anche nelle problematiche. Non è mai banale, anche se tratta di un romanzo raccontando delle vere storie del passato. Alla sua veneranda età possiamo dire che continua ad essere un animo inquieto, un tantino ribelle, al quale piace mettere sul piatto la puntata maggiore proponendo le sue idee, invitando gli altri a fare la stessa cosa e per scoprire le sue carte mettersi all'ascolto dell'altrui punti di vista. L'intelligenza di una persona passa attraverso i propri sogni e pensieri che pian piano si realizzano. Mi accingo a leggere il libro, meno di 100 pagine, dopo una serie di appuntamenti natalizi che per le festività hanno impegnato corpo e mente e che con quest'ultima più rilassata viene facile intraprendere il viaggio che



propone Franco Chimenti al lettore. Ad inizio saggio si legge: "Questo orrore può finire", una frase che impone attenzione alla lettura e lo scopri già dalla prefazione che ti prepara ad uno scenario che non pensavi minimamente. Sotto alcuni aspetti, Franco Chimenti, suggerisce e scrive per amore del Pianeta e questo ci trasporta nei Paesi africani in cui si soffre maggiormente la fame oppure in Brasile e sempre più si allarga la forbice di chi ha proprio tutto nel mondo e chi, invece, non ha nulla, neppure da sfamarsi. Attrae il diffuso sentimento di cui scrive Chimenti, "fenomeni mai sopiti come egoismo, interessi personali e collettivi, malinteso senso della ragion di stato, inestinguibile tendenza di ciascuno a stare sempre meglio anche al prezzo di fare stare GLI

ALTRI sempre peggio, inducono a non credere che possa esistere in questo mondo qualcosa che superi i limiti i su elencati fenomeni e crei finalmente la consapevolezza che TUTTI GLI UOMINI HANNO IL DIRITTO NATURALE di poter vivere come persone o almeno

sopravvivere senza degradarsi al livello delle bestie".

E' un po' come "amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato", il comandamento di Gesù che il suo stesso popolo non riconosce ancora come Messia, mentre è diventato edificatore della religione cristiana che è in tutto il mondo e di casi di povertà ne deve risolvere ogni giorni in tante nazioni. Trovo molto assonanti le vocali della vita di Cristo e la fame nel mondo. Giuseppe Squillace è docente di Storia Greca all'Università della Calabria, ha scritto la prefazione del libro di Franco Chimenti e questa mi fa ricordare i miei studi con l'Odissea di Ulisse tornato ad Itaca dopo 20 anni. "Alla base della piaga – invero sempre più grave, come sottolinea il testo – vi sono ancora ingiustizia e sperequazioni", scrive così Squillace, e proprio a queste vorrebbe porre rimedio il filosofo Chimenti che nel suo primo capitolo "La fame nel Mondo: forse esiste una soluzione", offre l'opportunità di trovare conforto nella curiosità che diventa sempre più opprimente. Franco Chimenti lo paragono a quel filosofo greco che all'agorà fa sentire la sua voce, la sua verità, offrendo spunti di conversazione sempre più significativi che interessano gran parte della gente.

Il mondo resta sostanzialmente sordo alle sofferenze e ai bisogni di tanta parte dell'Umanità, promuovendo nella migliore delle ipotesi interventi minimali che si rivelano palliativi che lasciano pressochè intatta l'entità di tale immane tragedia. Lo scrittore Chimenti si pone la domanda se sta emergendo una più concreta volontà di intervento, si deve sottoscrivere un “NUOVO PATTO relativo alla fame nel mondo”. Leggendo tra le pagine, si parla di Ebola, di Terrorismo e cioè della volontà dell'uomo di intervenire seriamente, perché non farlo per scongiurare la fame? Il saggio si fa sempre più appassionante ed intrigante. Jared Diamond – si legge a pagina 27 – che le riflessioni e le preoccupazioni siano senza alcun dubbio corrette e fondate, cosicché gli Stati e i popoli dovrebbero considerare tali pericoli reali e capire finalmente che eliminare fame e miseria costituisce un preciso INTERESSE per tutta l'Umanità”. Si ha difficoltà a capire, nella società dei consumi, che riducendoli ed eliminando gli sprechi, si possa risolvere il problema. Nelle pagine che seguono ci sono diverse ipotesi di risparmi collettivi per giungere ad un'azione efficace e risolutiva senza gravare sui bilanci governativi e familiari. Da questo punto si aprono gli spiragli elencati dal Chimenti, diciamo che l'altra metà del libro è impostata sul proprio credo in cui l'autore ha sensibilità di risolvere il problema per sempre. Lo stesso autore fa riferimento a studi recentissimi in cui rivelano che in Italia l'incremento demografico è sceso a livelli bassissimi ecc ecc., sarebbe troppo facile descrivere al lettore l'ipotesi di pianificazione del progetto, con Paesi capaci di intervenire, chiamati alla grande impresa epocale della eliminazione della povertà e della fame nel mondo, si accompagnerebbe un notevolissimo vantaggio economico. L'argomento trattato da Francesco Chimenti merita un approfondimento serio con un convegno per discuterne e mentre nell'era nazista c'era “la soluzione finale”, il libro si conclude con “una ipotesi operativa” che va nella direzione opposta alle uccisioni di massa avvenute in Europa in occasione della seconda guerra mondiale di cui si accenna. Lasciamo al lettore scoprire come è possibile attuare, secondo Franco Chimenti, un ingegnoso progetto perché finiscano gli spot di bambini che hanno bisogno di essere nutriti, che non hanno un pasto sufficiente per più giorni, l'immagine perenne del deterioramento culturale dell'uomo che va in direzione inversa dall'insegnamento di Cristo che ha stravolto il mondo e chissà un nuovo Messia potrebbe rimettere a posto tutti i tasselli che l'era moderna pensa di riuscirci con la tecnologia, ma bisogna fare i conti con la volontà umana che poco si adegua ai bisogni degli altri. “Ho fame!” è un saggio che merita la lettura, è un viaggio per aprire l'anima e non fare come gli struzzi mettendo la testa sotto la sabbia. Affrontare i limiti di quella che si dichiara intelligenza umana e che gli animali non avrebbero. Sarà vero anche questo?

Ermanno Arcuri





le gambe della rivista





SILENZI E CLAMORI

Notizie eclatanti e purtroppo ferali si succedono e d'accavallano in questi ultimi giorni.

E' deceduto Vialli, preceduto da Sinisa Mihailovic e dalla leggenda del calcio Pelè. Rievoco, allora, quella finale di calcio, a Stoccolma, Svezia-Brasile: 5-2, con esordiente un fanciullo, che sarebbe divenuto "o Rei". Anch'io ero poco più di un bambino e "spiai", dalle grate di un bar, quell'incontro famoso, sull'unica Tv bianconera del paese. Avevo 12 anni, era il 1958. Ricordo, come se fosse ieri, campioni come Liedholm, Skoglund e tutta la formazione svedese, nonché brasiliana.

Erano momenti incancellabili, in cui sognavi di diventare un campione. La vita, invece, ci avrebbe riservato altri destini. Ma non mi fermo ai decessi degli ultimi eroi, alle imprese di Gianluca alla Samp ed alla Juve che fu di Giampiero, calciatore e presidentissimo bianconero di Torino, a Maradona e penso a Paolo Rossi e soprattutto ai tanti, ormai in oblio, Mattrel, Anastasi, Colombo, Castano, Charles, Sivori, che hanno riempito le mie pagine di sport. E voglio ricordare anche un certo Bernasconi, ai più credo ignoto, recentemente scomparso, difensore della Samp, affiancato in mediana da Bergamaschi e Vicini. Quell'Azelio Vicini che sarebbe diventato il mister della nostra nazionale. In porta mi sembra ci fosse un certo Battara. Qualcuno ricorda ancora un tal "Veleno" dell'Inter, centravanti dal cognome Lorenzi, vicino ai Mazzola, orfani di Valentino? Trattasi di personaggi un tempo famosi, impressi nella memoria degli ultimi anziani, amanti di uno sport verace, uno sport lontano dalle mire economiche odierne. Momenti diversi di un calcio...radiofonico: "tutto il calcio minuto per minuto", brindando con Stock, in attesa delle cronache del lunedì, impresse sulle pagine di un giornale, faticosamente acquistato, con le poche righe racimolate in settimana. Eravamo fanciulli sognanti, magari senza gelato, ma con un giornale cartaceo tra le fragili dita.

Ed, oggi, sento clamori esaltanti: un atto eroico, che imita quello relativo ad un certo Riina: la cattura...dopo 30 anni...dico dopo 30 anni di latitanza, di un personaggio siculo "Danar...oso". Seguono trasmissioni TV dall'eco più incisivo: films violenti, di corruzione, spionaggio, trascurando filmati educativi e, perché no, santificanti!

Ed ho notizia della morte, a Palermo, di un missionario laico, sulle orme di San Francesco d'Assisi, vicino ai poveri, ai senza tetto, a fratelli senza un nome, nella nostra civiltà del modernismo attuale. Quando resterà in memoria questo meritevole esempio?

Nel giusto rispetto di credi altrui stiamo dimenticando il Presepe a Natale ed il Crocifisso nelle scuole.

La gente preferisce altri "botti", anche delinquenziali. Il

sangue attrae in guerra, negli anfiteatri degli antichi romani, sulle autostrade, tra tifosi contrapposti. Sento le urla del Colosseo, del teatro a Pompei, alla contesa dei pompeiani e nocerini, cui seguì la punitiva eruzione vulcanica.

La letteratura, sapienza, cultura si è fermata a Socrate, Platone. Fino a ieri abbiamo validato la scienza di Aristotele. Oggi senza on line e telefonini il mondo si ferma. Il lungo viaggio della vita, nella fase finale, destina il lacrimoso ricordo ai famosi, mentre ad altri resta l'oblio dell'oscuro silenzio, zampillante dalla povertà dignitosa.

Il migliore dell'oggi nasconde il domani.

La considerazione, il pensiero, liberi dallo spazio, tempo e gravità dovrebbero, nel rispetto della "livella", superare i limiti imposti dal mondo degli uomini e renderli uguali. E' utopia, l'utopia, predicata da Cristo, che un giorno... chissà... altro Vesuvio o il diluvio, caro a Noè? Ritengo più facile il diluvio da inquinamento. L'uomo incosciente sta uccidendo sé stesso e il danaro sarà solo carta leggera, volatile al vento.

Intanto gli ariani invocano un'autonomia differenziata. Non capisco, cos'è un'ulteriore divisione geografica? Qui, al Sud, un tempo dormivamo tranquilli, in miseria e nobiltà, ma un giorno conquistatori interessati si affacciarono alla nostra finestra e conobbero il bello del mare, dei monti, la limpidezza di fiumi e ruscelli, il sano di una munifica terra, la laboriosità, grondante sudore ed i nostri risparmi. Decisero di assaltarci ed "autonomamente" di assoggettarci, affondandoci nella miseria. Seguì emigrazione e brigantaggio. Hanno taciuto e tacciono i libri di storia, quella vera. Questa distinzione di classe e ricchezza è invocata anche oggi. Ci toglieranno nuovamente le scarpe.

"Loro" frequentano l'Africa fiorente dei ricchi: mondiali in Qatar. Ma molti di "loro" hanno dimenticato i sette giorni di carestia, dopo i sette giorni di grano e vacche grasse del Visir Giuseppe, l'ebreo, grande, nella terra d'Egitto. Oniromanzia della bilancia della giustizia, cancellata! Chi conosce le vittime mietute ogni giorno? Chi conosce il nome dei bimbi, degli innocenti, che cadono in Ucraina, senza una lapide, per la brama di conquista dell'uomo? In molti, apprezzano chi, invece, percepisce 200 milioni annui d'ingaggio, per saper calciare la pazzia di un pallone! Quanti conoscono le remunerazioni ed i privilegi del nostro mondo politico? In cambio di che? Di una nazione resa fiorente? Saremmo in Paradiso. Ma il Paradiso terrestre esiste solo nelle aule "magn...e" del potere, dove si pensa... a cosa? Da decenni si cerca una risposta senza risposte.

Carmine Paternostro 20/1/202

Nella luce dell'Ellade



Nella luce dell'Ellade
(il curatore della presente
rubrica, attraverso la
rilettura di autori della
letteratura greca e
neogreca, promuove dei
paralleli con esponenti
della cultura europea).



Tra Misteri e Miti la ricerca del Vero

***"Ogni mortale che, senza smarrirsi d'Animo,
percorrerà coraggioso questo Tenebroso
orrore,
rinverrà la vera Luce e sarà Purificato
dall'acqua,
dall'aria e dal fuoco, ed iniziato
nei Misteri del Nume".***

Nella trattazione egizia dei Misteri di Iside e di Osiride, si dice che l'iniziato Nycia sia disceso in un mistico Abisso e sulla soglia abbia trovato scritto:

“L'iniziato rifiuta di vedere i fatti e le cose per il loro aspetto materiale ed esteriore, avendo egli stesso una visione interiore dell'Universo, e sapendo che l'essenziale è invisibile”.

Da sempre l'uomo, spinto dalla sua curiosità, ha voluto svolgere un'indagine, profonda e puntuale, sul mistero che grava sul proprio essere. Questo lo avvolge, avviluppandolo, in una dimensione che, solo all'apparenza, risulta estranea ed aliena alla sua natura. Per uscire dalle tenebre che da ogni parte lo reificavano e mortificavano, l'essere umano scopre quella scienza integrativa che in ogni tempo ha interessato le menti indagatrici. Queste iniziavano, in tal modo, una ricerca metodica e pervenivano, così, alla conoscenza della Verità, alla cognizione della sua origine e di quella dell'Universo. Comprendere, dal latino *comprehendere*, assume la valenza di “afferrare”, “mettere a fuoco”, e, quindi, avere chiarezza dei fatti reali, conoscere fin dal più profondo la realtà che è celata a colui che ha la mente

ottenebrata. Questi ancora insegue la materialità perdendo di vista i veri ed effettivi valori che sostanziano l'esistenza e avvicinano l'uomo a quella luce che avvolge il Grande Architetto dell'Universo. Solo così è possibile pervenire alla conoscenza della Legge Intelligente e Armonica che regola l'esistente visibile ed invisibile e che dimostra che questi è uno, immutabile ed eterno.

Nei Cicli Cosmici l'umanità, man mano, si è discostata dalla Verità Assoluta, fonte originaria dell'Uno, e, a causa della propria imperfezione, è entrata in contrasto con l'Armonia dell'Intelligenza Universale, la quale non permette violazione alcuna. L'uomo, però, pur partecipando alla materia Eterea ed essendo il più perfetto fra gli esseri del creato, si discosta, spesso, dalla Luce dell'Uno, si disperde nei meandri dell'esistenza e trascura, di conseguenza, il suo fine ultimo. L'essere umano, corpo fluidico di potenzialità irraggiante della Psiche, non può rimanere, comunque, discostato dall'Uno del quale è emanazione. Continuamente, perciò, si pone alla ricerca del Sé e della Luce che dal suo io sente irradiare e dalla quale desidera essere avvolto, quasi protetto. Si rivolge, così, al Sovrasensibile e lo riconosce in ogni essere che sa dargli risposte adeguate che possano innalzarlo là, dove ogni creatura si sente portata. Ascendere è il suo destino! Prima, però, è necessario superare le barriere che si frappongono tra ogni essere e il mondo iperuraneo ed è fondamentale spezzare quelle catene che lo circoscrivono nel regno dell'apparenza, della superficialità, dell'illusorio. E le catene si neutralizzano quando si comincia ad intravedere quella realtà invisibile ai sensi, costituita da intelligenze eteriche che intervengono nei responsi, o agiscono nel mondo visibile con le forze della loro natura specifica. Per il loro tramite, l'iniziando ha la possibilità di creare un dialogo con la realtà parallela ed entrare in una zona del Mondo Astrale più vicina al suo grado animico. Ponendosi in contatto concreto con affini Spiriti, partecipa dell'indivisibile che è il gran mare dell'essere, inesprimibile con le parole di sempre.

L'Uno è ineffabile, pertanto, ed è velato da un alone di mistero che solo gli iniziati possono comprendere, perché sanno trasmutarsi in un quid vivente, che custodisce gelosamente l'arché di ogni cosa, l'alfa e l'omega del nostro essere. Tra i vari popoli antichi, quelli che maggiormente, hanno evidenziato spiccato senso di spiritualità ed ansia continua volta a svelare il mistero dei misteri o, almeno, a conoscerne l'eco, sono da mettere in rilievo gli Egizi e gli Esseni, oltre che i Greci e, quindi, i Romani. Gli Esseni, figli della luce, praticavano il rito



del battesimo per attirare alla loro ideologia le masse, dietro la ricompensa di una beatitudine eterna dopo la morte. Vivevano in centri di addestramento nei quali venivano formati gli attivisti dell'ideologia religiosa. Queste, sorte in prevalenza in Palestina, delle quali la maggiore si trovava nel deserto dell'Engaddi, erano favorite dalla presenza di innumerevoli grotte e si erano così ampliate nel tempo, da assumere un'importanza determinante nel programma del movimento Yhavista.

Plinio il Vecchio, storico che soggiornò a lungo in Palestina durante l'occupazione romana, così parla di questi centri degli Esseni: "Sono insediamenti composti da un numero di persone che può arrivare alle due o tremila. Non ci sono nascite, né bambini, né vecchi ma soltanto uomini giovani e validi che si rinnovano continuamente".

L'indottrinamento, la cui durata era di tre anni (uno di noviziato e due di perfezionamento), era affidato a santoni, profondi conoscitori dei principi religiosi che erano anche maestri nell'insegnamento degli iniziandi.

La preparazione dei Nazir, che erano coloro a cui veniva affidato il ruolo di organizzatori e di attivisti, era particolarmente curata in ciò che riguardava la magia e l'esoterismo, e tanta era la perfezione che si richiedeva loro, che alcuni venivano inviati in India, per apprendere direttamente dagli Yoghi la pratica di quella catalessi che doveva servire a convincere le masse sulla veridicità della resurrezione dopo la morte.

All'interno di questa organizzazione, che sempre più si ampliava attraverso l'attività propagandista operata dalle comunità essene sparse nel Medio Oriente, si stava in realtà preparando la guerra del monoteismo ebraico contro il monoteismo pagano il quale, a sua volta, andava sempre più affermandosi al punto che a Roma, il paganesimo monoteista era stato già eletto come religione di Stato. Il suo trionfo definitivo, avrebbe comportato la fine di tutte le altre religioni, ed eliminato tutte le altre divinità, facendo sparire anche il Dio ebraico, quel Yhavé che per gli Ebrei rappresentava la sola ancora di salvezza. In nome di Yhavé si evitava la loro dispersione dal momento che non possedevano una terra propria, nella quale avrebbero potuto stabilirsi e quindi salvare la loro razza. I "Figli della luce",

concepirono un programma di guerra contro i "Figli delle tenebre" che avrebbe loro permesso di divenire padroni del mondo esattamente secondo quanto era stato predetto dalle Sacre Scritture:

"L'inizio della rivoluzione si avrà allorché i figli della luce muoveranno contro il partito dei figli delle tenebre, contro l'esercito di Belial (il demonio). Allora i saggi ammaestrino e istruiscano tutti i "Figli della Luce" sulla storia di tutti i figli dell'uomo e su tutti i generi dei loro spiriti".

"In una sorgente di luce sono le origini della verità e da una fonte di tenebra le origini dell'ingiustizia. In mano al principe delle luci è l'impero su tutti i figli della giustizia: essi camminano sulla via della verità. In mano all'angelo della tenebra, invece, è tutto l'impero che dovrebbe essere in mano ai figli della giustizia che camminano ostinatamente sulla via della tenebra. Ma il Dio d'Israele e l'angelo della sua verità soccorrono tutti i figli della luce: è lui, il Dio d'Israele, che ha creato gli spiriti della luce e della tenebra e su di essi ha fondato ogni azione e, sulle loro vie, ogni servizio". I figli della luce si imposero come i paladini della verità, della giustizia e dell'amore condivisibile tra fratelli. Essi vanno alla ricerca della luce che scaccia le tenebre, la quale non avviene attraverso conquiste ma solo per il tramite di visioni riservate agli iniziati che, in tanti punti del mondo, concretizzavano le loro ispirazioni e che ad Eleusi, soprattutto, trovavano la loro sede naturale.

Essere iniziato ad Eleusi voleva dunque dire ricercare l'armonia con la natura, l'unità tra mondo materiale e divino, tra vita e morte. Qui si giungeva ad un grado di conoscenza superiore: si paragonava l'uomo alla vegetazione: le piante, che sembrano morire in inverno, rinascono, invece, più vigorose di prima, durante la primavera.

Nei Misteri Eleusini non s'impartivano insegnamenti o dottrine. Ciò che legava ed accomunava tutti era appunto la visione. E' da riconoscere negli antichi misteri un alto grado di esoterismo. Ad Eleusi gli iniziati dovevano lavorare su se stessi, sapendo che ciò cui avrebbero assistito avrebbe mutato radicalmente il modo di vivere e di pensare. Erano pronti, cioè, ad affrontare il "rito di passaggio", la cui prima fase è sempre quella della

separazione dal vecchio status. L'alternarsi di buio fitto e luce intensa poi, cui assistevano i misti, sta a rappresentare questo avvenuto passaggio. La “visione” dei sacri oggetti potrebbe simboleggiare la presa di coscienza reale di una conoscenza superiore, attraverso la comprensione dei simboli. Poi, ecco il rientro nel mondo di tutti i giorni, quello dei profani, con la consapevolezza, però, che non sarà più lo stesso, che tutto è cambiato, grazie al privilegio ottenuto con l'iniziazione. Si passava, in sostanza, per tre tappe: la **morte**, rappresentata dalla notte, dal buio, dalla macerazione del seme nella terra durante l'inverno; la **rinascita**, rappresentata dalle fiaccole, dalla spiga di grano derivata dal seme morto solo in apparenza; il **raccolto**, ovvero il vivere con diversa consapevolezza il mondo materiale. Infatti, distaccatosi dalla sua forma mortale, l'iniziato intravedeva il principio che sempre rinasce. Si dice che anche in Sicilia l'iniziando venisse condotto in una radura spoglia, a ricordo dell'ira di Demetra. All'interno di un circolo formato dagli altri iniziati prendevano posto lui, lo ierofante e l'assistente. Le fiaccole si spegnevano all'improvviso, il silenzio era totale. A quel punto lo ierofante urlava: “Sia interrato come i morti, vivo! Vivo, venga interrato come i morti”. La prova, dunque, consisteva nello choc di essere sepolto in un cunicolo come il seme sottoterra. Doveva affrontare la morte rituale, e quando si “riprendeva”, non si trovava più nel cunicolo, ma di fronte allo ierofante che gli mostrava un chicco di grano maturo. Avendo sperimentato, a livello immaginativo, il destino del seme, egli aveva coscienza di recare in sé un'esistenza non più individuale del corpo, ma superindividuale dell'anima. Alcuni studiosi sostengono che la visione consistesse nello sperimentare il passaggio attraverso i 4 elementi: dalla terra al fuoco all'aria all'acqua, ammettendo in tal senso un forte legame con l'alchimia.

Sembra che nel corso delle cerimonie fosse tracciata una croce a forma di Tau sulla fronte degli iniziati, e venissero loro richiesti dei ramoscelli di acacia come simbolo di immortalità, forse perché tale pianta apre e chiude le proprie foglie ad indicare la nascita e la morte.

Ecco il perché dei Misteri. Questi nascono quando l'uomo si rende conto di quale sia il suo destino: la morte. Per garantire l'immortalità tramite l'unione con la

divinità, sorsero i misteri di Iside e Osiride in Egitto; in Frigia di Attis e Cibeles; in Grecia di Demetra e Kore. Solo così si poteva diventare immortali o rinascere come Persefone, diventare cioè una divinità. In genere i Piccoli Misteri di ogni religione mirano allo sviluppo e alla perfezione dello stato umano, la restaurazione dell'Eden, o stato primordiale. I Grandi Misteri, invece, si spingono oltre: sono la conoscenza di ciò che è oltre la natura, della pura spiritualità, della presenza della natura divina nel genere umano.

Le religioni misteriche si rivolgevano all'uomo, all'individuo, che, entrando in stretta familiarità con la divinità, si creava la salvezza anche dopo la morte. Per questo motivo potevano prendervi parte, in una scelta cosciente, tutti, a prescindere dalla loro classe sociale. Fu forse per questo che le classi tenute ai margini della società, le donne, gli schiavi, i meno abbienti, videro in tali culti la possibilità di trovare un'identità che spezzasse la logica dell'appartenenza sociale e divenisse invece esperienza personale. Nell'obbligo di osservare il totale silenzio, sull'essenza stessa dei riti, da un lato si creava un'altra comunità, quella degli iniziati, che s'incontravano separatamente, di notte, dall'altro ognuno instaurava un rapporto intimo con la divinità. In sintesi, le religioni misteriche seppero rispondere ai nuovi interrogativi sull'immortalità, sul reale rapporto tra mondo umano e mondo divino, tra corpo ed anima, collocando al centro del Tutto quest'ultima e riconoscendole un'origine divina. I misteri assicuravano la continuità dell'esistenza, la prosecuzione dell'essere, il divino rinascere, in cui la vita non è più esperienza del corpo, ma dell'anima. Infatti, la continuità tra madre e figlia (Kore è il grano in erba, Demetra è invece la spiga matura), che allude a quella tra morte e rinascita, indica che esse sono due aspetti di un unico processo, che, in quanto universale ed eterno, assicura la continuità dell'identità di ogni essere umano, non più legato ai vincoli spazio-tempo.

La morte non è definitiva scomparsa, ma il passaggio all'immortalità: il seme gettato nell'oscurità della terra non muore, non cessa di esistere solo perché non lo vediamo, ma si prepara al suo rito di passaggio, che lo condurrà alla nuova vita nella spiga di grano. Tutto è continuamente avvolto nel mistero dei misteri:



la paura della morte deve essere scacciata prepotentemente con la promessa di soteriologia, della salvezza che può venire attraverso tante divinità ma, di una in particolare: Iside.

La dea era identificata nella luna. Sposa e sorella di [Osiride](#), associata ai suoi dolori e alla sua gloria, è la divinità più popolare dell'Egitto, nota nel mondo ellenistico anche più dello stesso Osiride. Non è agevole tracciare il suo profilo originale, poiché, nel mito, la troviamo già scolpita a caratteri profondamente umani: sposa fedele, madre sollecita, benefattrice dell'Egitto. Essa sembra una dea della natura feconda, la cui influenza si fa sentire sull'uomo, sugli animali e sulle piante. Ma la sua fecondità non è selvaggiamente esuberante come quella della Grande Madre anatolica, Cibele, bensì disciplinata dai doveri della convivenza sociale; vicina piuttosto al tipo di Demetra. Ma se si considera che quello isiaco è un rito di morte e di risurrezione dell'individuo per virtù di certe pratiche di carattere religioso-magico, si sarà più facilmente indotti a cercare in esso la chiave dell' enigma in parte individuata dall'intellettuale Apuleio di Madaura. Lo scrittore latino afferma di aver raggiunto il confine della morte, limite posto nell'emisfero celeste che è al di sotto di quello dell'orizzonte e che il pio credente egizio credeva di percorrere sulla barca del sole, dopo esser passato da questa vita e ricevuto tutti i riti funerari. Gli elementi che egli attraversa, dopo aver superato la '[porta dell'Ade](#)' sono quelli cosmici, che circondano il nostro globo. Oltrepassate tali barriere, egli raggiunge tutti gli dei superi ed inferi, rappresentati da figurazioni sacre e li adora da vicino. Massimo tra tutti Osiride-sole al quale il miste è assimilato in virtù dell'iniziazione e della visione e sotto le cui sembianze egli sarà, il giorno seguente, adorato dai suoi correligionari. Appare, pertanto, plausibile questa interpretazione, visto che in un altro passo delle Metamorfosi o Asino d'oro, Apuleio sembra esplicitamente confermarla.

A lui che sollecitava ardentemente la sua iniziazione, il sacerdote osserva che “le chiavi del mondo infero e le porte della salvezza stanno nelle mani della dea e l'iniziazione stessa viene celebrata sotto forma di morte volontaria e di gratuita salvezza. La dea stessa suole indicare coloro ai quali possono con sicurezza essere

affidati i grandi segreti della religione . Costoro, rinati per sua provvidenza, sono da essa affidati ad una nuova via di salute. Risulta chiaro che l'iniziazione isiaca è praticata a livello di morte volontaria, cui segue la risurrezione per intervento della dea, risurrezione che è sicuro pegno di salvezza attraverso la nuova via nella quale l'iniziato si è posto. La diffusione dei misteri egizi fuori della loro terra d'origine è una luminosa prova della possente loro vitalità, soprattutto dopo che la Grecia li rese accessibili e fruibili a tutto il bacino mediterraneo. In Italia, già fin dal 105, abbiamo gli Isei di Pompei e di Pozzuoli e appunto dalla regione campana il culto isiaco deve esser penetrato in Roma, dove verso l'80, ai tempi di Silla, già era costituita una confraternita isiaca. I Sacerdoti di Iside solevano celebrare i Misteri nel novilunio: con le lampade in mano, cioè col Lume della Scienza, andavano nella Caverna in cerca di Osiride, rinato nella vita mentale e psichica. Il mistero di tale rinascita non potrà essere svelato. Sono arcani misteri e questi vengono insegnati dai Sacerdoti nel Tempio, ed i Misti fanno giuramento sacro di non mai svelarli ai profani. I Misti sono gli Iniziandi che si preparano a percorrere le tenebre degli Inferi, per addentrarsi nei Labirinti dei Mistici travagli. Alla fine, però, è ad Iside che viene rivolta la preghiera; ad Iside, che informa di sé tutto l'universo, il visibile e l'invisibile, gli iniziandi si rivolgono, tendendo le braccia. Costoro, la invocano, affinché apra loro la Porta del Tempio per essere consacrati Maestri. Nell'oscurità degli Inferi la Porta splende di Luce riflessa perché, a poca distanza, ben nascosta, se ne trova la Fonte e questa emana dalla Porta d'oro, che dà accesso agli Elisi, campi dell'eterna Natura.

La Porta degli Elisi non può essere aperta se non dopo avere assolto il dovere del sacro lavacro che elimina le macchie degli Elementi inferiori. L'anima è così purificata e l'iniziato può, quindi, rivolgersi alla dea madre, pronta sempre ad esaudire le preghiere di chi, libero dalla caligine degli inferi, divenuto puro, può aspirare alla perfezione e alla liberazione dalle brutture dell'esistenza e cantare inni di lode alla dea dai mille nomi:



Brindiamo al nuovo anno

"O Regina del cielo,
tu feconda **Cerere**,
prima creatrice delle messi,
che, nella gioia di aver ritrovato
tua figlia, eliminasti l'antica usanza
di nutrirsi di ghiande come le fiere,
rivelando agli uomini un cibo più mite, ora
dimori nella terra di Eleusi;

tu **Venere** celeste,
che agli inizi del mondo congiungesti
la diversità dei sessi
facendo sorgere l'Amore
e propagando l'eterna progenie
del genere umano,
ora sei onorata nel tempio di Pafo
che il mare circonda;

tu **[Diana] sorella di Febo**,
che, alleviando con le tue cure il parto alle
donne incinte,
hai fatto nascere tanti popoli,
ora sei venerata nel tempio illustre
di Efeso;

tu **Proserpina**,
che la notte con le tue urla spaventose
e col tuo triforme aspetto
freni l'impeto degli spettri
e sbarri le porte del mondo sotterraneo,
errando qua e là per le selve,
accogli propizia
le varie cerimonie di culto;

tu **[Luna]** che con la tua femminile luce
rischiari ovunque le
mura delle città
e col tuo rugiadoso splendore
alimenti la rigogliosa semente
e con le tue solitarie peregrinazioni spandi il
tuo incerto
chiarore;
con qualsiasi nome, con qualsiasi rito,
sotto qualunque aspetto
è lecito invocarti:
concedimi il tuo aiuto
nell'ora delle estreme tribolazioni, rinsalda

la mia afflitta
fortuna,
e dopo tante disgrazie che ho sofferto
dammi pace e riposo".

Antonio Mungo

Castrovillari gli auguri del sindaco



I miei più sentiti auguri a Giuseppe Guido riconfermato segretario generale della CGIL comprensoriale "Pollino - Sibaritide-Tirreno".

Un'affermazione oggettivata dal lungo lavoro, svolto con dedizione e passione, a sostegno delle istanze del Territorio e delle popolazioni, in particolare approfondendo determinazione contro tutto ciò crea divisioni e sofferenza per il disagio diffuso.

Un'opera che dipana da anni a fianco dei lavoratori, dei ceti più deboli e vessati nonché di quanti sono bistrattati nei loro diritti e dignità.

Un riconoscimento che gli fa onore e che lo vedrà ancora nelle azioni di riscatto di cui ha bisogno ogni parte di questa Calabria del nord.

Ancora i miei complimenti e dell'Amministrazione che rappresento, certo del Cuore impavido che Ti anima continuamente di fronte alla realtà per l'energia che vi immetti.

Castrovillari 12 gennaio 2023

Il Sindaco
F.to Domenico Lo PolitO

con uvetta dolce

Pitta 'Mpigliata Nchiusa con Uvetta Dolce
Tipico Calabrese 500gr - Cosentino
Introvabile fatto a mano

Marca: SFIZIDICALABRIA.COM PRODOTTI
TIPICI CALABRESI

✓ Pitta Mpigliata dolce tipico natalizio
Calabrese

✓ Fatta a mano e spedita
direttamente dalla Calabria

✓ Idea regalo in vista del
natale 2020

✓ Acquista ora prima che
finiscano

✓ Prodotto di pasticceria
artigianale - senza
conservanti

Uno dei dolci più antichi
della tradizione calabrese.

Dal latino "picta", cioè
dipinta, in origine era una
focaccia decorata che
veniva offerta alle divinità
femminili durante le feste e
i rituali che si celebravano
nei templi dalle genti.

Il termine 'mpigliata
deriverebbe invece dalla
fase di preparazione del
dolce in cui la sua sfoglia è
arrotolata e racchiusa in se
stessa.

E' il dolce silano per antonomasia, si
prepara prettamente in occasione del
Natale o come buon augurio per l'ingresso
in una nuova casa.

Nel resto della provincia di Cosenza è il
dolce tipico dei matrimoni.

La pitta 'mpigliata è complessa nella
preparazione: la sfoglia, fatta con farina,
acqua, olio, miele, zucchero, spezie, ecc...,
racchiude un ripieno di gherigli di uva
passa, zucchero miele d'api, liquori ecc..

L'esecuzione, richiede manualità e molta



fantasia, può assumere numerose forme,
fra le più famose quella rappresentante una
rosa.

PESO NETTO : Confezione in vassoio da 500
GR -

Evento finale Pon Inclusione 2014-2020

I risultati raggiunti



Con l'appuntamento finale in cui sono stati consegnati gli attestati di tirocinio a tutti gli assistenti sociali che hanno partecipato al Pon Inclusione 2014-2020, l'alleanza dei territori dell'ambito territoriale n.3 "Media Valle Crati" nella sfida alla povertà ha dato significative risposte e tanti successi. Infatti, i sindaci dei nove comuni facente parte del distretto hanno manifestato la loro disponibilità, visto i risultati, a cogliere altre opportunità sul territorio. Lo ha dichiarato il sindaco di Montalto Uffugo, Pietro Caracciolo, comune capofila del Pon, che si è anche detto di concentrare alcune peculiarità per meglio non disperderli in tutti i centri, ma che forti dai risultati

ottenuti si può affermare che il distretto di competenza è stato sicuramente tra quelli più attivi. Ha ringraziato tutti i ruoli competenti lo stesso sindaco di Rota Greca, Giuseppe De Monte, che ha ricevuto applausi, perché ha raccontato come nell'emergenza covid in cui tutto era



fermo, questi giovani del Pon hanno raggiunto chi era impossibilitato, dando sostegno e conforto, aiutando i più deboli, nessun comune da solo avrebbe potuto fare meglio. Al tavolo di presidenza anche l'assessore di Montalto alle Politiche Sociali, Franco Ferro, in doppia versione, da moderatore e poi è intervenuto a chiusura dei lavori; il sindaco di Lattarico, quale presidente del Distretto n.3, Antonella Blandi e il primo cittadino di Bisignano Francesco Fucile. A dare maggiore contributo all'evento finale è stata Rosaria Pupo, componente dell'Equipe Multidisciplinare, che ha un po' guidato i lavori sul campo e la responsabile dell'ufficio di Piano Ida Arabia. Si è colto l'entusiasmo di tutti i partecipanti e dei comuni: Montalto Uffugo, Bisignano, San Martino di Finita, Torano Castello, Rota Greca, San Benedetto Ullano, Cerzeto, Luzzi, Lattarico. Il progetto cofinanziato dal Fondo sociale europeo, ha inteso contribuire al processo che mira a definire i livelli minimi di alcune prestazioni sociali, affinché queste siano garantite in modo uniforme in tutte le regioni italiane, superando l'attuale disomogeneità territoriale. Dare, quindi, un supporto tangibile alle fasce più deboli come ha dichiarato il sindaco di San Benedetto, Rosaria Amalia Caparelli. L'obiettivo è quello di creare un modello di welfare basato sull'inclusione attiva, rafforzando i servizi territoriali e il loro ruolo nei confronti dei cittadini beneficiari delle misure di

sostegno al reddito. La presidente Blandi e così anche il sindaco Capparelli, hanno rimarcato le difficoltà di superare il solito contributo richiesto dai bisognosi, per poi rendersi conto dei benefici del servizio più duraturo, completo e di sostegno maggiore. Il bando emanato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è stato recepito in pieno dall'ambito territoriale in questione, attivando tanti fenomeni di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, rafforzando i servizi per la presa in carico di famiglie e persone fragili. Ma quali sono stati gli obiettivi del progetto finanziato? Rafforzamento dei servizi di segreteria sociale; implementazione della

struttura operativa dell'Ambito; rafforzamento delle fasi di pre-assessment; attivazione percorsi di inclusione attiva tramite tirocini di inclusione sociale ed extracurricolari; formazione permanente per gli operatori dei servizi sociali territoriali. Dai risultati si evince che sono stati presi in carico 2202 destinatari; che si è costituita l'equipe

multidisciplinare con 8 assistenti sociali, 1 assistente sociale specialista, 1 mediatore culturale, 1 mediatore sociale, 1 esperto rendicontazione e monitoraggio, 1 istruttore amministrativo. In totale sono stati 198 tirocini inclusi attivi; 84 utenti beneficiari di assistenza educativa domiciliare; attivazione di sportello sociale, di informazione e sensibilizzazione, supporto tecnico specialistico all'attuazione, campagne informative dei servizi e gestionale su piattaforma cloud per l'attuazione delle azioni del progetto. Secondo i risultati report, le azioni realizzate nell'ambito del progetto, data la positiva ricaduta sui territori dell'ambito in termini di lotta alla povertà, trovano continuità negli altri progetti che il Distretto sta attuando. Le risorse attribuite al Comune di Montalto Uffugo, in qualità di ente capofila del Distretto n.3 sono stati pari a 1.432.549,00 euro, convenzione sottoscritta con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. E' intervenuto nel corso dei lavori anche il vice sindaco di San Martino Elmiro Chimenti, erano presenti anche la vice sindaca di Bisignano Isabella Cairo, la presidente del consiglio Federica Paterno, il consigliere Gennaro Danielli e l'assessore alle Politiche Sociali di Bisignano, Pierfrancesco Balestrieri. L'evento si è tenuto presso Hotel residence Le Ceramiche a Montalto Uffugo. Ermanno Arcuri

Vuoto incolmabile



servizio di
Franco Bifano



Forse, chissà! Dio aveva necessità della luce che avvolge una ragazza di ventisette anni per far brillare ancora di più l'Universo. Forse il Firmamento aveva bisogno di nuove stelle per continuare ad accendersi. Forse è davvero così.

Eppure, la luce di Elena che oggi risplende in Cielo mancherà per sempre alla sua famiglia, a suo marito. Mancherà al suo bambino, così come mancherà a noi che l'abbiamo conosciuta.

Non è solo smarrimento quello che traspare dagli occhi di chi è venuto a porgerle l'ultimo saluto, ma un senso di sgomento e d'incredulità.

Sono davvero in tanti, al punto che la Chiesa dell'Annunziata non può contenere così tante presenze. Persino piazza Sprovieri sembra essersi fatta più piccola, quasi come se volesse abbracciare tutti e lenire la sofferenza che segna il volto di ognuno. Un'intera comunità, che ha sperato fino all'ultimo in un miracolo, adesso sembra volersi far carico del dolore profondo che si respira anche nell'aria insolitamente tiepida di un pomeriggio d'inverno. Il silenzio composto all'uscita dalla Chiesa è quasi surreale, viene rotto solo dall'applauso che accompagna il volo dei palloncini verso il cielo. Le tante lacrime versate, la vicinanza e l'affetto ricevuti, saranno di conforto alla famiglia. Nulla però potrà riempire l'assenza di questa vuoto. Il vuoto che lascia Elena resterà incolmabile



Maria Sofia di Baviera

ultima regina del Regno delle due Sicilie

Quando penso a Maria Sofia Wittelsbach, moglie del re delle Due Sicilie Francesco II di Borbone ed ultima regina consorte delle Due Sicilie, me l'immagino così come appariva, con la spada al fianco, sui bastioni di Gaeta assediata, fra i soldati intenti alle batterie. E' questa l'immagine che conservo, sin dagli anni del Liceo, della mitica "eroina di Gaeta". Era una ragazza, non aveva ancora vent'anni, ma aveva tanto coraggio e tanta voglia di difendere il proprio trono ed il proprio regno. Penso avesse lo stesso carattere di Sissi, la sorella più grande di pochi anni. Sì, Maria Sofia Amalia di Wittelsbach, duchessa in Baviera, era sorella della moglie di Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria- Ungheria, l'imperatrice Elisabetta, familiarmente nota come "Sissi". Maria Sofia, non ancora diciottenne, aveva sposato per procura Francesco di Borbone, principe ereditario del Regno delle Due Sicilie, l'8 gennaio del 1859. Giunse a Napoli, dopo essere sbarcata a Bari via Trieste, nel marzo successivo. Diventò regina appena due mesi dopo quando, alla morte di Ferdinando II (22 maggio 1859), il Regno delle Due Sicilie passò al figlio Francesco II. Questi era figlio di Ferdinando II di Borbone e di Maria Cristina di Savoia, che era morta proprio nel darlo alla luce. Ferdinando si era risposato ed aveva avuto altri figli, ma l'erede al trono era Francesco. Pare che la moglie dell'erede al trono di Napoli l'avesse scelta proprio re Ferdinando, che aveva pensato non solo a rafforzare i rapporti fra i Borbone e gli Asburgo, ma anche ad affiancare al proprio figlio una donna di carattere forte, capace di aiutarlo e sostenerlo al momento in cui si sarebbe dovuto interessare delle cose di Stato. Ma il Regno, per Francesco II e per Maria Sofia, fu breve, meno di due anni (maggio 1859 – 13 febbraio 1861), anche se la regina non finì mai di sperare in qualche evento fortuito, capace di restituire, ai Borboni, il trono di Napoli. Breve il tempo in cui affiancò il marito Francesco II nelle sue funzioni di re e, pertanto, non è facile descriverne l'attività di condivisione della fatica legata alla guida del regno. C'è, tuttavia, chi sottolinea le sue qualità e la sua tendenza liberale, come ha fatto Giordano Bruno Guerri: "Fu lei – egli scrive – dopo la morte di Ferdinando II, a guidare Franceschiello verso un cauto liberalismo con una politica di apertura lontana dalla tradizione borbonica" (1). Ma fu breve la sua vita di regina a Napoli. Quando arrivò nella città partenopea, trovò un regno senz'altro con tanti problemi, che però sul piano della produzione industriale "prometteva bene", come ricordato da Ottavio Rossani. "L'industria – egli

scrive – era embrionale ma prometteva bene. Nella conferenza internazionale di Parigi del 1856 al Regno delle Due Sicilie fu assegnato il premio di terzo paese nel mondo (e primo in Italia) per lo sviluppo industriale dopo Inghilterra e Francia" (2). Ma il regno era, purtroppo, politicamente debole ed aveva ormai i giorni contati. In poco tempo, infatti, avrebbe chiuso la propria storia e sarebbe divenuto terra di conquista per Garibaldi, finendo con l'essere incamerato dal nascente Regno d'Italia. Il 6 settembre 1860, con i garibaldini ormai alle porte, Francesco II e Maria Sofia lasciarono Napoli e si ritirarono nella fortezza di Gaeta per l'ultima resistenza ai piemontesi. In quei mesi (cinque per l'esattezza), in Gaeta assediata, Maria Sofia, sebbene giovanissima, diede prova del proprio coraggio, della propria intraprendenza e del proprio amore per il regno borbonico. Nonostante Francesco II l'avesse fortemente sollecitata a lasciare Gaeta e a ritirarsi a Roma, dove il 20 novembre, lasciando la fortezza assediata, si erano portati Maria Teresa d'Asburgo Teschen, seconda moglie di Ferdinando II, ed i principi, essa non volle abbandonare il campo e rimase accanto al marito. Passava le giornate fra i feriti e i malati e accanto ai soldati schierati fra le batterie, sui bastioni. Tutti l'amavano ed apprezzavano il suo coraggio. Si narra che un soldato ferito gravemente l'avesse fatta chiamare di notte, per affidarle i propri risparmi da consegnare alla propria moglie. "Vorrei lasciare a mia moglie – scrive Harold Acton – quel poco danaro che sono riuscito a risparmiare, ma sono convinto che non le arriverà, se non se ne incaricherà Vostra Maestà" (3). Era tanta la fiducia che i soldati riponevano in lei. "Con le lacrime agli occhi – continua in merito Harold Acton – la Regina promise di fare quanto le veniva chiesto e ringraziò il soldato per quella prova di fiducia" (4). Maria Sofia, nel lasciare Napoli il 6 settembre, congedandosi dalla servitù in lacrime, aveva detto: "Torneremo presto" (5). Le cose, tuttavia, andarono diversamente. Nel febbraio 1861, si imbarcò insieme col marito Francesco II sulla *Mouette* per raggiungere Terracina, ritirandosi a Roma e lasciando il suolo del regno per sempre. Il periodo romano fu triste, difficile e complicato per Maria Sofia che, però, nonostante tutto, continuò a sperare nella possibilità d'un qualche rivolgimento politico che potesse restituire il regno a Francesco II. Appoggiò i briganti, che combattevano contro i Savoia, e si diede da fare incontrandone alcuni. Si narra, infatti, che vedeva "nel retrobottega della farmacia Vagnozzi in campo de' Fiori, a Roma, lo Stato maggiore delle bande: ex ufficiali dell'esercito borbonico ma anche capi briganti scesi dalle montagne" (6).

Nel marzo del 1870, la coppia reale ebbe la sventura di perdere la piccola figlia Maria Cristina Pia, nata il 24 dicembre 1869 (al momento della morte, la bimba aveva solo tre mesi), unico frutto del proprio matrimonio. Per Francesco II e per Maria Sofia fu un grave trauma. Di lì a poco, lasciarono Roma. In seguito, Maria Sofia continuò ad impegnarsi per un eventuale, ma sempre più improbabile, ritorno sul trono napoletano, addirittura, cominciò anche a frequentare gli anarchici. Scrive, in merito, Giordano Bruno Guerri: “la regina non aveva mai abbandonato l'idea di tornare sul trono (...). Era entrata in contatto perfino con gli anarchici (...) nuova spina nel fianco dei governi italiani di fine ottocento. A Parigi conobbe Enrico Malatesta, che nell'aprile del 1877 aveva organizzato – con Carlo Cafiero (...) - la banda del Matese, che prendeva il nome dalla zona fra la Campania e il Molise dove il brigantaggio era stato più forte. (...). Sofia sperava di trovare in quei sovversivi irriducibili degli alleati preziosi nella lotta comune contro l'Italia dei Savoia, e cominciò a essere definita la 'Regina degli Anarchici'” (7). Francesco II morì ad Arco di Trento nel 1894, Maria Sofia gli sopravvisse per più di sei lustri. Morì, infatti, nel 1925. Nel corso della prima guerra mondiale lasciò Parigi e si ritirò in Baviera. Si recava, talora, a visitare i soldati italiani, fatti prigionieri e trasferiti nei campi di prigionia in Germania, e portava loro qualcosa. Maria Sofia avversò i Savoia fino alla fine della propria esistenza. Si narra, infatti, che quando i reali del Belgio, nel 1919, si recarono a farle visita (l'ex regina

di Napoli era zia di Elisabetta, moglie di Alberto del Belgio e madre di Maria Josè, in seguito moglie di Umberto II ed ultima regina d'Italia), al momento del congedo, avesse chiesto del fidanzamento di Maria José. “Era vero – domandò - che la loro figlia si era fidanzata con l'erede al trono d'Italia? Avuta risposta affermativa, l'*eroina di Gaeta* manifestò senza esitare la sua disapprovazione” (8).

NOTE

1. Cfr. Giordano Bruno Guerri, *Il sangue del Sud – Antistoria del Risorgimento e del brigantaggio*. Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Milano 2010, pp. 51-52.
2. Cfr. Ottavio Rossani, Stato cocietà e briganti nel Risorgimento italiano, Pianetalibroedumila F.ne Sarnelli Possidente (Pz) giugno 2002, p. 56
3. Cfr. Harold Acton, Gli ultimi Borboni di Napoli (1825- 1861) Aldo Martello – Giunti Editore S.p.A. Firenze 1962, p. 593.
4. Ibidem.
5. Ibidem, p. 558.
6. Cfr. Giordano Bruno Guerri, op. cit. p. 114.
7. Ibidem, pp. 241- 242.
8. Cfr. Michele L. Straniero, Maria Josè. L'ultima regina d'Italia. Alberto Peruzzo Editore, Sesto S. Giovanni (Mi) 2001, p. 80.





Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.



A Giannina la Compagnia era dislocata nella fortezza chiamata il castello di Ali Pascià di Tepeleni, vissuto negli inizi del 1800, signore musulmano dell'Epiro occupato dai turchi; di lui a Giannina e ad Arta si ricordavano le imprese di guerra, le efferate crudeltà e la morte tragica nell'isoletta del lago.

La fortezza sorgeva nell'estremo lato orientale della "cittadella" (l'antica Giannina) prospiciente sul lago; le abitazioni e i fabbricati sulla spianata superiore non esistevano più perché distrutti dopo la

morte del pascià.

In tempi recenti, dopo la liberazione della Grecia dai turchi, si era costruito un grande fabbricato adibito a caserma e a ospedale, vicino alla antica moschea con il suo minareto; sempre nella spianata del castello c'era una villa moderna, che noi italiani avevamo usato per Ufficio comando della Compagnia e per l'alloggio degli Ufficiali. Vicino alla moschea c'era la tomba del pascià, protetta da una artistica gabbia in ferro battuto in stile islamico; vicino ad Ali c'era anche la tomba della moglie.

Sullo spiazzo della fortezza si vedevano molti ruderi compresi quelli dell'harem di Ali, dove abitavano le sue concubine (la più amata dal tiranno si chiamava Vassilichi, una bella giovane greca). Tra i ruderi c'era una piccola chiesa costruita dai greci dopo l'indipendenza, dedicata ai Santi



Anarghiri (medici).

Nei sotterranei della fortezza noi italiani avevamo depositato grandi quantità di munizioni di ogni genere di armi, specie di artiglieria del XXVI Corpo d'armata.

La nostra I Compagnia aveva il compito di presidiare la fortezza e di vigilare con un ottimo servizio di sentinella. Vivevamo sopra una pericolosissima polveriera.

Gennaio '43:

28 gennaio: (...) *"Finalmente dopo un lungo periodo di silenzio ho ricevuto oggi la tua del 20. Sono contento. Per le licenze aspettiamo che ce le diano. In questi momenti critici è difficile che allontanino gli Ufficiali dai reparti senza poterli sostituire. Infatti, nessuno di noi è partito. Oggi ho*

saputo che nella vecchia sede di Arta spira cattivo vento! L'altro giorno è partita una colonna di fanti in licenza atà i shkrektine e vran shumë (quelli, cioè i ribelli, li attaccarono e uccisero molti) [non censurato]. Ho trovato una antologia del Carducci, Pascoli e D'Annunzio, e così rileggo le poesie studiate in III Liceo...! Le «këpucë» (scarpe) sono già assicurate, nuove e fiammanti; se avessi i benedetti punti o buoni (dovrebbe rilasciarli il Comando che però ne è sprovvisto) comprerei molta roba buona all'Unione militare”.

30 gennaio: (...) “Qui stiamo calmi e tranquilli, altrove, però, writen (si ammazzano), presmi atà (aspettiamo quelli, cioè gli alleati). Per le licenze ancora nessuna novità. Atà e atà e na nuk shkomi (quelli, cioè gli alleati, e quelli, i partigiani, e noi non possiamo passare)”. [Eravamo ben consapevoli del triste esito della guerra. La cartolina passò indenne alla censura].

Febbraio '43

3 febbraio: (...) “Ho ricevuto tre tue lettere e una da un mio amico che aspetta una licenza e mi scrive che di permessi se ne parla molto e pare che in questi gironi ci sarà una grande partenza secondo turni stabiliti. Nessuno si fa illusioni ma tutti speriamo. Come vedi siamo circondati dal mistero più fitto. Ieri ti ho spedito un vaglia di 1595 lire, ho trattenuto 1000 per acquisti di prima necessità: camicia grigioverde, calze, pigiama ecc...

È proibito pure spendere il proprio danaro per comprare roba necessaria. La sera vado a letto alle 8.30 e mi sveglio alle 7; però la notte verso l'una o più tardi mi alzo per una visita o ispezione alle sentinelle. Così passa il tempo e il mio morale è su. È passata anche quella crisi di cui ti parlavo [dopo la pulizia fatta nei campi, regnava nel reparto la massima concordia, la reciproca fiducia e la stima affettuosa].

Stamane ho ricevuto il certificato universitario e dal mio Battaglione è venuto un collega il quale mi ha riferito che ad Arta sono tutti in trepida attesa della licenza e che probabilmente a marzo ci manderanno”.

[L'eterna illusione della licenza. Non erano pie bugie quelle scritte a mio padre ma ce le facevano vedere come imminenti e non capivamo che senza l'arrivo di nuovi Ufficiali di complemento, che ci potessero sostituire per non lasciare sguarniti di Ufficiali i reparti e, considerati i pericoli e le difficoltà del transito sia terrestre che marittimo, le licenze erano impossibili ad avverarsi. E così passavano i giorni, le settimane, i mesi tra speranze e delusioni, tormentandosi e tormentando i nostri cari con richieste di inutili certificati universitari, tanto difficili a essere da loro procurati nelle lontane università...]

6 febbraio: “Caro papà, oggi mi ha scritto Angiolino Rose dicendomi che non è potuto venire per motivi che tu comprendi...La palazzina dove siamo alloggiati si trova tra minareti e moschee, che posso visitare tranquillamente perché adibiti solo da noi. Sto costruendo una cassetta di legno perché quella che ho si

è rotta; mi aiutano alcuni soldati falegnami; le tue scarpe sono incartate e messe in cassetta. Nella vecchia sede fanno sempre quelle cose...e più di prima jane writen! (si stanno ammazzando), qui è tutto calmo...”

10 febbraio: “Caro papà, come state? (...) per la mia licenza non devi tanto esagerare da andare ad attendermi all'arrivo del postale. Capisco con quanta ansia mi aspettate e mi desiderate, come del resto sento anche io, ma arrivare a questo punto è una esagerazione «Uomini siete» dice Dante! Pensa un po' a quei poveri prigionieri [entro 7 mesi sarei stato anche io], pensa a quelli che da due anni sono in mezzo al fuoco e al ghiaccio e poi pensa a me che ho avuto la fortuna di capitare in questo posto (...).

«Non si deve mai andare contro il destino» è il nostro motto fatto di esperienze (...). Ti consiglio una cura di pessimismo perché è meglio, con l'attesa sarà più naturale senza troppa ansia e delusioni (...)”.

13 febbraio: (...) “Sono appena tornato dalla mensa e trovo nella stanza l'attendente brillo: ti dico che sono crepato dalle risate! Oggi è stata distribuita doppia razione di vino e lui ha fatto la raccolta anche di quelle dei suoi compagni astemi: figurati in che stato è ridotto! [si tratta di Mario Grandi, di Lodi, bravo soldato, affezionato e solerte collaboratore; solo quella volta aveva esagerato] Si è pentito e non ha mai più ripetuto l'errore (...). Mi ha scritto Costantino Marchianò, Armando è già partito per il Montenegro? Oggi ho ricevuto una cartolina da Bologna di zio Saverio e zia Emilia (...). Ieri ho incontrato il mio ex capitano (...), gli ho lanciato per l'ennesima volta la «botta» della licenza; mi ha offerto del tè e mi ha detto queste parole «Caro Mazziotti, come già ti dissi altre volte, siete più di 80 Ufficiali della Divisione che dovevate andare a casa in licenza. Ti rendi conto che voi non potete usufruire della sessione di esami di febbraio perché è impossibile. Tu sarai sempre tra i primi in caso di partenza e puoi stare sicuro di ciò poiché già mi conosci da tempo».

Ha ragione e ho molta fiducia in lui perché gli sono vicino e non mi dimenticherà. Perciò io, caro papà, mi sono messo l'anima in pace e lo stesso credo che dobbiate fare voi.

Qui sto bene e mi trovo in un Reparto che sarà il primo in caso di rimpatrio a partire dalla Grecia [da “Radio Fonte” si parlava di rimpatri dalla Balcanica: diffusa diceria poco realistica!].

Stamane un soldato di questa Compagnia è partito per fare ritorno a casa: ha ricevuto un telegramma dai Carabinieri del suo paese annunciante che la madre era gravissima.

Ho visitato i palazzi di Alì Pascià che sono molto vicini al nostro alloggio, ho visto cannoni antichi e molti con lo stemma del bove di S. Marco, il turbante di Alì, i ruderi dell'harem delle sue concubine, ne aveva molte, e le

Ogni sera la radio dice che i nemici bombardano la Calabria e specie la Sicilia. Ricordati di mettere dentro qualche lettera delle lamette per rasoio. Vittorino Pagliaro e Gabriele Marchianò in quale sede sono stati mandati? (...)”

21 febbraio: (...) “oggi assieme al Comandante tornavo dalla mensa quando abbiamo deciso di scattare qualche foto ricordo e un soldato con la macchinetta scassata come quelle dei fotografi della fiera di Sant'Adriano ci ha scattato questa che ti mando ai piedi di un secolare minareto vicino alla nostra palazzina e un'altra che ti manderò dopo, perché voglio farla vedere ai miei amici di Battaglione per sfotterli un po'. Il mio Capitano vorrebbe trovarmi un posto qui ma io senza la mia Compagnia non posso stare e perciò preferisco andare alla mia vecchia 6^a Compagnia. Ho ricevuto la tua del 9, come vedi la posta ci mette del tempo e sai il perché. Io non me la prendo molto, sapendo il motivo, mentre tu te la prendi in modo grave. È una vera ossessione la tua!

Non dare retta a chi in paese presenta la situazione per sembrare un eroe senza gloria. Si dice che questa Compagnia dovrà sciogliersi e perciò dovremmo rientrare nei rispettivi corpi. Mi dici che non hai più sigarette, io te ne sto facendo una buona provvista; qui ne abbiamo tante, greche e italiane (...).”

23 febbraio: (...) “Abbiamo saputo che tutti gli stipendi verranno pagati direttamente in Conto corrente postale. Un collega laureando pronto a partire in questi giorni, non può più; oggi eravamo assieme e ha preso la cosa con santa pazienza. Se Dio vuole, dobbiamo pure un giorno tornare definitivamente sani e salvi. Oggi sono stato a fare una visita di condoglianze al mio ex Capitano per la morte del padre avvenuta in questi giorni; pensa che non è partito neanche lui in licenza straordinaria perché è solo in ufficio, spera di partire a marzo (...).”

28 febbraio: (...) “la tua del 14 c.m. è piena di rimproveri perché non scrivo, mi dici che hai perso calma, appetito e pazienza. In questo momento ho perduto anche io il buonumore e la tranquillità che avevo e tutto per causa tua. Che colpa ne ho io se la posta ritarda e non ti giunge puntuale? Il 1° marzo è la festa della mia gloriosa Divisione «Modena» e, fortunata coincidenza, proprio ieri sono arrivati i pacchi dono dall'Italia inviati da Milano e cioè: mezzo panettone a testa a Ufficiali e soldati tutti (quanti sacchi che c'erano!). È stata una cosa bella e simpatica, specie in questi tempi (...). Ho ricevuto anche tutta la posta dei miei colleghi del Battaglione: il Maggiore Comandante, il Comando della 6^a Compagnia e tutti gli altri vogliono che torni presto tra loro. Quattro colleghi laureandi partiranno tra qualche giorno, più partono e meglio sarà per tutti. Se vuoi le scarpe con il ciuffetto davanti allora è un altro fatto. Sono le «papuzzie» (disegni). Costano 60.000 dracme. Ti metti a ridere eh? Vedrai quando verrò a casa quante risate ti farò fare sugli usi e costumi di questa gente! (...).”

Marzo '43

6 marzo: “Per le licenze spero che per una qualsiasi causa non si chiudano le partenze (...). Sento sempre il bollettino delle FF.AA. E quando comunicano che ci sono stati bombardamenti in Calabria mi metto in apprensione. Poi mi chiedo: ti pare che vanno a bombardare proprio un paesino sperduto tra le montagne? Il fatto è che sono dei criminali gangster che stanno dimostrando l'anima ancora selvaggia del «barbaro britannico». Qui, invece, c'è calma e sicurezza. Che fa la vecchia Serafina di Mrescio? È sempre arzilla come prima? (...)

I quattro colleghi laureandi non sono potuti partire più per l'Italia. Sono ancora qui e penso non partiranno. Credo che ciò sia dovuto un po' alle strade [censurato] e un po' ai mezzi di comunicazione. Immaginati che musì lunghi che hanno poverini. Erano andati fino ad Atene e poi dietro front. Ieri, Carnevale, abbiamo fatto un po' di dolce, ti dico che è stato un giorno scialbo e proprio dimenticavo il povero «Zu Nicola»: *majora premunt*, è vero. E i bombardamenti? Ci vuole un bel coraggio chiamare civili quei barbari di anglosassoni. Vedrai che occhi gli faremo, quando ritorneremo, a qualche demente di nostro compatriota che ora parla di qualche cosa...Abbiamo tutti la ferma volontà di combattere e di vincere perché sappiamo quanto sia grande la posta della partita: «*vae victis*» [ma eravamo convinti del contrario, anche perché le cose non andavano affatto bene per noi...].”

14 marzo: “(...) Oggi è stata una bellissima giornata perché con la posta è arrivata la fotografia di mamma, ora manca solo la tua. Il Comando Battaglione Mitraglieri, da cui dipendo amministrativamente, ha già scritto al Distretto di Cosenza avvertendo che a febbraio c'è stato un duplicato di stipendio (...), perciò nei prossimi mesi ti saranno trattenute le 2000 lire. Mi rallegro che Armando sia ancora in Italia e sono certo anche zio Saverio sia contento. Ieri sera abbiamo appreso che i tedeschi hanno rioccupato Karkow [Cracovia] Gli indigeni di qui, che nei mesi scorsi avevano alzato la testa, a questa notizia diventano mogi e tristi (...).”



Heinrich Müller

"Direttore della [Gestapo](#)

Durata mandato 27 settembre 1939 – 1° maggio 1945

Predecessore [Reinhard Heydrich](#)

Successore [carica abolita](#)

Dati generali Partito politico

[Partito del Popolo Bavarese](#)

[\(fino al 1939\)](#) [Partito](#)

[Nazional-socialista Tedesco dei](#)

[Lavoratori 1939-1945\)](#)

Soprannome "Gestapo Müller"

Nascita [Monaco di Baviera](#), 28 maggio 1900

Morte [Berlino \(presunto\)](#), 1° maggio 1945 (presunto)

Dati militari

[Impero tedesco](#)

[Repubblica di Weimar](#)

[Germania nazista](#) [Deutsches Heer](#)

[Schutzstaffel](#) [Polizia di Monaco](#)

[Gestapo](#) 1914 - 1918

1933 - 1945 [SS-Gruppenführer](#)

Guerre

[Prima guerra mondiale](#)

[Rivoluzione di novembre](#)

[Seconda guerra mondiale](#)

Campagne

[Fronte orientale \(1914-1918\)](#)

Comandante di

[Gestapo \(direttore 1939 - 1945\)](#)

[Amt IV, RSHA](#)

Decorazioni [Croce di Ferro di I Classe](#)

Fonti nel corpo del testo

[voci di militari presenti su Wikipedia](#)

Heinrich Müller ([Monaco di Baviera](#), 28 maggio 1900 –

...scomparso a [Berlino](#) il 1° maggio 1945) è stato un

[generale](#) e [poliziotto tedesco](#), fu dal 1939 il comandante

della [Gestapo](#), corrispondente amministrativamente

all'Ufficio IV (*Amt IV*) del [RSHA](#), la grande struttura

centralizzata che controllava tutte le strutture di

sicurezza e repressione della [Germania nazista](#).

Personaggio riservato e misterioso, esercitò un immenso

potere durante il suo periodo di comando della Gestapo,

la potente polizia segreta di sicurezza del [Terzo Reich](#); Müller inoltre svolse anche un ruolo decisivo nell'attuazione della [soluzione finale del problema ebraico](#). La Gestapo infatti decideva e attuava le misure

di identificazione, selezione e deportazione degli ebrei dell'Europa nazista e dalla sottosezione IVB4 diretta da [Adolf Eichmann](#), direttamente subordinato a Müller, partivano tutte le direttive per il trasporto degli ebrei nei campi di sterminio all'est.

Müller scomparve nelle fasi finali della [battaglia di Berlino](#) e non è mai stato possibile appurare con certezza se egli sia riuscito a sfuggire ai soldati sovietici dell'[Armata Rossa](#) o se sia rimasto ucciso durante i confusi combattimenti nella capitale tedesca.

I suoi primi passi

Nato in una famiglia di operai cattolici, fu arruolato nell'ultimo anno della [prima guerra mondiale](#) come pilota di un'unità d'artiglieria^{[[cosa?](#)]}, ricevendo per il suo operato numerose decorazioni tra cui la

[Croce di Ferro](#) di prima e seconda classe e la Croce bavarese al Merito militare. Nel dopoguerra, entrò nella [polizia](#) bavarese e, anche se non fece ufficialmente parte dei [Freikorps](#), partecipò alla repressione dei moti comunisti e all'assassinio dei sostenitori della [repubblica dei consigli Bavarese](#).

Durante gli anni della [repubblica di Weimar](#) lavorò nella polizia politica di [Monaco](#), con cui ebbe l'opportunità di incontrare varie personalità del neonato [NSDAP](#) come [Reinhard Heydrich](#) e [Heinrich Himmler](#). Inizialmente però egli era un membro del [Partito del Popolo Bavarese](#) e pare che il 9 marzo del 1933, quando gli hitleriani stavano attuando un colpo di Stato nel suo *land* per rovesciare il governo di [Heinrich Held](#), egli suggerì ai suoi superiori di usare la forza contro i nazisti. Questa iniziale ostilità del partito fu superata dalla protezione che gli accordò Heydrich.

48 Durante la seconda guerra mondiale



Müller entrò nelle [SS](#) nel [1934](#) e nello stesso anno avanzò di carriera dopo aver partecipato attivamente alla [notte dei lunghi coltelli](#). Nel [1939](#) divenne il capo della [Gestapo](#) e ciò gli consentì di avere un grande potere che gli permise di rispondere direttamente a Heydrich (e dopo la morte di questi a [Ernst Kaltenbrunner](#)). Tuttavia per molti anni egli non si iscrisse ufficialmente al Partito Nazista: a ciò pose rimedio solo nel [1939](#), per ragioni di opportunità politica, dopo l'insistenza di Himmler.

Inizialmente Müller si occupò soprattutto di colpire il [partito Comunista](#) e quello [socialdemocratico](#), suoi bersagli preferiti, ma in seguito partecipò a moltissimi crimini [antisemiti](#) perpetrati dai nazisti, specialmente dopo la decisione di attuare la "[soluzione finale](#)", dopo la [conferenza di Wannsee](#); difatti uno dei suoi diretti subordinati fu [Adolf Eichmann](#), uno dei principali organizzatori e pianificatori dell'[olocausto](#).

Nel [1943](#) presentò a Himmler un rapporto in cui affermava che [Wilhelm Canaris](#) fosse in contatto con la resistenza antinazista tedesca: il capo delle SS preferì però sorvolare sul caso e da quel momento Müller, offeso, si alleò con il Capo della Cancelleria del Partito Nazista [Martin Bormann](#) che era in quel momento il più grande avversario di Himmler. Dopo il fallito [attentato a Hitler del 20 luglio 1944](#), curò le indagini e gli interrogatori dei sospettati: circa 5.000 persone vennero arrestate e 200 condannate a morte, tra cui il vecchio nemico Canaris.

Negli ultimi mesi di guerra rimase fedele al [Führer](#) e ancora convinto della vittoria tedesca: nel dicembre del 1944 disse a un suo ufficiale che l'[offensiva delle Ardenne](#) avrebbe portato alla riconquista di [Parigi](#). Rimase chiuso nel bunker fino al [1° maggio 1945](#) (giorno in cui fu visto per l'ultima volta): uno dei suoi ultimi compiti fu coordinare l'interrogatorio a [Hermann Fegelein](#). Si presume che Müller sia morto nel [1945](#), anche se un dossier della [CIA](#) potrebbe lasciar intendere che non fosse morto a Berlino in quell'anno.[\[1\]](#)

Dopo guerra

Noto per il suo anticomunismo e pur considerando che aveva detto prima della sua sparizione al pilota [Hans Baur](#) di non voler assolutamente cadere prigioniero dei russi, le ipotesi principali sul suo destino finale sono o che si sia suicidato (o che sia stato ucciso negli ultimi frenetici giorni della [seconda guerra mondiale](#)) e che il suo corpo non sia mai stato ritrovato o che sia scappato in un paese lontano, per esempio del [Sud America](#), senza esser mai ritrovato dalle autorità che lo cercavano (alla maniera di [Josef Mengele](#)) o che sia stato utilizzato sotto falso nome dagli [Stati Uniti](#) in alcune particolari operazioni relative alla [Guerra fredda](#) (come successo a [Wernher von Braun](#)). Alcuni storici hanno anche avanzato l'ipotesi che fosse al soldo dei russi e che sia vissuto a [Mosca](#) per poi morirvi nel 1948.[\[2\]](#)

Nel [1947](#) alcuni reparti dell'esercito statunitense perquisirono la casa della sua amante Anna Schmid, ma non trovando nessun indizio conclusero che molto probabilmente egli era morto da tempo. Con il raffreddarsi delle relazioni sovietico-americane, gli [Alleati](#) ebbero altre priorità e la ricerca di Müller subì un rallentamento. La cattura di [Adolf Eichmann](#) rinvigorì l'interesse sulla sua sorte; anche se il burocrate del male non diede alcuna informazione, egli affermò che a suo parere Müller fosse ancora vivo. Nel [1967](#) a [Panama](#) venne arrestato Francis Willard Keith con l'accusa di essere Heinrich Müller, ma l'esame delle impronte digitali appurò che si trattava di un falso sospetto.[\[3\]](#)

Nel [2013](#) Johannes Tuchel, direttore del *Gedenkstätte Deutscher Widerstand* ("Memoriale della Resistenza Tedesca"), ha rivelato ai giornali che il corpo di Müller, morto nel maggio 1945, sarebbe stato sepolto nella [fossa comune](#) del cimitero ebraico di [Mitte](#). La notizia, che non ha trovato ulteriori conferme, ha suscitato critiche da parte della comunità ebraica.[\[4\]](#)



il ricordo di un GRANDE CAMPIONE



la rivista un piacere leggerla e sfogliarla

Autonomia differenziata

Tonino Russo segretario generale Cisl Calabria

Con Occhiuto e Calderoli ho ripercorso passaggi e inadempienze che, dalla l. 42 del 2009, ci hanno portato ad oggi. La Calabria non va con il cappello in mano: stabiliti i LEP, recuperato ciò che al Sud è dovuto, sapremo crescere per il bene non solo della nostra regione, ma di tutto il Paese.

Lamezia Terme, 02.01.2023 - «Nell'incontro alla Regione sul tema dell'autonomia differenziata con il Presidente della Giunta, Roberto Occhiuto, e il Ministro per gli affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli – afferma in una nota **Tonino Russo, Segretario generale della Cisl Calabria** – ho ripercorso i passaggi che, dalla legge 42 del 2009, ci hanno portato fino ad oggi. Si sarebbe dovuto realizzare un federalismo efficiente e solidale, rispettoso della Costituzione, superando il criterio della spesa storica, sulla base di LEP, livelli essenziali delle prestazioni, validi per tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale e finanziati in riferimento alla previsione del fabbisogno standard.

Ciò – spiega Russo – **non è mai avvenuto: né per i LEP, né per il Fondo di Solidarietà che avrebbe dovuto sostenere i comuni in difficoltà.** Un esempio, considerando due comuni italiani con lo stesso numero di abitanti, Reggio Emilia, 171.000, e Reggio Calabria, 180.000. I dati sono sorprendenti: per l'istruzione, RE spende 28milioni, RC 9. Cultura, RE 21milioni, RC 4. Infrastrutture: RE 54milioni, RC 8milioni. Servizi sanitari: RE 40milioni, RC 17. A RE abbiamo 60 asili nido, a RC 3. Un altro esempio, fresco di stampa. Il Sindaco di Domanico, in provincia di Cosenza, fa un raffronto con Cazzago Brabbia (VA). Spesa per l'istruzione: Domanico, 936 abitanti, euro 21,81 pro capite; Cazzago Brabbia, 815 abitanti, euro 94,12 pro capite. Spesa per viabilità e territorio: Domanico, superficie 23,66 kmq, euro 107,07 pro capite; Cazzago Brabbia, superficie 4,00 kmq, euro 193,01 pro capite. Insomma – prosegue il Segretario generale della Cisl calabrese –, **non aver applicato i LEP ha significato impedire anche ad amministrazioni virtuose di offrire servizi ai propri cittadini, più istruzione e cultura, assistenza ai più deboli, di creare lavoro. E quanto è stato sottratto finora al Sud? Quante cose si sarebbero potute fare? Quanti ospedali? Quante scuole? Quante strade, autostrade, porti e aeroporti? Alcune stime parlano di 61miliardi all'anno sottratti al**

Mezzogiorno, corrispondenti, tanto per dare un'idea, a 600 nuovi ospedali all'anno o a 4.000 km di autostrade o 300 grandi aeroporti e così via.

Dunque, se vogliamo parlare di autonomie, non possiamo dimenticare ciò che venne fatto, a partire dalla Bicamerale del 1997, con la modifica del titolo V della Costituzione ratificato nel 2001 e con il referendum confermativo. Alla luce di quell'esperienza negativa, **non possiamo ora permetterci una riforma superficiale.** Ci ritroviamo, infatti, ad affrontare **un dibattito Nord-Sud che non dovrebbe esistere. Perché non può esistere autonomia se non si stabiliscono LEP e fondo di perequazione.** Se si realizzerà il passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei fabbisogni standard, questi ultimi dovranno essere calcolati con attenzione, prendendo a riferimento i **livelli essenziali delle**

prestazioni uguali per tutto il Paese.

Solo su queste basi per la Cisl, nella chiarezza della posizione espressa dal Segretario generale Luigi Sbarra, è possibile considerare come un'opportunità il tema dell'autonomia differenziata. Nell'incontro con il Presidente Occhiuto e il Ministro Calderoli **ho ribadito che l'iter legislativo in materia deve svolgersi in**

modo lineare e partecipato in Parlamento e in un clima di concertazione con le parti sociali, tornando allo spirito del Piano per il Sud presentato a Gioia Tauro nel 2020, che mirava anche a recuperare i ritardi accumulati nella spesa per la crescita del Mezzogiorno.

Ho anche sottolineato – evidenzia Tonino Russo – che **non ci spaventa il regionalismo.** La Calabria vanta un patrimonio boschivo superiore a quello della Germania e 800 km di coste, produce energia rinnovabile più di quanto ne consumi, è ricca di risorse idriche, ha un'imprenditoria significativa nel campo agroalimentare. **Non andiamo da nessuno con il cappello in mano. Stabiliti i LEP e recuperato ciò che al Sud è dovuto – conclude il Segretario generale della Cisl regionale – sapremo crescere e guardare al futuro per il bene non solo della nostra regione, ma di tutto il Paese»**





tu cosa aspetti a sfogliarmi?



Le 20 donne nell'arte

che hanno cambiato la storia

ma soprattutto è l'arte stessa ed essere mutata negli ultimi anni

In principio fu Artemisia Gentileschi, pittrice italiana di scuola caravaggesca vissuta durante la prima metà del XVII, che aprì la strada alla nuova ideologia che non solo gli uomini potevano ricoprire il ruolo di artisti. Evolvendosi nel tempo, il ruolo delle donne nell'arte è diventato sempre più preminente, ma soprattutto è l'Arte stessa ed essere mutata negli ultimi anni. La scena artistica attuale è molto ricca di proposte ed esempi che scaturiscono dalle sue interpreti, ma vediamo nel dettaglio quali sono le pittrici, fotografe e performer storiche e contemporanee più famose e conosciute.

Le protagoniste della storia

Tra i primi riferimenti di donne nell'arte, Plinio il Vecchio ci riporta alcuni nomi di pittrici greche: Timarete, Kalypso, Aristarete, Iaia e Olympas. Probabilmente la componente femminile nel mondo dell'arte è stata sempre presente; esse forse sono sempre esistite da quando esiste l'arte, ma fino al XVI secolo il loro contributo, la loro effettiva presenza documentata nella storia rimane poco visibile, forse quasi nulla.

C'è da sottolineare che nel Medioevo, gli artisti, sia uomini che donne, raramente erano menzionati personalmente. Essi erano considerati degli "artigiani" e raramente firmavano le loro opere. In altri settori le donne però venivano nominate: come membri delle corporazioni miniaturistiche, illustratrici di libri o ricamatrici. La maggior parte di esse però erano normalmente suore o aristocratiche.

Però dal Rinascimento all'Impressionismo le cose cominciano davvero a cambiare: le donne artiste veramente grandi, quelle insomma che possono essere considerate a tutti gli effetti vere professioniste dell'arte, si sottraggono all'invisibilità: Artemisia Gentileschi, Sofonisba Anguissola, Lavinia Fontana, Elisabetta Sirani, la simpatica olandese Judith Leyster, Rosalba Carriera, Elizabeth Vigée Lebrun, Angelika Kauffmann, Mary Cassatt e Berthe Morisot. Di seguito vi proponiamo le 20 artiste più note, dalla modernità ad oggi.

Figlia d'arte, suo padre era il noto pittore Orazio, Artemisia è senz'altro la più amata e conosciuta. Nata 8 luglio 1593, il suo stile è da inserirsi nella scuola caravaggesca. Vissuta durante la prima metà del XVII secolo, riprese dal padre Orazio il limpido rigore

disegnativo, innestandovi una forte accentuazione drammatica ripresa dalle opere del Caravaggio, caricata di effetti teatrali; stilema che contribuì alla diffusione del caravaggismo a Napoli, città in cui si era trasferita dal 1630.

Negli anni settanta del secolo scorso Artemisia, a partire dalla notorietà assunta dal processo per stupro da essa intentato, diventò un simbolo del femminismo internazionale, con numerose associazioni e circoli ad essa intitolate. Contribuirono all'affermazione di tale immagine la sua figura di donna impegnata a perseguire la propria indipendenza e la propria affermazione artistica contro le molteplici difficoltà e pregiudizi incontrati nella sua vita travagliata.

Artemisia Gentileschi e il riscatto della donna nell'arte
Scopriamo la storia di Artemisia Gentileschi, artista diventata simbolo del femminismo internazionale per le sue scelte di vita e per le sue battaglie
Sofonisba Anguissola



Tra le donne nell'arte, la cremonese Sofonisba, nata dalla nobile famiglia piacentina degli Anguissola, fu una delle prime esponenti femminili della pittura europea. Anche se la sua celebrità non fu pari a quella di altre pittrici salite in seguito alla ribalta dell'arte come Artemisia Gentileschi, Rosalba Carriera o Angelika Kauffman, Sofonisba rappresentò la pittura italiana rinascimentale al femminile.

Rosalba Carriera



Tra le donne nell'arte, la veneziana Rosalba è stata una pittrice e ritrattista, tra le più note del Settecento. Cominciò la sua carriera artistica dipingendo le tabacchiere con quelle figure di damine graziose che divennero poi la sua fortuna trasposte nelle miniature su avorio. Fu la prima che utilizzò l'avorio nelle miniature dandogli quella lucentezza caratteristica delle sue opere. Fu inoltre la prima a non seguire le regole accademiche che volevano la miniatura dover essere realizzata con tratti e punti brevi e ben amalgamati: lei invece vi trasportò il tratto veloce caratteristico della pittura veneziana.

Angelika Kauffman



Maria Anna Catharina Angelika Kauffmann, nata a Coira il 30 ottobre 1741, è stata una pittrice svizzera, specializzata nella ritrattistica e nei soggetti storici. Nutriva passione anche per le altre arti come la musica e il canto. Il padre pittore la iniziò alle belle arti, anche accompagnandola, ai fini di una più completa formazione, nel corso di viaggi in Italia, dove il suo talento si mise in mostra. In seguito si recò anche a Londra; fu l'unica donna fra i fondatori della Royal Academy of Arts.

Berthe Morisot



Berthe Marie Pauline Morisot, nata Bourges nel gennaio 1841, è stata una pittrice impressionista francese. Nella sua vita, Berthe Morisot, come le altre artiste del periodo, dovette lottare contro chi trovava

disdicevole per una donna la professione di pittrice. I pregiudizi del tempo, oltre a darle difficoltà a dipingere all'aperto o in luoghi pubblici, la resero indifferente ed estranea alle questioni sociali che agitavano la vita parigina in quei decenni.

Berthe fu quindi portata a dipingere interni e scene domestiche, con donne eleganti della media e alta borghesia ritratte in casa o in giardino, in varie ore della giornata. Non fu mai però un'artista superficiale: un dato costante della sua arte è infatti l'analisi interiore dei personaggi, probabilmente influenzata in questo dall'amicizia con molti letterati, in particolare Stéphane Mallarmé.

Tamara de Lempicka



L'autoritratto nella Bugatti Verde" del 1929, esemplifica alla perfezione l'arte e la personalità della pittrice. È forse l'opera più famosa della Lempicka, diventata poi immagine simbolo di un'epoca, emblema della donna indipendente che si afferma. La pittrice, nata a Varsavia nel 1898, si ritrae in caschetto e guanti di daino al volante di un'auto sportiva.

Frida Kahlo



Probabilmente Frida, nata in Messico nel 1907, è l'artista tra le più amate e conosciute al mondo, un grande esempio di forza e di creatività. Il rapporto ossessivo con il suo corpo martoriato, a causa di un terribile incidente del 1925, caratterizza uno degli aspetti fondamentali della sua arte: crea visioni del corpo femminile non più distorto da uno sguardo maschile. Allo stesso tempo coglie l'occasione di difendere il suo popolo attraverso la sua arte facendovi confluire il folclore messicano.

Gina Pane



Nata nel 1939, Gina Pane è stata un'artista francese, nata in Francia e vissuta in Italia. Dalla formazione accademica di Gina Pane deriva l'interesse per il corpo e la sua fisicità, fino al limite della sofferenza imposta allo stesso corpo. Figura di primo piano della body art degli anni settanta, realizzò una serie di performance, minuziosamente preparate e documentate, in cui ogni gesto, spesso legato alla dimensione dolorosa del corpo, viene compiuto con un'apparenza rituale. Così l'artista descrisse il suo lavoro: "Vivere il proprio corpo vuol dire allo stesso modo scoprire sia la propria debolezza, sia la tragica ed impietosa schiavitù delle proprie manchevolezze, della propria usura e della propria precarietà. Inoltre, questo significa prendere coscienza dei propri fantasmi che non sono nient'altro che il riflesso dei miti creati dalla società... il corpo (la sua gestualità) è una scrittura a tutto tondo, un sistema di segni che rappresentano, che traducono la ricerca infinita dell'Altro".

Rebecca Horn



Nata nel 1944, è una scultrice e regista tedesca, famosa soprattutto per le sue estensioni corporali, opere che consistono in prolungamenti di parti del corpo. Tra le massime esponenti di donne nell'arte, la sua opera più famosa è ritenuta essere Einhorn (Unicorno), un vestito dotato di un lungo corno che si proietta in alto partendo dalla testa, e Pencil Mask (Maschera di matite), una maschera con diverse matite che ne fuoriescono.

Barbara Kruger



Nata nel 1945, è una fotografa statunitense. I lavori di Kruger sono diretti ed evocano una risposta immediata. Spesso si avvale di immagini di donne recuperate da pubblicità su riviste o giornali, a cui aggiunge brevi testi che ne sovvertono il senso. L'uso delle immagini in bianco e nero, il font e la scelta dei colori hanno creato uno stile originale e facilmente riconoscibile. Lo scopo dei messaggi di Barbara Kruger è quello di farci riflettere su temi politici e sociali e sui luoghi comuni della società moderna.

Marina Abramovic



Ritenuta tra le massime esponenti di donne nell'arte contemporanea, Marina è nata a Belgrado nel 1946. Nel 1976 iniziano la relazione e la collaborazione con un altro artista, Ulay, nato peraltro nel suo stesso giorno. Dopo dodici anni di relazione, hanno deciso di interrompere il loro rapporto con una camminata lungo la Grande Muraglia Cinese. Punta d'avanguardia della performance e della body art fin dai primi anni '70, Marina Abramovic ha segnato in maniera profonda e innovativa l'arte degli ultimi trent'anni. Le scelte tematiche vanno dalla rappresentazione della sessualità e della femminilità, dalla dimensione intima e quotidiana, all'interpretazione etica e sociale della realtà contemporanea. Fin dagli esordi ha scelto il proprio corpo come oggetto della sua arte, indagando i confini estremi della resistenza fisica e psicologica.

Jenny Holzer



Nata nel 1950, è un'artista statunitense. Il suo campo di intervento è costituito dal posizionamento di brevi testi nello spazio urbano attraverso l'utilizzo di vari supporti (cartaceo, LED luminosi, pietre incise, video). Complessivamente si tratta di un'operazione di defamiliarizzazione del paesaggio mediatico più consueto che mima e ribalta i dispositivi pubblicitari. I testi, tipograficamente privi di ogni accento calligrafico, sono costituiti in prevalenza da brevi enunciati relativi alla quotidianità, al potere, alla giustizia ai rapporti umani e, con maggiore insistenza negli anni più recenti, alla morte e alla guerra. Il punto di vista, soprattutto nei primi lavori, è spesso contraddittorio o ambiguo, mentre nelle ultime ricerche si registra spesso una maggiore componente drammatica.

Sophie Calle



Nata a Parigi nel 1953, Sophie è tra le più apprezzate artiste del XX secolo. Dopo un'adolescenza impegnata nella politica, nel 1973 decide di partire e girare il mondo. Nel 1978 fa rientro nella sua città, dove si dedicherà alla fotografia, passione nata durante il suo lungo viaggio. Al ritorno però la sua vita è cambiata, lei stessa racconta di come si trovò senza amici, lavoro e niente da fare. Fu forse proprio questa condizione emotiva e sociale a portarla ad osservare le persone che la circondavano, con una curiosità morbosa che divenne quasi ossessione. Alla fine degli anni '70 inizia a stendere i suoi primi Journaux intimes tra le cui pagine si susseguono riflessioni corredate da immagini. Tra questi, registra le sue prime 'filatures parisiennes' in cui segue degli sconosciuti per strada fino a perderli di vista, per dimenticarsene completamente qualche istante dopo.

Nan Goldin



Nasce nel 1953, è una fotografa statunitense contemporanea. Nan Goldin osserva la parte trasgressiva e nascosta della vita della città con un approccio intimo e personale. I ricordi privati divengono opere d'arte solo dopo la decisione di esporli. Ritrae amici e conoscenti, ma anche se stessa. Il suo stile diventa un'icona della sua generazione.

Cindy Sherman



Nata nel 1954 è una artista, fotografa e regista statunitense ed è conosciuta per i suoi autoritratti concettuali. Sherman produce serie di opere, fotografando se stessa in una varietà di costumi. In serie recenti, datate 2003, si presenta come clown. Sebbene la Sherman non consideri il proprio lavoro femminista, molte delle sue serie di fotografie, come 'Centerfolds,' (1981), richiamano l'attenzione sullo stereotipo della donna come – Un'altra artista molto importante, seppur ebbe una brevissima produzione, fu Francesca Woodman, fotografa statunitense, nata nel 1958 e scomparsa nella cinematografia, nella televisione e sui giornali.

Francesca Woodman



Un'altra artista molto importante, seppur ebbe una brevissima produzione, fu Francesca Woodman, fotografa statunitense, nata nel 1958 e scomparsa prematuramente nel 1981. Concentrò la sua attenzione sul suo corpo e su ciò che lo circondava, fino ad ottenere quasi un'astrazione, come nell'opera in cui si "mimetizza" sollevando le braccia, con il bosco retrostante. Per realizzare le sue fotografie, generalmente usava tempi di esposizione molto lunghi, che le permettevano così di partecipare attivamente alla creazione dello scatto fotografico.

Vanessa Beecroft



Nata nel 1969, è una artista italiana. È considerata una delle donne nell'arte più innovative e accreditate nel panorama contemporaneo internazionale. La scelta espressiva della Beecroft matura fin da giovanissima è stata quella di pensare e realizzare performance, utilizzando il corpo di giovani donne più o scacchiera invisibile, con opportuni commenti musicali o con lo studiato variare delle luci.

Sam Taylor Wood



Artista e regista britannica, tra le donne nell'arte più apprezzate, nacque nel 1967. Nota artista concettuale che lavora nel campo della fotografia e del cinema, identificandosi come membro del movimento Young British Artists.

Elisabetta Alberti



Artista trentina che ha messo in scena nell'ultimo decennio una nutrita serie di immagini insolite, realizzandole tutte attraverso stampe fotografiche (in bianco e nero e grande formato) su tela, in seguito arricchite di alcune dosate campiture cromatiche in acrilico e soprattutto addizionate di discreti (ma spiazzanti)interventi 'decorativi' ricamati.

Ketty La Rocca



Nasce a La Spezia nel 1938, è stata una delle più importanti artiste italiane a misurarsi con la Body art. Tra le donne nell'arte più conosciute, la sua ricerca si alimenta di una profonda riflessione sull'universo della comunicazione. Le sue prime opere sono riconducibili all'interno della poetica della poesia visiva portata avanti negli anni '60 dal Gruppo 70 a Firenze. Successivamente l'artista si confrontò pionieristicamente con le tecniche espressive più

avanzate della sua epoca, quali il videotape, l'installazione e la performance. Si concentrò infine sul linguaggio del corpo e sul gesto arrivando a servirsi delle radiografie del suo cranio e della sua stessa grafia. La sua ricerca ultima, vicina all'arte concettuale, approdò alle Riduzioni in cui le immagini vengono ricondotte, per graduale trasfigurazione, a segni astratti.

Scuole Provinciali Massima Attenzione

Alle scuole provinciali assicuriamo la massima attenzione e il nostro sostegno concreto, convinti che l'istruzione e la formazione siano fondamentali per i giovani e per il loro futuro, sia da studenti universitari che nel mondo del lavoro». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che nella mattinata del 9 gennaio ha partecipato ad Acquappesa, insieme al sindaco Francesco Tripicchio e ai delegati provinciali Gabriella Luciani e Salvatore Palumbo, alla cerimonia di riconsegna del locale Istituto tecnico per il turismo, danneggiato nelle scorse settimane da una violenta mareggiata che ne aveva causato l'inagibilità. Al termine della cerimonia, dopo aver dialogato con il dirigente scolastico Graziano Di Pasqua, con il personale e con gli studenti dell'Istituto tecnico per il turismo di Acquappesa, la presidente Succurro ha precisato: «Abbiamo mantenuto la promessa: finite le vacanze natalizie, abbiamo riconsegnato l'edificio scolastico agli alunni, al personale in servizio, alla città e al territorio. Sembrava una missione impossibile, ma con l'impegno, la determinazione e la volontà, come Provincia siamo riusciti ad intervenire nei tempi preventivati, mettendo in piena sicurezza la scuola e consentendo ai ragazzi di tornare alla didattica nelle loro classi, in modo da non perdere un solo giorno di lezioni. Agli alunni ho parlato dell'importanza dello studio e del prezioso percorso formativo che hanno intrapreso per diventare professionisti del settore turistico, su cui – ha concluso Succurro – il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, sta puntando moltissimo e a favore del quale la Provincia di Cosenza continuerà ad investire in ogni modo, in linea con il cambiamento impresso dall'amministrazione regionale».



Concerto a San Domenico

La meravigliosa chiesa di San Domenico a Cosenza ospita il concerto che apre al nuovo anno. E' la VI edizione e quella del 2023 è dedicata interamente a Sant'Umile da Bisignano. Ad organizzare l'evento, l'Associazione Convegna di Cultura Maria Cristina di Savoia, che con la sua presidente, Maria Pia Galasso, accoglie i componenti dei tre cori che per la prima volta si esibiscono assieme in un esaltante concerto con la chiesa gremita in ogni ordine di posto e ringrazia le associazioni e le istituzioni presenti: Francesco Turco consigliere delegato ai rapporti della comunità religiosa; la consigliera Antonietta Cozza delegata alla cultura del comune di Cosenza; Michele Maria Spina Questore di Cosenza e

conclude la Galasso "Da soli non si va da nessuna parte l'unione ci dà forza". A patrocinare questa edizione, l'Accademia Musicale G. Rossini di Cosenza & Rende, Chiesa di San Domenico Missionario O.M.I. Arcidiocesi Cosenza-Bisignano, il Comune di Cosenza. Le autorità ed il folto pubblico è stato accolto da padre Fabio Bastoni OMI, rettore Chiesa San Domenico "questo concerto continua con lo scambio di doni tra Dio e noi". Inizia con questo concerto, grande coro ed organo, il nuovo anno e meglio non poteva essere, visto anche ciò che i protagonisti hanno prodotto trasportando i presenti in un crescendo di lodi musicali che hanno scritto una pagina stupenda e significativa, mettendo in campo il coro "Madre Speranza" di Collevalenza Perugia, quello di Sant'Umile da Bisignano e di Sant'Antonio di Rende. Splendida la voce della soprano Nicoletta Guarasci che si è esibita anche da solista, mentre all'organo c'era il maestro Luigi Vincenzo. Direttore Marco Venturi da Perugia, pianista affermato, che ha studiato musica in Calabria e vinto la sua prima borsa di studio da studente messa in palio dall'associazione Maria Cristina di Savoia. Era presente anche il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, che è un componente della corale bisignanese e il presidente della Bcc Mediocrati Nicola Paldino. Il concerto per il nuovo anno ha regalato

momenti di rara sensibilità musicale, lo stesso M° Venturi, si diploma in pianoforte nel 1998 presso il Conservatorio F. Morlacchi di Perugia con il massimo dei voti, lode e menzione di merito speciale. Inizia da giovanissimo la sua attività concertistica e subito si distingue come uno dei più brillanti talenti, a soli 17 anni debutta come solista con l'Orchestra Sinfonica di Perugia eseguendo il concerto "Imperatore" di Beethoven. Tre cori per la musicalità che è vita hanno saputo donare

cultura. La città di Cosenza, con la chiesa di San Domenico trasformata per una sera in teatro, ha accolto nel migliore dei modi l'opera musicale dedicata a Sant'Umile composta proprio dal

M° Venturi. Ha ringraziato il Vicario Provinciale dei Frati Minori di Calabria, padre Luigi Loricchio, per la manifestazione d'affetto e di alta professionalità celebrata a Cosenza in onore del santo di Bisignano.

L'opera è stata scritta da padre Gabriele Murdaca, che ha vissuto diversi anni presso il convento bisignanese e che ora è parroco a Reggio Calabria. Afferma il M° Venturi: "Il destino che torna, aver studiato a Cosenza poi sant'Umile, oggi il concerto, l'associazione Maria Cristina di Savoia con la borsa di studio, si chiude un cerchio – conclude il maestro Marco Venturi – Con emozione ho diretto questa Messa da me composta, la musica in questo momento è uno dei linguaggi che può portare a terreni di pace ovunque. Dove c'è la musica sicuramente non c'è guerra".

Ermanno Arcuri



Presepe vivente a San Tommaso Apostolo

E' ancora tempo del presepe. Con i Re Magi che all'Epifania giungono presso la capanna per omaggiare il Bambino che è nato, per la prima edizione anche la Parrocchia di San Tommaso presenta il suo presepe molto suggestivo. La chiesa, patrimonio di culto, ben guidata dal parroco don Luciano Fiorentino, si ripropone per ospitare capanne sparse un po' ovunque, ma ad essere protagonisti sono proprio i bambini che con tanta tenerezza hanno dato vita al presepe vivente. Molta la partecipazione dei giovanissimi, ben tre erano le bambine che desideravano prendere i panni ella Madonna, la mamma di Gesù, infatti, si sono alternate accanto alla mangiatoia, ciò dimostra con quanto spirito partecipativo è maturato il coinvolgimento. Ad organizzare la prima edizione del presepe vivente è stato l'oratorio "Nel posto giusto" e lo è di fatto se sono queste le manifestazioni pensate e realizzate. I bambini a ruota libera hanno dato vita a delle performance da incorniciare.

Hanno ben figurato sia in audio recitando che cantando, insomma, sono stati una vera sorpresa. Ad ascoltare le maestre che poi sono le mamme dei ragazzi, si è notata quanta gioia nei loro occhi c'era per questa novità presentata alla comunità. Espressione di felicità che hanno recepito i piccoli figuranti, mettendoci anche del loro con musiche tradizionali per poi interpretare il panettiere, l'ortolano, il "furgiaro" e tanti altri mestieri. Tenerezza ed ammirazione per questa rappresentazione che avrà nei prossimi anni altre edizioni e se si mantiene lo stesso entusiasmo anche con questa iniziativa la Parrocchia di don Luciano si distinguerà sul territorio per idee innovative. "E venne ad abitare in mezzo a noi" è il titolo della manifestazione alla quale hanno partecipato grandi e piccini, esempio di inclusione di tutti i bambini, ma è lo stesso oratorio che fa vivere la magia di ciò che abbiamo vissuto ai nostri tempi e che sembrava scomparso, invece, a San Tommaso si ritrova lo stesso spirito collaborativo di una volta. Oratorio inteso come fucina di idee adattate al territorio e all'identità del posto, perché sono tante le manifestazioni

create nel corso dell'anno. E poi cosa c'è di più bello vedere il sorriso timido di un bambino che interpreta un ruolo da grande, anche i pianti del bambinello diventano musica in un recipiente che ha al suo interno brillantezza e socievolezza. San Tommaso Apostolo è una Parrocchia molto estesa, ma seppure sono tante le contrade il luogo di culto resta sempre un ritrovo e la funzione dell'oratorio è proprio questo, forgiare e formare, un riferimento, da qui si sono proposte menti eccelse e non solo in campo religioso. Ecco perché questo luogo deve essere sorretto ed aiutato dalle Istituzioni, rappresenta un valore costante ed attivo ogni giorno. Ha portato i saluti al presidente del Palio di Bisignano Clara Maiuri.

Ermanno Arcuri



Santa Sofia d'Epiro e San Demetrio Corone

Continua senza sosta anche nel periodo delle feste l'insuperabile percorso che porta la troupe de LaCittàDelCratitv a visitare luoghi diversi, a conoscere scrittori e poeti, ma anche artisti che valorizzano il territorio. Il programma "Il Territorio si racconta in tour" è sempre più che mai sul pezzo e questa volta ha voluto farci conoscere la Parrocchia di Sant'Atanasio il Grande in pieno centro cittadino a Santa Sofia d'Epiro. La chiesa bizantina arricchita da mosaici ed icone, è tra le più interessanti anche per la sua maestosità. Il parroco padre Dan ha dato ragguagli precisi sulla chiesa e sul rito in greco cantato, è sicuramente una perla preziosa nella zona cratense che vanta borghi di rara bellezza sia in collina che in pianura. Per l'occasione delle festività natalizie, in chiesa si è potuto ammirare un presepe veramente stupendo che ci racconta della natività, ma lo fa con personaggi in abito arberëshe che ne costituiscono un patrimonio unico. Sono state rappresentate le abitazioni, le donne che cucinano in casa o per strada con i loro abiti da lavoro o eleganti sfoggiando collane d'oro, si può considerare tra i superlativi



presepi allestiti in Calabria. Nella vicino San Demetrio Corone, invece, c'era il giornalista professore Adriano Mazziotti, ritenuto tra i massimi esperti della chiesa che ha voluto edificare San Nilo di Rossano. Sant'Adriano è un gioiello architettonico all'esterno e ancora di più all'interno con stili diversi ma che ben si stagliano con archi e colonne. Capitelli corinzi e dorici, altare più recente, tetto che richiama lo stile francescanesimo, e mosaici con serpenti e leoni che rappresentano uno scrigno prezioso da custodire gelosamente. La dimostrazione che in una giornata si possono abbinare due preziosità e conoscere le opere d'arte che possediamo nella zona, i nostri filmati ed articoli invitano alla conoscenza e, quindi, a muoversi per vedere quante belle attrattive ci sono sul territorio. Per ogni minuziosa spiegazione basta collegarsi sul nostro canale tv e trovate tutto.

E r m a n n o
Arcuri

CASTROVILLARI/INTITOLAZIONE DI UNA STRADA AL MEDICO GIACINTO LUZZI

La cittadinanza è invitata sabato 7 gennaio, alle ore 11, alla intitolazione, al compianto cardiologo, già consigliere comunale del capoluogo del Pollino, Giacinto Luzzi (*nato ad Oriolo il 12 marzo del 1924 e deceduto a Castrovillari il 24 aprile 2012*), della strada che collega via Lucio Gioffrè a via Madonna dell'Idria. Lo rende noto il Sindaco, Domenico Lo Polito, sottolineando l'indimenticabile uomo, poeta, scrittore di libri, corrispondente di giornali e politico (iscritto del PCI dal 1946) che fu il medico Luzzi e come si adoperò, per la crescita del bene comune, con sentimenti e dedizioni a servizio dei più deboli e contro il disagio. Un'umanità appassionata, positiva, baldanzosa e irriducibilmente inquieta quello che lo connotarono - *ricorda il primo cittadino*- proprio per ciò in cui credeva fortemente, lasciando tracce indelebili nella Comunità e

nel Territorio, grazie alla sua instancabile attività professionale, e come protagonista del Comitato di Gestione dell'Unità Sanitaria Locale n.2 nonché interprete di una nuova cultura della medicina da far palpitar in un nuovo sistema sanitario (*che riteneva urgente*), affiancata da un'azione diuturna anche come protagonista determinato e coerente, (*nonostante persecuzioni politiche*), delle lotte contadine ed a tutela di dignità della persona ed appartenenza spesso vessate. Un riconoscimento storicamente dovuto.

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari
(g.br.)

L'EPIFANIA TRA RELIGIONE E TRADIZIONE

Anche quest'anno, le festività natalizie stanno per finire ed ormai s'affaccia all'orizzonte l'ultima, l'Epifania. L'anno nuovo è già entrato da qualche giorno e, dopo i primi vagiti, s'avvia a consolidare i propri passi. Ormai ciascuno sta per rientrare nella normalità quotidiana e, ovviamente, anche il nuovo anno si affida al ritmo della vita giornaliera. Sì, l'Epifania è l'ultima delle festività più belle dell'anno! Ma cosa rappresenta per l'uomo e per tutti noi? Il termine deriva dal verbo greco *ἐπιφαινω*, che letteralmente significa “mi mostro”, “mi rendo manifesto”. Sul piano religioso, pertanto, in senso lato, per me che non sono teologo o esperto di problematiche di natura religiosa, l'Epifania indica il “mostrarsi” di Dio “attraverso” Gesù, indica cioè il Suo rendersi manifesto, “attraverso” l'apparire e la presenza fisica stessa di Gesù Bambino. Ed il Bambino, in cui

Dio si è incarnato, nella propria Luce manifesta il senso della Divinità. E, forse, proprio così sarà apparso, allora, ai Magi! Certo, quanto propongo io in questo scritto, senz'altro, non sarà esaustivo e potrà anche essere errato. Non se ne abbiano, però, teologi e sacerdoti se ciò che scrivo dovesse essere molto diverso dalla loro spiegazione. L'ho già sottolineato di sopra, non sono un teologo, né un esperto in ambito di ricorrenze religiose!

Sul piano della tradizione, invece, oltre al senso e alle manifestazioni tipiche che riguardano l'evento religioso, l'Epifania riflette anche aspetti che si riferiscono al folklore o, meglio, alla “cultura popolare”, aspetti che variano da un Continente all'altro, da un Paese all'altro, da un luogo all'altro, da un'epoca all'altra. Questi aspetti hanno un ruolo ed una funzione radicati, in modo particolare, nel cosiddetto “pensiero dei semplici”, ma hanno finito, talora, e forse finiscono, ancora oggi, con l'influenzare anche gli altri. Questo “pensiero dei semplici”, un tempo, caratterizzava una concezione del mondo che riguardava determinati strati della società, una “concezione del mondo – come scriveva Gramsci – per lo più implicita, meccanica, oggettiva”. Era parte della “cultura popolare”. Ebbene, le credenze appartenenti a questo pensiero si sono tramandate nel tempo e, in parte, sono giunte anche fino a noi. In questo contesto, allora, vanno guardati alcuni fenomeni tipici della notte dell'Epifania. A partire dai falò che si accendevano, un tempo, e in alcuni luoghi si accendono ancora, proprio in questa notte particolare. Essi hanno significati diversi nei vari luoghi. Secondo me, potevano e potrebbero svolgere una funzione propiziatoria o, addirittura, con essi si intendeva e si intenderebbe, chissà, celebrare ed onorare la Luce. Che si mostra attraverso il Bambino Gesù. E la luce, nell'ambito di alcune posizioni della filosofia medievale, significava

proprio il manifestarsi della Divinità. Per i bambini, invece, nell'ambito della tradizione popolare, l'Epifania indicava ed indica il giorno della Befana e, quindi, significava e significa altri doni nella classica calza attaccata al camino. A proposito: quanti ricordi quell'antico camino e quanto mi manca! Per me, quando ero ancora un bambino, significava un giochino molto modesto e, spesso, addirittura riciclato. Erano ancora tempi grami! Ricordo che, allora, il cinque gennaio veniva ancora rispettata la vigilia, anche se non di magro.



A mezzogiorno non si mangiava e, a sera, tutti a tavola insieme per una cena a base di pasta e mollica con acciughe e di testine di capretto (“carne minuta”) con patate. Nella notte dell'Epifania, poi, si poteva trasferire, in famiglia, il rito dello “sfascino”, ovviamente se c'era qualcuno che l'esercitava e qualche altro desideroso di apprenderlo. E sì perché, a quella notte, la tradizione attribuiva anche la misura

d'un “potere” dal tenore magico. Qualcuno narrava che, la sera del cinque gennaio, bisognava distribuire cibo in abbondanza agli animali di casa, altrimenti questi avrebbero potuto inveire contro il padrone e maledirlo. Si riteneva, infatti, che nella notte dell'Epifania, gli animali parlassero. Qualche persona anziana, addirittura, raccontava che una volta dei maiali, insoddisfatti per il trattamento ricevuto dal padrone, si fossero espressi verbalmente nei suoi confronti, affermando: “Dumane jamu allu funerale d'u patrune (Domani andiamo al funerale del padrone)”. E colui che narrava il fatto concludeva, aggiungendo di ritenere che nel corso della notte il padrone fosse morto. Pensate un po' alla reazione emotiva di noi bambini nel recepire quelle narrazioni!

Un altro aspetto magico della serata era quello di verificare se il proprio corpo e quello dei propri cari, sotto la luce del lampadario, proiettassero ombra. Sì perché, se ciò non fosse avvenuto, significava che si sarebbe morti nel corso dell'anno. E, allora, ad una certa ora, tutti correvano sotto il lampadario per verificare la presenza della propria ombra. Certo erano solo dicerie, miti e credenze della nostra antica tradizione popolare, ma tanto vivi e tanto presenti, un tempo, nella nostra testa e nella nostra concezione della vita e del mondo. Quella notte, in fondo, fra le pieghe della tradizione, portava con sé anche qualcosa di misterioso e di magico, qualcosa di fascinoso e di emotivamente rassicurante. E così, l'Epifania veniva ad assumere, sul piano socio- culturale e dell'antropologia culturale, anche una funzione particolare nella dimensione della nostra vita di allora. Chissà cosa resta, oggi, di quel mondo mitico della notte dell'Epifania! Per i bambini e per i giovani, che non l'hanno vissuto e conosciuto, forse nulla, salvo la gioia dei regolini della calza. Per quelli della mia generazione senz'altro un dolce ricordo!

Eugenio Maria Gallo



A Vaccarizzo Albanese un vero successo la manifestazione dedicata alla poliedrica attività letteraria ed artistica dell'educatore Antonio Scura (1872 – 1928)

A Vaccarizzo Albanese, nell'ampia e confortevole sala convegni di palazzo "M. Marino", un numeroso pubblico ha partecipato all'iniziativa di presentazione del libro, curato dal prof. Francesco Perri, Editrice La Mongolfiera, sull'educatore "Antonio Scura "Dhaskli – Il Maestro", in occasione del 150° anniversario della sua nascita.

Dopo i saluti istituzionali dell'Assessore alla Cultura dott. Francesco Godino, sono intervenuti per esplicitare l'intera opera del Maestro Scura l'autore dell' importante monografia prof. Francesco Perri e la responsabile dello Sportello linguistico comunale dott.ssa Silvia Tocci.

Il prof. Perri, dopo aver premesso di aver raccolto nel corso degli anni da archivi pubblici e privati numerosi documenti sulla comunità di Vaccarizzo in particolare e sull'Arberia in generale, ha precisato che il libro su Scura è il risultato dell'ennesima ricerca da offrire – soprattutto - a chi

conserva amore per la propria identità culturale e interesse per la storia locale. In effetti, come precisa Giovanni Pistoia nella prefazione, *"il testo di Perri è denso di fonti, una vera delizia per i ricercatori ..."*.

Nel corso della manifestazione è intervenuto anche il

nipote di Antonio Scura, Signor Pierino Amato, per ringraziare Francesco Perri per la sua straordinaria opera di storico e per omaggiare tutta la comunità di Vaccarizzo Albanese.

Lette da Silvia Tocci e Francesco Godino alcune poesie d'amore, scritte nel periodo 1887-1888 da A. Scura. Dalla raccolta "componimenti educativi" dello stesso autore lette da Maria Teresa Grispino anche le poesie: "Alla mamma" e "Rispetto ai vecchi".

Fra gli interventi programmati: quello del prof. Pino Liguori, docente di Albanese e attivo collaboratore del Liceo Classico di San Demetrio Corone.



A c c o l t o c o n entusiasmo, inoltre, la partecipazione straordinaria del gruppo "New Wind Ensemble" diretto dal maestro Giorgio Scavello e del coro polifonico "Fughe armoniche" diretto dal maestro Alfonso Ponte. È stato eseguito, per la prima volta, con musica del

Maestro Guglielmo Mussoli, ed arrangiamenti per Banda e Coro del Maestro Giorgio Scavello, "L'inno Trento e Trieste", scritto da Antonio Scura.

Gennaro De Cicco



CORSINI

L'apoteosi dei Sensi

Come consuetudine la presenza dell'arcivescovo S. E. Mons. Giuseppe Piemontese, Amministratore Apostolico della Diocesi Cosenza-Bisignano, il giorno dell'Epifania per celebrare la messa solenne nella concattedrale. In questa occasione lo stesso monsignore ha ricevuto un quadro raffigurante la cattedrale di Santa Maria Assunta di Bisignano realizzato dall'artista Rosario Turco e consegnato da don Cesare De Rosi, arciprete di Bisignano centro. La cerimonia religiosa ha ravvicinato gli animi e lo stesso alto prelato ha augurato alla comunità bisignanese di stare unita nel nome del Signore. Erano presenti il sindaco, Francesco Fucile, la sua vice Isabella Cairo e il presidente del consiglio Federica Paterno. Il coro guidato da Ilario Moltalto ha inneggiato i canti d'accompagnamento alla funzione, consapevole che il virtuosismo canoro contribuisce ad una maggiore attenta e sentita celebrazione. Mons. Piemontese ha ricordato più volte la figura di sant'Umile nella sua omelia, presenti alcuni frati come il guardiano del convento padre Nilo. L'uomo deve guardare all'Epifania per i doni che i Re Magi portano al Bambinello, così come il dono dell'amore tra gli esseri umani deve prevalere sul male. L'Epifania è un termine greco *ἐπιφάνεια* che significa manifestazione. In senso religioso è usato per indicare l'azione di una divinità che palesa la sua presenza attraverso un segno e quale visione e miracolo se non la nascita di Gesù Bambino? A conclusione della celebrazione Eucaristica lo stesso vescovo Piemontese ha consegnato dei Gesù Bambino ai vincitori del presepe più bello. La commissione indetta dal Palio, anche in questo Natale 2022, ha decretato i vincitori. Per la Sezione Over 18 è stato premiato il presepe realizzato in casa dalla signora Concetta Bruno del rione San Zaccaria –

C o n t r a d a Marinella; per la Sezione Under 18 è stato premiato il presepe realizzato dal giovane Elio Rago di 12 anni del rione Santa Croce in via Patissa, che ha imparato tale arte proprio da suo nonno molto appassionato. La presidente del Centro Studi, Clara Maiuri, ha poi reso

pubblico che il direttivo del Palio con il parere favorevole della Consulta dei Giudici per la tutela e la salvaguardia del Palio di Bisignano, ha decretato e nominato con consegna di diploma d'onore Alessandro Sireno del rione Santa Croce ed Eugenio Groccia del Borgo di

Piano, quali maestri presepiali fuori concorso con la motivazione: “in considerazione dei lusinghieri risultati artistici e tecnici ottenuti per aver realizzato una preziosa

nel corso degli



anni presepi di alto valore artistico”. Lo stesso Palio mantiene viva questa passione e la competizione ogni anno si fa sempre più coinvolgente, infatti, altra menzione speciale e particolare è stata assegnata da parte della Presidenza del Palio alla Scuola Primaria del Plesso Sillitto che ha realizzato un presepe a scuola interamente con materiale di riciclo. Ermanno Arcuri



Applaudito concerto dei «Sofiotí Cantores»

Ieri sera, nel suggestivo scenario della Chiesa greco -

bizantina Maria SS di Costantinopoli di Macchia Albanese, sono risuonati gli straordinari canti del Gruppo Polifonico dei "Sofioti Cantores", diretto dal Maestro Daniela Bifano.

I venti elementi del coro, suddivisi in soprani, contralti, tenori e bassi, con intensità e interpretazione impeccabili, hanno presentato ad un attento ed interessato pubblico un vasto e variegato repertorio di brani di musica classica in generale e di



Macchia Albanese di San Demetrio Corone
musica arbëreshe in particolare.

Il concerto, che si è avvalso della direzione musicale dell'artista Alessandro Paloli, è stato presentato da Serafina Avato.

Al termine della serata il Sindaco dott. Ernesto Madeo e il Papàs Angelo Prestigiacomo hanno inteso ringraziare i "Sofioti Cantores" per lo straordinario spettacolo offerto alla comunità di Macchia Albanese.

Gennaro De Cicco



“Buonu venutu tu e lu Bomminiellu”

di Franco Bifano

... ed anche quest'anno Natale è scivolato via. E' da un po'(confesso) che non mi ci ritrovo più in questa festa. Troppo frenetica, troppo consumistica, troppo sprecona. Quanto mi piaceva, invece, questo periodo quando ero bambino, qualcosa di magico avvolgeva il mio rione. Intanto non c'era bisogno di appendere le lucine elettriche, avevamo uno scintillio di luci naturali sempre intorno. Erano gli occhi luminosi della gente del Casalicchio, persone meravigliose come i miei vicini di casa (Nunziatella a Bellina - Cristina e Patacca - cumma Finita e Sgagliuni) che con un sorriso illuminavano anche la notte più buia. Gente di un'altra epoca che ti voleva bene e alla quale volevi bene senza riserve. Dai primi giorni di dicembre era tutto uno spettacolo. Si incominciava con la preparazione dei dolci tipici, in cui tutti venivano coinvolti, bambini compresi. Anzi i veri "protagonisti" eravamo proprio noi piccoli ai quali veniva poi affidato il delicato compito della distribuzione per tutto il rione. La frase tipica che dava il via all'operazione (nel mio caso) era "Francù va porta si cullurielli a mammata".

Tutti, ma proprio tutti, ricevevano i "dolci" perché erano sempre graditi e comunque segno di buoni auspici. Anche i più burberi del rione ricevevano il pacchetto perché neanche a loro, in quei giorni, poteva essere fatta questa "meada crianza".

Era la dolcezza di gesti in fondo semplici e l'affettuosità che li accompagnava, perché fatti con il cuore, che contribuiva a rendere magica anche l'aria che respiravi nel mese di Natale.

Dalla raccolta della legna, che cominciava già dal mese di novembre per accendere il fuoco che accoglieva la

nascita, già si intuiva una sorta di predisposizione ad essere ancora più disponibili, più generosi del solito pur in ristrettezza di risorse. Nessuno rifiutava, ad esempio, di dare il suo pezzo di legno, anche quando ne aveva pochi per le proprie esigenze, anzi quando ti presentavi alla porta ti sentivi accogliere con "buonu venutu tu e lu Bomminiellu". Senza contare la condivisione del cibo quotidiano. Ricordo il viavai delle mitiche polpette con scambi da una casa all'altra perché quello che cucinava una famiglia, ovviamente, dovevano assaggiarlo anche i vicini e così via. Giorni indimenticabili.

Non sono sicuro che per i bambini di oggi questi giorni resteranno memorabili, sommersi come sono da troppe cose, a volte superflue. Certo fare paragoni credo sia improponibile, sono "due mondi diversi" già nei ritmi, quello attuale corre (pure troppo). Corri per prendere i regali, per ordinare quello che serve per il cenone, per fare il giro degli auguri, per comprare qualcosa di nuovo. Oggi si dispone di possibilità economiche (per fortuna) di gran lunga superiori e di conseguenza non ci si fa mancare nulla, anzi si abbonda proprio in tutto.

L'altro mio mondo viveva in larga parte con molto meno su tutti i fronti, però quel poco che aveva era in condivisione con tutti, così si creava una sorta di ricchezza fatta di solidarietà, a volte di complicità, comunque di affetto, che neanche il tempo riesce a cancellare.

Ci sono persone che attraversano la vita lasciando una scia luminosa come le comete, forse perché alla fine sono destinate a diventare stelle nel firmamento. Ogni sera (chissà) puoi ritrovarle scrutando il cielo, le riconosci perché sai, perché sei certo che sono quelle le più luminose.



Un luogo fiabesco l'Aspromonte

fonte CDN

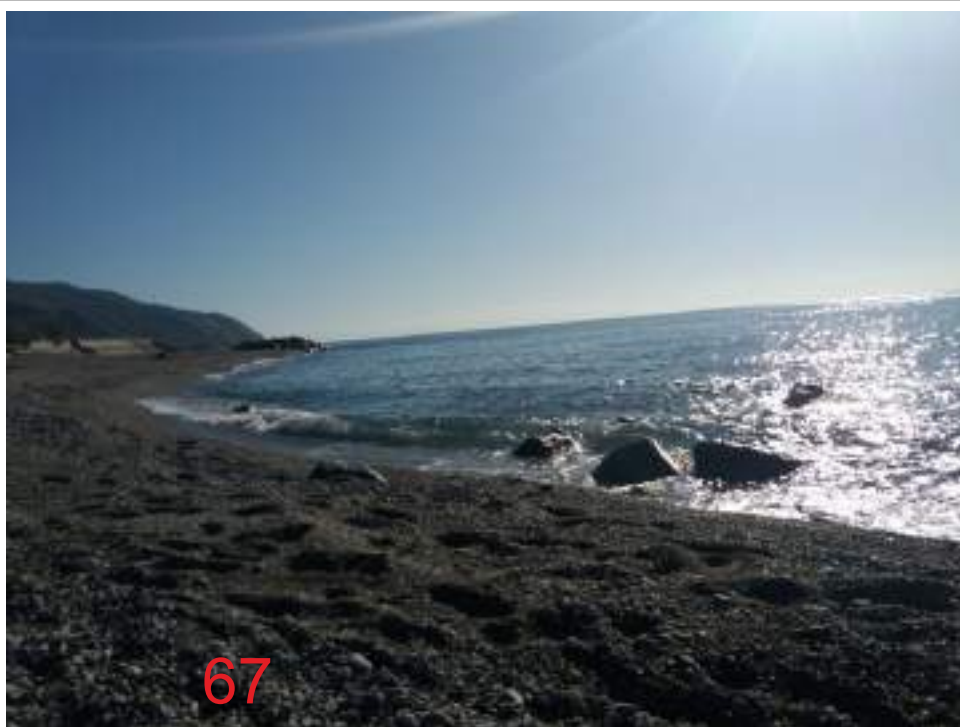
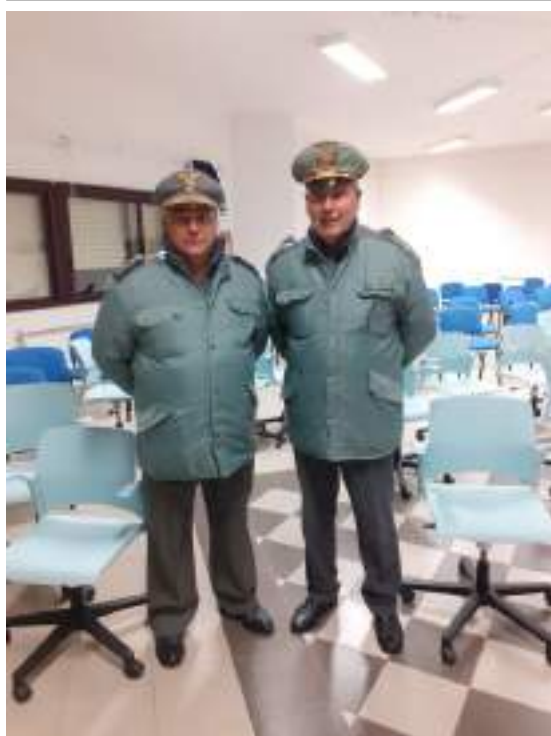
Di panorami splendidi in Calabria ne abbiamo tantissimi, ma uno dei più incredibili è quello che si può ammirare dal massiccio montuoso dell'Appennino calabro. La nostra bellissima regione, infatti, non è solo mare, non solo splendidi borghi, ma anche montagna. Nel cuore del Parco Nazionale dell'Aspromonte, infatti, è possibile anche sciare!

Particolarmente affascinante è la veduta che regala Gambarie in provincia di Reggio Calabria, dove montagna e mare pare si uniscano tra di loro. A 1.400 metri di altezza è speciale soprattutto perché dalle sue piste da sci è possibile ammirare contemporaneamente l'Etna fumante da una parte e dall'altra le Isole Eolie.



Il tutto è situato tra le montagne, rendendo il paesaggio ancor più unico nel suo genere.

Da queste parti prendono vita splendide formazioni, ma anche una vista mozzafiato sul mare e sui paesaggi circostanti. Provare per credere.





Le ali della libertà



fonte wikipedia

Le ali della libertà[1] (The Shawshank Redemption) è un film del 1994 scritto e diretto da Frank Darabont con protagonisti Tim Robbins e Morgan Freeman.

La trama è tratta dal racconto di Stephen King Rita Hayworth e la redenzione di Shawshank, edito nell'antologia Stagioni diverse.

La rivista Empire lo ha collocato al quarto posto nella lista dei cinquecento migliori film della storia, mentre l'American Film Institute lo ha inserito al settantaduesimo posto nella lista dei cento migliori film statunitensi di tutti i tempi; sul sito IMDB è primo nella classifica dei duecentocinquanta migliori film di tutti i tempi, con oltre 2 milioni di voti.

Il film è dedicato alla memoria di Allen Greene, agente letterario nonché stretto amico del regista e sceneggiatore Frank Darabont.

Trama

Maine, 1947: Andy Dufresne, vice-direttore di una banca di Portland, viene condannato a due ergastoli per l'uccisione della moglie e del suo amante campione di golf, benché egli proclami la sua innocenza. Viene imprigionato nel carcere di Shawshank, dove le guardie e il corrotto direttore Samuel Norton impongono la loro legge fatta di violenze gratuite e omicidi impuniti, di nascosto dallo Stato.

Andy resta inizialmente in disparte rispetto agli altri detenuti, venendo aggredito dalle "sorelle", prigionieri bulli capitanati da Bogs Diamond: essi lo picchieranno e violenteranno per i primi due anni. Un giorno, durante un lavoro forzato di ripristino sul tetto del carcere, Andy sente Byron Hadley, il sanguinario capitano delle guardie, parlare ai colleghi dei suoi problemi economici e - rischiando di essere assassinato dalla stessa guardia per la sua imprudenza - lo convince a farsi aiutare da lui con le sue competenze in ambito finanziario. Chiede e ottiene in cambio 3 birre per ciascuno degli altri detenuti che lavoravano con lui sul tetto.

Da quel momento, Andy riscuote simpatie presso alcuni detenuti, in particolare da parte di Ellis Boyd Redding detto Red, un altro ergastolano che controlla il contrabbando all'interno del carcere, e che sarebbe in grado di procurare praticamente ogni oggetto gli venga richiesto. Red ha commesso un grave crimine in gioventù, ma dopo decenni di detenzione è cambiato. I due diventano buoni amici e Andy gli chiede di procurargli un martelletto da roccia in quanto ama collezionare minerali e scolpire pietre; in seguito si fa anche procurare un poster dell'attrice Rita Hayworth. Red a differenza degli altri non nasconde la verità del suo crimine, ad indicare che è preso dal rimorso. Red, ormai diventato grande amico di Andy, vedendo il suo animo

gentile, inizia a intuire che egli non sia il criminale che viene accusato di essere.

Anche il direttore Norton viene a conoscenza delle abilità di Andy in campo finanziario e gli commissiona il disbrigo di pratiche contabili, al posto dei lavori forzati. In virtù di questo incarico gli viene concessa "protezione" dagli altri detenuti e dalle stesse guardie (esemplare sarà la fine di Bogs Diamond, reso paralitico dal capo-guardie per aver troppo maltrattato il protagonista); avrà anche il privilegio di svolgere un lavoro meno pesante e più coinvolgente del precedente: viene infatti spostato dalla lavanderia dei detenuti alla biblioteca del carcere. La biblioteca, piuttosto modesta, è curata ormai da un cinquantennio dall'anziano Brooks Hatlen. Andy, nominato suo aiutante, prende a cuore il suo nuovo incarico e progetta di ampliare la biblioteca. Quindi, col consenso del direttore, Andy scrive ogni settimana una lettera al Senato chiedendo la concessione di fondi per lo scopo, ma le sue richieste rimangono senza risposta.

Avviene, intanto, che il comitato per la libertà condizionata conceda la libertà al vecchio Brooks, il quale, pur non commettendo omicidi, ha però trascorso quasi l'intera vita in carcere a occuparsi della biblioteca, e non ha pertanto alcun desiderio di uscire dalla prigione, considerandola ormai come casa sua. Red considera Brooks un individuo ormai istituzionalizzato. Essendo rimasto in carcere per troppo tempo, teme il mondo di fuori e lo rifiuta. Nel maldestro intento di restare all'interno del carcere, Brooks arriva ad aggredire un altro detenuto, minacciandolo con un coltello alla gola, ma viene fermato da Andy. L'episodio resta circoscritto e senza conseguenze, e così Brooks lascia il carcere.

Come atteso, la vita fuori per Brooks è molto difficile: è solo e non riesce ad integrarsi; perciò, disperato, si impicca nell'alloggio procuratogli dal comitato per la libertà condizionata. Andy e Red lo vengono a sapere tramite una missiva inviata loro dallo stesso Brooks. Con la sua morte, Andy diventa responsabile della biblioteca di Shawshank e, pertanto, potrà assistere direttamente all'istruzione dei detenuti negli anni.

Dopo innumerevoli lettere, Andy ottiene finalmente una risposta dal Senato insieme ad un modesto stanziamento. Continuando ostinatamente ad inviare al Senato le sue lettere, Andy riceve ulteriori fondi, fino a riuscire a trasformare la biblioteca radicalmente, ripulendola e rendendola la migliore biblioteca carceraria di tutto il New England. Dedica il nome della biblioteca alla memoria di Brooks e, nel frattempo, aiuta diversi detenuti a conseguire il diploma.

Parallelamente, Andy è costretto a proseguire la sua collaborazione con il direttore Norton, grazie alla quale quest'ultimo riesce ad accumulare in modo illecito una gran quantità di denaro. Nel portare avanti questo lavoro, Andy intesta ogni operazione a una persona di nome Randall Stephens, un'identità fittizia che Andy stesso ha creato sfruttando i punti deboli della burocrazia con lo scopo di non far figurare mai il nome del direttore, né quello di Andy, in caso venissero scoperti gli illeciti. Con la propria perizia, Andy ha fatto sì che, nonostante la sua inesistenza, Randall Stephens possedesse carta d'identità, assicurazione sanitaria e altro ancora.

Gli anni passano, finché un giorno, tra i nuovi detenuti in arrivo a Shawshank nel 1964, vi è Tommy Williams, un ragazzo condannato a due anni per furto con scasso. Egli racconta che, fin dall'età di 13 anni, ha collezionato una lunga serie di condanne scontate in diverse prigioni. Tommy diviene subito amico di Andy e Red, ed il primo lo aiuta a studiare e a diplomarsi. Nel 1966 Tommy si diploma, ma poco tempo prima di essere

scarcerato, il ragazzo domanda a Red il motivo per cui Andy è in prigione (questo fatto gli sembrava strano, poiché Andy gli appare moralmente integro) e quando riceve la risposta, ricordando qualcosa, si confida con

Andy, il quale, parlando con lui, fa un'importante scoperta insieme a Red: quando si trovava in un altro carcere, Tommy ebbe come compagno di cella un certo ladro di nome Elmo Blatch, che gli raccontò di essere anche un assassino e di aver ucciso per invidia un campione di golf e la sua amante, e che la polizia aveva arrestato al posto suo un bancario, marito della donna uccisa.

Andy, ormai in carcere da quasi 20 anni, capisce che Blatch è il vero colpevole del duplice omicidio per cui è stato accusato ingiustamente, ma, ingenuamente, informa il direttore di questa storia, che ovviamente, per tenere con sé l'ex bancario e continuare a truffare, fa uccidere Tommy da Byron Hadley per evitare che il ragazzo testimoni in una eventuale revisione del processo. Norton, per non farsi scoprire, comunica che Tommy è stato ucciso con una fucilata da una guardia mentre tentava la fuga. Inoltre Andy, per aver insultato Norton, viene chiuso in cella d'isolamento per due mesi. Finito l'isolamento, Andy parla con Red dicendogli che lui ha una speranza, quella di poter finalmente uscire di galera, un giorno, e poter vivere serenamente. Prima di ritornare in cella, chiede a Red un favore se mai questi

uscirà di prigione, cioè di andare in una cittadina di campagna dove, secondo Andy, troverà delle cose importanti. Red gli promette che lo farà, ma resta confuso dalle parole dell'amico.

La mattina dopo, durante l'appello dei detenuti, avviene un fatto straordinario: il direttore e le guardie non trovano Andy nella sua cella e, dopo un'iniziale incredulità, scoprono che il detenuto è scappato attraverso una galleria nel muro. Andy infatti, durante i suoi 20 anni di carcere, aveva scavato pazientemente con il martelletto procuratogli da Red anni addietro e aveva coperto il grosso buco con i poster di varie attrici, mentre nascondeva il martelletto nella sua Bibbia; dopo la morte di Tommy, Andy aveva capito di non avere più alcun motivo per restare dentro, così, durante la notte, era entrato nel buco e, attraverso le fogne, era uscito dal comprensorio, spalancando le ali della libertà. Mentre Norton fa partire le operazioni di ricerca, Andy si presenta pulito e ben vestito alle banche dove il direttore, sotto il nome di Randall Stephens, con cui ora Andy si

presenta, aveva accumulato il denaro illecito (370.000 dollari[4]). Usando i documenti dell'identità fittizia, Andy ritira i soldi e si trasferisce latitante in Messico, nella città di Zihuatanejo dove apre un hotel, ma non prima di inviare al giornale Daily Bugle i documenti che certificano il traffico di denaro illecito e le prove d'omicidio

contro Hadley e Norton.

Scoperti i crimini compiuti nel carcere, la polizia federale giunge a Shawshank e arresta Hadley mentre Norton, con le spalle al muro, piuttosto che fare la stessa fine si suicida.

Red e gli altri detenuti parlano spesso di Andy, dopo la sua evasione. Grazie al suo cuore d'oro, era riuscito a fare di loro delle persone migliori.

Qualche tempo dopo la fuga dell'amico, Red è in prigione da ormai 40 anni e, vicino alla vecchiaia, ottiene la libertà sulla parola. Purtroppo, la sua situazione non è molto diversa da quella di Brooks anni prima, ma Red, fortunatamente, ha una promessa da mantenere: raggiunto il luogo in cui Andy gli aveva chiesto di andare una volta libero, vi trova una lettera in cui questi lo invita a sfruttare alcuni indizi fornitigli cripticamente prima e dopo l'evasione per riuscire a oltrepassare il confine e a raggiungerlo a Zihuatanejo.

Ripensando alla frase dell'amico, "o fai di tutto per vivere, o fai di tutto per morire", Red sceglie di vivere e, violando la libertà condizionata, raggiunge Andy in Messico, dove i due si incontrano felici, da uomini liberi.



CARPET DI VENEZIA



Abiti a confronto



Poesie e riflessioni curate dal prof. Antonio Mungo

Spazio poesia

*Oh, non piangere per un amore che è finito,
dacché l'amore raramente è veritiero,
ma cambia la sua forma dal blu al rosso,
e dall'acceso rosso al triste blu.
L'amore è nato per una morte precoce:
e questo è raramente vero.
Allora non dipingere alcun sorriso sul tuo bel volto
per vincere la profonda amarezza:
le parole più belle sulle labbra più veritiere
passeranno e scompariranno,
e rimarrai da sola, dolcezza,
quando i gelidi venti la notte disegneranno.
Tesoro, non piangere su ciò che non può essere,
per ciò che Dio non ha concesso.
Se il semplice sogno di un amore fosse vero,
allora, dolcezza, saremmo in Paradiso.
Ma noi siamo in terra, mia cara,
dove il vero amore non è dato
E. Siddal*

*Sulla laguna ora volano i gabbiani,
e il crepuscolo irrompe;
sugli umidi banchi di sabbia
si specchia la luce della sera.
Grigi volatili filano
qui vicino all'acqua;
come sogni giacciono le isole
nella nebbia sul mare.
Sento dell'inquieta fanghiglia
il suono segreto,
solitario richiamo d'uccello –
così è sempre stato.
Ancora una volta freme sommamente
e poi tace il vento;
percettibili si fanno le voci
che sono sull'abisso.
Theodor Storm*

*[...] Nascemmo al pianto,
Disse, ambedue; felicità non rise
Al viver nostro; e diletto il cielo
De' nostri affanni. Or se di pianto il ciglio,
Soggiunsi, e di pallor velato il viso
Per la tua dipartita, e se d'angoscia
Porto gravido il cor; dimmi: d'amore
Favilla alcuna, o di pietà, giammai
Verso il misero amante il cor t'assalse
Mentre vivesti? Io disperando allora*

*E sperando traeva le notti e i giorni;
Oggi nel vano dubitar si stanca
La mente mia. Che se una volta sola
Dolor ti strinse di mia negra vita,
Non mel celar, ti prego, e mi soccorra
La rimembranza or che il futuro è tolto
Ai nostri giorni. [...]
Giacomo Leopardi*

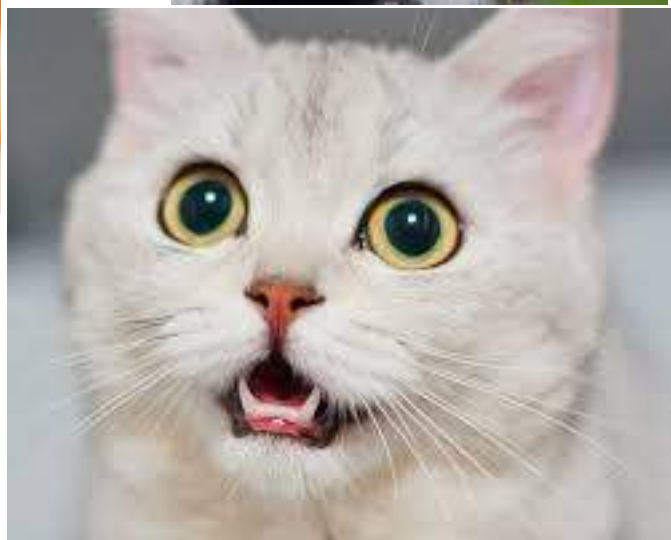
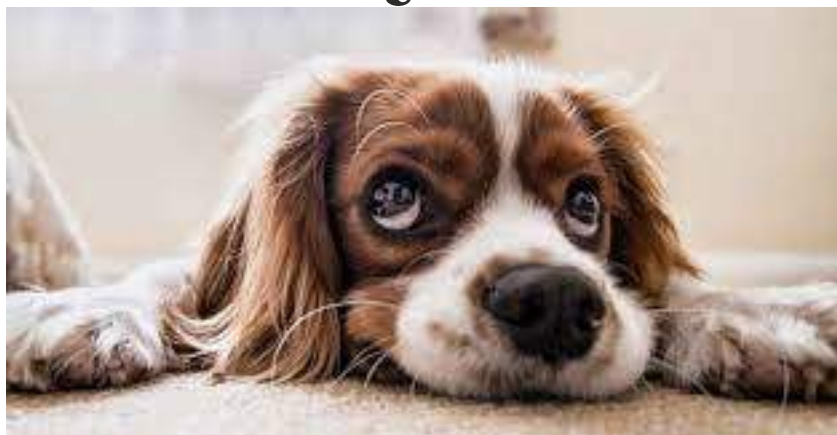
*I labirinti
creati dal tempo
svaniscono.
(Rimane solo
il deserto.)
Il cuore,
fonte del desiderio,
svanisce.
(Rimane solo
il deserto.)
L'illusione dell'aurora
e i baci
svaniscono.
Rimane solo
il deserto;
l'onduloso
deserto.
Federico García Lorca*

*[...] Ma perchè dare al sole,
Perchè reggere in vita
Chi poi di quella consolar convenga?
Se la vita è sventura,
Perchè da noi si dura?
Intatta luna, tale
E' lo stato mortale.
Ma tu mortal non sei,
E forse del mio dir poco ti cale.
[...] O forse erra dal vero,
Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
Forse in qual forma, in quale
Stato che sia, dentro covile o cuna,
E' funesto a chi nasce il dì natale.
Giacomo Leopardi*



l'ORA degli
ANIMALI

Gli animali ti guardano



Iniziativa per non dimenticare

STOP STRADA DELLA MORTE: DOMANI LA FIACCOLATA A CORIGLIANO-ROSSANO PER RICORDARE LUCA E TUTTE LE VITTIME DELLA S.S.106

DAVANTI A QUESTA STRAGE IMMUTATA DA DECENNI NON È PIÙ POSSIBILE RIMANERE INDIFFERENTI

L'Organizzazione di Volontariato "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106" insieme con la Chiesa di Maria Ss Immacolata ed Patrocinio Gratuito dell'Amministrazione Comunale di Corigliano-Rossano organizza per domani 9 gennaio, alle ore 21:00, la Fiaccolata in ricordo di Luca Laudone e di tutte le vittime della strada Statale 106.

Luca Laudone, ha perso la vita lo scorso 10 gennaio 2022 nell'ambito di un incidente stradale portato agli onori della cronaca solo dalla nostra Organizzazione di Volontariato per la sua enormità: il 19enne, infatti, perse il controllo della sua autovettura nello stesso punto in cui, 7 giorni prima, aveva perso il controllo un altro automobilista. L'Anas Spa non solo non ha provveduto al ripristino del guardrail divelto ma ha posto dei new jersey in plastica completamente vuoti che, purtroppo, non sono riusciti a trattenere l'auto di Luca dal finire nel fossato accanto alla strada e, nel tragico impatto, il giovane 19enne ha perso la vita.

Occorre, altresì, ricordare che l'Anas Spa subito dopo la morte di Luca ha ripristinato il guardrail in meno di una settimana mentre solo un mese fa ha effettuato i lavori di ripristino del manto stradale che versava in condizioni inenarrabili tanto era ammalorato.

Il raduno è previsto per domani sera alle 21:00 davanti la Chiesa di Maria Ss Immacolata e da lì si muoverà percorrendo un breve tratto di Via Fontanelle fino alla rotonda che porta prima su Via Negri e poi sul breve tratto di Via Nazionale che congiunge a Via Provinciale che sarà percorsa proprio fino alla Statale 106. Qui, dopo una breve pausa in cui verrà ricordato Luca insieme a tutte le vittime della Statale 106 si ritornerà indietro

percorrendo a ritroso lo stesso percorso fino a ritornare alla Chiesa della S.S. Immacolata dove si concluderà la fiaccolata dopo un breve momento di ricordo e, ovviamente, di preghiera.

Sarà un corteo silenzioso in cui verrà onorata la memoria delle vittime della "strada della morte" ma vuole anche essere un momento di aggregazione e di sensibilizzazione per tutti: ogni cittadino, ogni associazione, ogni amministratore calabrese, ecc. è invitato a partecipare.

Solo nel 2022 sono state 27 le vittime della S.S.106: di queste 12 in provincia di Cosenza, 6 in provincia di Crotone, 5 in provincia di Catanzaro e 4 in provincia di Reggio Calabria. Mentre sono 16 le vittime che avevano meno di 45 anni. Rispetto al 2021, in cui vi sono state 21 vittime, abbiamo avuto un netto peggioramento.

Davanti a questa strage che resta immutata da decenni non è più possibile rimanere indifferenti.

Per questa ragione si è voluto organizzare la Fiaccolata: con la speranza che le luci delle fiaccole possano illuminare la coscienza di chi guida e percorre la famigerata e tristemente nota "strada della morte" ma anche la coscienza delle Istituzioni e degli Enti che dovrebbero provvedere a rendere sicura una strada

annoverata purtroppo tra le più pericolose d'Italia.

Basta Vittime Sulla Strada Statale 106 confida in una forte partecipazione dei cittadini calabresi, delle amministrazioni e delle associazioni, degli organi di informazione e dell'intera società calabrese per questa iniziativa che nasce dalla volontà di non dimenticare e di non restare indifferenti.





la giccia di fare foto



Buongiorno in arte

C'ERA UNA VOLTA A BISIGNANO

LA FIERA DELLA MADONNELLA *Luigi Aiello*

La terza domenica di ottobre per i Bisignanesi, e non solo, c'è sempre stato un appuntamento importante al quale in pochi hanno voluto mancare: La Fiera della Madonnella o, per dirla in dialetto, "i ra Marunnella".

Questa manifestazione è molto antica e pare che sia stata istituita nel 1475 dal Principe di Bisignano Girolamo Sanseverino nel quartiere di Santa Croce in coincidenza con la festa in onore di Maria Santissima di Costantinopoli, detta la Madonnella, o Marunnella, forse con riferimento alle piccole dimensioni della statua che la raffigura. Questa statua è custodita nella bella chiesetta, detta, appunto, della Madonnella o, se si preferisce il nome originale, di Tutti i Santi, che sorge e s'affaccia su un piccolo slargo lungo Via dei Vasai nel centro storico di Santa Croce. Qui, il giorno della Festa, si celebrano le funzioni religiose e di qui prende il via la processione dalla Vergine, che percorre le vie del quartiere.

L'evento più importante di questo giorno, fatto salvo il dovuto rispetto per le funzioni religiose e per la processione, è la fiera, un vero e proprio appuntamento fisso d'autunno, così come la fiera del Crocifisso, fissata al primo venerdì di marzo, lo è di primavera.

Infatti, basta dare un'occhiata alle merci della fiera per rendersi conto che si è in autunno e che l'inverno è alle porte: Castagne, capi d'abbigliamento, anche intimo, invernali, ombrelli, cesti e panieri di vimini, intrecciati da mani esperte coi rami giovani e flessibili del salice.

A questo punto faccio ricorso, come faccio solitamente in tali circostanze, ai miei personali ricordi di quand'ero bambino e ragazzo.

Inutile dire che, come tutti quelli della mia età, aspettavo con trepidazione, così come facevo in altre circostanze simili, che arrivasse questo giorno, perché costituiva un notevole diversivo in un tempo in cui non esisteva ancora la TV, non c'erano i centri commerciali in cui andare a passare il tempo o a fare shopping e poche e rare erano le occasioni di svago, specialmente per chi non aveva la possibilità di spostarsi dal paese. A proposito di quest'ultimo aspetto, mi piace ricordare un paio di cose. Una volta l'attenzione di chi frequentava Viale Roma, che non era così ampio come lo è adesso, fu attirata per un

po' di tempo dalla presenza di una giostra, una di quella coi seggiolini appesi a una catena, che dava a chi ci saliva la sensazione di volare ed era denominata "il calcio in culo" per via del metodo che si seguiva per dare la spinta a quello che occupava il seggiolino d'avanti. Non era un divertimento per bambini e ragazzini perché abbastanza pericoloso, perciò costituiva un bel momento giocoso soprattutto per le persone adulte.

Un'altra attrazione, sempre in quel periodo, fu la permanenza prolungata del Circo Zavatta col clown Rimorchio, con le acrobazie, invero pericolose perché non c'era la rete di protezione, dei trapezisti e coi virtuosismi dei giocolieri.

Sia la giostra, sia il tendone del circo erano stati montati alla fine di Viale Roma, nel piazzale antistante il vecchio Municipio.

Mi è piaciuto fare questa digressione per far conoscere ai giovani d'oggi il modo e le condizioni peculiari del vivere in paese in tempi assai diversi da quelli attuali.

Ma torniamo alla Fiera della Madonnella. Essa si svolgeva dove si svolge tutt'ora, ovvero lungo Viale Principe di Piemonte fino alla chiesa di San Domenico, ma, per chi proveniva da Viale Roma, i primi venditori erano già

presenti all'altezza della vecchia chiesa di San Giuseppe e per un tratto della discesa di Via Trieste. Ma la fiera vera e propria si svolgeva lungo Viale Principe di Piemonte, a cominciare dal luogo all'altezza della villetta oggi intitolata al Maestro Nicola De Bonis. Inutile dire che la strada era affollatissima e nei pressi di ogni bancarella c'era una ressa incredibile. Per questo motivo qualcuno poco educato e poco, o per nulla, galante ne approfittava per dare di soppiatto una palpatina alle ragazze e alle signore, tanto che quella della Madonnella era soprannominata scherzosamente, mi si perdoni l'espressione un po' volgare, 'A fera i ri tocca culo'. Le castagne, le prime della stagione, erano la cosa che attirava di più la mia attenzione di bambino. Mi piacevano particolarmente quelle già bollite, che si vendevano utilizzando come unità di misura un piccolo piatto fondo. Io, ai miei genitori che mi chiedevano che cosa volevo che mi si comprassero, chiedevo, senza esitazione, 'nu piattellu 'i castagni', un piattino di castagne. Piccoli piaceri di una volta.



L'ultima cosa che caratterizzava la fiera era la presenza della "quararella", cioè un pentolone in cui cuoceva lo spezzatino, una specie di punto ristoro per quelli che frequentavano la fiera. Gli abitanti del quartiere, ai quali piace perpetuare le tradizioni, allestiscono la "quararella" anche ai giorni nostri.

Della ricorrenza della Madonnella parlavano spesso i miei genitori e i miei nonni.

Appresi allora che in quella data si stipulavano, si confermavano e si disdicevano i contratti di affitto di case e terreni, si saldavano i conti tra padroni e affittuari e si davano gli sfratti. Inoltre, era il giorno stabilito per il

cambio di stagione, perciò si indossavano scarpe e vestiti più adatti alla stagione fredda e si stendeva sul letto la coperta di lana.

Per concludere mi piace far conoscere a chi legge un aneddoto che spesso raccontava mia madre e riguardava un tale, di cui non saprei, pur volendo, dire il nome, che cambiava il suo abbigliamento due volte all'anno, alla Madonnella, per indossare capi più pesanti, e al Crocifisso, per indossare capi più leggeri. Che tempi, cari amici!

Tutto questo era il giorno della Madonnella in un tempo ormai tanto, forse troppo lontano.

Ultimo singolo della rock band arbereshe "Peppa Marriti Band"

"Habiane & Dellfine" presente nell'album Ajëret tocca temi importanti e attuali come la tutela e la valorizzazione del territorio calabrese nonché lo sviluppo di un turismo rispettoso e sostenibile

"La Peppa Marriti Band nata a Santa Sofia d'Epiro nel 1991 ha come obiettivo la tutela della lingua e della cultura arbëreshë attraverso la musica rock.

Il nuovo video "Habiane & Dellfine" contenuto nell'album Ajëret, realizzato con il supporto della Calabria Film Commission, tocca temi molto importanti e attuali come la tutela e la valorizzazione del territorio calabrese nonché lo sviluppo di turismo.

Nel video Habiane & Dellfine, infatti, il protagonista del pescatore interpretato dal bassista della band Demetrio Corino protegge e difende un bene naturale, storico e artistico di primaria importanza per la nostra regione, la spiaggia dell'Arcomagno a San Nicola Arcella.

La seconda parte delle riprese è stata realizzata presso il punto panoramico di Cirella, una delle location più suggestive della costa tirrenica cosentina.

Il gruppo rappresenta una delle più belle realtà sul territorio.

Ha ricevuto proprio per questo il giusto riconoscimento con l'Oscar 2022 lo scorso settembre a Bisignano.

La loro musica piace

alla gente, soprattutto i giovani che seguono i loro concerti.

Il gruppo nel tempo ha sostituito alcuni componenti, ma è sempre rimasto coerente con il genere musicale proposto ed anche quest'ultimo singolo con il video clip realizzato avrà il successo che merita.

I Peppa rappresentano le eccellenze di Calabria, la loro musica porta allegria e vivacità, ricca sempre di testi che gli stessi musicisti-autori compongono e offrono al loro pubblico multi etnico.



IN DISTRIBUZIONE IL CALENDARIO 2023

E' in distribuzione il nuovo calendario 2023 del Comune di Castrovillari per la raccolta differenziata. Un memo fedele per rapportarsi al meglio con quel desiderio di città pulita che anima tanti cittadini e che vuole contrastare inadempienze, bisognose solo di responsabilità e

Lo scadenziario, con tutte le informazioni: orari di conferimento e servizi aggiuntivi -ricorda l'Assessore Pasquale Pace- rende più agevole la partecipazione dei cittadini al servizio di una corretta selezione dei rifiuti che ha bisogno di continua partecipazione per raggiungere, sempre più, risultati soddisfacenti.

“Il compostaggio domestico - viene precisato per altro - ormai è una realtà nella diminuzione dei rifiuti. Lo praticano circa 1400 famiglie che hanno diritto ad una riduzione della Tari del 30% sulla quota variabile del tributo; inoltre sono operativi il ritiro gratuito degli ingombranti a domicilio, previo semplice prenotazione telefonica o attraverso i nuovi servizi dedicati on line.”

Intanto -fanno sapere gli amministratori- si può ritirare sempre gratuitamente presso l'isola ecologica il kit di contenitori domestici per tutte le diverse frazioni di rifiuti che attraverso i loro differenti colori contribuiscono pure ad indirizzare per il conferimento sulle strade.”

“I risultati che si stanno ottenendo -riferiscono gli amministratori- si raggiungono grazie alla preziosa collaborazione di tutti gli operatori del servizio a cui va la sentita riconoscenza dell'Amministrazione municipale.”

“Nonostante tutto -dichiarano- restano elevati i costi per lo smaltimento della frazione indifferenziata e il recupero di quella organica a causa della mancanza di moderni impianti pubblici di trattamento dei rifiuti che stentano ad essere realizzati per la collettività; da qui l'importanza indispensabile di differenziare di più e meglio per diminuire i costi.”

“Ecco perché- rilanciano e concludono Lo Polito e Pace affermando l'importanza di condotte virtuose a cui accompagna il calendario- è fondamentale che tutto ciò prosegua con l'insostituibile collaborazione della popolazione: per bloccare quelle cattive abitudini di abbandono che non aiutano a migliorare ogni azione dedicata a contrastare la produzione di indifferenziato e violazione del decoro.”

L'Ufficio Stampa del Comune di Castrovillari (g.br.)



**RACCOLTA
DIFFERENZIATA
DEI RIFIUTI 2023**



ecocalendario2023

sensibilità civica.

Lo si ritira -rendono noto il Sindaco, Domenico Lo Polito, e l'Assessore all'Ambiente, Pasquale Pace- presso gli Uffici Comunali Edicole e le Tabaccherie.

E' inoltre sempre possibile scaricare la versione digitale del calendario sul portale web del Comune o al seguente link: <https://urly.it/3rrb7>

La facoltà di Medicina all'Unical

«Il presidente Roberto Occhiuto ha l'indubbio merito d'aver avviato il percorso per istituire dei corsi di laurea in Medicina e in Scienze infermieristiche nell'Università della Calabria, per creare a Cosenza un policlinico universitario e rispondere con efficienza ed efficacia alla pressante domanda di salute del territorio e all'esigenza di ampliare l'offerta formativa, anche specialistica, per i futuri medici, di cui c'è tanto bisogno nella nostra regione». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che sottolinea: «Nessuno, prima del presidente Occhiuto, si era spinto così in avanti e aveva avuto il coraggio di rompere schemi consolidati e un lungo immobilismo politico, penalizzanti per i cittadini calabresi e l'intero sistema sanitario della Calabria. È un dato – rimarca la presidente Succurro – che gli atenei della nostra regione siano stati coinvolti nel processo di cambiamento relativo alla formazione dei medici. A riprova, i rettori delle università calabresi hanno già concordato in via ufficiale sulla necessità di allargare gli orizzonti e di

realizzare nuove strutture formative e di ricerca in campo medico. Ciononostante, in ambito politico c'è ancora chi vive di campanilismo e rema contro in maniera strumentale e ingiustificata, probabilmente per solo spirito di conservazione». «I giovani calabresi hanno

tutto il diritto di studiare e lavorare nella loro terra, di crescere professionalmente e di contribuire al rilancio del Servizio sanitario regionale, in atto grazie al decisionismo del presidente Occhiuto, che in poco tempo ha recuperato oltre 150 milioni del Pnrr, si è fatto approvare il nuovo

Programma

operativo e ha quantificato il debito sanitario. La Regione – conclude Succurro – sta agendo con coscienza, rapidità e responsabilità perché in Calabria ci siano aziende ospedaliero-universitarie con le carte in regola e con la capacità di fornire l'assistenza che i cittadini meritano: dall'emergenza-urgenza alla specialistica, dall'avanguardia tecnologica alla cura sul posto dei bambini».



Presentazione del Libro
Salute
Avv. Domenico La Polita
Sindaco di Castrovillari
Sig. Antonino Ballarini
Presidente Circolo Cittadini
Dialogo con l'autore
Dot. Pasquale Pandolfi
Municipalista Arcore
Castrovillari

STRATEGIA CRIPTATA

KONTATTO





Un poeta alla volta

Edith Bruck chi è la scrittrice?

Chi è Edith Bruck, la scrittrice che ha fornito la sua testimonianza della Shoah e che è stata deportata ad Aushwitz all'età di 13 anni.

Edith Bruck, all'anagrafe Edith Steinschreiber, è nata il 3 maggio 1931 a Tiszakarád, in Ungheria, e ha 91 anni. La donna è una scrittrice, poetessa, traduttrice, regista e testimone della Shoah di origine ungherese naturalizzata italiana.

La famiglia di Bruck era di religione ebraica: per questo motivo, nel 1944, quando la scrittrice aveva appena 13 anni, è stata deportata nel campo di concentramento di Aushwitz. Successivamente, è stata trasferita in altri campi analoghi come Kaufering, Landsberg, Dachau e Bergen-Bielsen.

Nell'aprile 1945, poi, è stata liberata insieme alla sorella. A questo punto, è tornata in Ungheria, per poi spostarsi in Cecoslovacchia e, infine in Israele.

In seguito alle nozze, ha cambiato il suo cognome da Steinschreiber a Bruck e si è trasferita a Roma nel 1954. Giunta in Italia, ha deciso di dedicarsi alla carriera di scrittrice, consegnando al mondo la sua importante testimonianza della Shoah.



Nel 1959, ha pubblicato *Chi ti ama così*. Il romanzo è stato scritto in italiano in quanto, come riferito dall'autrice, la scelta di non esprimersi nella sua lingua madre le ha consentito di avere il giusto distacco dalla narrazione delle atroci esperienze vissute nei campi di concentramento.

Nel corso della sua carriera, Bruck ha scritto i seguenti romanzi:

Andremo in città, Milano: Lerici, 1962; Roma: Carucci, 1982; Napoli: *L'ancora del Mediterraneo*, 2007;
È Natale, vado a vedere, Milano: Scheiwiller, 1962;
Le sacre nozze, Milano: Longanesi, 1969;
Due stanze vuote, Presentazione di Primo Levi, Venezia: Marsilio, 1974;
Transit, Milano: Bompiani, 1978; Venezia: Marsilio, 1995;
Mio splendido disastro, Milano: Bompiani, 1979;
Lettera alla madre, Milano: Garzanti, 1988. Premio Rapallo Carige per la donna scrittrice 1989; Milano: *La nave di Teseo*, 2022;
Nuda proprietà, Venezia: Marsilio, 1993;

L'attirice, Venezia: Marsilio, 1995;
Il silenzio degli amanti, Venezia: Marsilio, 1997;
Signora Auschwitz: il dono della parola, Venezia: Marsilio, 1999, 2014;
L'amore offeso, Venezia: Marsilio, 2002;
Lettera da Francoforte, Milano: Mondadori, 2004;
Quanta stella c'è nel cielo, Milano: Garzanti, 2009.
 Premio Viareggio 2009 – Premio Città di Bari-Costiera del Levante-Pinuccio Tatarella;
Privato, Postfazione di Gabriella Romani, Milano: Garzanti, 2010. Premio Europeo di Narrativa G. Ferri – D. H. Lawrence;
Il sogno rapito, Milano: Garzanti, 2014;



La rondine sul termosifone, Milano: *La nave di Teseo*, 2017;
Ti lascio dormire, Milano: *La nave di Teseo*, 2019.

Il suo ultimo romanzo si intitola *Il pane perduto* ed è stato pubblicato nella seconda metà del 2021.



Testimonianza della Shoah e lauree ad honorem

Edith Bruck ha scritto anche molte poesie ed ha sceneggiato alcuni film come *Andremo in città*, *Per odio*, *per amore* e *Fotografando Patrizia*.

L'importanza dei Servizi Sociali

Ci stiamo accorgendo, giorno dopo giorno, come cambiano non solo le mode, ma, soprattutto, i bisogni della gente. Da tempo si parla, ma solo a parole, di buongoverno oppure che dal sud si possa risorgere per una vita con uguali servizi come stanno al nord. Se

questo, in piccole dosi è possibile, è solo perché esistono alcune cooperative o associazioni che operano sul territorio che cercano di alleviare i problemi a tante famiglie che hanno i loro cari ammalati o che semplicemente sono soli e perdono la cognizione del tempo. Proprio per questo è più che rilevante seguire l'operato del settore servizi sociali di un comune oppure di un ambito, in cui si raggruppano più comunità con i loro amministratori pronti a dare sostegno riuscendo ad assicurare continuità a progetti nazionali, europei e regionali. Nella cittadina di sant'Umile, il responsabile con delega alle Politiche sociali e ufficio di piano, Ambiente, mensa scolastica, Servizi cimiteriali e Tutela del territorio, è il giovane assessore Pierfrancesco Balestrieri. Ha già avuto esperienza in passato a livello amministrativo, in questa legislatura è chiamato a dare un

impulso notevole anche perché sono previsti abbastanza fondi, superiori ai lavori pubblici, per far fronte ad una disparità che esiste con l'avanzare delle nuove povertà che si stanno ritagliando pagine e pagine di giornali, assumendo la priorità maggiore e più immediata. E' vero anche che contribuisce la guerra, la pandemia, il caro bollette a creare problemi di disparità sociale, con speculazioni evidenti che nessuno cerca di arginare. C'è, però, l'impellente preoccupazione che tutto questo possa allargare la forbice tra le famiglie che devono assistere giovani autistici, e tante altre forme di patologie che stanno divenendo di riferimento per una popolazione che avanza nell'età. Nel quadro di un'amministrazione chiamata a far fronte a tante esigenze quotidiane della comunità amministrata, c'è, sicuramente, la priorità a dare conforto a soggetti come per esempio in cura perché affetti dal morbo di Alzheimer. Nell'ottica di questa situazione territoriale, la presentazione del progetto "Cafè Alzheimer", promosso dalla cooperativa sociale Lumen con la sua presidente Sonia De Luca. Il medico psicoterapeuta, Vincenzo De Bonis, nella sua esposizione esaustiva e qualificata, ha reso pubblico dati

allarmanti, cosa significa ammalarsi con problemi che riguardano il non ricordare ciò che un minuto prima si stava facendo, oppure lasciare aperto il gas di casa o tante altre situazioni che richiedono un controllo ed assistenza h24. Sono in grado le famiglie di possedere capacità per

intervenire? C'è bisogno di personale professionalmente qualificato? Ebbene sì. Proprio per questo è opportuno che i servizi sociali funzionino, perché alleviare queste patologie si rende un valore sociale all'intera comunità. Ultimamente si è affrontato l'autismo con la convegnoistica-seminario alla quale ha partecipato anche l'assessore regionale alle Politiche Sociali e Trasporti

Emma Staine. Con l'evento finale del Pon Inclusione 2014-2020, l'alleanza dei territori dell'ambito territoriale n.3 "Media Valle Crati", la sfida alla povertà è iniziata con risposte e tanti successi per i nove comuni che ne fanno parte. Ma bisogna fare di più. Soldi spesi bene e progettazione che ha ricevuto encomi da ogni ufficio, ciò dovrà essere maggiormente rinnovato e per questo gli assessori preposti sono chiamati ad una sfida che riguarderà la programmazione di un assetto sociale in cui sarà questa la voce che meglio identificherà la qualità della vita futura. La sinergia è l'arma vincente per costruire un tessuto che possa raggiungere tutte le povertà che stanno pian piano radicalmente emergendo cambiando abitudini ed approccio quotidiano. Ci si misura sul risultato che interventi mirati devono dare la svolta, come ultimamente l'assessore Pierfrancesco Balestrieri è intervenuto per procedere all'affidamento della mensa scolastica per il biennio 2023-2025, in cui ci sono diverse indicazioni per il benessere dei bambini salvaguardando i prodotti locali.

Ermanno Arcuri



poesie



Non c'è luce nella stanza,
le nostre mani si cercano,
i nostri corpi si uniscono,
le nostre labbra si baciano
e' uno dei momenti più belli dell'amore.
Ad un tratto dalla finestra filtra un raggio di sole
che illumina tutta la stanza,
solo adesso mi accorgo di averti sognata..
Anonimo

Tra realtà e sogno

La finestra era proprio sul mare, e il rumore costante dell'onda cullava d'estate i miei sogni!
Quante volte ho vagato cercando un pretesto per vivere a lungo in quel mondo
che dentro di me mi fingeva.
Partivo per luoghi lontani, un'oasi di dolce abbandono,
dove libero e mai soggiogato
dipingeva le tenui illusioni.
Fantasmagorie di colori, musiche e suoni irreali coloravano tutti quei giorni in cui distruggendo il mio io, avvertivo distruzione creativa.
Ero un altro in quel mondo inventato, ero libero, solo e più forte.
Bevevo la luce del sole così come fanno le piante, sentivo rinascere in me una dolce tenacia insperata.
E vagavo felice in quel mondo irreal
Che era vero ma solo per me!
Era mio e nessuno poteva scalfire la mia gioia infinita!
Una tenue bolla di sapone per chi crede è un pianeta felice.
Da "Frammenti di un'anima. Tra sconfitte e rivincite, la mia vita" di Antonio Mungo
Mario Vallone Editore

Fredda e invidiosa luna!

Come vorrei che tu sentissi la mia voce
che ora è solo un'eco
fredda, distante
ma giammai sbiadita,
coperta, forse, dalle sonore onde del mare
che avvolgono,
attutiscono,
mai però cancellano
i miei tanti sospiri!
I nostri giochi, allora, ingenui, puliti,
fatti d'amore e sogni,
ci vedevano lieti
su quella bianca spiaggia,
che il sole di agosto ancora avvampa!
Estate dei miei sogni, sogni svaniti all'alba, giorni
angosciosi e teneri,
fatti di calde lacrime
che sanno solo di assenzio,
di polvere e rimpianto!
Come sei tu lontana,
estate dei verdi anni!
E come sei distante mentre ti cerco ancora!
Ormai tu non sei più
parte della mia vita!

Distante più della luna
che brilla lassù in cielo!
e questa, indifferente, come lo era allora, osserva chi si
ama,
chi si cerca
per vivere
e, per la sua immensa invidia,
divide i cuori uniti coprendoli di nebbia, portandoli
all'oblio.

Da "Frammenti di un'anima. Tra sconfitte e rivincite, la
mia vita" di Antonio Mungo
Mario Vallone Editore.

Nel 2018, l'Università di Roma Tre ha insignito la scrittrice della laurea ad honorem in Informazione, Editoria e Giornalismo. Nel 2019, anche l'Università di Macerata ha assegnato a Bruck la laurea ad honorem in Filologia Moderna.

Nel 2021, Papa Francesco ha voluto incontrare la scrittrice per ringraziarla del suo lavoro e della sua preziosa testimonianza volta a raccontare il dramma dell'Olocausto.

Edith Bruck età. Edith Bruck, pseudonimo di Edith Steinschreiber (Tiszabercel, 3 maggio 1931), è una scrittrice, poetessa, traduttrice, regista e testimone della Shoah. Edith Bruck età, marito



Edith Bruck ha 91 anni. A Roma si è trasferita nei primi anni 50' dove ha conosciuto il poeta e regista Nelo Risi. Tra i due nacque un rapporto non solo sentimentale e personale ma anche professionale ed artistico. Sono stati insieme per sessant'anni fino alla morte di lui nel 2015. La coppia non ha mai avuto figli. Edith Bruck ungherese naturalizzata italiana.

Come Liliana Segre, nota anche lei per aver vissuto la terribile sorte di finire in un campo di concentramento. Fin dall'infanzia conosce la sofferenza e la discriminazione e nel 1944 viene deportata ad Auschwitz. Passa da campo in campo, fino al 1945 quando insieme alla sorella viene poi liberata.

Una volta uscita dal campo, la vita non fu immediatamente semplice come pensava. Passa anni a vagabondare, alla ricerca di un posto in cui vivere quietamente, cosa che si rivelerà tutt'altro che facile.

Nel 1948 è ad Israele dove si sposa. Ma dopo anni di conflitti e tensioni per inserirsi all'interno della società, decide di trasferirsi a Roma, dove abita attualmente.

Libri

Con l'opera Chi ti ama così – edita nella collana "Narratori" diretta da Romano Bilenci e Mario Luzi per Lerici editori nel 1959 – Bruck inizia la sua carriera di scrittrice e testimone della Shoah adottando la lingua italiana, una «lingua non mia», che, secondo l'autrice, le offre quel distacco emotivo che le consente di descrivere le sue esperienze dei campi di concentramento.

Dopo i primi racconti di deportati pubblicati negli anni immediatamente successivi alla guerra, Edith Bruck,



assieme a Emilio Jani, Piera Sonnino, Ruth Weidenreich Piccagli e Corrado Saralvo, fa parte di quella seconda generazione di testimoni che nel decennio 1959-69 produce in Italia nuovi importanti memoriali dell'Olocausto, prima della grande proliferazione di racconti successiva agli anni novanta. A differenza dei primi testimoni della Shoah, Bruck non limita la sua narrazione agli eventi nel lager, ma racconta la sua infanzia prima della sua deportazione e l'ostilità continua dell'Europa verso i sopravvissuti, anche dopo la guerra. È solo l'inizio di una vasta produzione letteraria, che non si limita ai temi dell'Olocausto.

LEGGIANCHE

La testimone della Shoah Edith Bruck chiede le dimissioni di La Russa: "Non dovrebbe neanche essere dov'è"

Daniela Rambaldi età, marito, figli, padre, biografia
Tiziana Ferrario: età, marito, figli e biografia della giornalista



XX secolo

In Italia si continua a prestare un'attenzione piuttosto modesta alla filosofia spagnola e dei paesi ispanoablanti. Eppure, nel secolo scorso all'interno della cultura filosofica ispanica si sono affermati non pochi pensatori di rango, tra i quali José Ortega y Gasset, Miguel de Unamuno, Xavier Zubiri, José Gaos, Eduardo Nicol e María Zambrano.

Il libro compendia l'esito di parte delle ricerche svolte da un gruppo di studiosi di origine spagnola e dall'italiana Lucia Maria Grazia Parente (Università dell'Aquila) nell'ambito del progetto La "Escuela de Madrid y la búsqueda de una filosofía primera a la altura de los tiempos". Il progetto è stato coordinato dal prof. Jesús M. Díaz Álvarez. Il volume è corredato da un Prologo di Lane Kaufmann (pp. 13-42) nonché da un Epilogo scritto da Javier San Martín (pp. 255-264). La curatrice Lucia Parente ha redatto la Premessa (pp. 43-55) nonché due saggi su María Zambrano. Tale gruppo di ricerca vale a rendere giustizia ad uno "stile di pensiero" per molti anni misconosciuto persino in Spagna, cosicché alcune generazioni di filosofi ispanici del secondo Novecento hanno compiuto gli studi universitari senza sapere quasi nulla della Escuela madrileña, come osserva Javier San Martín nelle dense pagine dell'Epilogo.

Il libro offre agli studiosi italiani non soltanto una rigorosa ricostruzione delle vicissitudini della Scuola di Madrid in un arco temporale che comprende diversi decenni, ma anche significativi riferimenti ad altri indirizzi di pensiero sorti nella Spagna del Novecento. Esso consente così ai nostri studiosi di orientarsi all'interno di una cultura filosofica originale e complessa, che spesso si avvale di registri espressivi diversi dal classico trattato di filosofia. I saggi compresi nel libro attestano inoltre un assiduo confronto critico dei rispettivi autori con la bibliografia riguardante la suddetta scuola di pensiero nonché con la letteratura e l'arte del Novecento spagnolo, le cui espressioni contribuiscono anch'esse a porre in evidenza le peculiarità del pensiero ispanico.

Ortega y Gasset ha arrecato un contributo di primo piano al rinnovamento del pensiero filosofico nel suo paese, nell'assidua "ricerca di una filosofia prima all'altezza dei tempi" (búsqueda de una filosofía primera a la altura de los tiempos). Soprattutto durante la breve esperienza della Repubblica Spagnola (1931-1936), il suo pensiero e il suo forte ascendente nei confronti di filosofi di

diverse generazioni hanno dato impulso alla Scuola di Madrid, di cui il libro prende in considerazione non solo la storia ma anche il profilo intellettuale di alcuni autori ascrivibili ad essa. La Scuola riconosce in Ortega il suo artefice e i suoi principali esponenti in Manuel García Morente, al tempo decano dell'Università di Madrid, Xavier Zubiri, José Gaos, María Zambrano e Julián Marías. Pur seguendo percorsi teorici diversi da quello di Ortega y Gasset, questi filosofi hanno la consapevolezza di essere irremissibilmente suoi discepoli. Tra loro, sono soprattutto José Gaos e Julián Marías a contribuire alla fortuna del sintagma Escuela de Madrid, il quale si afferma nel lessico storiografico sin dagli anni Cinquanta.

Ortega ha affinato la sua cultura filosofica in Germania, studiando soprattutto gli autori che si situano tra l'ultimo Ottocento e il primo Novecento – segnatamente i neokantiani di Marburgo - e assimilando inoltre i capisaldi teorici della fenomenologia. Ritornato nel suo paese, egli rinvigorisce il lessico filosofico spagnolo introducendovi nuovi termini e dà avvio a importanti iniziative editoriali volte a presentare ai connazionali le traduzioni di diverse opere di filosofi tedeschi. La "Revista de Occidente", da lui stesso fondata, costituisce il principale strumento di diffusione del souffle printanier apportato dalla più recente filosofia tedesca. Pertanto, in virtù di di uno sguardo retrospettivo, si può affermare che il catedrático madrileño, pur non essendo un filosofo di primissimo piano, ha reso dei grandi servizi alla filosofia della Spagna e dei paesi ispanoablanti.

Il Prologo di Lane Kauffmann cita nell'incipit la più celebre espressione orteghiana: "Yo soy yo y mi circunstancia, y si no la salvo a ella, no me salvo yo" (Meditaciones del Quijote, 1914). Qui la "realità radicale" dell'uomo è individuata nella vita, la quale viene considerata in stretta connessione con la "circostanza".

I due primi saggi compresi nel volume, scritti da Gerardo Bolado e da José Lasaga Medina, hanno un carattere essenzialmente storiografico. All'interno della Scuola, Bolado distingue tre generazioni. La prima è costituita da autori nati poco dopo il 1880, come lo stesso Ortega e Manuel García Morente.

La seconda generazione comprende filosofi nati intorno al 1900, tra i quali José Gaos, Xavier Zubiri e María Zambrano. Allorché si afferma il franchismo Gaos e Zambrano vanno in esilio. La terza generazione è costituita da pensatori nati intorno al 1915, come Julián Marías, Antonio Rodríguez Huéscar e Paulino Garagorri, ancora studenti universitari negli anni della Repubblica. Durante il regime franchista, la loro ascendenza orteghiana ne causa l'emarginazione dalla filosofia accademica.

Il volume comprende inoltre due saggi sul pensiero di José Gaos, a cura di Agustín Serrano de Haro e di Jesús M. Díaz M. Díaz Álvarez e altrettanti sull'opera di María

Zambrano, scritti da Lucia Parente e da Jorge Brioso. Un ampio saggio di José Emilio Esteban verte su un filosofo poco noto, Antonio Rodríguez Huéscar. Il profilo intellettuale di Julián Marías è invece delineato da Juan Padilla Moreno. Come osserva lo studioso, per Marías (come per Ortega y Gasset) l'intellettuale deve "salvare le circostanze", se intende salvare anche se stesso e gli altri. Lo stesso proposito marasiano di rinnovare la filosofia del Maestro sembra rispondere all'esigenza di "salvare" quello stile di pensiero che ha costituito magna pars della "circostanza" nella quale, da giovane, il pensatore di Valladolid ha avvertito la propria vocazione filosofica.

Nunzia Bombaci

Ultim'ora

ULTIM'ORA PERCHE' E' COME SE FOSSE UNA NOTIZIA DI OGGI

PERCHE' NON SI DEVE ABBASSARE LA GUARDIA



84



Al Fermi di San Marco Argentano presentato il libro di Emanuele Fiano

L'Istituto Superiore d'Istruzione "Fermi" di San Marco Argentano, ha offerto una mattinata di rara sensibilità dedicandola ad un argomento che in questo mese assume enorme significato storico e sociale. Il prossimo 27 gennaio ricorrerà la giornata della memoria, la shoah che per gli ebrei ha significato milioni di morti voluta dai nazisti che perseguivano la razza ariana e gli altri dovevano scomparire dalla faccia della terra. Con la soluzione finale tutti gli ebrei, zingari, testimoni di Geova e gay d'Europa dovevano essere annientati.

Emanuele Fiano, è un noto politico italiano, spesso visto in tv, ma ascoltare dal vivo la sua testimonianza, raccogliendo ciò che il papà, Nedo, imprenditore e scrittore, ha raccontato, unico superstite della sua famiglia ad Auschwitz, è stato il riscoprire atrocità impensabili. Questo campo di concentramento

che, assieme ad altri, sono serviti a demolire dignità, rispetto, l'umanità trattata peggio degli animali, con forni crematori attivi notte e giorno. La presentazione del libro "Ebreo", presso l'aula magna del Fermi a San Marco Argentano voluto dalla Dirigente Scolastica, Maria Saveria Veltri, ha visto coinvolti gli studenti che hanno dimostrato di aver letto il libro di Fiano, di averlo approfondito e formulato domande all'autore che hanno dato il segno della grandezza e dell'importanza che riveste ciò che è successo in Europa, che ancora una volta vive ed assiste ad una guerra come quella tra Russia e Ucraina. Toccante, emozionante l'interpretazione della prima violinista presso la filarmonica di Kiev, che ha intonato "Schindler's List (La lista di Schindler), il film del 1993 del regista Steven Spielberg che racconta la vera storia di Oscar Schindler, un industriale tedesco che, mettendo a rischio la propria vita e la propria carriera, riesce a salvare migliaia di ebrei da un tragico destino. Il fatto che un tedesco proprio in quel periodo è riuscito a tanto fa sperare che non si ripeta più una tragedia così umiliante per il genere umano. Emanuele Fiano, imbeccato dai giovani studenti ha dato tante risposte, rivelando come la sua presenza nelle scuole ha il senso di mantenere vivo l'interesse per ciò che i superstiti hanno vissuto nei campi di concentramento, che per tanti, troppi ha significato solo morte. Ebreo, quindi, è una storia personale dentro una storia senza fine, infatti, l'autore, dando notizie storiche dell'ebraismo, cosa vuol dire essere esattamente

ebrei, ha inteso evidenziare il conoscere sé stessi. Quale sarà il futuro, una domanda semplice che produce risposte molto diverse tra loro. E così, in questa seconda opera, Emanuele Fiano, parla di religione, di tradizione di una storia particolare. Si può

essere ebrei e atei, oppure ebrei laici? "Potrei riempire molte pagine – afferma l'autore Fiano – con le domande che mi sono sentito fare e che mi sono fatto, e con me, credo, moltissimi ebrei. Questo testo non è un saggio sull'ebraismo, io non proverò a dimostrare una tesi o a confutarne un'altra; non vi troverete una professione di fede, e neanche di ateismo.



Non vi troverete in alcun modo il tentativo di dimostrare la superiorità di un pensiero, di un credo o di una tradizione rispetto a un'altra". La stessa dirigente Maria Saveria Veltri ci racconta come è avvenuto il contatto con il politico e scrittore, anche questa una storia

interessante, come quella della violinista di Kiev che ha lasciato il marito a combattere e lei con figli ha raggiunto l'Italia portando con sé il suo violino che nel far vibrare le corde crea l'atmosfera al racconto profondo di Fiano, che non solo pervade e tocca i cuori, ma stimola un'infinità di domande. Emanuele Fiano ci parla della Mesopotamia, terra che ha dato vita a civiltà importanti che ha inventato la scrittura e i numeri e non si spiega come questo territorio continua ad essere martoriato da tragedie e guerre. Ci parla di Adamo ed Eva che mangiano il frutto della conoscenza, Dio che chiede "dove sei, perché ti nascondi". "Nel libro faccio questa riflessione – afferma Emanuele Fiano – mi sembra che questa domanda sia come inutile, perché Dio è onnisciente sa tutto, in tutte le religioni Dio è il massimo della conoscenza, non può non sapere dove si nasconde Adamo. Perché fa questa domanda. Nella mia personale interpretazione questa è la domanda della nostra coscienza a noi stessi. La domanda tutti i giorni è dove sono io adesso che so". L'autore non solo fa delle riflessioni, ma conduce il parterre di docenti e studenti a capire dove siamo nello stesso momento che altre persone muoiono in Ucraina sotto le bombe convivendo con i nostri stessi affetti. Un libro che percorre l'evoluzione dell'ebraismo che vale la pena leggere, l'autore stimola chi vuole dare a sé stesso delle risposte. Lo stile sobrio è uguale all'intensità della voce, autorevole e mai autoritaria, che carpisce e stimola al ragionamento e non l'influenza, lascia liberi di pensare, la sua capacità poi è di mescolarsi tra la gente alla quale si offre per un selfie, ciò ci dimostra la statura culturale di

chi sa offrire porgendo argomenti anche difficili, garantendo che la democrazia è l'unica risorsa possibile che abbiamo per sentirci tutelati e non minacciati dall'autoritarismo.
Ermanno Arcuri



Primo Levi nasce a Torino il 31 luglio del 1919, figlio di Cesare ed Ester Luzzati. Dal 1934 frequenta il Ginnasio-Liceo D'Azeglio e si dimostra interessato alla chimica ed alla biologia; nel 1937 si iscrive al corso di Chimica presso la facoltà di Scienze dell'Università di Torino. Nel 1938 e leggi razziali non permettono agli ebrei di frequentare le scuole pubbliche; Primo Levi riesce comunque a proseguire gli studi universitari dato che risulta già iscritto all'Università. Laureatosi a pieni voti nel 1941, trova lavoro a Milano presso la Fabbrica svizzera Wander; nel 1942 la seconda guerra mondiale volge sempre di più a favore degli Alleati e Primo Levi in questo periodo entra in contatto con personalità dell'antifascismo militante. Aderisce al Partito d'Azione nel 1942; dopo l'8 settembre 1943 passa in Valle d'Aosta e qui prende parte alla lotta di liberazione aggregandosi ad una delle prime formazioni di Giustizia e Libertà. Arrestato a Brusson il 13 dicembre 1943, Primo Levi viene internato nel campo di Fossoli. Il 22 febbraio del 1944 viene deportato ad Auschwitz; viene liberato dagli Alleati il 27 gennaio 1945 e ritorna in Italia il 19 ottobre dello stesso anno. Terminata la seconda guerra mondiale, gli viene riconosciuta la qualifica di partigiano combattente e gli viene conferito il Brevetto di Partigiano. Rende testimonianza pubblica diventando una figura centrale nella diffusione della conoscenza della storia della deportazione. Muore a Torino l'11 aprile del 1987.

PROFESSIONE Chimico; Scrittore

PERSECUZIONE

Primo Levi, figlio di Cesare Levi e Ester Luzzati è nato in Italia a Torino il 31 luglio 1919. Arrestato a Brusson (Aosta). Deportato nel campo di sterminio di Auschwitz.

È sopravvissuto alla Shoah.

luogo di arresto: Brusson

data di arresto: 13/12/1943

luogo di detenzione: AOSTA caserma

luogo di raccolta: FOSSOLI campo

numero di convoglio: convoglio n. 08, FOSSOLI campo
22/02/1944

data di partenza del convoglio:
22/02/1944

data di arrivo del convoglio:
26/02/1944

campo di destinazione:
Auschwitz

numero di matricola: 174517

data di liberazione: 27/01/1945

data di rimpatrio: 01/11/1945

FONTI

Archos, Archivi della Resistenza e del '900, "Levi, Primo", http://www.metarchivi.it/biografie/p_bio_vis.asp?id=324 [ultimo accesso, 10 maggio 2018]

Archivio CDEC, Fondo antifascisti e partigiani ebrei in Italia 1922-1945, b. 12, fasc. 238

Il libro della memoria : gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945

/ Liliana Picciotto ; ricerca della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea. - Ed. 2002: altri nomi ritrovati. - Milano : Mursia, 2002, pp. 77-80, pp. 66-71.

Banca dati del Partigianato piemontese, "Levi, Primo", <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=49874>





La tua rivista sempre più bella

Progetto innovativo Magna Grecia

micro fertirrigazione nella viticoltura di precisione su vitigni autoctoni calabresi

Martedì 17 gennaio, alle ore 17.00, presso l'Aula Seminari (cubo 44 C - ponte coperto) del Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale (DIMEG) dell'Università della Calabria è stato presentato il progetto innovativo sulla **micro fertirrigazione nella viticoltura di precisione sui vitigni autoctoni calabresi**, una struttura che prevede l'installazione di un sistema computerizzato capace di ottenere risparmi idrici, nutrizionali e gestionali durante il ciclo biologico della pianta, rispettando le inevitabili condizioni critiche climatiche e ambientali che nel futuro rappresenteranno la normalità dei cicli produttivi.

Il progetto, presentato e coordinato dall'azienda vitivinicola **Magna Graecia** (soggetto capofila) in partnership con l'Università della Calabria, l'Informatore Agrario e l'Associazione La Forma (ente di formazione e informazione), ricade nel PSR 2014/2020 della Regione Calabria - Intervento 16.1.1 - e si occuperà di gestione delle risorse idriche, di clima e cambiamenti climatici, nonché di biodiversità e gestione della natura.

Alla conferenza di presentazione, dopo i saluti istituzionali della Direttrice del DIMEG dell'UNICAL,



Francesca Guerriero, del Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Cosenza, **Marco Ghionna**, e del Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Cosenza, **Michele Santaniello**, interverranno i partners del progetto.

Moderati dal giornalista **Valerio Caparelli**, relazioneranno: **Vincenzo Granata**, titolare dell'azienda Magna Graecia, sul tema "Il Progetto: Incrementare la produttività agricola e valorizzare le risorse"; **Roberto Castiglione**, dell'Associazione La Forma, con un intervento su "Divulgazione e consulenza, i risultati attesi e l'impatto sul territorio"; **Luigino Filice**, Responsabile Scientifico DIMEG del progetto, che riferirà su "Imprese e Innovazione: creare valore sostenibile"; **Vitina Marcantonio**,

della testata specializzata Informatore Agrario, che affronterà il tema "Agricoltura 4.0: verso un'agricoltura di precisione".

Le conclusioni della conferenza di presentazione del progetto innovativo **Magna Graecia Future** saranno tenute dall'Assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, **Gianluca Gallo**.



AUGURI DI BUON LAVORO A EMANUELA SAVERIA GRECO

«Congratulazioni e auguri di buon lavoro alla dottoressa Emanuela Saveria Greco, per la sua meritata nomina quale prefetto della Provincia di Pesaro e Urbino. Cosentina d'origine, è una donna di grandi capacità e umanità, che ha svolto gli importanti e delicati incarichi ricevuti con esemplare senso della legalità e del bene comune». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che ricorda: «Tra l'altro, la dottoressa Greco ha lavorato tanto e bene nella Prefettura di Cosenza. Con lei, che lì è stata anche viceprefetto, ho avuto modo di collaborare proficuamente nei miei dieci anni da assessore del Comune di Cosenza». «Sono certa che il prefetto Greco – conclude la presidente Succurro – saprà interpretare il suo nuovo ruolo con l'attaccamento allo Stato e al dovere che la contraddistingue; con tutta la preparazione, l'intelligenza e la tenacia che possiede; con lo spirito di servizio pubblico e la tensione morale e civile che caratterizza le donne del nostro territorio».



IL VENTO NON MACINA I SOGNI

Il vento non macina i sogni

Sono fuori di me, diceva un poeta,
e sto in pensiero
perché
non mi vedo tornare!
E succede anche a me quando sono da solo
e mi perdo in quei tristi pensieri
che oscurano
le mie già tanto tetre
giornate.
Vado in giro tra i sogni
e rivedo ciò
che è stato
il mio mondo.
Sono al buio:
ogni immagine è chiara, però,
e osservandola
provo immenso dolore.
C'è un bambino
che vuole sognare
ma ogni sogno va
sempre in frantumi.
C'è un macigno che pesa sul cuore,
vuole alzarlo
ma va sempre più giù.
Tra le lacrime
invoca un aiuto
ma nessuno risponde ai sospiri.

Solo il vento è pietoso con lui
soffia forte
e nasconde ogni grido.
E lo invola portandolo altrove,
colorando ogni triste giornata.
E nel vento ritrova speranza
quel bambino che ora sorride,
lo analizzo, ne osservo i contorni.
Sì, guardo gli occhi un po' tristi. Son io.

Da "Frammenti di un'anima. Tra sconfitte e rivincite, la mia vita".

di Antonio Mungo
Mario Vallone Editore



L'unica #Louise, adatta ad ogni occasione.
Scegli tu come indossarla ✨
Scopri la nuova collezione

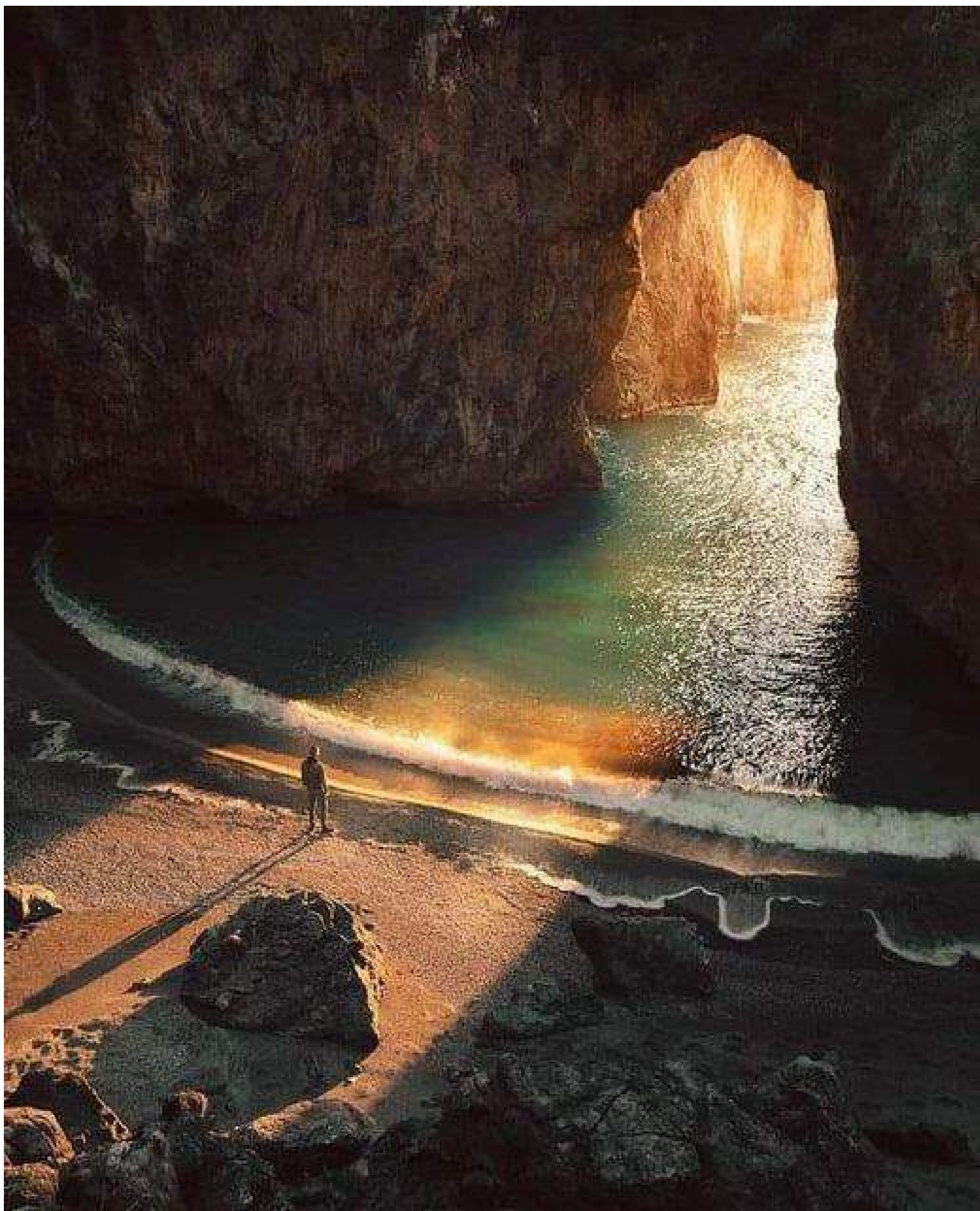
#MicheleAffidatoOrafo
nel nostro show room di Crotone
in Piazza Pitagora n.30 e Catanzaro
su Corso Mazzini n.133
e nei nostri punti vendita
<https://bit.ly/3Ha1f8Q>.

Shop <https://bit.ly/3l36Rci>
#micheleaffidato #orafa #gioiellitaliani
#affidatogioielli #gioielli #astrologia #madeinitaly
Domiziana Cappa
www.micheleaffidato.it



MICHELE AFFIDATO
ORAFI

micheleaffidato.it f  



CALABRIA DA SCOPRIRE



La questione ambientale alla ricerca dell'equilibrio sostenibile

La voce della natura, vera e preziosa, non viene ascoltata con sapienza e senso di verità.

L'uomo, con le sue ricorrenti fragilità e vulnerabilità, si sottrae, consapevolmente e inconsapevolmente, alle grida di dolore del Pianeta Terra, incastonato nell'universo.

Volgendo lo sguardo vigile e attento agli immensi spazi della Terra, devastati e sofferenti, avvertiamo una condizione di disagio interiore, di paura e di incertezza.

Quale sarà il destino dell'umanità?

Sopravvivremo, se queste potenziali ed evidenti insidie, assumeranno un valore di morte?

Siamo tutti coinvolti, emotivamente, in queste considerazioni e riflessioni, che turbano la coscienza ed incitano all'assunzione di responsabilità individuali e collettive.

Emerge, in tutta la sua drammaticità che l'azione umana collettiva, non pone ancora, sul terreno della vita, le sementi della gioia e della felicità, per l'armonia tra Dio, la natura e l'uomo, perché permangono interessi di accumulo di ricchezza.

Non funzionano, perciò, i sistemi di controllo delle risorse, in quanto incapaci di reprimere abusivismi ed illegalità.

Ciò perché, manca una coscienza collettiva, funzionale e mirata per contrastare i poteri occulti e le strutture economiche in assoluto regime di monopolio.

Il ricorso sistematico a forme di compromesso, reali ed invisibili, in costanza di una diffusa indifferenza, produce di fatto e di diritto, scelte ambientali devastanti sul piano della tenuta dell'equilibrio ecologico naturale.

La società civile, perciò, deve fondersi e realizzarsi, sul rispetto dell'ambiente, inteso come segno tangibile e luminoso di civiltà planetaria.

Il cammino dell'umanità dipenderà, adunque, dalla maturazione di un pensiero comune: disegnare l'avvenire del Pianeta, sulla base di una politica economica, che ha come obiettivo primario la tutela dell'integrità della natura, in tutte le azioni di coinvolgimento dell'uomo, nell'interesse collettivo universale.

Politica, economia ed interesse collettivo devono coesistere, nell'armonia di valori universali ed indelebili: l'amore per il creato e la equa distribuzione delle risorse.

Credere nella Democrazia, vuol dire, in particolare, avvertire con gioia, la libertà di respirare in ambienti vitali, in cui l'universo, con la sua complessità e bellezza, appare in tutta la sua magnificenza di colori.

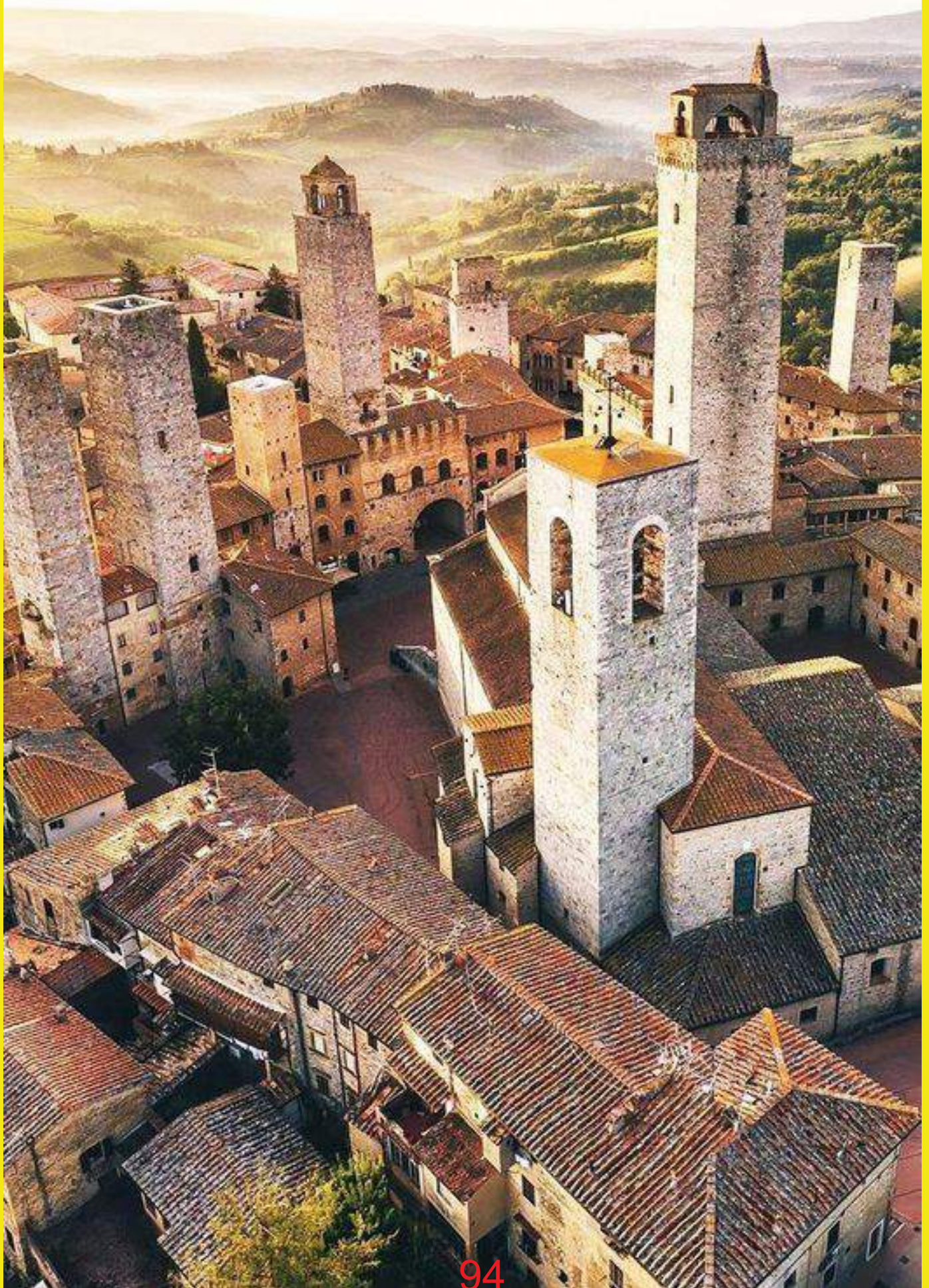
L'interconnessione di tutti i settori economici si impone come intervento strutturale di raccordo operativo fra impresa, lavoro e sostenibilità, in quanto il clima si presenta, sempre di più, con i suoi evidenti rischi.

Riscaldamento del Pianeta, emissioni nell'atmosfera di gas nocivi, disboscamento, siccità, scioglimento dei ghiacciai, ecc..., dunque, impongono scelte coraggiose e sagge.

“Ai posteri l'ardua sentenza”

Luigi De Rose

Panorami & Scorci



Panorami & Scorci





la tua rivista consigliata

Storia e significato della Shoah

l'olocausto degli ebrei



Shoah, storia e significato dell'Olocausto, la persecuzione ed il genocidio degli ebrei avvenuto durante la Seconda guerra mondiale ad opera dei nazisti

Significato della Shoah

Deportazione di ebrei francesi nei campi di concentramento nel 1940 — Fonte: Ansa

La Germania nazista adottò "la soluzione finale" della questione ebraica nel 1942. All'epoca della Repubblica di Weimar - ovvero dal 1919 in poi - gli ebrei tedeschi erano e si sentivano tedeschi a tutti gli effetti, erano integrati nella società e molti avevano avuto successo nelle loro attività e si erano arricchiti. Ma ad un certo punto gli ebrei divennero un pericoloso nemico interno, colpevole di molti dei problemi che affliggevano la Germania. Non sappiamo se all'inizio la retorica di Hitler fosse solo propaganda ma di fatto, dopo anni di atroci discriminazioni che rendevano la vita impossibile agli ebrei tedeschi, nel 1942 la Germania nazista adoperò spazi, uomini e risorse per mettere in pratica ciò che i gerarchi nazisti avevano definito "la soluzione finale": lo sterminio di tutti gli ebrei.

Proprio in questi anni, in cui sono sempre meno superstiti della Shoah che hanno vissuto questa esperienza sulla loro pelle e possono ancora testimoniare, nuove teorie cospirazioniste negano l'esistenza stessa della Shoah e, quindi, è sempre più importante ricordare lo sterminio di milioni di ebrei ad opera dei nazisti, un fenomeno reale e documentato, che avvenne nel cuore d'Europa non troppo tempo fa.

Alcuni storici ed alcuni sopravvissuti hanno chiamato e chiamano tuttora questo fenomeno Olocausto, una parola greca, che fa riferimento a sacrifici praticati nell'epoca antica (in particolare da greci ed ebrei) in cui le vittime - agnelli, tori e capre - venivano bruciate per intero, esattamente come migliaia di ebrei giustiziati e bruciati dai nazisti nei forni crematori.

Ma nell'antichità questi sacrifici venivano praticati per motivi religiosi, per ingraziarsi una divinità o per espiare dei peccati mentre nella Shoah non c'era nulla né di religioso né tantomeno da espiare. Per questo motivo oggi si preferisce usare il termine Shoah, una parola biblica che significa 'catastrofe'.

Antisemitismo: cos'è e cosa significa

Approfondisci

Repubblica di Weimar: storia, governo e Costituzione

Gli ebrei si emanciparono con la Repubblica di

Weimar. L'antisemitismo, ovvero l'odio e la discriminazione nei confronti delle persone di fede e di famiglia ebraica, esisteva in Germania ed in Europa da molto prima dell'avvento del nazismo. Si trattava di un fenomeno antico, risalente al medioevo, ma che nel corso del XIX secolo si era andato acuendo, in particolare in Russia ed in Germania. Negli anni '20 del '900 tuttavia, con la Repubblica di Weimar, gli ebrei tedeschi avevano raggiunto ormai una libertà ed un'eguaglianza sociale totali, ed erano perfettamente integrati nel mondo lavorativo tedesco.

Si trattava di una minoranza, corrispondente a circa l'1% della popolazione. Alcuni ebrei erano persone facoltose, inserite nell'alta borghesia, nel mondo degli affari, ma anche in politica e nelle arti. Gli ebrei tedeschi avevano combattuto nell'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale, alcuni di loro avevano sposato tedeschi di origine non ebraica, alcuni avevano abbandonato la propria religione.

Adolf Hitler era riuscito a conquistarsi il favore dei tedeschi grazie alla propaganda, ed una delle armi della propaganda è quella di semplificare le cose, offrendo alle persone delle certezze facili. In questo caso, Hitler aveva convinto i tedeschi del fatto che la prima guerra mondiale era stata persa non per un complesso concorso di

cause che tuttora, un secolo dopo, ancora studiamo. La realtà proposta dal nazismo era molto più facile: era colpa del tradimento e dell'intrigo dei politici, dei comunisti, e soprattutto degli ebrei. L'unico modo per tornare ad avere una Germania forte, ricca e rispettata internazionalmente, era la liquidazione di nemici interni: politici, comunisti, disfattisti, ed in particolare ebrei. Gli ebrei sarebbero stati colpevoli di aver inquinato la razza tedesca, che secondo le teorie del razzismo scientifico dell'epoca sarebbe stata destinata invece ad assumere un ruolo di comando nel mondo intero.

Perché Hitler odiava gli ebrei?

Adolf Hitler odiava gli ebrei perché li considerava una razza inferiore rispetto alla razza ariana a cui appartenevano i tedeschi.

Erano considerati portatori di malattie e morte

Per Hitler ed i suoi seguaci, gli ebrei incarnavano il male sotto ogni punto di vista.

Erano coloro che avevano crocefisso Gesù



Shoah, la persecuzioni degli ebrei

Sinagoga di Essen devastata dai nazisti il 9 novembre 1938

Sinagoga di Essen devastata dai nazisti il 9 novembre 1938 — Fonte: Ansa

La persecuzione contro gli ebrei iniziò quando Hitler conquistò il potere in Germania. Le persecuzioni contro gli ebrei nella Germania nazista iniziano non appena Hitler ottiene il potere.

Nel 1933 iniziano le prime violenze contro gli ebrei in Germania, spesso perpetuate ed organizzate dalle SA di Hitler.

Nel 1935 viene approvata una legge per la cittadinanza (leggi di Norimberga, a settembre), secondo la quale gli ebrei non sono più considerati cittadini tedeschi. Da questo momento non possono più votare e non possono più sposarsi con cittadini tedeschi. Nei negozi tedeschi spuntano i primi cartelli con scritto “gli ebrei non possono entrare”. Varie leggi discriminano gli ebrei in vario modo, impedendo loro, tra le altre cose, di uscire la sera, o di possedere una bicicletta.

Nel 1936 (marzo) viene proibito ai medici ebrei di praticare la propria professione negli ospedali pubblici tedeschi. Stesso discorso per gli avvocati e gli insegnanti. Naturalmente, il provvedimento riguarda anche i professionisti del futuro: gli ebrei non possono più ottenere l'abilitazione per questi titoli.

Nel luglio del 1937 Monaco ospita una mostra di ‘arte degenerata’: un vero e proprio attacco rivolto dai nazisti all'arte moderna, ideato da Goebbels. Più che una mostra era una gogna, che metteva in ridicolo gli artisti contemporanei non conformi ai rigidi canoni nazisti, giudicando le loro opere il frutto di menti folli e malate. Naturalmente la colpa della ‘degenerazione’ veniva fatta ricadere sull'influsso ebraico.

Una svolta decisiva si avrà il 9 novembre del 1938 con la Notte dei cristalli, un gigantesco pogrom pilotato dalle SS, durante il quale vengono devastati negozi gestiti da ebrei, sinagoghe e case per tutta la Germania, oltre che nei territori recentemente annessi (Austria e Cecoslovacchia). Da questo momento la pesante discriminazione civile si trasforma in persecuzione di massa, volta a rendere la vita degli ebrei impossibile, spingendo molti di loro ad emigrare. Secondo Hitler, e secondo la penetrante propaganda nazista, gli ebrei stavano spingendo i paesi stranieri a muovere guerra alla Germania.

Origini dell'antisemitismo nell'antichità

Diffidenza e ostilità nei confronti della comunità ebraica hanno origini antichissime e si trovano già negli scritti di molti antichi greci e romani pagani:

Già Manetone - storico e sacerdote greco - nel 270 a.C. fa dichiarazioni antiebraiche nei suoi scritti;

Antioco IV - sovrano seleucide - ha promulgato uno dei primi editti antiebraici nel 170-167 a.C. con cui si

proibivano le pratiche religiose dell'ebraismo, l'osservanza dello shabbat, lo studio dei libri religiosi, la circoncisione;

L'imperatore romano Tiberio nel 19 d.C. espulse da Roma gli ebrei;

I Romani non consentirono agli ebrei di costruire il Secondo tempio di Gerusalemme dopo che era stato distrutto dall'assedio di Tito;

Anche con i mussulmani i rapporti si guastarono e Maometto cambierà direzione della preghiera che non sarà più verso Gerusalemme bensì verso la Mecca;

Nel IV secolo il cristianesimo diventa la religione di Stato dell'Impero Romano e nei confronti degli ebrei aumenta l'ostilità che si concretizza in attacchi alle persone e incendi alle sinagoghe;

Il Concilio di Elvira (IV secolo) vieta matrimoni tra ebrei e cristiani;

Il sinodo di Antiochia vieta ai cristiani di celebrare la Pasqua con gli ebrei;

Il sinodo di Laodicea vietava ai cristiani di festeggiare lo Shabbat;

Costantino promulgò diverse leggi contro gli ebrei e la situazione peggiorò con papa Leone Magno (440-461) terribile persecutore degli ebrei;

Nel 167 d.C. in un sermone di Melitone di Sardi si accusano (forse qui per la prima volta) di essere responsabili della morte di Gesù;

Le ostilità contro gli ebrei furono molte anche nel corso del Medioevo. Durante le Crociate si fece strage di ebrei e delle loro comunità, le ricchezze furono razziate, decine di migliaia di ebrei furono espulsi dai paesi in cui si trovavano (ad esempio dalla Francia nel 1396 ne furono cacciati 100 mila);

Genocidio degli ebrei e campi di concentramento

Ghetto di Cracovia

Ghetto di Cracovia — Fonte: Ansa

1939: gli ebrei vennero trasferiti nei ghetti nazisti con l'obiettivo di realizzare la "soluzione finale". L'inizio della seconda guerra mondiale, con l'invasione della Polonia, segna un deciso cambiamento di rotta nelle politiche dei nazisti a danno degli ebrei.

Già dalla fine del 1939, dopo che hanno conquistato in modo fulmineo la Polonia, paese dove abitavano circa 3 milioni di ebrei, i nazisti iniziano a confinarli in ghetti. Si trattava di piccole aree completamente isolate dal mondo circostante, spesso recintate, dove gli ebrei venivano deportati ed obbligati a vivere in condizioni misere, senza la possibilità di lavorare. In Polonia ed in Unione Sovietica i tedeschi avrebbero istituito più di 1000 ghetti. Si trattava di una misura provvisoria, in attesa di una strategia efficace per l'eliminazione totale. Un ghetto che è rimasto particolarmente famoso è ad esempio quello di Varsavia, che in meno di due chilometri quadrati ospitava 400.000 ebrei, che nella primavera del 1943 avrebbero organizzato un'insurrezione armata, soffocata sanguinosamente dai nazisti. Nei ghetti, gli ebrei erano costretti ad indossare segni di identificazione, come bracciali o targhette. Se da una parte l'ordine era fatto rispettare da una polizia

interna, dall'altra i ghetti vedono numerose forme di resistenza, come l'introduzione di cibo, informazioni armi e medicine.

Stella di David: simbolo della civiltà e della religione ebraica

Stella di David: simbolo della civiltà e della religione ebraica — Fonte: Istock

1941: il nazismo obbligò gli ebrei ad indossare segni di riconoscimento, una stella di David, per impedirgli di lavorare. Nell'autunno del 1941 gli ebrei, che dal settembre del '41 sono obbligati ad indossare una stella di David gialla cucita sugli abiti sin dall'età di 6 anni, non possono più emigrare dal Reich: tutti quelli che non erano riusciti ad andarsene prima si trovavano dunque in trappola, perché il 20 gennaio del 1942 ha luogo la Conferenza di Wannsee, presso una villa nell'omonimo quartiere di Berlino. A Wannsee si incontrano 15 importanti gerarchi delle SS, dello stato nazista e del partito nazista, per discutere del modo in cui sarebbe stata applicata la soluzione finale, nome in codice per l'eliminazione fisica sistematica degli ebrei d'Europa. Non viene auspicata un'unica soluzione, ma in generale da questo momento le politiche naziste sono apertamente indirizzate ad uno sterminio di massa degli ebrei. Vengono studiate strutture dedicate allo sterminio, approntate in luoghi come Auschwitz, dove gli ebrei saranno eliminati in massa attraverso metodi come le camere a gas. Altri prigionieri ebrei, organizzati in squadre speciali (Sonderkommando), avevano il compito di eseguire, tra le altre cose, la cremazione dei numerosi cadaveri in forni crematori industriali. Moltissimi altri prigionieri invece continueranno a perdere la vita nei campi di lavoro, obbligati a compiere sforzi disumani per sostenere l'economia bellica della Germania.

Più tardi, nell'inverno tra il 1944 ed il 1945, mentre i Russi avanzeranno verso la Germania, le SS deporteranno gli ebrei russi verso i campi di concentramento ad ovest, all'interno dei confini della Germania. Molti di loro moriranno o saranno uccisi durante le devastanti marce che ricordiamo come marce della morte, e per molti di quelli che riusciranno a raggiungere i campi (come Bergen-Belsen, nella Germania occidentale), il destino non sarà migliore.

Curiosità

Nel 1945 il Comando Supremo delle potenze alleate chiese al regista Alfred Hitchcock di realizzare un documentario sull'olocausto. Il documentario fu prodotto da Sidney Bernstein e fu girato da operatori inglesi che affiancarono l'esercito a Dachau, Buchenwald, Bergen-Belsen e Mauthausen, per un totale di 10 campi di sterminio. Il documentario, realizzato per inchiodare i tedeschi alle loro responsabilità, rimase segreto fino al 1985 e fu trasmesso in tv solo nel 2014 grazie all'antropologo André Singer che, a sua volta, fece un documentario sulla vicenda: *Night will fall*.

Gli ebrei in Italia

Campo di concentramento di Fossoli allestito dagli

italiani nel 1942

Campo di concentramento di Fossoli allestito dagli italiani nel 1942 — Fonte: Ansa

La Repubblica di Salò guidata da Mussolini collaborava con i nazisti nella deportazione degli ebrei nei campi di concentramento. Nell'estate del 1943, dopo la caduta del regime fascista in Italia, Mussolini viene liberato dai nazisti e posto al comando di un nuovo regime fascista, la Repubblica di Salò, che sostanzialmente eseguiva direttive dei nazisti. Se l'Italia fascista era stata responsabile di persecuzioni e discriminazioni nei confronti degli ebrei, la Repubblica di Salò si ritrova a collaborare strettamente con i nazisti in vista della 'soluzione finale'. A settembre iniziano gli arresti e le deportazioni sistematiche che avrebbero portato, secondo le stime degli storici, poco meno di 10.000 ebrei italiani ad essere deportati nei campi di concentramento e di sterminio nell'Europa centrale e orientale, ed in particolare ad Auschwitz, tra il settembre del '43 ed il febbraio del '45. Gli altri erano costretti a nascondersi per mesi.

Tra le tante testimonianze di ebrei italiani sopravvissuti ad Auschwitz (tra cui bisogna ricordare Primo Levi) abbiamo quella di Piero Terracina, uno degli ultimi sopravvissuti tuttora in vita (all'inizio del 2016), che nel 1944, quindicenne, viene arrestato e deportato insieme a tutta la sua famiglia. Sarà l'unico a sopravvivere. Terracina era stato cacciato dalla propria scuola nel 1938 in seguito alle leggi razziali, per poi iscriversi ad una scuola ebraica appositamente istituita, dove insegnavano numerosi professori a cui il fascismo non consentiva più di lavorare. Con l'occupazione tedesca, iniziata nel '43, la famiglia Terracina era stata costretta a nascondersi e a fuggire, senza ovviamente poter lavorare. Nel 1944, denunciati da un delatore, i Terracina vengono arrestati dalle SS. L'intera famiglia viene schedata, e dopo qualche giorno nel carcere di Regina Coeli viene deportata ad Auschwitz, prima in camion e poi in treno. Piero Terracina racconta di come, arrivati ad Auschwitz, suo padre, suo nonno e sua madre siano stati separati dai membri più giovani della famiglia, e mandati direttamente a morire nelle camere a gas, perché inadatti al lavoro. A questo punto, i prigionieri rimasti venivano denudati, rasati a zero e disinfettati, e gli veniva tatuata una matricola sul braccio sinistro, che da allora li avrebbe identificati, sostituendo i loro nomi e la loro vecchia identità. Piero Terracina era stato assegnato ad una squadra di scavatori che lavoravano senza sosta e senza acqua sotto al sole per 8-10 ore al giorno. Verrà liberato soltanto il 27 gennaio del 1945: pesava ormai 38 chili, e tutti i suoi familiari erano morti.

Conseguenze della Shoah

Liberazione dei prigionieri dai campi di concentramento

Liberazione dei prigionieri dai campi di concentramento — Fonte: Ansa

E' difficile stimare il numero preciso delle vittime in quanto parte della documentazione fu distrutta dai nazisti. Il termine ebraico Shoah, che si trova anche nella bibbia, significa una catastrofe, una tempesta devastante,

e probabilmente non ci sono parole migliori per descrivere quella che fu una catastrofe non soltanto per gli ebrei, ma per tutta l'Europa e per tutto il mondo. Gli ufficiali nazisti non ci hanno lasciato documenti precisi con un conteggio delle vittime, e per questo motivo calcolare quante persone siano state uccise dai nazisti non è un compito facile per gli storici. Ci sono alcune buone ragioni per cui i documenti relativi alle vittime dell'olocausto sono scarsi: a partire dal 1943, quando si inizia a temere che i paesi dell'Asse avrebbero perso la guerra, buona parte della documentazione raccolta riguardo alle vittime inizia ad essere distrutta dai nazisti, che immaginavano che al termine della guerra ci sarebbero stati dei processi. Soltanto con la fine della seconda guerra mondiale i paesi vincitori iniziano ad impiegare personale incaricato di contare le vittime del nazismo.

Hitler viene accolto nel 1933 a Norimberga

Hitler viene accolto nel 1933 a Norimberga —

Fonte: Getty-Images

Per calcolare i danni bisogna affidarsi a stime e calcoli demografici. Per arrivare alle stime attuali, sono state utilizzate fonti di vario tipo, comprendenti non soltanto archivi nazisti e censimenti, ma anche indagini compiute alla fine della guerra, ed in particolare studi demografici. I dati riguardano esclusivamente vittime civili e disarmate. Secondo queste stime, gli ebrei sterminati sistematicamente dai tedeschi per motivi razziali ammontano a circa 6 milioni di persone. Bisogna aggiungere a questa cifra circa 200.000 zingari, e circa 250.000 disabili. I civili sovietici che possiamo considerare vittime del nazismo ammonterebbero a circa 7 milioni, ai quali andrebbero aggiunti 3 milioni di prigionieri di guerra. I polacchi sono circa 1,8 milioni, i cittadini serbi 312.000. I criminali comuni uccisi dal nazismo, che includono anche i cosiddetti 'asociali' (tra cui anche migliaia di omosessuali) sono circa 70.000.

Non erano mancati alcuni tentativi di reazione da parte degli ebrei, come ad esempio una rivolta nel ghetto di Varsavia nel 1943. Alcuni ebrei vennero salvati grazie all'eroismo e all'altruismo di alcune persone, ebreo e non: un ottimo esempio è quello raccontato nel film *Schindler's List*. Dopo la guerra, alcuni tra i principali leader del nazismo vengono processati a Norimberga (1945-1946). Tra le prove utilizzate nei processi c'erano alcune copie di carte d'archivio ottenute dall'esercito americano, inglese e sovietico.

7 Interpretazioni della shoah: i motivi del genocidio

Roma 1943: ebrei del ghetto al lavoro sul fiume Tevere

Roma 1943: ebrei del ghetto al lavoro sul fiume Tevere — Fonte: Ansa

Il termine genocidio indica l'uccisione di un'intera popolazione senza distinzioni di età, razza e religione. Il termine 'genocidio' viene utilizzato ufficialmente per la prima volta nel 1946, mentre i dirigenti della Germania nazista venivano processati a Norimberga per crimini contro l'umanità. Lo sterminio di circa due terzi degli

ebrei che abitavano l'Europa è considerato appunto un genocidio, ovvero l'uccisione deliberata di un intero popolo, senza distinzioni di età, sesso, opinioni o religione. Non si tratta dell'unico genocidio della storia: soltanto nel '900 c'è stato quello degli armeni in Turchia durante la Prima Guerra Mondiale. Per molti storici anche la deportazione di milioni di contadini (e spesso di intere popolazioni) compiuta da Stalin tra gli anni '30 e gli anni '40, comportando veri e propri stermini, è un genocidio. Uno degli ultimi grandi genocidi del '900 è poi quello compiuto dalla dittatura comunista in Cambogia tra 1975 e 1976. Ma i casi non mancano neanche andando indietro nella storia: basti pensare allo sterminio degli Incas e degli Aztechi nelle Americhe, o a episodi come la crociata contro gli Albigesi nella Francia del Medioevo. Cos'è dunque a rendere unica la shoah?

Stabilire una classifica di quale sia stato il peggiore sterminio di massa di popolazioni inermi (inclusi i bambini) nella storia è assolutamente inutile. Forse è importante però ricordare come ciò che rende unica la 'soluzione finale' teorizzata dai nazisti è il suo carattere sistematico e pianificato. Nel cuore della civilissima Europa, nel periodo in cui gli europei si consideravano i popoli più 'avanzati', sia tecnologicamente che culturalmente, di tutto il mondo, Hitler ed il nazismo pianificavano la cancellazione totale di tutti gli ebrei dalla faccia della terra.

Un altro fattore incerto e che in qualche modo divide gli storici è la decisione di sterminare gli ebrei. Secondo gli intenzionalisti già dal 1920, nascita del partito nazista, lo sterminio era deciso. Secondo i funzionalisti invece la shoah è il frutto di una serie di avvenimenti successivi al 1933, che avevano portato il regime nazista a radicalizzarsi e ad andare oltre quelli che erano i piani originari. Oggi si tende ad adottare una posizione intermedia, che tiene conto del ruolo fondamentale di Hitler nel teorizzare la distruzione degli ebrei già da prima degli anni '30, ma senza dimenticare come le decisioni, a partire dal 1933, vengono prese in stretta connessione con gli eventi della seconda guerra mondiale.

In ogni caso, grazie alla ricerca e alla testimonianza dei sopravvissuti (gli ultimi dei quali stanno sparando in questi anni), tra cui spicca l'opera di Primo Levi (*Se questo è un uomo*, del 1947, e *I sommersi e i salvati*, del 1986), oltre che alla presenza di film, documentari e serie televisive, il negazionismo, tuttora diffuso (in particolare in rete) non ha intaccato il posto centrale che lo sterminio degli ebrei ha assunto nella memoria collettiva.

7.1 Ascolta l'audiolezione sulla Shoah

Ascolta l'audiolezione del nostro podcast dedicata alla Shoah, l'Olocausto degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale

La soluzione finale della questione ebraica fu la strategia messa in atto dai nazisti per definire gli spostamenti forzati e le deportazioni della popolazione ebraica che si trovava allora nei territori controllati dalla Wehrmacht, con il fine ultimo dello sterminio sistematico della stessa.





Salvo Cuffari

AUGURISSIMI



PER IL GENETLIACO DI ENZO

Anche per te, diletto e caro amico,
in questo mese di Gennaio così vario,
per te, venuto dal buon tempo antico,
ricorre certo un bell'anniversario.
E tu, di grand'etnia e gran lignaggio,
festeggia oggi, sù fatti coraggio!
Non ti turbar, ancora sei un bambino,



hai solo pochi anni, giusto sette,
la vita inizia adesso, Enzolino,
la testa e la tua linea son perfette!
Se guardi bene, ancora sei un bijou,
gli anni che compì li sai solo tu.

Vivi il tuo genetliaco in armonia,
con tutt'i cari tuoi e con gli amici,
non ti crucciar se il tempo corre via,
siano i giorni tuoi sempre felici.
S'avveri quel che sogna il tuo cuore,
questo noi t'auguriam con tant'amore.

**AUGURI,
GLI AMICI DEL CLUB DEI FOLLI
Santa Sofia d'Epiro 16/1/2023**

PER IL GENETLIACO DI ROBERTO

Robe', para cce sta pigliannu gustu,
finitu l'onomasticu a settembre,
passi a festeggiare lestu lestu
l'anni, appena mù dopu dicembre!

Bravu! Pripara a festa e falla prestu,
però fanne capì': quantu anni su'?
Ah, cchi dici, quantu? Amu capitu,
anco' sì 'nu guagliune puru tu!



Pozi esse stimatu sempre e riveritu,
riccu 'e salute, arzillu e felice,
auguri a tie e a tuttu ssu cunvitu.

E ssu sunettu vida mù 'u 'ncurnici,
mintalu mmostra ch'è propriu sentitu
e vena de lu core de nue amici!

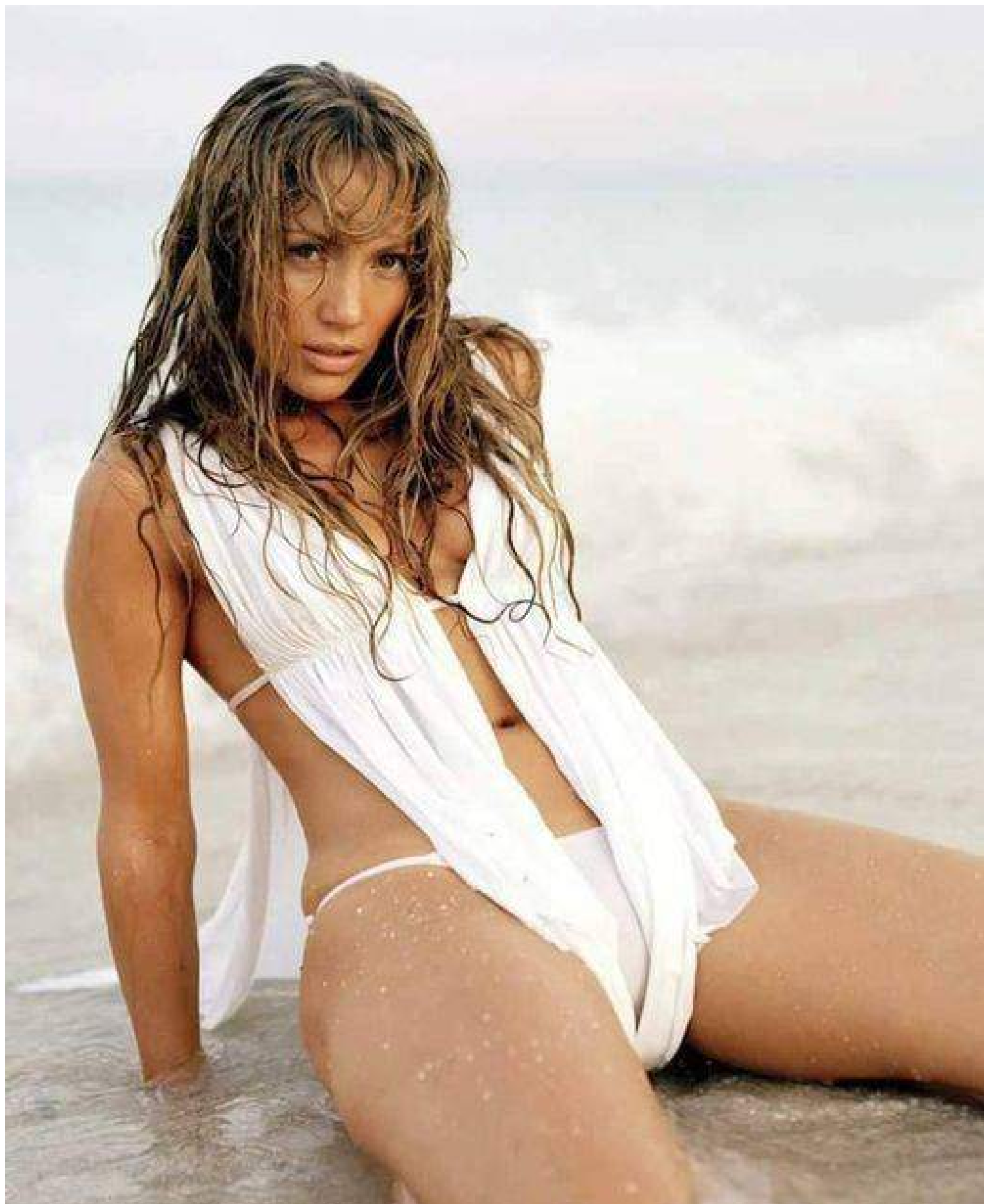
**AUGURI,
GLI AMICI DEL CLUB DEI FOLLI**



LR

segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Bisignano nel mirino dei tour operator

La cittadina di sant'Umile è più che mai una realtà turistica. Vanta non solo iniziative di primo piano in Calabria, come il Palio che impegna l'intero mese di giugno con giochi cavallereschi e serate a tema, ma offre l'opportunità anche durante tutto l'anno di mostrare i propri gioielli. Un esempio è sicuramente il convento sulla Riforma che da ben 800 anni ospita i francescani ininterrottamente. Domenica 22 è previsto la visita di un gruppo di persone che i tour operator, inserendo Bisignano nei loro itinerari, cominceranno a far visita alla cittadina dei Principi Sanseverino. I frati del convento con il guardiano, padre Nilo, accoglieranno il gruppo guidato da Giulio Pignataro, per conoscere meglio la figura del santo bisignanese e i luoghi in cui ha vissuto, come la casa natia e la grotta dove pregava. Ad accogliere gli ospiti anche il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, che sulla città ha pubblicato una guida esaustiva di tutto ciò che è possibile vedere, dal museo dell'arte sacra alle varie chiese, come la stessa cattedrale con attiguo episcopio, perché la città è stata Diocesi prima di essere incorporata nell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano. In cattedrale la guida sarà quella dell'arciprete di Bisignano centro, don Cesare De Rosis, che in quest'ultimo periodo si sta prodigando a registrare una serie di filmati che spiegano in dettaglio i templi locali sede di culto. Lo stesso sindaco, che ha pubblicato altri libri sulla storia della città non mancherà di evidenziare ed illustrare il lavoro dei vasai, della liuteria, l'attività agricola che è tra le più qualificate dell'intero territorio. Presso la tappa al santuario si potrà ammirare il chiostro e il museo dedicato al santo e l'intero complesso monastico, mentre per la chiesa con i lavori in corso di restauro si dovrà attendere l'estate prossima con la riapertura. La consigliera Maria Rosaria Sita si prodigherà a far assaggiare alcuni prodotti locali per mostrare in parte la gastronomia che con vini ed altri prodotti della terra sono tra i più richiesti nella zona. A questo gruppo ne seguiranno altri nei prossimi mesi, perché si vuole far diventare la città di Bisignano tappa itinerante di un percorso che unisce la curiosità e l'attenzione per un borgo che possiede tanta storia. Se si pensa che in Francia e Svizzera, dalle ultime notizie, sono indirizzati percorsi in Calabria, è segno che qualcosa di diverso sta

maturando e che non riguarda solo il periodo estivo con le località marine più conosciute. Anche l'entroterra e soprattutto nei periodi invernali, autunnali e primaverili, sta divenendo oggetto di conoscenza per un turismo più qualificato e non balneare, che intende conoscere ed approfondire usanze e tradizioni, storia e bellezze paesaggistiche come per esempio la Collina Castello da dove si gode la meravigliosa visione dell'intera Valle del Crati, la sua dorsale appenninica che la divide dalle località sul Tirreno, il massiccio del Pollino che si può ammirare verso nord ed alle spalle della città l'altopiano Silano. L'antica Besidia, come riporta Tito Livio, attraversata dal fiume Crati, situata su un poggio del torrente Mucone, abitata dai Sanseverino in un castello



chiamato all'origine Cacomacio, fondata da Bescio Aschenazzi pronipote di Noè e figlio di Gomer, primogenito di Jafet, nel Medioevo nota come Visinianum è tutta da scoprire ad iniziare dal vocabolario dialettale scritto dal medico Ernesto Littera, pubblicato perché non se ne perde l'idioma locale.
Ermanno Arcuri



Riconoscimento artistico internazionale a Hevzi Nuhju

L'Académie Européenne des Arts di Parigi (Comitato Nazionale Albanese “*artistes sans frontières*” IAP – ETI Kosove) ha attribuito allo scultore Hevzi Nuhju, che vive ormai da molti anni a San Demetrio Corone, la **Carte de membre à la vie** (Tessera associativa a vita).

Con questo importante attestato, Nuhju è autorizzato a visitare tutte le gallerie e i musei mondiali gratuitamente. Inoltre, gli è consentito esercitare la sua professione artistica in tutti i paesi del mondo, in conformità con l'ordine dell'Unesco.

Nato a Çerevajtë nel triangolo di confine tra Kosovo, Serbia e Macedonia, nel corso della sua attività ha avuto molti altri riconoscimenti artistici.

L'arte e la tecnica dello scultore kosovaro consistono nel formare, operando sul legno con lo scalpello e altri strumenti, forme o figure tridimensionali. Le sue mani di artista trasformano tronchi e ceppi di alberi in seducenti figure femminili e riescono a dare vita e movimento a uomini, donne e bambini, che si trasformano in miti della fantasia.

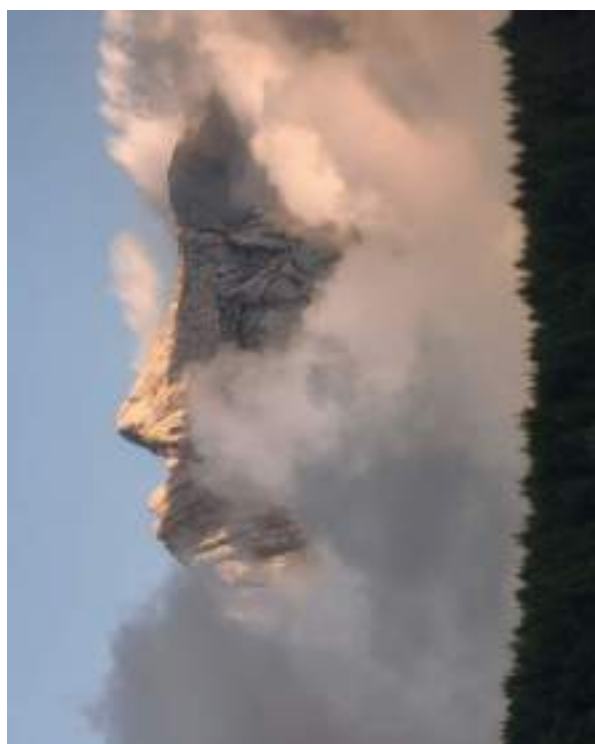
“La sua - scrive la giornalista Annarosa Macrì - è un'arte naturale e raffinatissima. È danza, dolore, gioia, movimento, oppressione e rabbia, Un'arte che asseconda la bizzarria dei tronchi e delle pietre, la loro forma e i loro capricci”. Lo scrittore – saggista Giulio Palange, invece, paragona i “legni di Hevzi Nuhju ai capoversi di un unico interrotto racconto, un racconto senza prologo né epilogo, senza rifiuti o accettazioni.

Essenziale nei suoi snodi narrativi come può essere un tronco d'albero, che ha affrontato tempeste di sole e di vento per consegnare allo stesso Nuhju il segreto della forma in sé”.

La sua è un'arte naturale e inusuale. Senza tempo e senza età. “Il demiurgo Nuhju – aggiunge lo scrittore Visar Xhiti – serve la natura e si serve della natura, ricorre a tutte le arti e crea la sua arte, perciò

spesso le sue opere trovano collocazione in un museo all'aperto, nella natura, nei campi, accanto ad alberi e muri o nella eloquente solitudine, diventando egli stesso parte della natura”.

Gennaro De Cicco

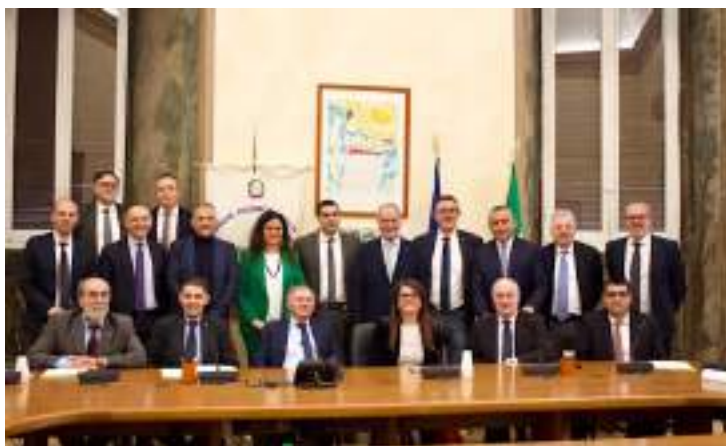


Adesso la riforma della Provincia

«I tempi sono maturi. Adesso la riforma delle Province può vedere la luce, posto che la precedente, firmata dall'allora ministro Graziano Delrio, si è rivelata deleteria perché ha privato i cittadini di rappresentatività democratica, servizi e diritti». Lo afferma, in una nota, Rosaria Succurro, presidente della Provincia di Cosenza, che da componente del Direttivo nazionale dell'Unione Province d'Italia, Upi, ha partecipato a Roma ad un incontro con il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Roberto Calderoli, centrato sulla nuova riforma in corso delle Province, che riguarda l'elezione diretta dei loro presidenti e il ritorno delle funzioni sottratte in capo agli stessi enti. «Come Upi nazionale, rispetto alle nostre richieste e proposte – rimarca la presidente della Provincia di Cosenza – abbiamo registrato grande apertura e

considerazione da parte del ministro Calderoli. Soprattutto, abbiamo colto la volontà del governo Meloni di attuare in tempi brevi la riforma delle Province, per farle tornare agli albori di un tempo». «Da parte mia, ho sottolineato – prosegue Succurro – che le Province devono avere i poteri necessari per assumere il ruolo di enti intermedi tra le Regioni, che dovrebbero soltanto legiferare, e i Comuni, che sono le amministrazioni più vicine ai cittadini. Ho portato le istanze – prosegue Succurro – dei 150 sindaci di tutta la

Provincia di Cosenza e delle altre Province calabresi. Infine ho ringraziato il ministro Calderoli per la sua manifesta disponibilità. Quando un ministro si confronta con i rappresentanti del territorio, significa che ha a cuore – conclude la presidente Succurro – i bisogni delle comunità locali».



Vince un milione alla lotteria

10 anni dopo ammette: "Mi ha rovinato la vita»

fonte Today

Jane Park, vincitrice di un milione di sterline nel 2013, ha raccontato come quell'evento fortunato abbia avuto conseguenze sgradevoli: "Vorrei non aver mai vinto»

Vincere una somma milionaria in grado di stravolgere la vita è un sogno molto diffuso ma, a quanto pare, la realtà di chi vive questo sogno è ben lontana dall'immaginario collettivo. Parola di Jane Park, una ragazza scozzese che nel 2013, quando aveva soltanto 17 anni, è diventata la più giovane vincitrice dell'EuroMillions, una lotteria lanciata nel 2004, con due estrazioni separate ogni martedì e venerdì. La giovane di Edimburgo, durante il programma televisivo USA 'Dr Phil', ha confessato come il denaro abbia cambiato, in peggio, la sua vita: "Non avrei mai voluto vincere quel milione di sterline. I soldi mi hanno rovinato la vita"

anni a rivelato subito di essere la vincitrice della lotteria, ma dopo l'euforia iniziale, la giovane è finita a fare l'ospite in diverse trasmissioni televisive per raccontare la sua storia. Una pressione che con il passare del tempo è diventata opprimente.

"Non mi lasciavano più vivere in pace - ha



raccontato Jane - Avevo addirittura degli stalker, gente che mi seguiva, ho ricevuto diverse minacce di morte. Una cosa che non auguro a nessuno. Vorrei non avere mai vinto". "Se ho rimpianti? - ha aggiunto -Non rimpiango nessuno dei soldi che ho speso. Il mio unico rimpianto è stato rendere pubblica la vittoria. Ammetto però che se non avessi avuto a

disposizione quel denaro non avrei avuto accesso troppo immediato alla chirurgia plastica. Vedevo dei difetti sul mio viso, ma quando uno non può permettersi l'operazione, cerca di piacersi. Invece io, dopo aver vinto, mi sono sottoposta a vari interventi: ho speso circa 50.000 sterline".

In primo luogo, la giovane ha ammesso di non essere "preparata" all'ondata di fama portata dalla vincita. A 17

Beve 60 birre



fonte Today

Ci siamo passati tutti, una mattina dopo aver esagerato con i drink della sera prima: il mal di testa atroce, la nausea e la sensazione generale di essere stati investiti da un camion. Immaginatevi di vivere tutto questo in loop per oltre un mese. È successo a un uomo scozzese di 37 anni, finito in ospedale dopo più di quattro settimane passate con un mal di testa persistente e una visione offuscata.

I medici hanno eseguito una serie di esami per determinare la causa dei sintomi, ma dopo aver escluso lesioni e infezioni craniche e aver ottenuto risultati normali da una Tac, è stato scoperto che c'era una pressione attiva intorno al cervello del paziente.

Attraverso i ricordi dell'uomo, i medici hanno scoperto che il 37enne aveva bevuto circa 60 birre in pochi giorni, quattro settimane prima della sua visita in ospedale. Con un alto livello di anticoagulante nel sangue, i medici hanno concluso che aveva una sbornia prolungata causata da una reazione autoimmune

e passa un mese e mezzo in hangover



innescata dal bere.

Questo caso rappresenta un promemoria dei problemi che il consumo eccessivo di bevande alcoliche può causare. Non esiste una vera cura per i postumi di una sbornia, e l'unico modo per sbarazzarsene è bere molta acqua. L'effetto diuretico dell'alcol provoca disidratazione, che è responsabile dei mali dell'hangover.

Madre e figlia partoriscono a 24 ore di distanza

fonte Today

Mara e Paola sono madre e figlia. Ad unirle, oltre al loro rapporto di sangue, le diverse gioie della vita. Le due donne condividono la stanza di degenza del Cardarelli nel reparto di ostetricia e ginecologia ed hanno dato alla luce a poco più di 24 ore di distanza due bellissimi bambini: Futura e Giovanni.

Mara ha 35 anni, nel 2002 quando nacque la figlia Paola ne aveva 15. Le due donne hanno scelto l'ospedale napoletano per partorire in modo spontaneo i loro figli.

Dice Claudio Santangelo, primario dell'ostetricia e ginecologia del Cardarelli: "Le signore Mara e Paola stanno bene, così come i loro meravigliosi bambini. Come reparto, abbiamo come priorità tutelare la salute e

il benessere delle donne e dei nuovi nati; lo facciamo lavorando di continuo sui percorsi di sicurezza e intervenendo sull'accoglienza e il supporto alle neomamme".



Il Cardarelli nel 2022 ha registrato circa 740 parti, segnalandosi per un lieve aumento rispetto all'anno precedente. L'accompagnamento al parto naturale avviene utilizzando la tecnica del parto in

acqua, la cromoterapia, l'aromaterapia e, da poco, la tecnica del Rebozo.

L'uomo che mangiava cose strane morto a 33 anni

fonte Today

Il critico culinario famoso su TikTok come waffler69, Taylor LeJeune, è deceduto in Louisiana, negli Stati Uniti. Secondo il fratello, Clayton Claydorm, sarebbe morto in seguito ad un attacco cardiaco

Taylor LeJeune, critico gastronomico noto su TikTok come waffler69, è morto improvvisamente a 33 anni dopo un sospetto attacco cardiaco. La notizia del decesso è stata annunciata in un video dal fratello Clayton Claydorm: "Mio fratello Taylor. è morto intorno alle 22:00 dell'11 gennaio 2023, a causa di un presunto attacco di cuore. È stato portato d'urgenza in ospedale e dopo circa un'ora e mezza è morto. Non so cosa succederà adesso, ma ho pensato di doverlo comunicare su TikTok".

A dare l'allarme, lo scorso 11 gennaio, era stata la madre, che in una telefonata aveva allertato il fratello, chiedendo l'auto per portare LeJeune in ospedale perché non riusciva a respirare. Il tiktokker è stato trasportato d'urgenza in ambulanza, ma è deceduto dopo il suo arrivo

in ospedale.

Il 33enne viveva in Louisiana, negli Stati Uniti, dove era diventato famoso sui social per i suoi video in cui mangiava i cibi più bizzarri, raggiungendo 1.7 milioni di follower su TikTok. Nei suoi filmati, alcuni dei quali divenuti virali, il tiktokker mangiava di tutto: dalla trippa di manzo in scatola alle cavallette, fino a dolci e panini stravaganti o con ingredienti scaduti. Nel suo ultimo video su TikTok, pubblicato il giorno della tragedia, mangiava un Big Fruit Loop immerso in una ciotola di latte dopo che uno dei suoi follower

glielo aveva suggerito.

Claydorm ha anche lanciato una raccolta fondi su GoFundMe per risarcire la madre: "Ha dovuto pagare le spese mediche e quelle per la cremazione di mio fratello". La notizia è stata accolta con cordoglio da migliaia di utenti social, che oltre a inondare i profili di waffler69 con decine di messaggi, stanno ricondividendo i suoi video.



A Sant'Umile pellegrini da Vibo Valentia

Avevamo annunciato che la splendida località collinare di Bisignano è diventata un riferimento per i programmatori di viaggi. Infatti, i tour operator, grazie al promoter Giulio Pignataro, hanno inserito il borgo di sant'Umile tra i principali da visitare. Il primo gruppo proveniente da Vibo Valentia ha trascorso la giornata all'insegna della storia, delle tradizioni e della santità. Nonostante la giornata fredda invernale e la minaccia di neve, il convento di sant'Umile ha aperto le porte ai pellegrini che non conoscevano la storia del santo bisignanese. Padre Francesco Mantoan, con la sua preparazione sul santo, perché ritenuto tra i religiosi che meglio ha approfondito la figura del servo di Dio attraverso l'umiltà, ha guidato nel complesso monastico il gruppo che con molto interesse ha conosciuto una tra le più belle storie di Calabria. Sant'Umile è il secondo santo dopo San Francesco di Paola, canonizzato il 19 maggio del 2002, con il suo convento è diventato meta preferita. Dalla prossima primavera sono programmate altre visite guidate sul territorio bisignanese che vanta tante attrattive con la sua agricoltura, l'arte della ceramica, del legno che suona con la liuteria dei De Bonis, musei come quello di arte sacra e le stesse chiese con il santuario e la concattedrale della Diocesi di Cosenza-Bisignano. Padre Francesco ha accolto il gruppo di Vibo nel chiostro storico, francescani che da 800 anni rappresentano la guida ed il sostegno per la popolazione. Oggi il convento, la casa di sant'Umile e la stessa grotta dove il santo pregava, la chiesa in ristrutturazione che aprirà, probabilmente, a Pasqua, è sapientemente guidato dal guardiano, padre Nilo, che con la sua rettitudine, religiosità ed accoglienza ha riportato grande entusiasmo nel promuovere e far conoscere il santo che ha trascorso gran parte della sua vita nella cittadina che oggi lo venera. Dopo il museo, con alcuni reperti storici e le reliquie del santo rimaste in possesso al convento, altre sono state trafugate anni fa, la stessa cella in cui sant'Umile pregava e riposava sino alla sua morte, sono ciò che hanno colpito i visitatori. Entusiasta l'intero gruppo, che ha conosciuto il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, che ha consegnato loro la guida da lui pubblicata su Bisignano, per poi intrattenersi e nei dettagli dare ulteriori notizie sui vasai, le aziende produttrici che hanno avuto riconoscimenti internazionali, un pacchetto di offerte che oggi è possibile per poter diventare non solo tappa ma meta di più visite. Francesco Fucile, non solo ha esaudito ogni

curiosità, ma ha catturato l'attenzione del gruppo che ha promesso di ritornare in primavera affascinati dal racconto di padre Francesco e del sindaco, ritenendo che la città merita una visita più approfondita. L'ospitalità della consigliera Maria Rosaria Sita e del presidente del consiglio Federica Paterno, che hanno offerto ai pellegrini una buona colazione con degustazione di prodotti tipici locali cucinati come un tempo, ha ulteriormente conquistato i visitatori che hanno trovato a Bisignano quel calore e quell'amore di promozione della città che avrà sicuramente una ricaduta maggiore prossimamente. Perché Bisignano può offrire tanto e va promosso, come sapientemente ha fatto anche l'artista e direttore artistico del Palio di Bisignano che ha regalato

ad ogni componente il gruppo libri e brochure che spiegano dell'evento più rappresentativo che esprime la comunità con il coinvolgimento delle contrade e dei cavalieri. Le parole del primo cittadino, che si avvale di ottimi collaboratori, era presente anche l'assessore Francesco Chiaravalle che ha promosso le rape di Bisignano con un

festival, del clima instaurato in città con la collaborazione a più livelli di imprenditori, associazioni e clero, ridanno fiducia a tanti che amano Bisignano e che desiderano ai primi posti non solo culturalmente.

Ermanno Arcuri



AL PALIO NUOVI CAPITANI

Sono due i nuovi capitani che con gioia e soddisfazione annuncia il Palio di Bisignano. Il primo è per il quartiere San Simone, diventa capitano Simone Costantino De Luca; il secondo rione che cambia capitano è Giudecca che si presenta con Pierfrancesco Montalto. Il Centro Studi sulle Tradizioni Popolari il Palio ne prende atto e riconosce le nuove figure a capeggiare il proprio quartiere secondo le norme che lo statuto prevede. Così come cambiano i cavalieri c'è anche un ricambio per chi deve organizzare gli appuntamenti durante l'anno e, soprattutto, nel mese di giugno, che è quello dedicato alle attività del Palio di Bisignano, con la sfilata dei figuranti e poi il torneo cavalleresco del Principe Sanseverino. Se il Palio fa gli auguri di buon lavoro ai due capitani, c'è da dire che entrambi sono persone che devono risolvere mille problemi, perché dietro all'esteriorità della manifestazione c'è un lavoro enorme e di grossi sacrifici, ma anche di tante soddisfazioni. Il De Luca dovrà governare un quartiere che negli anni con altre figure da capitano ha avuto contrasti con la sede centrale e c'è voluta tanta mediazione per ritrovare un percorso univoco da condividere, ma anche in questa turbolenza è il peperoncino che fa interessante la disputa per raggiungere il risultato che è la vittoria. Per Montalto, invece, il percorso con il Palio viene da lontano, perché si può dire di essere cresciuto in questo contesto, di aver fatto parte nel gruppo degli sbandieratori e di essersi distinto per bravura e capacità. C'è stato anche un periodo in cui ha fatto parte del gruppo di Sbandieratori & Musici, poi però lo stesso gruppo si è ricomposto ed è ritornato a negli scenari della kermesse più importante in Calabria che riguarda il recupero delle tradizioni cavalleresche. Il Palio di Bisignano è ormai un appuntamento annuale che richiama tante attenzioni e partecipazioni, ma pochi sanno che l'importanza del capitano di quartiere ha un suo senso e peso specifico, perché pianificare bene significa anche riportare vittorie e raggiungere traguardi. La necessità di ricambio parte dal concetto che c'è bisogno di una rotazione, stuzzicare nuovi stimoli e mantenere saldo l'entusiasmo, perché per impegni di lavoro o per altre situazioni che sopraggiungono nel tempo non si riesce a dare più

impegno ed apporto richiesto, pur restando ancorati a questa bella esperienza con affetto e riconoscenza. Ne parlo in prima persona per aver fatto la stessa esperienza nel rione rosso di Piazza e quegli anni sono un ricordo indelebile che è impossibile dimenticare. Il presidente del Palio di Bisignano, Clara Maiuri, prende atto dell'investitura dei nuovi capitani e auspica che tutto sempre si faccia con concordia e partecipazione, è questa l'atmosfera che regna e che porterà sempre più in alto il

vessillo del vincitore che è lo stesso Palio che l'artistica mente del M° Rosario Turco ha ideato e reso possibile. Un identificativo che deve essere gli riconosciuto per i continui lavori che riesce a coordinare in qualità di direttore artistico, proponendo innovazioni che incuriosiscono e migliorano la stessa manifestazione. Ermanno Arcuri



LA PROVINCIA DI COSENZA E' SOCIO FONDATORE ITS

«La **Provincia di Cosenza** è socio fondatore di **ITS** e per questo ne seguo in prima persona gli sviluppi, affinché i giovani del nostro territorio abbiano gli strumenti migliori per entrare nel **mercato del lavoro**». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, **Rosaria Succurro**, che spiega: «Oggi gli ITS hanno un ruolo di importante collegamento tra le **scuole Superiori** e le **Università**. Si tratta di moderne **scuole di tecnologia** che offrono percorsi biennali di specializzazione, dopo il diploma, in aree tecniche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività delle aziende calabresi. Al termine dei corsi gli ITS rilasciano il **diploma di Tecnico Superiore**, che certifica il diritto al **V livello europeo delle qualifiche**». «Il tessuto economico della provincia di Cosenza - continua la Succurro - è caratterizzato da numerose imprese del **settore turistico e agroalimentare**, fondamentali per lo sviluppo del territorio, che nello specifico ha grandi potenzialità. Sosteniamo allora gli **ITS Academy** esistenti e favoriamo l'ampia aggregazione di

associazioni datoriali, di istituzioni scolastiche, enti pubblici, enti di ricerca e soprattutto imprese. Saranno riattivati - anticipa la Presidente della Provincia di Cosenza - e messi a disposizione centri di formazione di eccellenza, per esempio il **Florens di San Giovanni in Fiore**, guardando anche alle strutture analoghe che possono essere coinvolte e rivitalizzate. Si tratta di un potenziale enorme, tutto da impiegare per fornire ai nostri giovani le elevate competenze richieste dalle imprese. Con l'impegno comune - conclude **Rosaria Succurro** - potremo superare i soliti campanilismi e interessi di cortile che non giovano affatto ai processi già avviati».



Si vogliono poi puntualizzare poche ma serie questioni.

Preziosi di tutto: eccetto ad altri problemi, e tutti importantissimi (quanto più si
pergano e tanto più non si risolvono) si critica quello dei rapporti tra cultura popolare
e intellettuali, tra produzione popolare e produzioni letterarie, tra popolo e iniziative
popolari e organismi culturali. Questa tematica si comincia solo oggi a dibattere ma,
tutta travolta, si carica questa fucina e bastano forse più di ogni altra. Noi sappiamo
che da una intersezione di questi due "poli" della cultura affiorerà e da un loro
rapporto continuo e costruttivo ne beneficerà innanzitutto il popolo, quindi la stessa
letteratura ebraica, e in definitiva l'elemento etnico ebraico in Italia. E' pericoloso
però parlare di preminenza di una componente sull'altra, se è vero — come ha affir-
mato sottopulito anche Sadura — che « i veri antichi siamo noi ». Dunque, il tutto
si offre probabilmente e lo fa luce o la sfiorisce tra gli elementi del rapporto, tanto
più nella equidistanza e prospera di tutti quanto più sarà autentico e reale il loro in-
contro e la loro.

Per il proposito di radio libera arbëreshë, si deve riconoscere con obiettività la funzione socio-culturale positiva che esse svolgono e possono svolgere per le genti italo-albanesi. Se però si vuol arrivare fino in fondo nel giudizio, bisogna per dire che poco o pochissimo fanno nei confronti di quanto si dibatte fra gli arbëreshë. Intanto, per incidere sul campo della realtà albanese di oggi le radio (accanto ai periodici) potrebbero dare una mano valuciosa se fossero organizzate meglio e se impegnassero questi stessi dirigenti a lavorare per il solito scopo della causa arbëreshë, insomma, sia "Radio Glandenberg" che "Radio Libera Arbëreshë" dovrebbero dare più spazio alle problematiche culturali arbëreshë; dovrebbero essere più "arbëreshë" e meno "ieri", e tutte quelle canzoni in italiano le dovrebbero quanto meno conoscere. Si ha però coscienza della mia difficoltà che si incontrano nella gestione di una radio.

Infine, una rivoluzione. E' tempo di finita coi personalismi e gli atteggiamenti anarchici che lasciano il tempo che trovano, e tutto il dispetto della casa arberga. C'è un parlare generale di iniziative (incontri, convegni, giornali, radio, ecc.) e, nel tutto sommato, in effetti, nulla si coglie, o poco, che esorcizzi ad una volontà di fare veramente, ad una volontà politica di esaminare leggi nel senso indicato da migliaia di voci. Dunque: unità nella diversità! Tutti insieme si disastano, prima che agli altri a se stessi, di essere davvero gli eredi di una nobile e coraggiosa stirpe, - la quale s'innestò nel XV secolo per salvare la città d'Europa dalle orde asiatiche invadenti in Occidente al comando dei due potenti sultani della Turchia -; disastano davvero di essere - cittadini di due Patrie - e, perciò più ricchi di ideali costruttivi e progressivi affetti umani.

Francesco Forte

Enderme Refeksi.

[illegible]

Il dispo| p|ncipale e m|ia ma |e ziaria audire

Mikis Kostas
Nikola Silioglu

Moskva, 1972

Serenissimo Patre Gio: Maria

«Zeri i Arbëreshëvet», la vostra bella rivista di indubbio valore culturale, che si batte per la conservazione e la rinascita dell'intero vasto patrimonio culturale espresso dai discendenti di Skanderbeg. Inevitabilmente zeppi delle difficoltà editoriali che minacciavano di fare tacere la prestigiosa «Vozë», e, conoscendo le difficoltà oggettive che incombono sui nostri gruppi allodolati circa la tutela dei loro diritti, sancita altrettanto anche dalla Costituzione, non si può che esprimere con modesta amarezza la perdita di un organo di informazione così prezioso come la rivista di cui lei è promotore. Conoscendo però la tenacia e la fierezza degli Italo-albanesi così sperare che «Zeri i Arbëreshëvet» continui a difendere e ad affermare il suo impegno culturale ed a stimolare altre concrete iniziative.

Ludovic Albenne

Vercelli, 1977

Norbert Jakšić (?) mendonon se naskimin në gjuhën shqipe u zhvillua për antipetë në shqipëri në tërësi e Ballkanit, sipas kësaj që me për të shprejtë shokë kritikuar nga gjuhëtarët: prof. Idriz Ajdri (?), prof. Laci Mëliku (?), Martin Cimoja; Prinsipi iu shtoi të noulit naskimin, duke e shprehur naskimin e shqipes në marrëdhënie me atë të rumunshes dhe që me të jua se të vjetër shqiptarë në Ballkan, që një konstatim i tillë po dyshim vlen edhe për romënia.

Penduraja dialektale e sotme në gjuhën shqipe është kjo: tërë-
tëbëja paraqet dukuritë e roçacimit bashkë me thirrjet e mallimit
përkundrazi shpreh E. Çobaj (?), pengëdhëja ka mallimin bashkë me thirrjet
e roçacimit në përgjithësi. Mirëpo Asasem Doli (?) pohon se nëse në tërë-
shtet mallimit, veçta një pjesë e parafunditës e zënës, që ndodhet
para bashkëngjithësve hundore. Kur shprehim kështu gjendjen prapë s'është e fortë
të themi kështu, nëse në dialektin gjegjë është kështu s'është në prapësi bashkë-
ngjithësve hundore, e ato e kështu mallimit e zënës, qëndrojnë qetë
si përveç kësaj, vërditë në zërinjtë si e mallimit.

Antanas Dede negi įsėdė iš stodošėdėse dūr iš paruošėdėse iš vo-
kalinis žaid. Pa dūšėse by išdė už įsėdėdėse i gūbėdėse, sėdė išgūp
trajėdėse u iš išdė iš pėdė iš išdėdėse dūr iš paruošėdėse, qd sūbū
u iš dūšėdėse sūbū pė u rėdėdėdėse vėdė kūr dūr dūšė išdė e paruošė
sūbū e išgūp.

Ma mirë mendja se si i përket kësaj supeke është në pritje intervjuesi i nashionit. Për, munda të bëhet hall se në ç'mund naqeshet vokali munda të dërkohet e shupës, që kjo shites në prir e tarrir nga përita e kormonasi nazal e dhe raporti i tij dëta vokalis, i cili do të përkohet nashionit.

Shkalla e rregullimit administrativ ndër të folurit shpesh:

Në ditë të folme të gegërishtes, disipolët atje ku një vezull duket të shpërndahet nëpërtrondëllën, atë poban mibe prof. dr. Isidër Ajeti (*), dëgjuesi zëmë gegërisht. Pra, kja m'p' mundën të kuptojmë se atëditë ka qitur krye edhe demoralizimi i masave, që atë ditë të folme gjet shokje masë të rëndë.

Kaste të bëjta me demozhira gjytrë në të lumet e Ulqinit, në Dibër dhe përdrihi në të të Preshevës. Përdaj nallkimi kështu fëmijet fëmijë njëh një karrirë, që i dallojë në lumet edhe turcopërësia vetë diatëri e gjatë.

Një dallim i rëndësishëm mund të bëhet, duke u rimbështetur në shkallën e atencionit që vokali u ndanëlor ose në prezencën apo absencën e natësimit si detyrë fonetike. Mënyrë shprehje e incruentimit të ndanëlorit tashmë problemi, që pa një analizë sistematike e eksperimentale vërejtje mund të priten rezultate të kërkues, është se po një grup laboratoristë japin konstatime të paktën, një tek gjatëzues, që cili merrin me gjatësi e detyrues fonetike.

NAZALIZIMI I ZANOREVT SI VECORI OENPMORE E DIALHETTIT GEGE

[illegible]

Nga të gjitha llojet e rreptave të dallimit që u përmendën do të vëvoj për trajtimin e tërës së problemit të nazizimit të vokalëve, që bëhet vërtetë e di-
ktohet nga, por duke marrë mungesat me të menjëhershë fort të dobisë edhe
shtëpi dhe të tjerë tash. Nivelo kjo grëdë minimele të nazizimit të di-
ktohet nga kështu që në të gjithë të bëhet tash (n).

Para se të shohim se ç'dritëje merr kjo dukuri lexore në gjuhën shqipe, të vëmë re se ç'diçka ka kur ndodh shpirtitimi i parësor i një vokali:

Gjand artikullimit të impuse për makësin gjëtonë nëpër qytetin e qytet, por ndodhi nganjëherë, që mulla (pjesë e poshtme e qelbës së bujtë) të shërbejë si njëfarë mase, si që një numër të kalojë edhe nëpër qytetin e brendshëm. Por, treguq të shpërndarë në të momentit marrin timbër brendshëm dhe si të tillë edhe shpërndarë.

[illegible]

Himni Baraq (5) është i shpirtit të nardit dhe i nardshkës duhet të jetë i kushtuar nga gratë shqipe. Ai këtë person ta nxjerrë duke menduar se shpirtat dhe romatë jeshin në qafë zembeq. Deri diku në këtë anë jeshin pasqyri dhe djeshin nuanat Anton Balot (5) adresa Gustav Wei gend, raportin tërë e tël, duke mos lidhur kështu dukuri fonetike të shpirtit në dukuri e gjuhëve të tjera, që ky mendim pa ndalojë jetës të përkohshme nga Martin Camaj (5).

[illegible]

like demand systems.

Pu i vishtrimit me një hollësi shkruar e autorëve të vjetër të Veriut, mësimërisht në bërë në v. e atë mrek e shkollimit vokalin mual me ndërmjet shprehje të përqasur, që tash bërë në vartë jashin të shkruar për të shprehur nga vokale e tjera, për shprehje shprehur, me ndërmjet të kështu kur ata shprehin ndërmjet me të njëjtë mual të shkruar me ndërmjet mualit të shkruar të shkruar. Me (në bërë mual) të shkruar në mual të shkruar (në shprehje vokale e mual, mual shprehje (në) të shkruar, që kështu në të shkruar të shkruar me shkruar me shkruar të shkruar, me shkruar të shkruar, me shkruar të shkruar, që të ky i shkruar me shkruar të shkruar. Për, që në shkruar e vjetër shkruar me shkruar me shkruar vokale mual, shkruar shkruar që, për me në shkruar shkruar të shkruar me shkruar me shkruar shkruar shkruar.

Batut kuantitatif per nasionalis, se nê tê ngajar fjalë, tê peshira
në vëllë e këna shkurorë, shkurorë dia fjalë tê autenti nominal, tê trajtë
të shprehjeje përk fjalë të shkurorë.

[illegible][illegible][illegible]

Tā tautlīmāra i šķēdēšanā jāņem vērā trīs apstākļi:

- a. 10 tautlīmāru šķēdēšanā: *šēf, šēf, ū, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf*
- b. 10 tautlīmāru šķēdēšanā: *šēf, šēf, ū, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf*
- c. 10 tautlīmāru šķēdēšanā: *šēf, šēf, ū, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf, šēf*

Nä spän: 60 dhe ky; nashtrimi është abstrakt por e vlerës nj
të rehatit të shprehur me një p. dhe) > tili, byn) > by;

[illegible]

e l'ordinamento dei manoscritti anteriori, i titoli qui citati, è bene rilevarlo, sono soltanto quelli ritrovati nei manoscritti che si trovano presso la Biblioteca dell'Accademia cosentina. Ma si sa che altri manoscritti anteriori si trovano nelle Biblioteche di Vienna e di Copenhagen (19).

L'importanza dell'opera teatrale del Santori scaturisce in primo luogo dal fatto che egli è il primo autore drammatico di tutta la letteratura albanese.

È vero che anche De Rada aveva tentato il teatro, ma dei suoi drammi ci restano soltanto i titoli e alcuni frammenti della « Solonisha » in albanese. Un altro autore drammatico albanese è Angelo Basile, il celebre compagno di studi e collaboratore di De Rada, il quale pubblicò nel 1847 in Napoli la tragedia « Inis de Castro », che l'autore afferma di avere « tradotta dall'albanese », ma di cui conosciamo solo il testo italiano (20).

A buon diritto quindi possiamo dire che Santori è il primo drammaturgo albanese. Ed ecco un elenco dei suoi drammi sinora conosciuti: l'« Emira » che egli definisce « tragedia », perché si apre con vicende non liere ma termina con fatti assolutamente felici: un matrimonio ed un fidanzamento.

Questa è l'unica opera santoriana che conosciamo in una redazione definitiva e pronta per la stampa; « Mafie », il titolo in diano noi, poiché il manoscritto non ne ha. Dai frammenti che conosciamo è una tragedia che si svolge nella corte del sultano Maometto II. « Sofia », un dramma ambientato, sembra, in Prilid; è drammatico, « Clementina », un'altra tragedia frammentaria; « Kalligora Karpur », una commedia in versi: non completa. « Komedianti i aderim »: una commedia tradotta dal Cerlone. Tutte queste opere teatrali sono scritte in versi polimeri, tranne l'« Emira ». Ad esse fanno seguito i melodrammi. Degli otto che sicuramente scrisse il Santori ne conosciamo sino ad oggi soltanto tre: « Lesh Daskajini », « Pjetër Shkërtori », « Miftullori e Pjetërshini ».

Tutti e tre questi melodrammi sono tratti dagli avvenimenti storici dell'epoca delle lotte di Skanderbeg contro i turchi: sono quindi d'argomento squisitamente patriottico.

Il pezzo teatrale più importante del Santori, sia per il suo largo respiro, sia per il valore intrinseco dell'opera è certamente il celebre dramma EMIRA, già noto per la parte pubblicata dal De Rada nella sua Biblioteca Albanese.

Ma, come già abbiamo avuto occasione di dire, il dramma così come presentasi dal De Rada, se pure guadagna — ma personalmente ne dubitiamo — in speditezza nello svolgersi dell'azione, perde certamente nel complesso, e perde molto. Il De Rada riduce il dramma a soli tre atti, dai cinque di cui è formato. Non solo, ma anche questi tre atti sono stati in così larga misura rimaneggiati, che alla fine ben poco resta del dramma santoriano (21).

L'importanza dell'Emira risiede principalmente nel fatto che è essa la prima opera drammatica di tutta la letteratura albanese e perché rappresenta una svolta nello spirito e nelle forme di questa letteratura. Con l'Emira infatti il Santori introduce decisamente il realismo nella letteratura albanese e proprio quando in questa si sentiva ancora forte l'influsso del romanticismo.

Di questo si era accorto già il Marchioni, e con lui concedeva anche De Rada, che nella *Antologia Albanese* (p. 82) riporta per il dramma santoriano il seguente giudizio attribuibilo appunto al Marchioni: « Il Santori, dopo secoli richiama in vita l'arte greca imitatrice perfetta della natura e del pensiero che è in essa ». Poi continua il De Rada: « Questa rappresentazione della vita di contatto, ha più anima anche e più dolce affetto degli idilli di Teocrito e delle Egloghe di Virgilio ». Due giudizi assai significativi: quella « imitazione della vera natura » di cui parla il Marchioni e la « rappresentazione della vita di contatto » di cui dice il De Rada possiamo semplicemente trasporre in terminologia corrente richiamandoli al « realismo ».

Significativo in questo senso anche il fatto che questo dramma sia l'unico scritto in prosa tra tutti quelli che il Nostro compose. Anche la breve commedia « Kalligora Karpur » è scritta in versi. A nostro parere qui si è un proposito del Santori, e precisamente quello di riflettere il più fedelmente possibile la vita e l'ambiente che descriveva. Vi si può vedere, cioè, una svolta nell'arte del Santori: la svolta verso il realismo letterario.

Ma è evidente che non vogliamo qui parlare di realismo come corrente letteraria.

Del resto al realismo il Santori si sentiva inclinato naturalmente. Ed esso è perciò stesso una componente costante della sua arte. E la riscontriamo in tutte le sue opere: anche in quelle che si possono attribuire all'epoca dell'influsso romantico. Mi riferisco alle « novelle » poetiche o « romanzietti », come il Nostro le chiama. In queste ultime vi sono destrinismi così realistici che si ha qualche volta l'impressione di leggere un autore moderno.

Forse qui si potrebbero porre le domande: donde scaturisce nel Santori la componente realistica? Non si può escludere a priori un influsso letterario — lo stesso in questo momento alla commedia dialettale napoletana, che ben poteva essere nota al Nostro —, ma di questo non abbiamo ancora le prove. Possiamo però ricercare le radici del realismo santoriano nelle condizioni stesse in cui si svolge la sua vita. Egli trascorre la sua fanciullezza tra povera gente, tra famiglie umili pari alla sua propria. In seguito all'abbandono della vita conventuale, vive sempre in mezzo al popolo e ne condivide i disagi le angosce le gioie. Ma in ragione del suo ministero, frequentava anche le case delle poche famiglie agiate del villaggio natio. Ed aveva

spesso occasione di vedere alcuni e alcuni, mentre si usciva di strada, ed è ancora, perduto e renduto da una parte e dall'altra, e ne faceva il confronto e ne traduceva il riscontro, da quell'altro osservatore che dimostra di essere in tutti i suoi scritti. Di qui scaturisce poi la origine il carattere realistico dell'arte santoriana.

Se ciò è facilmente riconoscibile in tutte le opere del Santori, nel dramma Emira è visibile in superficie e in profondità, poiché in esso il Santori ci vuole descrivere, come egli stesso dichiara nella dedica al Cavaliere De Marzio, la vita dei manoscritti del dramma, un avvenimento storico (cioè l'assassinio del colonnello Fomet) e la vita con lui e costumi e tradizioni del proprio villaggio (22).

L'Emira fa chiamare dal suo autore « megliore commedia ». E il termine è adeguato in un senso molto largo perché la quest'opera l'istituzione avvenimenti sono e ben e alla fine tutta termina nel migliore dei modi con la celebrazione del matrimonio dei protagonisti e la ripulitura di tutti i mali del villaggio.

Ma se si approssimiamo un po' più lo studio dell'opera si può anche giungere alla conclusione — che a noi sembra l'unica giusta — che il Santori abbia chiamato il dramma « megliore commedia » non solo e non tanto per l'aver scritto in versi di bene e di male, ma perché egli realizza questo la prima volta nella sua quindicina di anni il villaggio di S. Caterina e di ogni altro villaggio. La vita, in definitiva, è un'opera con un suo proprio movimento di mali e di beni non sempre risolti dalle passioni umane, ma più spesso risolti da cause esterne — come il caso del brigantaggio e della repressione di Fomet — che il popolo subisce con più o meno calma rassegnazione o scontento ribellioso.

Di fatti nell'Emira assistiamo ad avvenimenti cui partecipa — spesso direttamente — tutto il popolo, dai bambini ai vecchi, dai pastori e contadini ai ricchi e poveri. Tutti con le loro piccole passioni, nei loro bisogni elementari, i loro amori e speranze, gli odi e le vendette, la generosità e il perdono.

La drammaticità in quest'opera scaturisce non dai contrasti delle nature passive, come nei classici tragici, ma dalla vicenda stessa, dai fatti che in essa si svolgono. Se qualche volta vi è un approfondimento psicologico dei personaggi, questo è fatto in modo puramente descrittivo e realistico, mai con le sope di mettere in contrasto le diverse passioni e i sentimenti onde originare lo sviluppo drammatico.

Ecco perché l'assassinio della Emira, la svolgersi della vicenda, ha nella sua struttura non quello del romanzo. È questa è forse il limite maggiore dell'opera.

L'azione, la trama sono semplici e puri. Tutta si svolge intorno

ad un fatto storico realmente accaduto subito dopo la caduta del governo santoriano. Ma attorno a questo avvenimento stesso sono come in un film tutte le vite del villaggio.

È importante rilevare come il Santori tragga l'argomento della tragedia non dalla storia lontana o dalla leggenda, ma da un fatto storico contemporaneo, il cui ricordo era vivo e fresco ancora nella memoria di molti: la dedizione da parte del colonnello Pietro Fomet, di dieci banditi — briganti — di S. Caterina Albanese, infanti il nuovo governo, raggiunta l'unità d'Italia, per parte finalmente fine alla eterna piaga del brigantaggio nelle zone delle regioni lucane, invia in Calabria il colonnello Fomet. L'arrivo di questi dieci banditi nei villaggi calabresi e albanesi dai quali provenivano non pochi dei briganti che egli cerca di catturare. Fatti finalmente prigionieri un gruppo di dieci banditi di S. Caterina vengono fucilati sotto un villaggio, che ancora oggi viene indicato a chi ne fa domanda (23). Intorno a questo terribile fatto d'armi il Santori fonde l'azione del dramma.

La semplice realtà e fattuale vita dei contadini e dei pastori — per dire — sono — gli insistenti eventi delle giovani contadine e delle pastorelle, la loro vita eccitata e ubbidiente ai voleri dei genitori, grazie a volte da fatiche e poveri rimproverabili, gli odi, i rancori le invidie degli uomini e delle donne d'ogni età sociale; i prepotenti proci dei villaggi e le loro invincibili passioni originarie dalla semplice natura della natura, dall'avarizia e dall'avidità nei suoi di alcuni famiglie, dal terror dei briganti sempre in agguato e finalmente qualche fatto avvenimento, come quando si celebrano le nozze e per un po' di tempo ogni tristezza viene dimenticata. Perché i giudizi dei saggi e dei bambini hanno un posto nell'Emira. Tutta la vita del villaggio, insomma, sono davanti a noi come in un film con una logica semplice che richiama alla memoria il dramma e il romanzo moderni.

Il Santori era un osservatore acuto e attento e non trascurava un particolare che possa servire a dipingere i suoi personaggi. Ma non basta. Egli che insieme con i suoi personaggi e del dramma — soglie nella ragionevolezza — egli non è soltanto l'autore, è anche uno dei personaggi, se pure non intenzionalmente.

Spesso, in quest'opera, il Nostro fa riferimento ai propri cari. E ciò non per ironia.

Nell'atto secondo, una seconda, egli mette in bocca di Kallionji (uno dei protagonisti del dramma), queste parole: « questo nostro re ha imperato in S. Giovanni e in Gerico », a uno di quelli che insegna loro il nuovo comportamento, il figlio di Grandi Santori. Kallionji poi canta la canzone (che è una canzone d'amore) e allora ad Emira che l'aveva ascoltata e che conosceva il S. soltanto per le trasmissioni sacre, il Nostro la esclamare

era fine benaria umanitaria: «E il Santori ha composto questa canzone?».
«Così su su» le risponde Kalloneri; ed Emma di rimando: «Ch'egli sta
abbimbidito! Ma come sa dipingere bene gli affetti! Però, come mai negli
altri villaggi le sanno le sue canzoni e nel nostro no?» E Kalloneri spiega:
«Qua sanno con'egli è nato, com'è cresciuto e di chi è figlio, perciò non lo
sanno». Ma può darsi anche che ne hanno invidia o gelosia... oppure non
le apprezzano perché non le sanno leggere, oppure...».

E nella scena terza del quinto atto per bocca di un altro dei perso-
naggi del dramma narra dei torti ricevuti dagli abitanti di S. Marco Argen-
tano ai quali aveva predicato un quaresimale, e così apprendiamo che essi
per non pagarlo, a quaresimale concluso, lo accusarono di avere predicato
a favore della «chiavione di coscienza». Un argomento oggi tanto di moda,
ma che allora poteva provocare seri fastidi.

Il Santori era un uomo pacifico e amava il popolo, il suo popolo, e
tutti quelli che come il suo popolo soffrivano a causa dell'avarizia inasazi-
bile e della crudeltà di chi, contro ogni principio cristiano, li sfruttava ap-
profondito della loro miseria e ignoranza.

Perché predicava contro la guerra, contro ogni guerra, perché que-
sta e le invidiabili sempre che compaiono, risiedono in definitiva principal-
mente nel popolo. Così nel succitato passo il Nostro afferma che «Gesù Cri-
sto cristiano, la cui morte annunzia che tutti gli uomini sono figli di Dio
e fratelli tra loro... e che il sangue di Cristo basta a salvare e a rendere liberi
tutti gli uomini cristiani... per cui non è necessario spargere altro sangue».

Qui è l'uomo di Dio che parla, consapevole del suo ministero e com-
preso del dolore dei figli di Dio, suoi fratelli.

Tali affermazioni ci possono anche illuminare sull'atteggiamento del
Santori nei confronti dell'arte, che egli pose al servizio di Dio e del suo po-
polo e della propria nazione.

Un autore impegnato, diremmo oggi. Impegnato a innalzare la gente
da cui proviene, ad affermare il diritto di essere e di esistere della sua na-
zione, a lenire le sofferenze e a migliorare le condizioni del popolo col quale
si trova a convivere. Ciò spiega perché il nostro abbia tante volte intrapreso
iniziative di progresso sociale e culturale, come le attrezzature cui abbiamo
già sopra accennato.

Se nell'Entra l'azione drammatica si presenta alquanto debole, in com-
pensazione il carattere dei diversi personaggi è in genere ben delineato, sebbene
non si sia mai veramente approfondimento psicologico. Ma anche questo partico-
lare, a nostro avviso, si rifà ad una componente reale dell'animo semplice
dei nostri contadini, i quali sono spesso — se non sempre — restii ad aprire
il loro animo ad altri che a se stessi e abituati a soffrire in silenzio. E il San-
tori, dimi, rispetta questa ritrosia e non scava nella loro psiche, si limita a

mostrarci quali essi si presentano nella realtà della vita d'ogni giorno.
Del resto un approfondimento psicologico dei personaggi che popolano l'En-
tra si sembra quasi impossibile all'epoca, proprio per quel tratto caratte-
ristico che distingue il contadino (o il pastore) chiuso nei loro villaggi ad
ogni influenza di progresso materiale e spirituale, spesso operanti sotto la
spinta di ancestrali pregiudizi e perciò senza difensivi e resi duri dalle
miserevoli e tal di frequente e ingiustamente vengano sottoposti.

Quasi tutti i personaggi del dramma, anche quando presentano dei
loro negativi, nel fondo sono buoni e pronti a riconoscere i propri errori o
a concedere il perdono. Persino i briganti, che per definizione sono mal-
vagi, e quindi sempre negativi, pure qualche volta non possono sottrarsi
alla vena del sangue e degli affetti (%). Il solo tipo negativo del dramma, a
parte i banditi, lo troviamo in Kalloneri. Egli è invidioso, rapace, vendica-
tore, disonesto. E' l'altro in ogni senso, come il suo nome stesso anticipa, com-
posto cioè dalle voci «kallone» (rubare) e «neri» (nero). E qui non
sarebbe ingiusto notare come quasi tutti i personaggi dell'Entra abbiano un
nome significativamente composto per essi dall'autore: Emma, Mirjana, Bar-
betta, Loredana, Kyrkupi, Krenol, Mocondi (%).

In genere i personaggi dell'Entra agiscono e si muovono condizio-
nati dall'ambiente e dalle circostanze, come quasi sempre avviene nella vita
quotidiana. E alcuni si distinguono nettamente pur nella loro semplicità,
come Emma, la ragazza buona e semplice, ma non priva di acume, una a
tenere duramente e a ubbidire ai genitori per i quali è pronta a sacrificare
tutto cosa, anche la propria felicità, incapace di commettere neppure la
più lieve azione che la coscienza non le dica onesta. O come il personaggio
di Kallona, un po' pettoroso, vanitoso, e ciurmeo, e qualche volta perfino
bestiale e sennò, che come il male quasi senza volerlo, o almeno senza
premeditazione, ma che nel fondo è buono, docile e laborioso, pronto al pen-
timento e alla generosità riparatrice.

Ed ancora a Mocondi, l'eremita. La figura dell'eremita era molto
nota in Calabria ancora ai tempi del Santori, non solo tra gli arbëreshë. Si
può dire che ogni paese ne avesse uno. L'eremita calabrese è di derivazione
bizantina, propola del monacismo bizantino col diffuso in Calabria. In
genere l'eremita, come appunto nell'Entra, non era prete. Egli era l'uomo
di Dio che aveva abbandonato il mondo per votarsi alla Divinità. E al
mondo faceva ritorno solo per alleviare i dolori del prossimo. In Mocondi,
«il cario d'anni» («l'avereterno»), Santori ci descrive magistralmente que-
sta figura d'uomo nostrano, pieno di vita interiore intensa ma semplice e
rassicurante l'amore operoso per il prossimo.

Altri pregi dell'Entra sono la freschezza e vivacità dei dialoghi, la
sintetività della lingua quasi sempre popolare e ricca, con vari italiani-

oni entrati nell'uso ed adoperati dall'autore senza scrupoli quando il loro
uso nel popolo era costante e molto diffuso.

Alla naturalezza e spigliatezza del dialogo bisogna aggiungere il fine
umoristico e a volte l'ironia bonaria che spesso leggeri attraversano tutta l'o-
pera santoriana.

Una breve scelta di brani servirà ad esemplificare quanto fin qui
abbiamo affermato. Per amore di brevità ci limiteremo agli atti IV e V.

Abbiamo già riportato il brano in cui il Santori con squisito umano
calore si cala in mezzo ai suoi personaggi, nel dialogo tra Kalloneri ed Emma.

Ecco ora con questa realistica verità ci descrive i sentimenti di colpa
di pietà di generalità in omaggio all'amore nascente di Kallona per Albino,
senché la immensità della ragione sia cosa la cosa delle sventure del gio-
vane, Albino ha appena raccontato come il padre e il fratello, finalmente
arrivati da Kalloneri, siano stati arrestati e rinchiusi nella prigione
(Atto IV, I).

Carolina: Dove vai, Albino, così stremato e triste?

Albino: Dove vuoi? Non sai dove vado?

Carolina: A Fagnara?

Albino: Sì.

Carolina: Che disgrazia terribile ci ha colpiti! Avevo sentito dire che oggi
ti avrebbe rimessi in libertà. Ma forse non è vero.

Albino: Proprio con questa speranza vado lì a vedere cosa si dice o cosa
si fa.

Carolina: Ma cosa pretende Fagnara da tuo padre e da Mirjana, uomini così
onesti che non danno mai a nessuno neppure a dir facile brutta lingua?

Albino: Nessuno dei testimoni ha deposto contro di loro, così le accuse sono
cadute. Ma ora vorrebbero dire certe cose che essi non hanno neppure so-
gnato.

Carolina: Ah, ah! Non so dirlo pace quando penso che con quella bagia
della in quel giorno col solo per farla, ho detto una verità pur troppo
dolore! Se avessi pronunciato le mie parole in altro tono, oggi le cre-
derebbero una profezia!

Albino: Che cosa di profezia! Una profezia come quella potrebbe farla
chiunque. Tu veramente li hai visti da qualche parte, e in tal spifferato
senza immaginare quel che poteva accadere. Furbetta sei stata.

Carolina: Me infelice! Coni voi avete creduto che io sapessi la verità e non
dissi nulla! Che un fulmine mi scrosciasse il cuore ora stesso se io ne sapessi
qualcosa! Oh!... non dovete farvi in faccia questo velo così nero, Albi-
nello!... E' troppo feroce e spietato! Se non per gli altri, almeno per essere me
avrei rivelato tutto. State attenti, dicevo, state attenti che sono arrivati i

tal dei tali e vanno in cerca di non so che... In un primo momento io vo-
leva incontrare uno soltanto che era giunta la sorella di Barbetta, come in
ben sei, ed aveva portato il corredo nuziale alla sposa, e sull'altro Mi-
riana, con non so quali parole, mi martellò; allora io, per burlarmi di
loro, trassi fuori, forse dall'indietro, quella bagia... Mi forse caduta la lin-
gua per terra, come ai miei colpi dell'alta epistola! Potevo mai im-
maginare che giunti alla Kuma, vi avrebbero trovati i gendarmi di Fagnara
punti per arrestarli!

Albino: Io sospetto che questo colpo mancino se lo ha preparato Kalloneri.
Carolina: Gridi di tutte le lingue lontano dalla verità?

Albino: Ho ancora dei dubbi sulla verità dei fatti: (secondo me) perché
i gendarmi col capitano Spina giunsero da Caporocchia, probabilmente
erano diretti a Reggio o altrove per la via di Formeto in cerca di banditi.
Quel disgraziato si sarà infamato in noi e chissà quale filza di volentieri
e di accuse così squallide contro di noi, e così i gendarmi vennero ad ar-
restarli. Se davvero è stato lui, può ben vantarsi di averci restituito il colpo
con usura!

Carolina: Albino, io temo ancor più per te...

Un altro passo di dialogo spiegato in un alterco tra banditi, non pri-
mo di momento e se oltre la scena 2 dello stesso atto IV. I banditi, ormai
dell'autore di Fagnara, si riuniscono a consiglio; a un certo momento giunge il
loro condottiero Kalloneri, che nell'alterco sarà poi ucciso da uno dei ban-
diti, Vincenzo, uno di Emma:

Ferdinando: Gli manca del compagno!

Gabriele: Nessuno pare.

Fazio: No, lo vedi tu Gennaro?

Gabriele: Davvero, non è ancora arrivato, forse non l'avete avvertito?

Giovanni: L'ho avvertito io, e mi ripose che sarebbe venuto subito.

Ferdinando: Dunque, perché non è venuto?

Giovanni: Che ne so io?

Gabriele: Non ci conta l'italiano!

Ferdinando: Non lo credi possibile?

Ferdinando: Sapete perché vi ho convocati qui?

Giovanni: Lo indovineremo quando ce lo avrà detto.

Ferdinando: Sì, e allora sarete tutti profeti con la barba nera.

Giovanni: Ah, ah, ah! Ma le conta cosa? Mio Dio, ma le abbiamo!

Perché, lo continuavano a ridere in quel modo, tra poco sarà piena di gente
questa montagna!

Fazio: Davvero, siamo banditi qui forse qui?

Ferdinando: Silenzio! Noi abbiamo giurato una volta, e abbiamo promesso
di non rivelare mai alcunché sulle nostre imprese, nemmeno quando ci

Bisignano al centro di una storia romanzata del mondo ellenico «Amore e morte a Besidiaie»

“Amore e morte a Besidiaie” è il titolo del romanzo che ha come location l'antica e rinomata Besidiaie di cui ha origine la Bisignano di oggi. A scrivere questo primo capitolo, ma che altri ne seguiranno che raccontano la vita quotidiana romanzata di un luogo che vanta tanta storia, è l'autore del progetto, il docente in pensione, Antonio Mungo, che ha insegnato al Liceo Classico Bernardino Telesio le materie classiche. Non poteva non mettere assieme la grecità della Calabria,

quella Magna Grecia da cui tutti noi siamo figli ed eredi e quel fascino del luogo mediterraneo che Bisignano ha nel suo dna. “Era da poco andato via l'invasore greco dalla fertile terra di Besidiaie” inizia così il romanzo che il professore e antropologo Mungo ha cominciato a legare i personaggi con la mitica terra di Besidiaie che ha dovuto difendersi da un assedio. E prosegue il racconto: “Dopo mesi di prigionia, gli abitanti di Besidiaie aprono le porte della città e, in processione, si recano al vicino tempio di Atena Parthenos che si innalza sulla vetta della collina più alta, proprio a poche centinaia di passi dalle potenti mura che

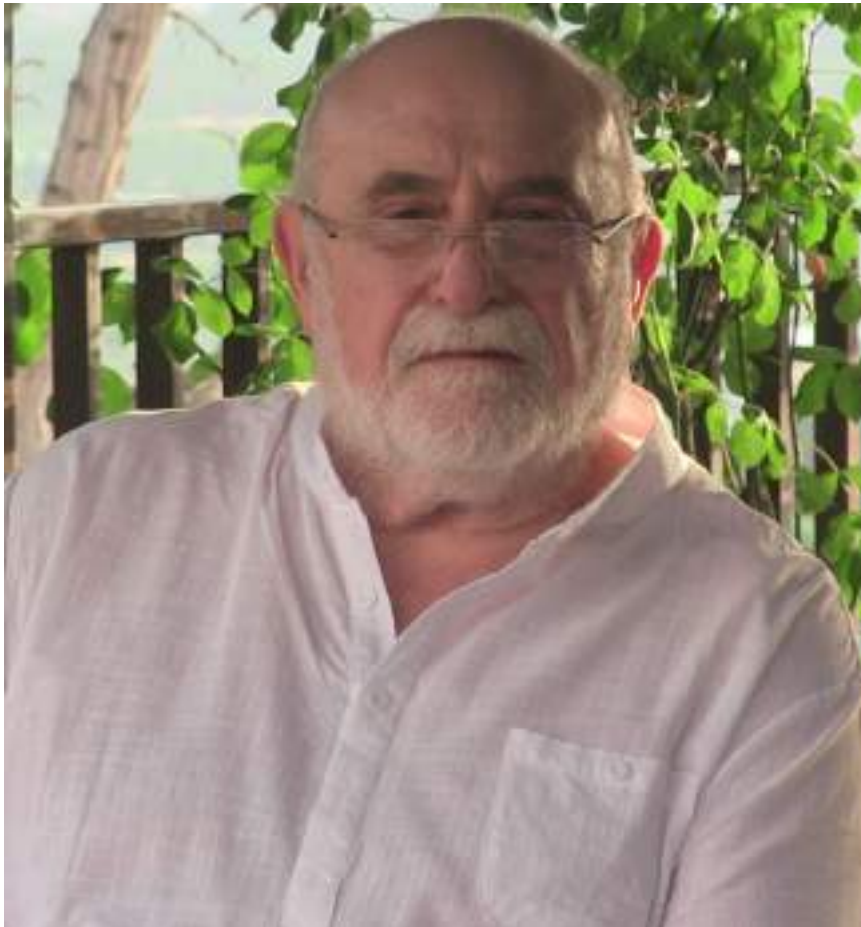
avevano difeso l'ardimentosa città, una delle più forti della Confederatio Bruttiorum (Confederazione dei Brettii)”. La Collina è quello Castello che sovrasta la città pur se oggi appare con meno 40 metri, una scelta di spianarla ed edificare degli edifici tra cui il municipio. La sua magia, la bellezza naturalistica però è svanita e il romanzo di Antonio Mungo ce la ricorda perché rappresentava l'identità bisignanese, era come se fosse la foto sulla tessera personale di ognuno di noi. Tra i personaggi principali è sicuramente il giovane Isocrate, uno dei tre figli di Senofonte, l'uomo più ricco di Besidiaie ma non certamente il più amato, per via della sua brama di ricchezza e di potere che lo rendeva ostile a gran parte degli incolae Besidarum, i quali lo evitavano e dai quali spesso veniva disprezzato ed odiato. Nei prati vicini alle mura si vedeva l'esercito di Eratostene procedere in modo scomposto e diretto verso il fiume. Il

giorno successivo, finalmente, le imbarcazioni dello spietato spartano avevano alzato le vele sulle placide acque del Κράτις (Crati), increspate da una leggera brezza che, nella terra degli Enotri, soffia quasi sempre a primavera, offrendo sollievo agli abitanti. Le agili imbarcazioni avrebbero veleggiato fino al golfo di Taras, una delle città più importanti della Magna Graecia, con la quale Besidiaie aveva, da decenni, stretto alleanza. Dire che è appassionante ciò che l'autore grecista Antonio

Mungo ha composto è riduttivo, perché pensare ad ambientare a secoli a. C. la storia molto affascinante nell'era greca, riassume la maturità del popolo di oggi che si è sentito sempre poco romano e più amante dei greci così come di Annibale. “Finalmente sull'altura rivolta ad est – si legge nel romanzo - si comincia ad intravedere la vegetazione rigogliosa. Euterpe, con la complicità di Alceste, esce di fretta lasciandosi dietro quella casa, nella quale aveva conosciuto solo dolore ed amarezze. Il sole ormai inondava, con i suoi raggi, la vallata ridente di Besidiaie. La fanciulla quasi andasse incontro allo sposo, saliva le dolci pendici

della collina, sulla cui cima, frondoso, si innalza a un Moro lussureggiante, sui cui rami brillavano frutti rossi come il sangue”. Per chi ama i classici è qualcosa di meraviglioso trovare descrizione dei luoghi ambientati, come abitati da figure elleniche, una storia romanzata che però sarebbe potuta anche accadere in una Bisignano che il professore Mungo fa ritornare splendente e greca. I racconti saranno più d'uno e lo scenario sarà sempre Bisignano, che diventerà teatro all'aperto di una futura rappresentazione. Anche in questo modo rivisitando la storia è possibile perfezionare la valutazione di più offerte per visitare un posto che parla in greco e si trasforma man mano nella latinità, ma che il Mediterraneo prima di essere romano era greco.

Ermanno Arcuri



TEDx

Youth@LiceoPitagora

x = independently organized TED event

CONTRO
CORRENTE

25 GENNAIO 2023

TAU Teatro Auditorium Unical

Via Severo 73, Rende (CS)



Organizing team



**Giuseppe
Spina**

Rende (CS), Italy
Organizer



**Gemma
Pucci**

Rende (CS), Italy
Co-organizer

Alberto Rizzuto
Post production

Antea Montoro
Production

Dora Leone
Production

Goffredo Durante
Operations

Matteo Aceto
Marketing/Communications

Riccardo Scornajenghi
Operations
Giorgio Dodaro

Alessandro Curcio
Post production

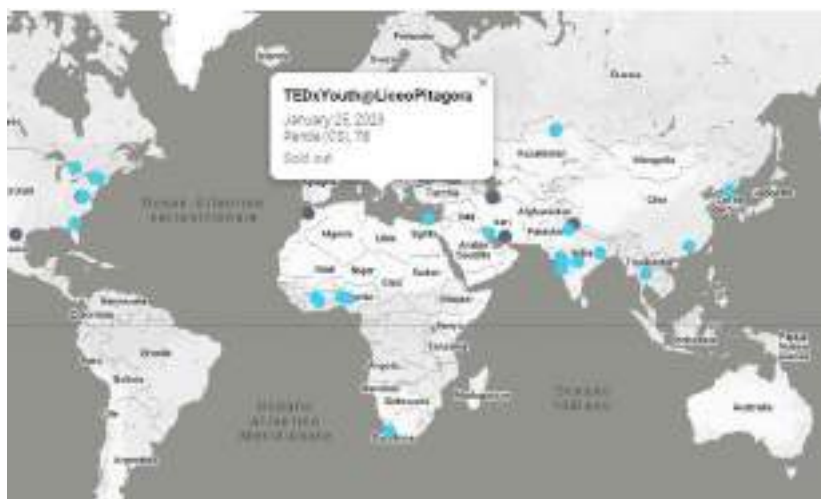
Antonio Ciardullo
Marketing/Communications

Giorgio Dodaro
Production

Mario Guarascio
Post production

Paolo Ferrami
Operations

Sara Mazzuca
Marketing/Communications



Addentrarci in questioni sportive oggi c'è poco o nulla di sport, trattare l'argomento inflizione penalità alla Juventus men che meno è sport. Ma cerchiamo di vedere le cose in modo obiettivo, senza farci assalire dalla passione per una maglia e raccomandiamo di fare la stessa cosa anche a chi legge questo pezzo e tifa colori diversi dal bianco nero. Proviamo a fare e farci alcune domande: la Juve è il male assoluto? E' la Juve la vera causa del tracollo del calcio italiano? La Juventus in cosa ha veramente sbagliato? Chi ha altrettanto torto da far diventare un caso nazionale ed internazionale la punizione o le punizioni inflitte alla Juve? Chi ha torto e chi ha ragione e poi Come si deve inquadrare l'intera vicenda sul piano di lealtà sportiva e di sbaglio sportivo?

Le plusvalenze sono solo della Juve perché intercettate le telefonate? Mi verrebbe di rispondere a tutte queste domande con una semplice risposta prendendo in prestito l'intervista di John Elkann sulla Juventus che i giornali hanno sintetizzato in "Un'ingiustizia. Ci difenderemo con fermezza".

E' quanto

dischiarato il nipote dell'avvocato Giovanni Agnelli che viene ricordato a 20 anni dalla sua morte e aveva nel cuore la sua Juventus. L'intervista rilasciata a Repubblica parlando del club bianconero semplificherebbe il lavoro di argomentare l'articolo, ma ci proverò lo stesso ad incastonare alcune risposte alle sopracitate domande. E lo voglio fare a mia volta formulando poche domande ai lettori: 1) Secondo voi è giusto punire una società su qualcosa che hanno fatto tutti lecitamente perché non c'è una regola che la FIGC è riuscita ad emanare da anni ed anni in cui le plusvalenze si fanno? 2) Chi accusa chiede 9 punti di penalizzazione, perché infliggerne 15 inasprendo la pena per dare esempio a chi? 3) Se questa meteora fosse caduta sulla vostra testa da tifosi di altre squadre come avreste reagito? Come dice Gigi Marzullo fatevi una domanda e datevi una risposta. Le domande le ho fatto io a voi le risposte. Inutile dire e ridire ciò che chi mastica sport e soprattutto calcio conosce bene. Ognuno

sa chi è di parte e perché. Quali organi di stampa indirizzano verso una o l'altra soluzione, per una punizione o salvezza totale. Parliamo della Gazzetta dello Sport che vuole passare per neutrale con il suo vice direttore De Caro e poi minimizza sui problemi del Torino del presidente Urbano Cairo che è anche proprietario del giornale? Datevi una risposta! Quanti opinionisti fanno la loro bella voce grossa e poi si perdono perché non conoscono i fatti completi ma si fidano solo di cosa leggono o delle sentenze emesse. Quante sentenze conoscete che sono state inique? Chiedetelo a Berlusconi ma anche a chi non giudica e lascia passare tempo per affrontare il caso Osimhen del Napoli. E' giusto decidere il prossimo anno e punire la

Juventus in questo campionato? E' equo fare milioni di intercettazioni per una società da una sola procura e non farne per altre di procure diverse? Secondo voi che leggete si è tutti sulla



stessa barca ma il sistema giustizia sportiva è indirizzata? Non mi sto dilungando in analisi, ma affronto la triste realtà del tifoso juventino che si sente ghettizzato perché ha vinto troppo. E' vero o non è vero che per "calciopoli" noto come "farsopoli" tanti reati per altre società sono stati prescritti perché conosciuti dopo e a rimetterci è stata la sola Juventus retrocessa in B a torto?

Mentre per l'Inter comprovate i reati questi sono stati prescritti. Anche quello è stato un processo sportivo iniquo e nessuno ne parla regalando scudetti di cartone. Ma quale credibilità ha questa FIGC che esegue sbugiardando il suo stesso presidente Gravina?

E poi nessuno si dimette dopo due volte consecutive che non andiamo a disputare i mondiali. Si parla di intercettazioni Chi dice pubblicate sommariamente e strumentalmente per colpire i bianconeri e chi il sommariamente lo riferisce a come sono state presentate le prove del malfatto

. Perché non ascoltarle tutte e contestualizzarle? I giudici sportivi hanno ascoltato solo quelle che piaceva all'accusa e questa è giustizia? E se foste voi ad essere giudicati in questo modo cosa pensereste dell'operato di chi è chiamato a giudicarvi? E allora per dare una maggiore chiarezza e trasparenza alle cose, non resta che ricorrere ancora una volta alle dichiarazioni di John Elkann, perché se si ascolta ciò che asserisce l'accusa bisogna anche sentire l'altra campana, che ne dite? E qui non c'è bisogno di essere faziosi ed indossare una maglia, basta solo usare il buonsenso che non manca a nessuno umano che poi diventa tifoso, pensate che cresce la fazione che di calcio se ne frega altamente e non lo segue più o di chi segue con interesse la Premier League che monopolizza il pallone nel mondo. Ma cresce anche chi è di fede calcistica diversa e manifesta l'iniquità adottata nei confronti della Juve e questo è un lumicino perché il calcio non sparisca del tutto in Italia, perché disdire milioni di abbonamenti alle pay tv significa meno entrate alla federazione e meno distribuzione ai club che con queste vanno avanti per i bilanci. E cosa dice Elkann nell'intervista a Repubblica? Riprendo integralmente quella pubblicata: **“TORINO - Parla John Elkann nel ventennale della scomparsa del nonno Gianni Agnelli.** Lo fa con un'intervista ai giornali della sua Gedi. Ecco da Repubblica lo stralcio sulla Juve e l'inchiesta. *"Ma l'Avvocato oggi sarebbe orgoglioso anche della Juventus?"* *«In questi 100 anni di vita insieme abbiamo attraversato un periodo di grandi soddisfazioni e di grandi difficoltà: negli ultimi 20 anni la Juventus ha vinto 11 scudetti sul campo, 6 supercoppe italiane, 5 coppe Italia, più i successi delle Women. Il titolo mondiale del 2006 e l'europeo del '21 sono stati vinti da una Nazionale con forte dorsale juventina. E con la vittoria quest'anno dell'Argentina la Juve è la squadra con più giocatori che hanno conquistato un campionato del mondo. Il -15? La Juventus è la squadra italiana più amata e seguita: rappresenta il nostro calcio nazionale. L'ingiustizia di questa sentenza è evidente: in molti l'hanno rilevato, anche non di fede bianconera, e noi ci difenderemo con fermezza per tutelare l'interesse dei tifosi della Juve e di tutti quelli che amano il calcio. Spero che insieme alle altre squadre e al governo possiamo cambiare il calcio nel nostro Paese, per costruire un futuro sostenibile e ambizioso. La Juventus non è il problema, ma è e sarà sempre parte della soluzione. Qui è in gioco il futuro della serie A e del calcio italiano, che sta diventando marginale e irrilevante».* E' ingiustizia evidente e va sottolineato che John Elkann, erede designato da Gianni Agnelli a prendere in mano non solo il futuro dell'ex Fiat, orav Exor, ma anche della Juventus ha ribadito: *“La Juventus non è il problema, ma è e sarà sempre parte della soluzione. Qui è in gioco il futuro della serie A e del calcio italiano, che sta diventando marginale e irrilevante”*, dice Elkann che parla di sentenza ingiusta, *“E' la squadra italiana più amata e seguita: rappresenta il nostro calcio nazionale. L'ingiustizia di questa sentenza è evidente: in molti l'hanno rilevato, anche non di fede bianconera, e noi ci difenderemo con fermezza*

per tutelare l'interesse dei tifosi della Juve e di tutti quelli che amano il calcio”. Ma cos'era o cosa rappresentava la Juventus per il nonno Gianni Agnelli: “Mi emozioni perfino quando leggo in qualche titolo di giornale la lettera J. Penso subito alla Juve». «La Juve è per me l'amore di una vita intera, motivo di gioia e orgoglio, ma anche di delusione e frustrazione, comunque emozioni forti, come può dare una vera e infinita storia d'amore». Ed anche in memoria del nonno, John Elkann conclude: *"In questi 100 anni di vita insieme abbiamo attraversato periodi di grandi soddisfazioni e di grandi difficoltà: negli ultimi 20 anni la Juventus ha vinto 11 scudetti sul campo, 6 supercoppe italiane, 5 coppe Italia, più i successi delle Women. Il titolo mondiale del 2006 e l'europeo del '21 sono stati vinti da una Nazionale con forte dorsale juventina. E con la vittoria dell'Argentina quest'anno, la Juve è la squadra con più giocatori che hanno conquistato un campionato del mondo. Spero che insieme alle altre squadre e al Governo possiamo cambiare il calcio nel nostro Paese, per costruire un futuro sostenibile e ambizioso".* Bene cari giudici se volete distruggere il calcio italiano basta distruggere la Juventus come avete già iniziato a fare, perché se si è colpevoli si deve pagare, ma se i colpevoli sono tutti perché paga solo uno? O meglio nessuno è colpevole se non ci sono regole sulle plusvalenze e allora perché punirne una di società perché ha ideato un sistema? Ma se è quella che fa girare più soldi, che ricapitalizza, che fa più movimenti perché è la più importante società di calcio italiana conosciuta al mondo. Si è deciso di fare la guerra? E guerra sia, perché come dicono i milioni di juventini “questa volta non ci stiamo a subire come a calciopoli o farsopoli è meglio e quindi non vogliamo vivere ancora una stagione di pagliacciopoli come sta succedendo”. E vi lascio con una domanda: è giusto togliere lo scudetto al Napoli che sta dominando il campionato sul campo perché il suo presidente ha commesso un illecito di plusvalenza qualche anno fa? Se siamo sportivi fino in fondo dobbiamo essere leali prima con la nostra coscienza, con i propri colori, ma anche con quelli degli altri.

Ermanno Arcuri



Umpli, nasce l'Accademia del Territorio

Il 23 gennaio 2023, presso la Sala degli Specchi del Palazzo della Provincia di Cosenza, si è tenuta la presentazione ufficiale dell'Accademia del Territorio, un progetto ambizioso e innovativo che mira a rafforzare la formazione e lo sviluppo delle giovani generazioni calabresi e non solo.

L'evento, presieduto dai fondatori dell'Accademia del Territorio, Antonio Andreoli, Antonello Grosso La Valle e Manuela Filice, ha visto la partecipazione di rappresentanti istituzionali, associazioni di categoria, imprenditori locali, rappresentanti del mondo accademico e delle Proloco, nonché numerosi giovani interessati al progetto.

L'Accademia del Territorio è un luogo fisico dove le persone possono riunirsi, confrontarsi, informarsi, aggiornarsi e studiare, alimentando la contaminazione e dando la possibilità di realizzarsi e creare sviluppo nella loro terra. Il progetto è stato ideato e realizzato da due amici, con competenze e relazioni nei campi della formazione, del lavoro, dell'imprenditoria e del mondo Proloco, che hanno deciso di mettere insieme le loro risorse e renderle disponibili per la comunità.

La presentazione dell'Accademia del Territorio è stata allestita nella Sala degli Specchi del Palazzo della Provincia di Cosenza e il progetto prevede la creazione di sedi sparse sul territorio, ospitate dalle Proloco, amministrazioni comunali o associazioni, che mapperanno i fabbisogni formativi, lavorativi e delle aziende del territorio in modo capillare e sostenibile. Sono oltre 30 le Proloco che hanno già deciso di aderire al progetto pilota, ma ne arriveranno presto altre da tutta la regione Calabria.

Durante la presentazione sono stati presentati i programmi formativi dell'Accademia, che coprono una vasta gamma di argomenti, tra cui l'imprenditoria, la cultura, la tecnologia, l'ambiente e il turismo. I docenti dei corsi saranno identificati tra i più noti esperti del settore a livello nazionale ed internazionale.

Inoltre l'accademia si avvarrà della collaborazione di alcune delle più importanti aziende del territorio che offriranno stage e tirocini per gli studenti, creando così un ponte tra il mondo accademico e quello del lavoro.

Erano presenti circa 20 associazioni di categoria che sono intervenute dando il loro

appoggio all'iniziativa e rendendosi da subito disponibili a siglare dei protocolli d'intesa per aiutare l'Accademia del Territorio a crescere apportando il loro prezioso aiuto ed esperienza.

La presentazione è stata seguita da una tavola rotonda, durante la quale sono stati discusse le opportunità e le sfide che l'Accademia del Territorio si

prefigge di affrontare, nonché i modi in cui essa può contribuire allo sviluppo sostenibile e alla qualità della vita dei giovani calabresi.

Antonio Andreoli fondatore del portale Lavoroformazione.it e cofondatore dell'Accademia del Territorio insieme a Antonello Grosso La Valle Presidente Provinciale Unpli Provincia di Cosenza e Manuela Filice Coordinatrice dell'Accademia del Territorio hanno dichiarato “ faremo il possibile e se necessario anche l'impossibile per aiutare giovani e le aziende a valorizzare il territorio calabrese al fine di far emergere i tantissimi talenti inespressi e le eccellenze”.



Nonna Antonietta Bennardis di Calopezzati compie 100 anni

Lunedì 23 Gennaio 2023, la Signorina Antonietta Bennardis, ha festeggiato il suo centesimo compleanno presso la sua casa di Calopezzati, nella quale ha sempre vissuto fin dall'infanzia. Circondata dall'affetto del Nipote Carlo Antonio e la sua fidanzata Rosi Caligiuri, Vittoria e Luigi, del cugino sacerdote Angelo Bennardis, e di altri parenti nonché commare, compari e “figliocce”. Presenti anche il sindaco Edoardo Antonello Giudiceandrea e il resto dell'amministrazione comunale per la donazione della torta alla festeggiata e il conferimento di una targa ricordo. Immane anche la presenza del Maresciallo dei carabinieri Emilio Beraldi e del parroco di Calopezzati Don Giuseppe Mustaro, che, portando la benedizione di Dio nella casa, ne rinnova gli auguri a nonna Antonietta per il risultato raggiunto.

Antonietta Bennardis è originaria di Calopezzati, dove è nata il 23 Gennaio 1923 e dove viveva assieme ai suoi genitori e a 4 fratelli. La sua, fu un'adolescenza molto dura, nata appena dopo la fine della 1° guerra mondiale, là dove la fame e la miseria regnavano in ogni casa. Antonietta fece conoscenza con la “responsabilità” in età molto giovane, per via della malattia che colpì i suoi genitori costringendoli a letto, i quali dovette assistere fino alla loro morte. Poi, nel periodo della 2° guerra mondiale, i 4 fratelli, per assicurare un futuro degno alla famiglia, dovettero allontanarsi dal piccolo paese in cerca di lavoro, al riguardo ricordiamo; **Domenico Bennardis**, esperto in radiocomunicazioni e prestante servizio militare nei servizi in territorio straniero, **Natale Bennardis**, Poliziotto presso l'anticrimine della sede centrale di Roma, **Vincenzo Bennardis**, agricoltore e olivicoltore. Il futuro di **Francesco** invece, fu stroncato all'età di 14 anni per causa di un malore durante il duro lavoro nei campi.

Nonostante le grandi difficoltà nel prendersi cura dei 4 fratelli, Antonietta trovò anche la forza per dedicare 40 anni della sua vita alla raccolta e al trasporto su spalla delle olive, ma la sua indole di madre e tutrice non sarebbe terminata là.

Di fatti, al ritorno dalla 2° guerra mondiale del Fratello **Domenico** dall'afrika, insieme vi sarebbe giunta anche sua figlia **Marta**, la prima donna di colore, a vivere e crescere nella grande e generosa comunità di Calopezzati. Inutile sottolineare, che da quel momento in poi, Antonietta se ne prese cura, come solo una madre sa fare, fino al triste giorno in cui la perse per un cancro nel 2017.

La signorina Antonietta, carattere forte, determinato, generoso, donna d'altri tempi, oggi è la nonna di

Calopezzati, di tutti noi.

Cit.: Per mia nonna Antonietta:

Il calore e il forte sostegno che ci hai dato, ci sono stati di grandissimo aiuto, lo hai fatto anche con me, crescendo e nutrendomi dai miei primi giorni di vita. Lo so, non sarà il compleanno che avresti voluto, non è la stessa cosa senza la nostra **Marta**, ma è pur sempre un grande traguardo, raggiunto con fede in Dio e nella famiglia.



Tuo nipote Carlo Antonio Gianotti e nipoti.



A Paola con i Cantalautore, solidarietà, musica e "Rime per un Sogno"

In occasione della **Giornata Mondiale contro il Cancro**, World Cancer Day, promossa dalla UICC e sostenuta dall'OMS si terrà il **4 febbraio**, al **cineteatro Odeon di Paola**, il primo appuntamento del 2023 di **"Rime per un Sogno"**, evento voluto da Confidi Calabria che, con il suo fondo di solidarietà istituito nel 2014, insieme alla **rete associativa "UNIAMOCI"** si pone lo scopo di realizzare progetti sociali aventi ricaduta immediata sul territorio e sulla comunità.

A fare da catalizzatore il **concerto dei "Cantalautore"**, musicisti riconosciuti nel panorama concertistico calabrese e non solo, che daranno vita a nuove interpretazioni di brani di grande impatto evocativo ed emozionale.

Grazie alla potenza benefica della musica, l'unica in grado di mettere in azione tutta la sensorialità umana, l'iniziativa benefica di raccolta fondi consentirà di aiutare più persone possibile ad esercitare il diritto alla cura e alla prevenzione specializzata ed al

tempo stesso avviare la realizzazione di un **Centro Odontoiatrico Sociale Regionale**.

L'evento, ad accesso gratuito previa prenotazione del posto, è sostenuto dal **Confidi Calabria** e patrocinato dal **Comune di Paola**, dalla **Regione Calabria**, dalla **Fidapa** e dal **Lions Club** della cittadina tirrenica e dalla **LiLT**.

«*Auspichiamo una grande partecipazione di pubblico - commenta il frontman dei Cantalautore e presidente Confidi Calabria, **Pasquale Nigro** - non soltanto quale occasione per rivivere un secolo di canzoni e di poesia, divertendoci e riflettendo sul patrimonio di cultura e pensiero delle più belle pagine di storia della musica italiana; ma per condividere emozioni e richiamare l'attenzione sull'importanza della comprensione e del riconoscimento delle disuguaglianze nella cura, sia nelle malattie oncologiche che gravi, nel nostro difficile territorio*».

Per prenotazioni e informazioni contattare il numero +39 351 833 6759



Rione Santa Croce ringraziamenti ai capitani uscenti

Grazie capitano e vice

Andrea (capitano) e Giampaolo (vice) dopo 10 anni alla guida del Rione lasceranno i loro incarichi. Sono state, infatti, indette le elezioni per eleggere il nuovo capitano.

Ad Andrea e Giampaolo il Rione non può che dire grazie per essersi spesi senza risparmiarsi mai. In 10 anni sono cambiate tante cose, erano dei ragazzi promettenti e oggi sono uomini, padri e mariti meravigliosi, ma soprattutto punti di riferimento costanti per l'intero Rione. In questi lunghi anni, anche grazie a loro, è cresciuta l'idea di Rione e di cosa vogliamo che il palio debba diventare, o per meglio dire, diventare sempre



di più : un movimento di uomini e donne con al centro Bisignano, la sua storia, la conservazione delle sue tradizioni e delle sue arti, come la ceramica e la liuteria.

Certamente Andrea e Giampaolo hanno arato e fortificato con fatica il terreno del rione rendendolo più fertile per il presente e promettente per il futuro.

Il loro ovviamente non è un addio perché continueranno a lavorare per il rione con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo del primo giorno. Grazie ragazzi, grazie da tutto il vostro glorioso Rione.

Il giorno della memoria la Shoah dell'Arte

E' ancora difficile, questo periodo storico che stiamo vivendo. Ci prova, il MACA (Museo Arte Contemporanea Acri_Collezione Permanente Vigliaturo), alle pendici della Sila Greca, ad aprire le porte, rinnovando le installazioni e gli interventi artistici e didattici attraverso i quali, negli anni, ha celebrato il *Giorno della Memoria*, all'interno di un progetto nazionale culturalmente ed eticamente di primissimo rilievo denominato *La Shoah dell'Arte*. Nella Sala Video al Piano nobile del Palazzo Sanseverino Falcone, è allestito il racconto, "le foto della storia" ... era il 13 giugno 1936... questa è la storia di August che rifiutò il saluto al dittatore; questa è la storia di

August che un giorno si innamorò di Irma, una donna e b r e a ...

Lì, in Germania, nel pieno della dittatura nazista, in un momento storico nel quale il dissenso non era tollerato, in una folla di persone intente a fare il saluto nazista al dittatore tedesco, colpisce l'attenzione un uomo che rifiuta, con coraggio, di fare il gesto nazista rimanendo fermo a braccia conserte. Nella ricorrenza della Shoah, una fotografia, tra le immagini più famose e significative dell'epoca, ci ricorda uno dei periodi più bui della storia.

La didattica e le visite al Museo, vedranno il racconto di questa storia, insieme alla proiezione del film *Schinder*

La Shoah dell'Arte (giovedì 27 gennaio 2023)

Devozioni familiari e culto dei Santi

Due memorie e testimonianze di fine Ottocento

di Elisabetta Mazzei

All'indomani della conquista napoleonica della Calabria, la vita religiosa, subì una brusca frenata per il dilagante ateismo francese che, a Cosenza, portò al saccheggio dell'Archivio Diocesano e alla rovina di molte chiese. Il malcostume straniero trovò in alcuni indigeni dei felici persecutori e, di conseguenza, l'atteggiamento lascivo di qualche religioso favorì l'abbandono e l'incuria di diversi templi. Le piccole chiese rurali, *jus patronato* delle famiglie nobili e borghesi, risentirono maggiormente di quel comportamento e nel 1827 l'Intendente di Calabria Citra ordinò un censimento delle stesse dove fu annotato, oltre all'ubicazione, lo stato di conservazione e le feste patronali¹.

La distruzione, tra le altre, interessò una piccola cappella della famiglia Barone, in territorio di Zumpano, dedicata a S. Michele Arcangelo dove i rappresentanti della casata erano soliti far celebrare delle messe ed una festa in onore del Santo. Questa, infatti, dopo essere stata affidata a dei romiti, nel 1814 versa-



S. Francesco di Paola

va in cattivo stato - «...tutto si è devastato, ed è cessata la celebrazione della messa...» - per cui si cercò di ripristinarla grazie alle sollecitazioni del parroco Bernardo Atella e dell'economista comunale fatte al proprietario Antonio Barone il quale «...continuando la devozione degli antenati si presta di fare esercitare tutti quelli atti divini, animando li torrieri convicini a concorrere a tale opera più...»².

L'attaccamento alla Chiesa Cattolica fu una costante di questa casata che trasferitasi a Bisignano nel 1804, in seguito al matrimonio tra Raffaele Barone ed Elisabetta Castagnaro³, indirizzò al sacerdozio i cattedri Francesco e Michele⁴ e con l'avvocato Luigi ottenne la carica di priore (1838) della Confraternita dell'Immacolata Concezione⁵.

Nell'antico principato dei Sanseverino, la devozione familiare fu indirizzata principalmente a S. Francesco di Paola che a Bisignano vantava una forte tradizione e risalente al 1515 quando i feudatari finanziarono la costruzione di un convento per i Minimi⁶.

Al taumaturgo calabrese, Pasquale Barone, donò un bastone d'argento fatto fondere a Napoli per avergli salvato la vita a seguito di una ferita alla mano sinistra riportata anni prima in un duello. La memoria locale tramanda, a proposito, che il gentiluomo fu coinvolto nello scontro per conquistare la mano di un'avvenente fanciulla partenopea e che il suo ardore si fermò solo al cospetto della fredda lama⁷.

Sul prezioso oggetto, *ad futuram rei memoriam*, fece incidere la seguente scritta: «A Devozione del Signor Pasquale Barone del fu dottor Luigi. A.D. 1909». Ancor'oggi, la statua di S. Francesco, mostra l'argenteo bastone che per due volte all'anno accompagna il Santo durante le processioni del 14 luglio e del 3 dicembre quando percorre tutte le vie del centro «con un afflusso considerevole di popolo»⁸.

NOTE

¹ Archivio di Stato Cosenza (ASC), Intendenza di Calabria Citra, Chiese fuori dell'abitato, Fasc. 1-54, Anno 1827. L'incartamento è oggetto di studio da parte della scrivente e riguarderà la costruzione delle cappelle di *jus patronato* in provincia di Cosenza dal XVII al XIX secolo.

² ASC, Notar Tommaso Retacca, Cosenza 23 maggio 1814, foli. 231-233 v.

³ ASC, Notar Francesco Dionisiavi, Bisignano, 30 settembre 1804, foli. 96-100 v.

⁴ Archivio Diocesano Cosenza, Aspiranti al Sacerdozio, ad vocem.

⁵ ASC, Notar Giovan Battista Dionisiavi, Bisignano, 7 dicembre 1838, fol. 334-336.

⁶ L. Falcone, *La chiesa di S. Francesco di Paola in Bisignano. Guida storica e artistica*, Ed. Bisignano 1992, p. 5.

⁷ Pasquale Barone a seguito della grazia ricevuta visse ancora molti anni e morì nel 1909 (Cfr. Biblioteca Civica di Cosenza, Cronaca di Calabria, 16 gennaio 1939, *Giornale di Calabria*, 13 gennaio 1939).

⁸ L. Falcone, *La chiesa di S. Francesco*, cit., p. 35.



Bisignano, Chiesa di S. Francesco di Paola

Elisabetta Mazzei



STORIA DI AMORE E MORTE A BESIDIAE

Era da poco andato via l'invasore greco dalla fertile terra di Besidia. Per tanto tempo, la città aveva conosciuto un terribile assedio. I cittadini erano stanchi. Il tempo non sembrava trascorrere, i cittadini erano sempre in allarme: il nemico avrebbe potuto distruggere in un attimo tutto quello che, in lunghissimi anni, avevano costruito. Besidia aveva domus eleganti e ville splendide. L'intervento dei soldati assalitori avrebbe cancellato il lavoro dei cittadini, i quali avevano abbellito e resa molto ospitale Besidia. Finalmente l'ostinato e crudele Eratostene di Sparta, che, per lunghi mesi, aveva costretto, quasi allo stremo, la pacifica cittadina, aveva tolto l'assedio. Ricominciò la speranza in tutto il territorio, posto nei pressi del Kratis, il fiume principale della Terra degli Enotri ed il più importante per volume d'acqua. Famosa è l'acqua del Crati alla quale si attribuiscono virtù salutifere, e, secondo una leggenda, seguita da Euripide, anche quella di rendere biondi i capelli di chi vi si bagna. Nei prati vicini alle mura si vedeva l'esercito di Eratostene procedere in modo scomposto e diretto verso il fiume. Il giorno successivo, finalmente,

le imbarcazioni dello spietato spartano avevano alzato le vele sulle placide acque del Κράτις (Crati), increspate da una leggera brezza che, nella terra degli Enotri, soffia quasi sempre a primavera, offrendo sollievo agli abitanti. Le agili imbarcazioni avrebbero veleggiato fino al golfo di Taras, una delle città più importanti della Magna Graecia, con la quale Besidia aveva, da decenni, stretto alleanza.

Dopo mesi di prigionia, gli abitanti di Besidia aprono le porte della città e, in processione, si recano al vicino tempio di Atena Parthenos che si innalza sulla vetta della collina più alta, proprio a pochi centinaia di passi dalle potenti mura che avevano difeso l'ardimentosa città, una delle più forti della Confederatio Bruttiorum (Confederazione dei Brettii).



Guidata da un coro di vergini, la gente, felice, avanzava, innalzando fiaccole, verso il recinto sacro, dove veniva custodita la statua di Atena, attribuita alla scuola del grande scultore greco, Prassitele. Il canto, intonato dal coro, risuonava per tutta la vallata, e tra l'armonia delle voci, si distingueva chiaramente, quella di Euterpe, la figlia del Sacerdote, il cui canto era molto simile a quello di un usignolo. La ragazza era la prima figlia di Artemidoro, sacerdote del tempio della dea della sapienza. Non aveva ancora 16 anni, i capelli lunghi e biondi, annodati con nastri color oro e porpora, adornavano il suo viso etereo, sul quale spiccavano occhi verdi come smeraldo. Nel suo peplo colore dell'oro avanzava leggera. Gli occhi di tutti i ragazzi erano puntati su di lei che procedeva, in modo armonioso, davanti alle altre fanciulle, altrettanto belle e curate. Tra la folla che avanzava alternando canti di lode alla dea, c'era un ragazzo che non aveva mai staccato lo sguardo dalla bella Euterpe.

Il giovane era Isocrate, uno dei tre figli di Senofonte, l'uomo più ricco di Besidiae ma non certamente il più amato, per via della sua brama di ricchezza e di potere che lo rendeva ostile a gran parte degli incolae Besidarum, i quali lo evitavano e dai quali spesso veniva disprezzato ed odiato. Isocrate viveva con grande disagio il fatto che sia nella Agorà, sia nella Basilica, dove ci si riuniva per legiferare, sia per le strade di tutto il Decumano, ogni elemento della sua famiglia veniva evitato e nessuno si avvicinava loro se non per



manifestare disprezzo. Il giovane che aveva un atteggiamento di fiducia grande verso la vita e verso gli altri, soffriva enormemente questa emarginazione, in cui gli abitanti di Besidiae lo avevano relegato. Soprattutto da quando era iniziata la storia di amore con Euterpe.

Era sempre rimasto impresso nel suo cuore il ricordo di quel giorno in cui, durante le feste in onore di Apollo aveva parlato, per la prima volta, con la fanciulla. Fu proprio quel giorno che i familiari di Euterpe ebbero un atteggiamento aggressivo nei suoi confronti. Il fratello



maggiore della giovane, Callimaco, lo aveva minacciato con un tagliente pugnale pensando di intimidirlo. Isocrate era rimasto impassibile. L'amore che provava per Euterpe era la sua forza, in quel momento della sua giovane vita. Callimaco ebbe paura dinanzi alla fermezza del carattere di Isocrate, che, rimanendo impassibile, aveva dimostrato di essere davvero innamorato della giovinetta e avrebbe affrontato, col cuore impavido, la morte, se la vita non l'avesse più vissuta insieme ad Euterpe che amava segretamente, fin da quando l'aveva vista mentre guidava il coro che innalzava il Peana ad Apollo. Tale manifestazione si ebbe in occasione dei festeggiamenti di giovani eroi locali.



A Besidiae erano giunti alcuni atleti che avevano ricevuto la corona di ulivo durante i giochi sacri ad Olimpia. Giornate epiche per la città che vanta origini dagli Ausoni. Fu proprio nell'Agorà che Isocrate dichiarò il suo amore alla giovane la quale non nascose mai di essere felice e viveva questa storia d'amore come un sogno segreto che finalmente si era realizzato.

Isocrate ogni mattina, prima di recarsi in campagna, passava davanti alla domus di Euterpe e lei si affacciava davanti all'atrio per poter rispondere al saluto e, quindi, esplodere di gioia nel chiuso del suo cubiculum e



confidarsi con la sua ancella che amava quasi come la madre che aveva perso troppo presto, quando ancora era bambina. Ogni giorno aspettava Isocrate e il solo pensiero le illuminava la giornata. Anche quella mattina il giovane si fermò sotto la domus della ragazza, ma, ad aspettarlo, non c'era lei. Con

atteggiamento di sfida Artemidoro, in tutta la sua ieraticità, vestito dai paramenti solenni, affrontò il giovane che si sentì gelare il sangue. Gli parlò in modo molto chiaro e, con un certo fare minaccioso, vietò ad Isocrate di passare dinanzi alla sua domus e di dimenticare per sempre Euterpe. C'era stato uno scontro grave negli anni passati con Senofonte, padre di Isocrate, per motivi di interesse. L'odio non si era mai estinto, nemmeno affievolito. Volarono parole forti, le minacce si facevano sempre più concrete. L'ultima frase che Isocrate sentì chiaramente e che rimase scolpita nel suo cuore fu: Όχι για σένα Ευτέρπη, μάλλον θάνατος.....ovvero: Non avrai per te Euterpe, piuttosto la morte..... Μάλλον θάνατος!

Isocrate era terreo in volto, gli occhi si spensero soprattutto quando sentì il grido di dolore della fanciulla, che proveniva dall'interno della domus. Artemidoro rientrò nel suo cubiculum. Dopo alcuni istanti, quasi un sussurro fu quello che il giovane sentì provenire dall'atrio della casa di Euterpe. Era Alcesti, l'ancella della fanciulla. Uscita di nascosto, andò, con molta circospezione, dietro l'albero di moro che era in pieno rigoglio in quel periodo dell'anno. Parlarono sottovoce, nessuno avrebbe potuto sentire quello che aveva riferito al giovane, deluso ed amareggiato. Alcesti in fretta rientrò in casa e si diresse nel cubiculum di Euterpe. La trovò piangente sul lectus medius del triclinio. Era in preda alla disperazione. Non avrebbe più rivisto Isocrate. Si sentiva senza forze, era sfinita disillusa e l'amore, misto a pietà, che nutriva per il giovane, si era moltiplicato. Avrebbe dato la vita per vederlo un'altra volta, per guardarlo negli occhi, perdersi nel suo sorriso. L'ancella le si gettò ai piedi ed entrambe si sentivano in preda alla disperazione. Parlarono a lungo tra le lacrime che avevano stravolto gli occhi e il viso della giovane.

L'arrivo furioso del padre mise fine alle parole piene di dolore di Alcesti ed Euterpe. Si era fatto tardi. La notte coprì quella scena che, al solo vederla, faceva sobbalzare

il cuore. Il silenzio era ormai profondo nella domus. Si sentiva da lontano un cane che abbaia, sugli alberi vicini alla casa uccelli notturni innalzavano alla luna i loro versi e, da lontano, si avvertiva il dolce canto dell'usignolo. C'era tanta pace nella natura, solo i cuori di Euterpe e di Isocrate erano in subbuglio. Entrambi, però, aspettavano l'alba.

Quella mattina sembrava che il sole non volesse sorgere sulle dolci colline di Besidiae. Gli occhi sbarrati dei due ragazzi innamorati aspettavano i primi albori.

Finalmente sull'altura rivolta ad est, si comincia ad intravedere la vegetazione rigogliosa. Euterpe, con la complicità di Alcesti, esce di fretta lasciandosi dietro quella casa, nella quale aveva conosciuto solo dolore ed amarezze. Il sole ormai inondava, con i suoi raggi, la vallata ridente di Besidiae. La fanciulla quasi andasse incontro allo sposo, saliva le dolci pendici della collina, sulla cui cima, frondoso, si innalza a un Moro lussureggiante, sui cui rami brillavano frutti rossi come il sangue. Il cuore le batteva con frequenza inaudita e ancora di più sobbalzò quando vide lui. Il sole rendeva più chiaro il suo viso e indorava i capelli. Le andò incontro. L'abbraccio li unì al punto da sembrare un solo corpo. Una era l'ombra che su quella fitta erba proiettava la luce intensa del sole. La natura cantava il suo inno alla vita. Tutto era

armonia di suoni e di colori sul Collis Castri. Le rondini festose volteggiavano nel cielo sereno, le api svolazzavano sui rami carichi di gemme del moro e sui fiori del prato aleggiavano lievi le farfalle che furono le prime a vedere quei due corpi giovani dai cui petti fuoruscivano copiosi fiotti di sangue. Se ne erano andati così Euterpe ed Isocrate. Nella morte avevano trovato quella pace che il mondo aveva loro rubato. Il loro ricordo, però, non svanì. I ragazzi innamorati dell'amore fecero costruire sul Collis Castri un tempietto dedicato ad Adone, anche egli morto per amore e condotto fra gli Dei da Afrodite. I



giovani innamorati di Besidiae nel tempietto, per lunghi anni, si scambiavano le promesse d'amore con l'auspicio di serenità, nel rapporto coniugale. Il tempietto venne distrutto dalla usura del tempo che macina uomini e cose. Ma non il ricordo che resta imperituro in tutto il paese della Besidiae di oggi, la ridente Bisignano, il cui centro nevralgico è ancora Collina Castello che altro non è se non l'antico Collis Castri. È proprio vero! La memoria, così come la poesia, "vince di mille secoli il silenzio".

Antonio Mungo





Il settore della **cunicoltura** sta riscuotendo sempre più successo e apprezzamento nella nostra regione e lo dimostra la presenza di tantissimi **allevatori** giunti a **Montalto Uffugo (CS)** da ogni parte del **Sud Italia**, che esporranno per due giorni **oltre 300 conigli e lepri** delle più belle **razze certificate**.

L'atteso **appuntamento interregionale**, aperto al pubblico di ogni età, si terrà **sabato 21 gennaio e domenica 22** presso il **Garden Coretto**, sede naturale dell'evento sin dalla sua prima edizione.

Anche questa **sesta edizione di Cunicalabria 2023**, organizzata e promossa da **ARA Calabria (Associazione Regionale Allevatori)** e dall'**Associazione Nazionale Coniglicoltori Italiani**, organismo di categoria del **Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste**, gode del patrocinio dell'**Assessorato all'Agricoltura e Risorse Agroalimentari della Regione Calabria** e del **Comune di Montalto Uffugo**.

Alla **premiazione** che si terrà **domenica 22 gennaio**, alle ore **11**, presso il **Garden Coretto**, prenderanno parte **autorevoli rappresentanti istituzionali**:

Sergio Pompa e Michele Schiavitto, rispettivamente presidente e direttore nazionale dell'ANCI; **Gianluca Gallo**, assessore regionale all'agricoltura; **Michele Colucci e Santo Sola**, nei loro ruoli di presidente e direttore dell'Associazione Regionale Allevatori Calabria; **Rosaria Succurro**, presidente della Provincia di Cosenza; **Rosj Walli Costanzo**, assessore alle attività produttive, mercati e fiere del Comune di Montalto Uffugo; **Francesco De Novellis**, esperto nazionale di cunicoltura e coordinatore dell'evento.

Nel corso della mostra interregionale verranno presentati i progetti sul miglioramento delle razze attraverso una



sempre più attenta selezione genetica, con una sessione di misurazioni biometriche sui soggetti esposti, e un protocollo sul prelievo di campione biologico per la determinazione del DNA dell'animale.

Per la **coniglicoltura italiana** è iniziata una fase di progressivo affermarsi degli allevamenti a carattere professionale, tanto che questo settore è fra i pochi nel panorama zootecnico che possa vantare l'autosufficienza rispetto alla domanda di carne dei consumatori.

Da sottolineare come il settore italiano, per quantità prodotte, si

posiziona al secondo posto nel mondo, dopo la Cina: da oltre un decennio, il settore sta affrontando la sfida della qualità della produzione (*peraltro già elevata*) e dell'efficienza degli allevamenti per la produzione delle carni.

Alimentazione, tecniche di allevamento e genetica, patologia e igiene, insieme ad attrezzature e tecnologie,

sono tra i riferimenti principali di sviluppo di questo settore, con gli imprenditori cunicoli che sta migliorando notevolmente anche l'ambito delle proprie conoscenze rispetto alle caratteristiche e ai comportamenti del coniglio quando diventa animale da appartamento.

La **mostra di coniglicoltura del registro anagrafico ANCI** si propone di migliorare, valorizzare e incrementare questo importante segmento: a conferma

dell'ottimo livello tecnico, economico e promozionale raggiunto dal settore, anche per quest'anno sarà presente una nutrita rappresentanza di allevatori, che prenderanno parte esibendo i loro migliori soggetti i quali verranno esaminati e giudicati da Esperti Nazionali del settore per poi esporli al pubblico.





IN SILA LE TAPPE FINALI DEL CRITERIUM

«Il 4 e il 5 marzo prossimi si terranno in Sila, a Carlo Magno, le tappe finali del Criterium interappenninico 2023. Ne siamo contenti ed orgogliosi: si tratta della competizione di sci di fondo più importante del Centro-Sud, giunta quest'anno alla ventesima edizione e cui, sotto l'egida della Federazione italiana sport invernali, partecipano i migliori giovani atleti appartenenti ai Comuni regionali appenninici». Ne dà notizia, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che sottolinea: «Si tratta dell'ennesima conferma, con gli appuntamenti del campionato nazionale di snow volley previsti a Lorica agli inizi di febbraio, del grande interesse che in ambito sportivo suscita il territorio montano di San Giovanni in Fiore, il quale, grazie alla sua bellezza impareggiabile e all'impegno congiunto delle associazioni locali e dell'amministrazione comunale, ha guadagnato un ruolo di primo piano per le gare prestigiose che vi si svolgono. Ciò alimenta la continua crescita delle presenze, del turismo in generale e dell'immagine della città come meta nazionale di sportivi e appassionati». «Organizzato dallo

sci club Montenero di San Giovanni in Fiore, che ha una storia di attività e successi nazionali lunga 40 anni, il Criterium interappenninico 2023 – precisa Pino Mirarchi, direttore tecnico del club, che conta più di 100 iscritti, tra cui 40, fra bambini e ragazzi, già avviati alla pratica agonistica – porterà sul posto circa 300 atleti provenienti da diverse regioni italiane. Sarà una festa straordinaria, in nome della passione per lo sci di fondo, che è immersione nella natura, incontro tra persone ed esperienze diverse, nonché strumento di tutela della salute. Nello specifico, per il ventennale del Criterium ci sarà lo spettacolo della gara sprint classic e il meraviglioso colpo d'occhio della gara mass start classic. È una due giorni imperdibile». Di recente la sindaca Succurro e l'assessore comunale allo Sport, Francesco Fragale, hanno definito, insieme a Mirarchi, gli aspetti organizzativi dell'evento in collaborazione con il Parco nazionale della Sila e con la Provincia di Cosenza.



Fondazione Istituto Comunità Arbëreshe nominato il nuovo commissario

Il dott. Ernesto Madeo, Sindaco del Comune di San Demetrio Corone, è il nuovo Commissario straordinario della Fondazione dell'Istituto Regionale della Comunità Arbëreshe della Calabria.

È stato nominato, su proposta dell'Assessore regionale dott. Gianluca Gallo, con competenze di indirizzo politico anche in materia di minoranze linguistiche, dall'Esecutivo della Regione Calabria, con deliberazione n. 663 del 10 dicembre 2022.

In attesa dell'insediamento del Presidente e del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione e contestualmente al passaggio delle consegne, il Commissario straordinario è stato demandato al compimento degli adempimenti amministrativi iniziali; all'adeguamento normativo dello Statuto; all'adozione ed al compimento di tutti gli altri adempimenti all'uopo ritenuti necessari ed indifferibili.

L'incarico, conferito a titolo gratuito, non comporta nuovi e/o aggiuntivi oneri a carico del bilancio annuale e/o pluriennale della Regione.

Questi enti, inizialmente denominati Istituti Regionali per le Comunità linguistiche e storiche della Calabria (arbëreshe, occitana, grecanica), previsti dalla

Legge Regionale sulle minoranze linguistiche n. 15 del 2003, con provvedimento legislativo regionale del 2008 sono stati trasformati in Fondazioni, ovvero organismi in house della Regione Calabria.

Le Fondazioni operano in relazione ai principi generali e alle finalità delle leggi internazionali, nazionali e regionali in materia di tutela e diffusione delle lingue minoritarie per tutelare e valorizzare la lingua e il patrimonio culturale delle minoranze linguistiche e storiche della Calabria.

Le tre Fondazioni hanno sede a San Demetrio Corone (Collegio di Sant'Adriano), Bova Marina e Guardia Piemontese.

Socio fondatore e unico socio di ogni singola Fondazione è la Regione Calabria. In qualità di sostenitori, comunque, possono aderire persone fisiche e enti pubblici e/o privati, secondo quanto previsto dall'articolo 3 della Legge sopra citata.

Gennaro De Ciccio



A San Demetrio Corone ricordato l'avv. Giuseppe D'Amico

Il decorso 27 dicembre a San Demetrio Corone si è celebrata la giornata commemorativa per ricordare l'Avv. Giuseppe D'Amico, avvocato, vice-pretore onorario, animatore della sua comunità, nel 25° anniversario della sua morte.

L'evento, organizzato dall'Associazione Culturale Ulisse, con il patrocinio della locale Amministrazione Comunale e dall'Ordine degli Avvocati di Castrovillari, è iniziato alle ore 10.30 in Piazza Monumento, con la distribuzione di una cartolina commemorativa con annullo speciale celebrativo di Poste Italiane; è continuato con l'inaugurazione di un QR CODE nella sua casa natale di Via Castriota e si è concluso con un convegno pomeridiano nel Teatro del Collegio di Sant'Adriano, gremito per l'occasione.

A fare gli onori di casa e a dare il benvenuto a tutti i partecipanti, il Presidente dell'Associazione Culturale Ulisse, Avv. Adriano D'Amico, che ha coordinato i lavori; sono intervenuti il Sindaco Dott. Ernesto Madeo ed il Consigliere delegato alla Cultura Avv. Emanuele D'Amico. Subito dopo, gli interventi del Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Castrovillari Avv. Franco Camodeca e quelli degli Avvocati Antonio Baffa e Roberto Laghi, che hanno ricordato l'uomo, l'avvocato ed il giurista.

Il convegno è continuato con le relazioni, dei Proff. Renato Guzzardi (*L'Avv. D'Amico, animatore d'arte e cultura*), Pasquale De Marco e Gennaro De Cicco (*Gli anni d'oro della Radio Skanderbeg, il Festival della Canzone Arbëreshe, la Sandemetrese ed altre storie*), Francesco Perri, che ha dato lettura della relazione del Prof. Dante Maffia, impossibilitato ad essere presente (*Un appassionato cultore d'arte e di spettacolo*), dell'Avv. Maurizio Minnicelli (*Un Avvocato d'altri tempi*) e del Dott. Alberto Liguori (*Il Vice Pretore Onorario della Pretura Mandamentale di San Demetrio Corone*).

I relatori intervenuti hanno inteso sottolineare le spiccate doti umane e l'alta professionalità dell'Avv. Giuseppe D'Amico

I lavori si sono conclusi con gli interventi programmati di Daniele Sisca, Sindaco di Santa Sofia d'Epiro; Michele Baffa, della figlia dell'Avv. D'Amico, Prof.ssa Francesca, di Antonio Giuffrida, degli Avv. ti Stefano Liguori e Demetrio Marchianò, del Prof. Pino

Liguori, Collaboratore del Liceo Classico. Fra i riconoscimenti, oltre all'annullo, il ritratto donato dal Liceo Classico di San Demetrio, realizzato dalla studentessa Annachiara Sposato della classe III A, ed un bel ricordo dell'Avv. Giuseppe D'Amico con un articolo delle classi IA - IIA- IIIA su un noto quotidiano nazionale.

Gennaro De Cicco



I RICORDI NON MORIRANNO MAI

Nessuno mai imparerà con serenità ad accettare il distacco da una persona molto cara. Figlio o genitore, zio o nipote, fratello o cognato, sarà sempre una fitta al cuore. L'emozione durerà quanti sono i ricordi che ritornano ad impegnare la mente. E se le lacrime bagneranno l'anima e non solo il viso, il rifugio dei ricordi peserà ancora di più d'ora in poi. Sin da piccolo hai vissuto senza un padre, morto prematuramente, le nostre vite si sono incrociate sin dalla mia nascita. È, quindi, impossibile non avere infiniti ricordi di una persona sensibile e colta. Ho sempre ammirato la costanza di tenere sul comodino un vocabolario, scoprire e riscoprire vocaboli che pochi conoscono, era un invito alla lettura, a studiare ad affinare un linguaggio distintivo. Sei entrato a far parte della mia famiglia che ero appena nato, sono cresciuto con te giocando con i calzini fatti a palla in casa per non rompere i vetri e poi nel vicolo con un pallone vero. Ho imparato a leggere un giornale per la prima volta nella mia vita. Tu leggevi Tuttosport, stampato a Torino, in ritardo di due giorni in edicola a Bisignano, ma quelli erano i tempi di viaggio una volta, non era importante la notizia di giornata era, invece, più rilevante il contenuto e come veniva scritto. E sono solo i primi ricordi che affiorano alla mente. In un mio libro ho scritto la felicità che ho provato al tuo matrimonio con mia sorella. Ero sempre piccolo e indossavo una cravatta con elastico. Ricordo mia sorella, era bellissima, l'ho scritto nel libro e ora che non ci sei più affiorano inesorabilmente questi pensieri. Un giorno sono caduto per le scale e mi sono rotto il mento e tu mi portasti in braccio a casa dove mio padre ha provveduto a darmi dei punti. Avevamo ed abbiamo la stessa passione per l'amata Juventus e non potevo tifare squadra diversa se da piccolo frequentavo proprio te. Quante tavolate a casa dei nonni delle tue figlie, i miei genitori, che ti hanno accolto da giovane aspirante professionista e poi lo sei diventato, laureandoti e divenendo direttore di banca e funzionario di quella Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania che anni fa era la più affidabile. Oggi i tuoi colleghi sono affranti dalla notizia, mi chiamano, si informano, eri molto stimato come lo sei ancora oggi. Gli anni sono trascorsi forse troppo in fretta, non lo pensavamo da giovani, ma ad una certa età si capiscono di più i sentimenti. Non ho scelto di fare per caso del giornalismo nella mia vita. Mi sono appassionato divorando i tuoi giornali che leggevo con un ulteriore

giorno di ritardo ma andava bene lo stesso. Da qualche anno avevi compiuto gli 80 anni e nonostante la pandemia con un artificio siamo riusciti a stare ancora una volta, seppure virtualmente, in famiglia tutti assieme con un video. In questi anni era giusto pensare ai propri figli, ma quel cordone ombelicale che mi riporta alla nascita e quegli anni in cui mi sono incamminato a diventare uomo sono ricchi di ricordi indelebili. Quel sorriso sulle labbra durante le estenuanti partite a carte con mio padre, a scopa sapevi leggere le tre carte finali ed

era un divertimento ogni volta. Le giornate trascorse in montagna, andare in Sila ci sembrava così lontana e misteriosa, si doveva noleggiare una macchina con autista. Erano altri tempi, sicuramente più miseri, ma erano veri, intensi, appassionati, ci si voleva tanto bene. E poi la tua prima macchina la Fiat 500. Questi e tanti altri ricordi nessuno potrà mai scalfire. Riposerai a Bisignano, paese in cui sei nato, sei cresciuto, che non hai mai dimenticato pur vivendo a Rende da molti anni. Mi chiedevi spesso della vita paesana e ricordavi aneddoti a me sconosciuti di persone vissute tanto tempo fa. Dopo mio padre viene a mancare ancora una colonna che sembrava indistruttibile. La vita ci ha insegnato che non è così, purtroppo. I miei ricordi non si esauriscono qui e non moriranno mai, non avrei potuto non scrivere,

perché, in fondo, è proprio ciò che mi hai insegnato. Anch'io consulto i vocaboli come facevi tu, oggi ci sono tanti modi per farlo e velocemente, ma ho sempre due vocabolari d'Italiano nella mia libreria personale. Ciao cognato Franco, ogni volta che vorrò consultarti affiderò ai miei ricordi la via per farlo, però non ti nascondo che sono triste, molto triste. Ho tanti ricordi da riempire un libro e cercherò di offrirli alle tue figlie, ai miei nipoti, perché anche loro non possano mai dimenticare le proprie origini, da dove è partito quell'albero che ha saputo creare tanti rami. In questo momento ne sto osservando uno di alberi, sembrano rami che si stagliano sino al cielo, una nuvola passa e lascia cadere una goccia, servirà per far fiorire l'amore infinito, l'affetto reciproco che dovrà continuare con chi hai germogliato e sono sicuro quella lacrima diventerà di gioia.

Ermanno Arcuri



UN FORTE ABBRACCIO

Molto toccante, caro Ermanno, il tuo scritto per la dipartita di tuo cognato, uno scritto che nasce dal profondo dell'anima e si fa dialogo interiore con la persona cara, che dimora da sempre nel tuo cuore. Una vita passa fra le tue parole, una vita in cui tu e tuo cognato, abitando il tempo, avete intessuto un fortissimo legame d'affetto ed avete condiviso gioie e dolori, momenti importanti e significativi, attese e speranze, momenti che hanno accompagnato, passo dopo passo, la vostra esistenza quotidiana. Tu hai, di certo, visto in lui un punto di riferimento e lui ha visto in te un ragazzo da aiutare a crescere. Un fiume di ricordi scorre nella tua mente e nel tuo cuore e tu ti affanni a fermarne il corso per tenerli ancora vivi. So quello che provi in questo momento. Quello che hai scritto mi fa venire in mente le parole, che Fulvio Tomizza fa pronunciare a Martin Crusich ne "La miglior vita": "Questo non sapevo che il mondo muore ad ogni morte di un uomo". Sì, con la morte d'una persona se ne va parte di noi e di tutto un mondo. La morte è sempre ingiusta ed ingrata, è un evento devastante e sconvolgente per tutti. E' difficile accettarne la legge, nel suo misterioso incombere. Eppure, ciò che nasce, per propria natura, muore! Così è almeno in questo mondo. Non è facile superare la gravità dell'evento e colmare quel vuoto che la persona cara lascia nella vita di familiari e di congiunti. Quella sottile linea di confine, che separa

il tempo dall'eterno e l'esser- ci dal non esser- ci, nessuno vorrebbe varcarla e tutti vorrebbero allontanarne il varco alle persone care. Ma l'uomo è nel tempo e non può impedire, alla misteriosa signora delle tenebre, di svolgere il proprio grave compito. E' di conforto, nella gravità del momento, sapere che non tutto muore e per sempre. Ciascun uomo, infatti, sa di avere in sé quel sublime sentimento d'amore che gli consente di fermare, nel cuore, i propri cari e di farli vivere, con sé, in ogni momento della propria giornata. Del resto, nessuno muore veramente, se resta vivo nel cuore e nella memoria dei propri cari e degli amici. Nessuno muore se è amato profondamente e se si continua a dialogare con lui,

attraverso i propri scritti, le proprie preghiere e le proprie meditazioni. Io l'ho fatto, caro Ermanno, e lo faccio quotidianamente, eppure della mia famiglia di origine, oggi, sono rimasto solo io ed ho dovuto dire addio a genitori, fratelli e sorella. Chi muore scompare solo alla vista degli occhi, non allo sguardo del cuore. Certo, amico mio, nella gravità del momento, ciò che scrivo non potrà aiutarti, ma servirà ad aiutarti domani, magari indicandoti anche la strada per la quale, attraverso la misura dell'amore, continuerai a sentire ancora vivo tuo cognato e a camminare e a comunicare con lui. Ma so che già la conosci questa via, tanto quanto la conosco io. Forse io potrò solo fare in modo che tu te ne ricordi, anche in questo momento. La vita, in fondo, non è materia, è puro spirito e ciò che, nell'uomo, c'è di spirituale continuerà a vivere e non solo nella Celeste Dimora Eterna, ma anche in questo mondo e busserà alla porta del cuore per confortarlo con un tenue e dolce sospiro, che viene da un luogo in cui tutto è solo vita. E



nel segno di questa vita vera, in questo triste momento, sono vicino a te, a tua sorella, ai tuoi nipoti e a tutti i tuoi cari. Un forte abbraccio
Eugenio Maria Gallo



A cura di GIOVANNI ARGONDISA

S h ë n M ë r i a
Varibobbes

DE PROFUNDIS

Pater Noster + Profundis

P A T E R N O S T E R

Tata in i qielvet,
Padre nostro dei cieli,
Rregji i rregjërivët,
ëmëri it qoft bekuar,
tuo nome,
gjith parë i ndëruar.
luogo.

Art rregjëria jote,
qoft bër vëlema jote
volontà

si ndër qiell e mbi dhë,
in terra,
dit e nat me harë.

gioia.
Ma që bënëjmë, oj Tat?
Padre?

Na vjen u somenat.
fame.

Ti e di që bezënjat,
serve,
ëmna buk sa na bastar.
sufficienza.

Mos na thuaj se bëm mëkat
abbiamo peccato
Se na thomi: "Jë Tat".
rispondiamo: "Ci sei Padre".

Tat, ndëlena ti mëkan,
perdonaci i peccati,
si edhe na armiqtë tan.
ai nostri nemici.

Mos na le ndër tendacjona,
abbandonarci nelle tentazioni,
ma të ligashit llargona. Amen
dal male. Amen.



Sovrano fra i re,
sia santificato il
onorato in ogni

Venga il tuo regno,
sia fatta la tua

come in cielo così

Giorno e notte con

Che facciamo, o

Stamane abbiamo

Tu sai ciò che ci

dacci pane a

Non ci dire che

Chè noi

Padre,

Come anche noi

Non

ma allontanaci

Tek Jam i thell', i zi, ndër Purgatuar,
u thirra fort: oj Zot, të qosha truar.

Mirr vesh si që me lot e me valtim,
lipisëm, Zot i math, turmendin tim.

Mos thuaj se bëra lik e kam mëkat,
Se cili i lër ë që s'kâ mëkat?

Kultou se ti jë prind lipisjâr
e u Jam it bir e jam limozniâr:

Mbë fjalët tënde u këtu rri e pres,
fjalën që më dhë u e kam bes.

Së dihet dit për mua, semble serposet,
vetëm sperënxa jote nëng' më ngriset.
Më se ti, Zot, pjetus s'ë mosnjeri,
majdhe së kë shok' ndër lipisi.

Andajna mos nani më bandunâr,
shpirtin që ë ndër pen' m'e llibërâr,
Jipi rrëpos, oj Zot, jipi rrëçet
Të vdekuret e drit tek jatra jet'.

(Giulio Varibobba, l'originale)

DE PROFUNDIS

Dal Purgatorio dove sono sprofondato da infelice,
ho gridato con forza: o Signore a te mi raccomando.

Ascolta il mio pianto, le lacrime, i lamenti,
abbi pietà, o Signore grande, del mio tormento.

Non dirmi che ho commesso il male, che ho peccato,
perché qual nato è mai senza peccato?

Ricordati che sei padre misericordioso,
io sono tuo figlio e imploro pietà.

Sto qui in attesa, secondo le tue parole,
ho fede cieca nella parola che mi hai dato.

Non sorge mai per me il giorno, è sempre sera,
solo la speranza in te mai non svanisce.

Più di te, o Signore, nessuno è misericordioso,
in verità non hai pari in pietà.

Perciò ora non mi abbandonare,
liberami lo spirito sommerso dai tormenti.

Concedi riposo, o Signore, concedi pace
E luce ai morti nell'altra vita.

(Traduzione del prof. Italo Costante Fortino)



Roma, 19 febbraio 2022



Nacque a San Giorgio Albanese (Mbuzat) il 16.04.1725 e morì a Roma il 31 dicembre 1788, nella chiesa di S. Maria Sopra Minerva (presso il Pantheon) nel corso della funzione vespertina, per apoplezia. Poi seppellito nella chiesa romana della Madonna del Pascolo nel Rione Monti, dove prestava servizio di confessore.

Fu rettore del Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano (CS), istituito da Papa Clemente XII nel 1732 per la formazione dei sacerdoti di Rito Greco; nonché – in seguito – parroco del paese.

Noi sangiorgesi, fin da bambini la figura di Giulio Varibobba sentiamo rievocata come quella di un prete tutto devoto alla Madonna del Rosario; da adulti il suo canto dei Defunti emoziona sempre per la melodia struggente e coinvolge fortemente per l'intensità poetica

dei versi.

Il suo poema “*Ghjella e Shën Mëris Virjër*” è di “assoluto valore poetico e di grande ispirazione religiosa e una delle prime opere di un certo “respiro” composte in *Arbërisht*.

Grazie a questa opera letteraria, Giulio Varibobba era e rimane un esponente di primissimo piano della letteratura creativa albanese.

Giovanni Argondizza

N.B. Il ritratto di Giulio Varibobba è opera di Agnese Argondizza

O të fala dheu inë terra mia

Addio

Të fala dheu inë
Të falem se në të le
vado via
E s'kam të të shoh u më
più
Ne kam dhe u ku të vete
andare
Pa më horë ku të mënoj
dove fermarmi
Pa më shpi të ku të mbjidhem
ritirarmi
Këto dega e këto lule
questi fiori
Veshken si të të jenë llarg
quando saranno lontani
Fare mallin dhe m'e nxierr.
toglierà la nostalgia di te.

Addio terra mia
Ti saluto perché
E non ti vedrò mai
Non avrò più una terra
Senza un paese
Non una casa dove
Questi ramoscelli e
Si seccheranno
Ma niente mi

N.B. Sono versi popolari Arbëreshe rinvenuti al Museo Nazionale Albanese Scanderbeg di Kruja. Colgono l'attimo dell'abbandono. Probabilmente, sono stati trascritti in epoca successiva all'esodo in una comunità stabilitasi in Italia.

Traduzione di Giovanni Argondizza



IL VOLTO FRANCESCANO DI BISIGNANO

Fresco di stampa la nuova opera che tratta degli 800 anni della fondazione del convento della Riforma curata da Francesco Fucile. Non solo, quindi, primo cittadino della città, ma anche e soprattutto scrittore, autore di vari saggi sulla storia locale. Dopo la guida turistica di Bisignano, edito da Apollo Edizioni, "Il volto francescano di Bisignano" sono circa 300 pagine che raccontano una storia meravigliosa che dura da 8 secoli nella cittadina di sant'Umile. I cultori e storici cominciano a scarseggiare, proprio per questo chi si diletta a scavare nella ricerca, riuscendo a condensare tutto in un libro che resterà a memoria futura diventa un'impresa che vale la pena vivere anche nel presente, perché da questo volume c'è tanto da apprendere per chi ama la storia francescana bisignanese. Bella la copertina, una foto che ritrae la colonnina che porta inciso l'anno di costruzione del chiostro del convento, precisamente nel 1222, ciò comprova quanto hanno inciso i frati che curano la vita spirituale della comunità, assicurando il loro contributo anche nella vita sociale di un popolo che ha visto passare dominazioni d'ogni tipo, far fronte a terremoti e carestie, superare il dominio del vassallo del momento e salvaguardare sempre la spiritualità come ha insegnato San Francesco d'Assisi. Carta ludica e poche foto a tutta pagina ad intercalare i capitoli che si susseguono e che ti invogliano a non abbandonare la lettura. Ti avvolge in un vortice come se dalle stesse pagine si sentisse il profumo della storia. Conoscendo l'autore non poteva smentire la sua passione per la ricerca e per la cultura in generale. Il libro è stato pubblicato per la ricorrenza degli 800 anni della fondazione del convento della Riforma tuttora esistente e più che mai da valorizzare perché casa di un santo. Proprio per questo i racconti di frate Umile si intrecciano con quello della struttura monastica che domina da un colle la ridente valle del Crati. La presentazione è di padre Mario Chiarello Ministro provinciale O.F.M. che scrive: "Ammirando l'opera compiuta del Volto francescano di Bisignano, scopriamo che la vita di fr. Umile affonda le sue radici in un contesto già impregnato del carisma del poverello di Assisi e che – conclude padre Mario – allo stesso tempo, l'esperienza umana e cristiana di Lucantonio Pirozzo contribuisce a marcare, in maniera più decisa, i tratti francescani della sua città natale". L'autore del libro accende una luce perenne illuminando il volto dei francescani che anno dopo anno sono stati al

capezzale degli ultimi, dei bisognosi, degli emarginati. La lettura di questo "romanzo storico", è la giusta definizione, è ciò che meglio appartiene a tutti noi e nella sua introduzione, Carmelo Pisarro, annota: "Al nostro Sindaco Francesco Fucile, imbevuto di passione per la storia e impregnato dei principi francescani fin da ragazzo, non poteva sfuggire una ricorrenza così importante per la nostra città...un evento che ha voluto celebrare con questa pubblicazione di scritti di altrettanti autori che ripercorrono la storia del francescanesimo a Bisignano".

E' innanzitutto un libro che un'anima che diventa segnapagina ad ogni corta o lunga riflessione alle quali sei invitato, ma nel contempo senti la curiosità di andare avanti senza tralasciare un capitolo o una foto incastonata nella giusta dimensione come in un incavo praticato nella parete che serve a collocarvi le statue dei beati e dei santi. Sintetizzare la storia di 800 anni in un articolo sarebbe da impresa pura, proprio per questo l'invito è di cercare la pubblicazione e farne un testo da consultare per conoscere una ricorrenza che ha tanto costruito arando il terreno che poi, a coronamento, è divenuto di santità. Un notevole contributo al libro lo danno anche i capitoli curati dallo stesso Carmelo Pisarro,

Rosario D'Alessandro con "Economia e costumi a Bisignano tra XVI e XVII secolo"; Alfonso Barone, che traccia la vita materiale di Bisignano a fine '500; oppure la Bisignano Francescana di Francesco Russo; la ricerca del volto di Umile da Bisignano di Giorgio Leone; Sant'Umile da Bisignano virtù e doni soprannaturali di Francesco Tudda, ritenuto tra i massimi studiosi del santo bisignanese; Gli ultimi anni di frate Umile curato da monsignor Luigi Falcone. Un volume a più mani che disegnano le dimensioni ideali di un quadro d'autore dipingendo con le parole scritte quello che resterà quale patrimonio identificativo di un popolo che ritiene la Riforma un prolungamento della propria abitazione, tanto è caro questo colle nel cuore dei bisignanesi. Francesco Fucile l'ha reso evidente con questo libro dal profumo di storia.



MAGICHE EMOZIONI AL CORSINI RISTORANTE

Ci sono momenti della vita che vorresti fermare per sempre senza mai stancarti di provare emozioni vere. Se poi queste emozioni sono magiche, ispirate dalla sorpresa, è veramente qualcosa di meraviglioso. Spesso, cari lettori, scrivo di storie, vi racconto qualcosa d'esclusivo. Le emozioni vissute al noto e qualificato Corsini ristorante di San Demetrio Corone ha gratificato un rapporto, che personaggi di cultura e di esperienza si sono resi conto, mai prima era successo, di sentire dentro scariche elettriche piacevoli che rendono un lavoro, un hobby, così attraente che addirittura si riceve per questo impegno un riconoscimento. Quel pulmino che parte sempre per promuovere il territorio in tour, questa volta si dirige e punta la mitica dimora Corsini, un esempio di cucina per palati fini che amano trovare nelle portate anche lo stile della ristorazione. In questo clima così perfetto si

nasconde l'anima di una giornata che un gruppo di persone ha vissuto riportando a casa il valore più unico che è l'Amicizia. La scrivo con la A maiuscola per dare un significato maggiore ad un sentimento che, come tanti altri, va diluendosi nel corso del tempo. Tutti siamo stati al gioco, partendo da una bugia bianca, una di quelle dette a fin di bene per cui ci si doveva incontrare per

pianificare nuovi appuntamenti in questo anno appena iniziato. Una scusa che non è banale per chi ha ormai alle spalle tante manifestazioni e per questo credibile. Ognuno però sapeva una piccola parte di verità in ciò che si andava a sviluppare con la splendida cornice di un salone in cui chiudendo gli occhi invita al valzer, al ballo più elegante. Non siamo in Austria e neppure a Vienna, siamo semplicemente a San Demetrio Corone e al Corsini ristorante, una meta che definirei "pensatoio" per la nostra troupe che piace scrivere pagine di storia. E l'abbiamo fatto consapevoli a chiusura di rappresentare quel bello che altri cercano di imitare, ma che non riescono a raggiungere gli stessi traguardi, perché ogni atteggiamento è privo della partecipazione diretta del proprio cuore. Intanto questi amici che si avviano giungono a destinazione. Un caffè per carburare, ma già si sente quel motore a minimo che ha voglia di scoprire cosa potrà mai succedere per poi far aumentare i giri. Ma chi sono questi personaggi: Renato, Eugenio, Mario, Enzo, Franco, Rosalbino, Ermanno e la dolcissima

Nicoletta. Ognuno conserva in sé il dono di dare agli altri qualcosa di proprio, perché solo così si cementa un'amicizia fraterna. E se quest'articolo prende forma è perché gli occhi meravigliati ed estasiati di questi soggetti neppure la colta e spettacolare telecamera ha potuto cogliere perché sarebbe stato necessario andare oltre l'esteriorità, oltre lo sguardo, oltre la mimica ed i sorrisi, oltre il pensiero, sarebbe stato bello filmare fotogramma per fotogramma al rallenty. Si aprono le danze in un tumultuoso stato d'animo da fare tutto bene e nel migliore dei modi. Già la disposizione a sedere è tutto un programma scenografico che vale la pena guardare i filmati che LaCittàDelCratitv trasmetterà prossimamente. Chi vuole seguire le emozioni delle persone sopra elencate non deve farsi sfuggire le puntate che immortalano un esempio di rara fantasia che si sposa con la realtà, di sentimenti che in un gioco si sviluppano e

si rendono visibili a tutti. Penso proprio che anche questo pezzo resterà nella storia dei nostri protagonisti, perché dopo averlo letto si accorgeranno quanta anima propria hanno messo in campo senza accorgersene in una giornata, sabato 28 gennaio



2023, in cui sarà stilato il protocollo della vera amicizia e dei ringraziamenti che l'Associazione la Città del Crati ha inteso tributare a chi condivide e divide ansie e gratificazioni, gioie e dispiaceri.

L'umana bontà di ognuno meriterebbe un approfondimento, ma che solo un misero foglio scritto a penna ne celerà per sempre il pensiero di chi ha voglia di dire grazie a tutti questi miti che amano e promuovono il territorio. Dopo la prima domanda di rito, non si intuisce alcuna sorpresa, i volti restano sempre con un punto interrogativo dipinto virtualmente sulla fronte. Il giro delle seconde domande, cosiddetta seconda fase, cela ancora il mistero, ma le domande più dirette ai protagonisti, qualcuna anche un tantino imbarazzante e biricchina, fanno crescere l'ansia dell'attesa.

Così si scoprono alcuni pensieri mai espressi, si è precisi nel dire qualcosa di personale per il divertimento di tutti. Essere più esplicito nel cercare di dipingere questo pezzo, è un pelo difficile, perché vi rimandiamo ai video che vi faranno scoprire un mondo ed un modo

interessante di come fare tv di qualità con poco. Se una pubblicità un tempo diceva “Falqui basta la parola”, oggi ridurre ad uno slogan gli effetti preparatori e poi messi in scena viene un tantino complicato. L'inizio della terza fase è sinonimo di scoprire le carte, sale in cattedra, si fa per dire, il professore Rosalbino che, secondo i piani stabiliti, ha aperto la sua magica agendina ed ha dipinto tutti i personaggi uno dopo l'altro. Quei volti, quello sguardo, quel preciso momento in cui si sollevano ogni perplessità e si capisce che alla fine si viene premiati sarà indiscutibilmente impossibile dimenticare. Una scultura in vetro fusione del M° Silvio Vigliaturo, accompagnata da un pensiero cartaceo, lascia ogni nostro personaggio che si accomoda su una poltrona tanto pomposa quanto deve essere il merito di ricevere un riconoscimento negli anni. Nulla è lasciato al caso neppure i convenevoli. Tanto che i loro fievoli interventi erano intrisi da questa meravigliata ulteriore esperienza che a loro mancava ed è stato per me un momento di felicità indescrivibile. Ma non è finita qui, se Enzo, Renato, Eugenio, Franco sprizzano felicità, c'è una sorpresa anche per la stupenda Nicoletta e il suo Mario. Entrambi sapevano parte di cosa sarebbe successo, avevano ricevuto una scaletta che puntualmente è stata stravolta volutamente. Nei loro occhi la sorpresa si condensa in gioia pura e qui il regista prova orgoglio di aver strutturato il piacere della vita che è quello di dispensare amore e gioia. E tutti a complimentarsi a vicenda, ma non è ancora sceso il sipario su queste emozioni che si inseguono. Assolto il suo compito anche il prof Rosalbino pensava di aver dato il giusto, cioè ciò



che gli veniva chiesto in una giornata anticipata che solo io e lui sappiamo quanto turbolenta. Anche a lui arriva il giusto e meritato riconoscimento, quel “grazie” che dalle semplici parole si è materializzato in una scultura con i colori di un maestro unico al mondo. Meraviglia su meraviglia, sorpresa su sorpresa ed infine l'ultima parola: “Mario compra le batterie, i tuoi microfoni me li hanno consumate tutte” e giù fragorose risate. Questa giornata del ringraziamento a persone speciali che invito i lettori a conoscere, perché nella vita non si devono perdere delle emozioni così intense, c'è stato bisogno ugualmente della buona tavola e dei sopraffini cibi cucinati dallo chef Franco e da mamma Angela che hanno coronato con i sapori la gioia del sapere, per una eterna riconoscenza che, seppure mitigata da piccole bugie si è poi tradotta degna di essere scritta e tramandata. Non c'è cosa più straordinaria, affascinante, incantevole, mirabile e limpida, che vedere gli occhi inizialmente dubbiosi trasformarsi in serena gioiosità. Tutti noi alle persone che meritano è necessario dirlo una volta almeno nella vita quanto contano e farlo anche con un semplice fiore aiuta a stare bene. Grazie a tutti gli amici per essere stati al gioco con entusiasmo e signorilità. Mancava Roberto al quale va il nostro abbraccio più caro, per lui l'appuntamento simpatico è solo rimandato.

Ermanno Arcuri

LA SALUTE NELLE NOSTRE MANI

Seguiamo sane abitudini e diamo forza alla ricerca sul cancro.

SABATO 28 GENNAIO
I nostri volontari vi aspettano con le arance, il miele e la marmellata di AIRC.

Per sapere dove: airc.it / 840.001.001 oppure contattami

Stube PAULANER

20
venerdì
GENNAIO
ORE: 21:30
ROBERTO BOZZO
Live Show

1 LITRO DI BIRRA 7 EURO

143 342 07 23 496 | 393 33 39 284

Via Silvio Pellico 36, Rende (CS)

REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) **Ermanno Arcuri**

(adattamento e pubblicazione sito) **Enzo Baffa Trasci**

(curatori di rubriche) **Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;**

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera; Giovanni Argondizza; Luigi Aiello

In questo numero 02/Febbraio 2023 articoli:

Michele Affidato

Addio a Pelè

Bisignano Bussole di un nuovo umanesimo

Ricordando Papa Benedetto XVI

La suggestione del presepe a Morano Calabro

Il canale youtube

Abbazie d'Italia Grottaferrata

Autismo

Ho fame!

Silenzi e clamori

Tra misteri e miti

Evento finale Pon inclusione

Le 20 donne nell'arte

Concerto a San Domenico

Presepe vivente a San Tommaso

Il presepe più bello

Un luogo fiabesco l'Aspromonte

La facoltà di medicina all'Unical

L'importanza dei Servizi Sociali

Al Fermi di San Marco Argentano Fiano

Augurissimi

Bisignano nel mirino dei tour operator

Al Palio nuovi capitani

Bisignano al centro di una storia romanzata

Nonna Antonietta Bernardis 100 anni

Il volto Francescano di Bisignano

Magiche emozioni al Corsini ristorante

pag.1

pag.6

pag.8

pag.9

pag.11

pag.14

pag.19

pag.26

pag.27

pag.31

pag.62

pag.41

pag.53

pag.59

pag.60

pag.65

pag.67

pag.80

pag.80

pag.85

pag.103

pag.107

pag.113

pag.120

pag.125

pag.141

pag.142



Appuntamento n.03/Marzo 2023



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001